LA SECONDA PUNTATA DEL ROMANZO DELLE OLIMPIADI
80 ANNI
GUERIN SPORTIVO
29
TOTO'
SCHILLACI
RICOMINCIA DALL'INTER
Fiorucci
ANNO LXXX - N. 29 (904) 15-21 LUGLIO 1992
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
L. 3000
Sedici mesi dopo la fuga dall'Italia, Diego torna a giocare: Tapie e la FIFA sono riusciti a convincere Ferlaino
fotoLarraquy
MARADONA:
Sono del Marsiglia

AVERN
Ecco l'estate.

L'ESEMPIO DEL BASKET SERVIRÀ AL CALCIO?

GLI INTOCCABILI di Filippo Grassia

La mancata qualificazione degli uomini di Gamba alle Olimpiadi poteva essere una bella lezione per tutto il nostro movimento sportivo, invece il «processo» è rimasto nell'ambito della pallacanestro. Matarrese dovrebbe riflettere: non può ignorare i problemi che attanagliano tantissime società

La Nazionale di Gamba e Rubini è rimasta fuori dalle Olimpiadi per la seconda volta di seguito? E chi se ne frega... Così quelli del basket finiranno di menarla con la storia che rappresentano il secondo sport in Italia... È il commento che ci è toccato di ascoltare presso due federazioni di casa nostra. Un commento acido, dettato da cronici antagonismi, figlio di rivalità dirigenziali, frutto di una politica che guarda solo a breve. Peccato. Poteva essere, la disfatta di Rusconi e dei suoi compagni, una bella lezione per tutto lo sport di casa nostra. Invece il processo è rimasto nell'ambito della pallacanestro, come se le ragioni del recente ko (e le relative conseguenze) non interessassero per nulla altri sport, altre federazioni, altri tecnici, altri dirigenti...

Di questa vicenda dovrebbero preoccuparsi, fra gli altri, gli uomini che governano il pallone. Le analogie non mancano, a cominciare dai tanti, troppi soldi che vanno e vengono per finire alla presupponenza degli addetti ai lavori, miopi, quindi incapaci di guardare un po' lontano. Il basket è rimasto a piedi, al di là della conferma di Gamba e delle scelte di Gamba, perché il campionato non lascia spazio alla Nazionale e perché gli stranieri soffocano gli italiani: nel senso che tocca quasi sempre ai giocatori d'oltre frontiera assumersi le responsabilità nei momenti più delicati dei match, con i nostri miliardari che stanno a guardare e pure vengono valutati a peso d'oro. Il Bel Paese dei falsi benpensanti e dei falsi moralisti s'è scandalizzato per l'operazione-Lentini quando il signor Rusconi, che in campo internazionale ha destato numerose perplessità, è costato più di 20 miliardi. Quindi: troppo campionato, troppi stranieri, troppi soldi! Guarda caso, si tratta dei tre fattori che stanno inquinando il calcio e oscurando la Nazionale.

C'è da chiedersi, allora, se gli interessi della Nazionale possono coesistere con le esigenze del campionato, gli obiettivi delle società, i traguardi (finanziari, sportivi, d'immagine...) dei grandi gruppi che stanno dietro alcuni club. Ed è naturale, sotto questo aspetto, che la pallacanestro faccia da battistrada perché i gruppi multimediali e multinazionali hanno invaso prima questo sport, poi il volley, ora il calcio. L'esempio c'è, va tenuto in debito conto.

Il basket, attraverso la Lega delle società, che non funziona al meglio ma che funziona meglio della Federazione, ha impresso una svolta con l'eliminazione dei playout, ma soprattutto con la riduzione delle squadre che parteciperanno al massimo campionato dal 1993-94. È quanto dovrebbe fare Matarrese, che non riesce a conciliare le buone intenzioni e le eccellenti idee con i tempi che corrono e le situazioni che vanno delineandosi alla vigilia dell'assemblea elettiva.
Chissà invece che cosa farà Petrucci, l'ex delfino di Don Tonino, ormai prossimo alla conquista della presidenza federale nella pallacanestro. L'ex segretario generale della Federcalcio, nonché ex commissario dell'Aia ed ex direttore generale della Roma, non dovrebbe più temere la concorrenza di Salerno, troppo ancorato a un basket che fu. C'è bisogno di gente nuova e anche di gente più giovane. L'attuale presidenza della pallacanestro ha un'età da gerontocomio piuttosto che da federazione sportiva.

Pare un assurdo, ma Petrucci avrà vita più facile di Matarrese. Lo fa capire quel gruppetto di dissedenti intenzionato a votare Abete (presidente della Lega di C) per dimostrare che l'allineamento non è completo. Nel frattempo Matarrese rimanda a domani ciò che dovrebbe portare avanti oggi. Due cose su tutto: la riduzione delle squadre che partecipano ai campionati di C e l'aumento dei contributi alle società che prendono parte ai tornei di C1 e C2.
Il primo problema è facile da risolvere: basterebbe applicare severamente le regole in materia economica e finanziaria per impedire l'iscrizione ai campionati a un numero crescente di società (c'è chi parla addirittura di 45 società con il fiato grosso). Così facendo, Matarrese non farebbe che anticipare la decisione (già presa) di ridurre a due i gironi di C2. La logica, però, si scontra con l'impopolarità. E allora continueremo a baloccarci con tre gironi di C2 e un mare di club sull'orlo del collasso: che ne dice il mio amico Campana?
Il secondo tema è di soluzione più complicata. Ma è assurdo che i proventi (Totocalcio + Rai + cosucce varie) assommino a cinque miliardi e mezzo per chi gioca in B e superino di poco i 500 milioni per chi è in C. La sperequazione è abissale e spesso fonte di fallimenti. Qualcosa va fatto, magari prima delle elezioni d'agosto.

P.S. Montezemolo ha affermato, alla vigilia del Gran Premio d'Inghilterra finito malissimo (al solito!) per le rosse, che gli ingegneri di Maranello sono di Serie B. È in vista quindi un nuovo rimescolamento. Ma le responsabilità non sono soltanto dei tecnici. Lo sanno bene coloro che, a suo tempo, tanto per fare un esempio, affidarono la presidenza della Ferrari a Fusaro. Fusaro come emblema dell'uomo sbagliato al posto sbagliato. Ora ricomincia il valzer. Da Patrese. □

SOMMARIO 29

anno LXXX n. **29** (904) L. **3.000**
15-21 luglio 1992

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 -Telex 523022 Guerin / 510212 Sprint - Telefax (051) 625.76.27 - Telefono dei lettori (051) 6227111 (interno 214)
ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 125.000, semestrale L. 64.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 200.000, via aerea: Europa e bac. Mediterra-neo L. 260.000; Africa L. 340.000, Asia Usa L. 370.000; Oceania L. 470.000 **ARRETRATI:** L. 5000.
PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 -40068 San Lazzaro di Savena (Bo).
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/5753. Fax 011/5576321. Una pagina in bianco e nero L. 12.300.000. A quattro colori L. 16.000.000.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessiona-rio esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. -Piazza Colonna, 361 -00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 -Telex 626169 - distributore per l'estero: Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Messaggerie Internazionali, via Gadames, 89 - 20151 Milano -Fax 02-38.00.72.79 - Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo -40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zinco-grafica Felsinea, via Fossolo 48/2 Bologna -Tel. 051/49.22.50 - 54.24.10

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

LA POSTA del Direttore

AFFARE LENTINI: QUANTE OPINIONI

Carissimo Direttore, non riesco a capire perché un giocatore di calcio debba costare quanto un olio di Van Gogh o un gioiello di Cartier. Mi riferisco al caso Lentini... In tutta questa faccenda, la cosa più strana è una dichiarazione fatta da Nesti in un suo servizio: «La verità purtroppo non si sapra mai». A questo proposito le chiedo: ma non ci sono i libri contabili al Milan? Avevo ragione quando dicevo che, con l'avvento di Berlusconi, il calcio non sarebbe stato più uno sport, ma semplicemente uno spettacolo (?) televisivo.

PAOLO CISBANI - FERMO (AP)

Gentile Direttore, finalmente anche il nostro Paese dimostra uno spirito civile. Dopo la stratosferica cifra spesa da Berlusconi per l'acquisto di Lentini, in Parlamento sono cominciate a piovere interpellanze e la censura morale è venuta anche da ambienti vicini a Sua Emittenza. La frase più significativa è stata senza dubbio quella dell'Osservatore romano, secondo il quale questa operazione di mercato «offende la dignità del lavoro». Non voglio apparire come un moralista o uno che vede lo sport come un'isola incontaminata. Ma a tutto c'è un limite. Mi chiedo dove finiremo di questo passo. Il calcio è in pericolo perché l'avvenimento agonistico è finito in secondo piano.

FILIPPO RUSSO - VERONA

Caro Guerino, una volta il grande Beppe Viola disse: «Il calcio diventerà una cosa seria quando lo scudetto sarà vinto dal Catanzaro». Nel frattempo lo scudetto è stato vinto dal Verona, ma il calcio anziché una cosa seria sta diventando sempre più una farsa, dove tutti i personaggi in scena hanno perso il senso della misura e parlano di miliardi come fossero bruscolini, offendendo milioni di italiani costretti a privarsi delle 20 mila lire di contingenza per risanare (?!) l'economia del Paese allo sfascio. Ma sì, compriamo il quarto, quinto e sesto straniero... E quelle poche società che non possono spendere cifre astronomiche (che noiose!) se ne restino nelle serie inferiori o addirittura scivolino ancora più in basso (la Sicilia ha risposto in massa): tanto il calcio sta diventando «Cosa Loro».

FRANCESCO MORICI - PALERMO

Caro Direttore, siccome di questi tempi non si fa altro che parlare di un ragazzo di 23 anni, anche io parlerò di lui. Ho cercato di mettermi nei panni di Gigi Lentini, per vedere dal suo punto di vista questa vicenda che ha anche del grottesco. Uscirà ancora da solo per strada? Potrebbe avere il timore di mettere male il piede sul marciapiede e stirarsi qualcosa. Oppure in auto, col rischio di rimanere vittima anche solo di un piccolo tamponamento. Cosa direbbe il poveretto al suo capo che gli dà ogni 27 del mese mezzo miliardo circa? E ai tifosi cosa dovrebbe rispondere qualora gli mettessero davanti alla faccia i costi del suo ingaggio? Poveretto questo piccolo, inerme ragazzino, il cui nome nove francesi su dieci non conoscono. Poveretto, c'è da impazzire. Se pensasse a quanto è bella la catena di montaggio.

MANUELA ZINI - BOLOGNA

Caro Direttore, sono un tifoso del Toro. Da adesso è ufficiale: il Torino è la barzelletta d'Italia. Mi innervosisce l'atteggiamento del nostro caro presidente socialista Borsano, che per raggiungere i 30 mila abbonamenti aveva coniato lo slogan: «Io mantengo sempre le promesse». Dopo aver dichiarato incedibili prima Policano e poi Cravero, li ha ceduti insieme con Benedetti e Bresciani! Bel modo di mantenere le promesse! Ma io mi dicevo che se tutto questo serviva per tenersi Lentini ne sarebbe valsa la pena. Ma ora? Grazie alla brillante campagna acquisti operata dall'onorevole Borsano e dal futuro laziale Moggi, ci ritroviamo con una squadra che (anche se spero di sbagliarmi) con un po' di fortuna resterà in Serie A e farà due o tre uscite in Coppa Uefa. Come mai il Parma, nonostante sia una provinciale, può permettersi di riconfermare quasi tutta la squadra e di rinforzarla con elementi nuovi? Come mai il Torino, terzo in classifica, capace di portare al Delle Alpi più di settantamila spettatori nelle ultime due gare di Coppa Uefa, è costretto a cedere sei giocatori, fra i più utili in campo e nello spogliatoio, per comperare soltanto Aguilera e Sergio? Borsano ha detto che l'atteggiamento del Milan nel caso-Lentini è stato immorale, ma dopo quello che ha fatto non potrebbe stare zitto?

MARCO BERNARDI - LIVORNO

Caro Direttore, la campagna di opinione e di stampa (si dice così?) contro Berlusconi ha oltrepassato il limite del buon gusto. Perché quest'uomo che ha costruito un impero televisivo e ha

segue

FOGGIA PROTESTA PER LA CESSIONE DEI SUOI GIOIELLI

QUAL È IL DISEGNO DI CASILLO?

Gentile Direttore, vorrei il suo parere sull'assurdo commercio che Casillo ha creato intorno al suo Foggia. Ha venduto Shalimov, Matrecano, Rambaudi, Signori, Baiano e sembra stia trattando anche la cessione di Kolyvanov. Ma perché? La squadra aveva un ottimo telaio e un attacco atomico (secondo solo al Milan) e semmai avrebbe dovuto rinforzarsi in difesa. Qual é, dunque, lo scopo segreto di Casillo? Ha comprato qualche giovane... Come spera di salvarsi il prossimo anno? Zeman é un ottimo allenatore, ma non un mago. Casillo, secondo me, come Rozzi, non ha capito una cosa fondamentale: vendere tutto e non comprare di conseguenza significa soldi a breve termine, ma fallimento (ovvero Serie B) subito dopo. Cosa ne pensa?

GIACINTO CALLIPO - ROMA

Ci vuol poco per comprendere, di questi tempi, l'amarezza, la delusione e la voglia di contestare del tifoso foggiano. I protagonisti dell'esaltante campionato 1991-92 sono stati tutti ceduti: il tridente d'attacco si è dileguato in tre direzioni diverse: Shalimov è andato all'Inter; Matrecano al Parma. Tutte operazioni, peraltro, puntualmente smentite con presunzione e violenza verbale dal presidente Casillo soltanto un paio di mesi fa. Salvarsi, magari all'ultimo minuto dell'ultima giornata, sembra impresa difficilissima, quasi disperata. Se Zeman dovesse riusicirci sarebbe davvero un «mago», come e più del compianto Pugliese. Una riflessione però va fatta: due anni fa chi era disposto a scommettere cento lire su gente come Matrecano e Rambaudi? E chi non pronosticava, l'anno passato, il Foggia in B? È un peccato che Casillo non abbia rinforzato la squadra, sarebbero bastati un paio di ritocchi in difesa per puntare decisamente in alto. E comunque non si spiega — come scrive *Vittorio De Giosa* di Bari — il fatto che, di fronte a una vera e propria smobilitazione, non ci sia stata una campagna acquisti altrettanto incisiva e clamorosa.

LA POSTA del Direttore

portato il Milan a grandissimi livelli riceve più insulti che applausi? Agnelli ha monopolizzato l'Italia, ma non ha mai ricevuto un trattamento del genere. Grazie della risposta.

MARTA FERREI - NAPOLI

Quante lettere e quanti fax sul caso Lentini. Eccone un campionario scelto con cura per rappresentare al meglio le opinioni di chi ci segue con tanta simpatia. C'è chi accusa Berlusconi, chi lo difende e chi non si spiega le ragioni di tanto livore nei confronti del presidente milanista. C'è chi si pone (complimenti!) dalla parte del giocatore e chi fa i conti in tasca a Borsano e al Torino. E c'è soprattutto chi si preoccupa del calcio italiano, ritenuto feudo di una oligarchia e teatro di eccessivi investimenti. Qualche risposta in ordine sparso. Comincio da *Paolo Cisbani*. Lentini costa quanto un olio di Van Gogh per il semplice fatto che Berlusconi, Agnelli e Pellegrini se lo sono conteso a suon di miliardi. La spettacolarizzazione nuoce al calcio? La risposta è positiva solo se, come scrive *Filippo Russo*, l'avvenimento agonistico resterà un fatto primario. Il calcio sarà «cosa loro» (e qui mi soffermo sulla lettera di *Francesco Morici*) per colpa dei piccoli presidenti che non sono abbastanza lungimiranti e non pongono un argine alle richieste dei grandi presidenti. Eppure sono in maggioranza! Le responsabilità di Lentini, cara *Manuela Zini*, sono sicuramente aumentate in misura esponenziale rispetto a qualche giorno fa. È meno libero, di sicuro. *Marco Bernardi* parla con amarezza del suo Torino: è da barzelletta, scrive. E sbaglia perché il Toro è una cosa, gloriosa e inattaccabile, i suoi dirigenti un'altra. Al suo posto mi sentirei anch'io preso in giro da Borsano che sta oscurando quanto di buono fatto in tre anni. Alla signora o signorina *Marta Ferrei* ho risposto con l'editoriale della scorsa settimana. Berlusconi dà fastidio a molti, e si vede.

ATALANTA DA SUFFICIENZA

Caro Direttore, complimenti per il divertentissimo Menisco e per Calciomondo. Eccole le 10-domande-10: 1) Cosa ne pensa del mercato fin qui operato dall'Atalanta? E perché è stato ceduto Caniggia? 2) Secondo lei, chi tra i 18 attuali allenatori di Serie A non merita la massima serie? 3) Quali stranieri non avrebbe preso tra quelli fin qui arrivati in Italia? 4) Crede che il prossimo anno la Lazio possa lottare per lo scudetto? 5) Riguardo al licenziamento di Giorgi da parte dell'Atalanta, qual è la sua opinione? 6) Come mai la pubblicazione di poster storici non ha più avuto seguito? 7) Perché non pubblicate più i risultati del campionato Primavera? 8) Ormai che senso ha il calciomercato di Cernobbio? 9) Adesso come adesso quali sono le nazionali di calcio emergenti? 10) Quali sono invece quelle in netto declino?

FEDERICO ALBERTINI - IMPERIA

Dopo averla ringraziata per i complimenti, passo a risponderle. 1) La squadra bergamasca merita la sufficienza per la campagna acquisti fin qui sostenuta. In sintonia con lo spirito di questa società non è stata fatta nessuna rivoluzione, ma si è preferito puntare su due giovani stranieri di buone speranze: Montero e Valenciano. Importanti anche gli acquisti di Rodriguez, stella con Batistuta della Coppa America '91, e di Rambaudi, determinante nel Foggia di Zeman. La cessione di Caniggia era inevitabile. 2) Preferisco fare i nomi di quelli che gradisco di più: Trapattoni, Bagnoli, Capello, Scala, Ranieri e Mazzone. 3) Domanda difficile. Forse ho qualche perplessità sul conto di Sliskovic, certo non per la sua classe ma per gli anni, 33. Comunque il Pescara ha fatto bene a non fare follie sul mercato estero. 4) Non c'è dubbio che la Lazio possa puntare in alto, considerando lo squadrone che Cragnotti ha allestito. Penso però che i tempi non siano ancora maturi per un tricolore delle Aquile. 5) In un'intervista apparsa sul Guerino alcuni numeri fa, il presidente bergamasco Percassi ha spiegato che la fine del rapporto con Giorgi è dipesa anche dalla volontà di quest'ultimo. Il feeling fra i due non c'era più. 6) Il gradimento non è stato eccessivo. 7) Perché si è preferito dare più spazio all'attività dei dilettanti. 8) Non ha più senso, o almeno lo ha solo per piccoli affari. I grandi acquisti vengono progettati nel corso della stagione. Per questo rilancio una mia vecchia proposta: mercato aperto tutto l'anno. 9) La più emergente (e vincente) è la Danimarca fresca regina d'Europa. 10) Prosegue, inesorabile, il declino dell'Inghilterra che nella sua storia ha vinto soltanto, rubacchiandolo, il Mondiale '66 in casa. Per gli antichi maestri urge soprattutto cambiare, più che i commissari tecnici, la filosofia di gioco. Da tanti anni, da sempre, la stessa. Oggi fin troppo prevedibile.

RISPOSTE IN BREVE

Eric Cantona, nato il 24 maggio del '66 a Marsiglia, ha giocato nell'Auxerre, nel Martigues, nel Marsiglia, nel Bordeaux, nel Montpellier, nel Nimes e infine nel Leeds United. È la risposta che devo alla simpatica **Stefania Pittalis** di Sassari. **Valentino Gerlier,** ragazzo francese appassionato del nostro calcio, mi chiede di Scifo e della sua ultima stagione in maglia granata. Ho già avuto modo di scrivere che l'italo-belga è uno dei migliori centrocampisti in circolazione, dotato di buona visione di gioco, discreto senso tattico, gran tiro dal limite. Caso mai difetta di temperamento in qualche circostanza. Lo ritengo uno dei protagonisti del gran campionato del Toro. **Michele Renzi** di Fano (Pesaro) può richiedere «Visti dall'Aldo» di Agroppi all'Editrice Calciosport, telefono 0572-75204. In uno dei prossimi numeri pubblicheremo alcuni brani del libro. **Antonio Localondra** di Napoli chiede un mio parere sul Tour de France in svolgimento da una decina di giorni: mi auguro che un italiano riesca a trionfare nella grande corsa a tappe e faccia passare il successo di Gimondi, vecchio di 27 anni, in seconda linea. D'accordo con **Alfonso Tramontano** di Pagani che pone Maradona al primo posto fra i giocatori d'ogni tempo. Più volte ho sottolineato che l'argentino si fa preferire a Pelé per il fatto che ha sperimentato con grande soddisfazione il calcio europeo a differenza del brasiliano. **Guido Capucci** di Lugo (Ravenna) se la prende con quei giornalisti che «vittimizzano» la situazione del calcio italiano e soprattutto della Nazionale. I risultati però non sono esaltanti. Restando in tema di rappresentative nazionali, condivido il parere di **Roberto Ferro** di Chirignano (Venezia) che invita le grandi squadre sconfitte agli Europei a compiere un approfondito esame di coscienza. Facile a dirsi, difficile a farsi. Ancora in tema di Europei, **Piero Martina** di Gemona del Friuli (Udine) sottolinea la cocente sconfitta di Platini. **Andrea Patticini** di Correggio (Reggio Emilia), sostenitore dell'Olanda, si dice deluso dal comportamento dei suoi beniamini. **Marco Cau** di Oristano si lamenta per le difficoltà che i giovani calciatori sardi incontrano all'inizio della carriera, soprattutto per sostenere qualche provino. Interessante la classifica elaborata da **Carlo Beggi** di Pisa che premia con un punto in più la squadra ultima a segnare: ne viene fuori che il Foggia avrebbe conquistato il quarto posto nell'ultimo campionato di A. Non esistono riviste ufficiali della Sampdoria, caro **Federico Gronchi** di Ponsacco (Pisa). **Riccardo Bertani** di Livorno propone la legalizzazione del calcioscommesse sul modello inglese. D'accordissimo! **Salvatore Cannata** di Modica (Reggio Calabria) ritiene ingiuste le critiche mosse a Casiraghi e Schillaci, in relazione al fatto che la Juve è giunta seconda in campionato e in Coppa Italia. È indubbio però che il rendimento di Casiraghi è stato discontinuo mentre Totò ha mancato, sia pure d'un soffio, molte palle-gol. Penso che Orrico si rifarà a Lucca dopo le delusioni patite con l'Inter, rispondo a **Federico Vitalini** di Tirano (Sondrio). Niente male infine la Nazionale proposta da **Giuseppe Cammarata** di Albizzate (Varese). A chi non piace sostituirsi al Ct, alzi la mano...

L'ESILIO DI TOTO'

Egregio Direttore, le scrivo per manifestare tutta la mia indignazione per come la Juventus si è comportata nei confronti di Totò Schillaci. Lo ha immeritatamente «silurato», cercando di farlo apparire come il responsabile principale dei problemi offensivi che invece derivano dal pernicioso equivoco

Con Sordillo non é tranquillo

NEREO ROCCO — Secondo te, Gianni, che cosa manca al Milan, un'ala o un centravanti?
GIANNI RIVERA — Un presidente!

L'ANGOLO DI MARINO

Clamoroso. È il 28 giugno 1971. Sulle pagine del Guerino esce una vignetta di Marino che, riletta a distanza di due decenni, risuona come una profezia. Rocco si chiede cosa manchi al Milan e Rivera gli risponde «Un presidente». Il nome? È scritto sul cartello sbandierato dal cagnolino. Si è lui, quel Silvio Berlusconi che nel 1986 prenderà il Milan per portarlo ai fasti europei e mondiali. In quel periodo, fatto abbastanza curioso, girava una voce insistente che voleva Sua Emittenza tifoso dell'Inter. Pensate un po'!

Baggio, dal rozzo Casiraghi e da un centrocampo inadeguato. Poi ha sollevato altri problemi per il suo trasferimento all'Inter. Povero Totò, non capiva che l'enorme popolarità conquistata ai Mondiali sarebbe stata la causa della sua probabile rovina.

GABRIELLA ROSSI - MILANO

Il calcio brucia gioia e cancella delusioni nel giro di poche settimane, se non addirittura di novanta minuti. La gloria di Totò, meritatamente guadagnata con una scoppiettante stagione (1989 - 90) e un Mondiale da protagonista, ha subìto due colpi mortali negli ultimi campionati. Più che le parole, servono le cifre. E queste dicono che in due anni Schillaci ha segnato 11 gol. Pochi, troppo pochi per continuare a far vivere ai tifosi bianconeri pomeriggi magici. Ma Totò, andando via dalla Juve, è finito all'Inter, mica all'oratorio. E in nerazzurro potrà (e, conoscendolo, ce la metterà tutta) farsi rimpiangere da chi l'ha ceduto. Non dimentichi che Boniperti è stato come un secondo papà per Schillaci e l'ha aiutato in ogni circostanza. Sono sicuro che continuerà a essergli vicino anche in futuro. Ma il calcio non bada ai sentimenti, è cinico.

CALCIO D'ESTATE

**Caro Direttore, le sottopongo un'idea per vivacizzare il precampionato, in pratica un vero e proprio torneo estivo che si compone di: turno preliminare (tra le quattro promosse in A, gare a eliminazione diretta, due qualificate); primo turno (tra le sedici di A rimanenti, quattro gironi all'italiana di quattro squadre ciascuno, passano le prime due di ciascun gruppo);
quarti di finale, semifinali e finalissima, il tutto ovviamente a eliminazione diretta. Partite in campi neutri e torneo, ove possibile, supportato da un grosso sponsor.**

ANTONIO ROSATO - SALICE (LE)

In embrione, l'idea è buona, ma poi va a cozzare con un calendario già di per sè fittissimo. Tieni poi presente che, in sede di precampionato, ciascuna squadra ha la sua «strategia» di preparazione (evitando o cercando di giocare con squadre titolate). Meglio magari dare più lustro a quei tornei estivi ad eliminazione diretta che in Spagna, ad esempio (torneo Gamper, Torneo Carranza e via dicendo), hanno raggiunto un buon prestigio.

Così è se vi pare

Non c'è dubbio che uno dei giochi preferiti dal grande e indimenticato Bianciardi fosse quello della Torre. Del resto, scegliere i propri beniamini fra i personaggi storici o i campioni dello sport è un passatempo che appassiona chiunque. A ventuno anni dalla risposta del noto scrittore, comunque, i valori sembrano essere gli stessi di oggi.

IL MITO DI NUVOLARI

Carissimo Luciano, sottopongo al Tuo acuto e autorevole giudizio diciotto personaggi che Ti elencherò accoppiati. Vorrei che Tu mi dicessi chi è stato più grande: 1) Ricardo Zamora o Lev Iascin? 2) Eleonora Duse o Anna Proclemer? 3) Sergio Stefani o Sandro Riminucci? 4) Giovanni Verga o Cesare Pavese? 5) Giuseppe Meazza o Juan Alberto Schiaffino? 6) Curzio Malaparte o Indro Montanelli? 7) Giorgio De Stefani o Nicola Pietrangeli? 8) Arturo Toscanini o Herbert von Karajan? 9) Tazio Nuvolari o Manuel Fangio?

PAOLO PAOLUCCI - IMOLA

Caro Paolo, vediamo di rispondere a dovere:
1) Di Zamora ho soltanto sentito parlare. Fra i portieri che ho visto sul campo, il più grande — e di gran lunga — è Iascin. Comunque è difficile fare paragoni fra due atleti vissuti in epoche tanto diverse e distanti. Di Zamora ho sentito dire meraviglie, ma mi viene un poco il dubbio che la sua fama si sia arricchita nella fantasia dei cronisti sportivi.
2) Anna Proclemer è un'ottima attrice, ma il paragone con Eleonora Duse non sta in piedi.
3) Sergio Stefanini fu superiore come stile, Sandro Riminucci come forza agonistica. L'ho veduto giocare contro il gigante Krumink (2,18, lituano) e sembrava una pantera.. bionda.
4) Senz'altro Giovanni Verga, che deve restare fra i massimi scrittori europei del nostro secolo. Senza togliere nulla a Pavese, che fu tra l'altro il «testimone» (voglio dire il martire) di tutta una generazione.
5) Fu superiore Meazza, per le sue doti d'inventiva, di grande fantasia calcistica, di estro nel gioco di attacco. Ma anche Schiaffino era un grosso giocatore, un «illuminista» della pedata.
6) Questi «maledetti toscani» cominciano proprio a stufarmi. E poi che senso ha chiedere un paragone fra un «libellista» (questo fu in sostanza Malaparte) e un giornalista integrato come Indro Montanelli? Non voglio rispondere.
7) Fu più classico Giorgio De Stefani e per questo gli do la palma.
8) Senza dubbio Arturo Toscanini. Von Karajan è un buon direttore d'orchestra, Toscanini era un genio. Ho sentito la registrazione di certe sue prove e sono rimasto sbalordito della bravura con cui curava i suoi orchestrali. Oltre che delle parolacce che sapeva dire.
9) Preferivo Tazio Nuvolari, perché guidava, alla lettera, eroicamente. Fangio era un ottimo tecnico del volante, Nuvolari era un Icaro della guida. E non riuscì neanche a bruciarsi le ali, per quanto era bravo.

Luciano Bianciardi

I PROGETTI DI DIEGO MARADONA

SARO' ANCORA IL PIU' GRANDE

Alla vigilia della grande svolta della sua vita, il «pibe» si confessa. Non può vivere senza il calcio e non se la sente di tornare a Napoli. Il Marsiglia e la Fifa hanno convinto Ferlaino: il grande rientro è vicino

testo e foto di Marcelo Larraquy

IL MARSIGLIESE

di Carlo F. Chiesa

Un lungo viaggio verso la Francia, passando per Zurigo e Bassano del Grappa. L'itinerario è un po' tortuoso, ma Diego Maradona, è risaputo, soffre di una certa idiosincrasia per le linee rette. E non solo a causa della predilezione istintivamente accordata dal suo magico sinistro alle traiettorie a effetto. Questa volta, poi, c'è di mezzo la soluzione del Problema della sua vita: tornare a giocare, cioè rinascere dopo la morte civile toccatagli (e scelta) in sorte. Il lungo viaggio verso l'uscita dal tunnel prende le mosse da Buenos Aires, ma soprattutto dalla voglia, inutilmente mimetizzata in un anno di dichiarazioni più o meno ufficiali, di riabbracciare il calcio. La famosa «nausea» da pallone non esiste: Diego è nato per la sfera di cuoio, solo con la pelota tra i piedi può prendersi la rivincita sul mondo intero, su chi l'ha condannato, su chi gli ha sparato addosso mentre era a terra, con i sensi appannati. Le partite di calcetto e le magie regalate per beneficenza nelle amichevoli a singhiozzo erano altrettante boccate d'aria per un uomo rimasto senza ossigeno. Il lungo viaggio per tornare definitivamente a galla decolla dunque da Buenos Aires, ma sulla rotta per Napoli, meta obbligata allo spirar della squalifica, ecco la prima sosta. Premiata. Lassù a Zurigo, dove ha sede la Fifa, qualcuno lo ama. Diego annovera nel proprio passato più d'un burrascoso confronto coi vertici del calcio mondiale. Nell'occasione, però, i rancori personali cedono il passo a precise ragioni di convenienza. Figuriamoci se nei giorni in cui passa di mano il colosso Adidas e si prepara l'operazione Usa '94 si sta a sottilizzare sulle simpatie di pelle. Fatto sta che da Fort Blatter parte nelle scorse settimane una poderosa operazione in campo aperto, suggestivamente denominata «tempesta su Ferlaino». Le pressioni, i «consigli» e i segnali si fanno pressanti: Maradona deve tornare «libero», per poter emigrare in Francia.

Il viaggio riprende e conosce una brusca virata. Destinazione: Bassano del Grappa. Qui Sergio Cam-

Nella pagina accanto (fotoZucchi), l'ultimo Maradona «italiano»: con lo scudetto sul petto... Sotto, Diego si rilassa con le figlie Dalmita e Giannina e la moglie Claudia

Il vento gli taglia la pelle come fosse un coltello. Maradona continua a correre imperterrito. Sono già trenta minuti che ci dà dentro, il programma di oggi ne contempla ancora dieci. Diego guarda l'orizzonte, ampio, immenso, e i secondi passano veloci. Cronaca diretta dell'ultimo fine settimana di Dieguito, autoreclusosi nel paesino di Venticinco de Mayo, lontano 350 chilometri da Buenos Aires, in una fattoria con tanto terreno intorno che il presidente del Boca, don Antonio Alegre, gli ha offerto perché possa disintossicarsi, questa volta, dal logorio della megalopoli. Lì Maradona fa colazione con la sua famiglia e intorno alle dieci, con il suo allenatore Javier Valdecantos, comincia i lavori forzati. Quando il Guerin Sportivo entra nella «estancia» in compagnia del procuratore Marcos Franchi, Diego è agli ultimi scatti della mattinata. *«È duro tornare ad allenarsi rigo-*

segue

pana, il sindacalista dei piedi, si desta dal canonico letargo in anticipo sui tempi (cioè sulla prossima minaccia fasulla di sciopero) e verga di proprio pugno una lettera indirizzata allo stesso bersaglio: Corrado Ferlaino. Non è un ordine, ma una supplica: lasci libero Diego. Il presidente del Napoli, dal canto suo, ha già fissato i due obiettivi alternativi in merito all'asso argentino per il dopo-squalifica: 1) farlo tornare a Napoli e al Napoli, per la gioia di un'intera città; 2) in caso di persistente rifiuto dell'interessato, lasciarlo fermo per l'ultimo anno di contratto, così da impedirgli di furoreggiare altrove pizzicando il cuore alla gente di Napoli. Quando il viaggio, evitato finalmente il Golfo, punta decisamente su Marsiglia, per il presidente azzurro è il giorno dell'ira. A nessuno cederebbe il suo Diego, tantomeno a Tapie, che gli ha fatto saltare la cessione di Blanc quando già il contratto del bidone transalpino era depositato in Lega. L'uomo, però, non è di legno. Ferlaino è stretto tra tre fuochi. Sul primo dei quali, ovviamente, soffia lo stesso Maradona, che esclude comunque un ritorno a Napoli, per motivi ambientali assolutamente insormontabili. Recalcitra, il presidente, resiste fin che può, poi deve piegarsi alle superiori ragioni internazionali. Non regalerà Diego, ma acconsentirà alla cessione dell'anno.

Finalmente il volo ottiene l'o.k. dalla torre di controllo: all'aeroporto di Marsiglia, c'è Bernard Tapie in persona. Impaziente di ricucire una plausibile verginità alla propria immagine, violentata dai guai giudiziari, dalle conseguenti dimissioni da ministro e dalla freschissima cessione dell'Adidas. A proposito: coi 465 miliardi appena incassati dalla britannica Pentland per il colosso dell'abbigliamento sportivo (peraltro pagato a suo tempo molto di più), non mancano al presidente dell'Olympique gli spiccioli per pagarsi Diego, il chirurgo plastico più lussuoso del mondo.

L'aereo atterra, la scaletta si avvicina, il portello si apre. Diego riappare, di nuovo felice: dopo la settimana più convulsa del mercato e della sua vita, è finalmente diventato «il marsigliese».

rosamente. Mi costa molto. Ma qui mi sento libero da pressioni. È da poco terminata la lunga condanna della squalifica. Mi sento come se fossi riuscito a far breccia in un muro altissimo, dai contorni indefiniti, che per tanto tempo mi è parso insuperabile. Adesso posso cominciare a vivere di nuovo dentro il calcio, con il calcio, per il calcio. Tornare a giocare mi comporterà anche un'infinità di complicazioni, ma è una liberazione grande, immensa».

Diego ritorna a giocare al calcio. Tornerà a Napoli? Sembra proprio di no. Un «no» secco, definitivo, che non ammette repliche: *«Vorrei che la gente di Napoli capisse. Non sono lo stesso Maradona di prima, non posso sopportare di nuovo tutto quello che ho vissuto. In più, siamo onesti: non credo proprio che Ferlaino mi voglia per vincere un altro scudetto. Non penso che gli importi. Lui vuole recuperare Maradona per recuperare gli abbonamenti, non credo gli interessi il Maradona-uomo. Se Ferlaino è miliardario, perché farlo ancora più ricco, allora? E per di più sulla mia pelle...».*

Sopra, Maradona durante l'intervista concessa al Guerin Sportivo. A sinistra, al termine dell'allenamento quotidiano

È un giorno limpido, il sole splende e il cielo è terso, senza neppure una nuvola. Maradona entra nella fattoria. Dentro c'è suo padre, don Diego, anche lui in convalescenza dopo una ricaduta cardiaca.. Dalma e Giannina, le figlie, sono distese su un tappeto e improvvisano disegni sul pavimento; Claudia, la moglie, sta preparando la tavola per il pranzo. Maradona si avvicina al caminetto e mette legna al fuoco. È un'immagine familiare, così lontana da quella del Maradona «da combattimento» che perlopiù si conosce, in Italia come in Argentina.

A un certo punto squilla il telefono, sul nastro della segreteria si ascolta la voce di tale «Pancho». Dice: *«Diego, ti ho trovato una squadra di Serie A, manca solo la sua firma sul contratto...».* Franchi, il procuratore-amico, alza la cornetta, blocca la segreteria e si inserisce: *«Chiamami fra due o tre giorni in ufficio a Buenos Aires, così discutiamo meglio la faccenda».* Diego, lì vicino, ride di gusto e commenta: *«Ci sono certi personaggi in questo ambiente... Prendi questo: devo ringraziarlo perché mi ha trovato una squadra... In tutto questo tempo, quello che ho imparato meglio è che c'è un sacco di gente inutile, che non serve a nulla e che ti abbandona quando non deve abbandonarti. Per esempio, a me i calciatori uruguaiani che conosco mi hanno chiamato tutti, e mi hanno anche raccontato episodi di calciatori argentini che non volevano farsi fare foto insieme a me per tutto quello che mi era successo... Sono casi isolati, d'accordo. Però ci rimani male, e lo dico senza rancore. Certo che poi ci sono state anche molte persone oneste, leali».*

— Chi, in particolare?

«La gente della strada, quella gente che senza conoscermi è arrivata anche a piangere di fronte alle immagini televisive del mio arresto. Quella gente non mi ha tradito».

— Lo sa che Campana, in nome del sindacato dei calciatori italiani, le ha manifestato il suo appoggio e intercede affinché il Napoli la lasci libero?

«Io ho ingaggiato per tre

A fianco, Diego in palleggio sul campo della fattoria dove ha trascorso un periodo di ferie. Sotto a sinistra, finalmente il Pibe de Oro ha ritrovato il sorriso. Sotto, Maradona è a... cavallo: il rientro sui campi di calcio appare ormai prossimo, dopo il lungo braccio di ferro con Ferlaino

avariata. Mi hanno arrestato e, guarda un po', avevo lo stesso vizietto di alcuni industriali, politici o dirigenti di calcio. Se un giorno mi hanno eletto il migliore e mi hanno dato il pallone d'oro, poco tempo dopo mi hanno conferito un nuovo Oscar, quello della droga. Come se a Buenos Aires la droga l'avessi portata io».

— È passato più di un anno, sempre parlando di Maradona: che è grasso, che si separa, che ha fallito il recupero. Ma com'è il Maradona di oggi, che a fine ottobre compirà 32 anni?

«Lo vedete: è in famiglia. C'è gente che preferisce parlare della casa del vicino piuttosto che della propria. Muoio dal ridere ascoltando certe stupidaggini, che pure sono state spacciate per notizie "certe". Mi vedo bene, un pochino più vecchio, però molto più maturo. Se ripenso a tutto quello che ho fatto, ammetto di essermi sbagliato in certe occasioni. Ma il futuro conta più del passato. Mi sento bene, aiutato dalla famiglia, dalle mie figlie, da Marcos Franchi che valuta i prossimi passi pensando prima di tutto al Maradona-uomo. Credo che il tempo faccia mettere la testa a posto».

— E il Maradona giocatore, dopo un anno e mezzo di stop, come sta?

«Voglio continuare a vincere, continuare a competere. Però non al livello di dover vendere l'anima. Occhio, che sia ben chiaro: non voglio dire che non mi giocherò la vita in uno stadio, magari me la giocherò più di prima perché so bene che mi restano poche cartucce da sparare, come calciatore. Ma voglio curare bene la persona, proteggermi di più. Per questo non potrei sopportare di tornare a vivere come nell'epoca del Napoli, a 32 anni. Per questo non potrei resistere nel calcio italiano».

— Come reagirà il suo fisico in un calcio nuovamente ad alto livello?

«Io credo che i campi non siano più... lunghi di prima, li conosco bene. Ricordo che ci sono state partite nelle quali non ero in forma, nel Napoli, eppure mi arrangiavo. Oggi, stando bene, con molta esperienza in più, penso che me la caverei ancora meglio. E poi ho una fiducia enorme, sono abituato ai miracoli. Se tornerò a un buon livello, dipenderà in gran parte dalla mia famiglia e dalla gente che mi sta vicino».

— Nessuna paura?

«No, paura no. Però so che dovrò stare un po' più attento agli infortuni. In verità, a volte mi passano per la testa cose strane, che poi mi accorgo essere normalissime. Okay, non gioco da tanto, il calcio non è cambiato e i campi misurano come quando giocavo sul serio. Ma se mi danno un colpo a una mano, quella è la mano di un uomo di 32 anni... Ecco, devo considerare queste cose. So che sono più grasso, ma so anche che già sono migliorato. E, come dicevo prima, sono abituato

È SCESO IN CAMPO ANCHE CAMPANA

Venerdì scorso l'avvocato Sergio Campana, presidente dell'Associazione Calciatori, ha inviato questa lettera aperta all'ingegner Corrado Ferlaino, presidente del Napoli. Il tema è (stranamente?) di scottante attualità: la richiesta di una «grazia» sportiva per Diego Maradona.

«Egregio Presidente, abbiamo sempre apprezzato, al di là di qualche sporadico confronto dialettico per lo più di carattere istituzionale, il suo modo di gestire la sua società, in linea con le esigenze dell'organizzazione calcistica e con quelle forse più importanti di una città come Napoli. Riconosciamo altresì il suo ruolo fondamentale nell'aver portato il Napoli a competere finalmente con le altre società metropolitane e a conquistare in questi ultimi anni vittorie prestigiose in Italia e in Europa. Ricordiamo anche tutte le polemiche che ha dovuto affrontare e saputo superare al momento dell'acquisizione delle prestazioni di Diego Maradona, che aveva suscitato all'epoca le stesse scandalizzate reazioni di un caso calcistico di questi giorni. A distanza di anni, abbiamo visto quale ottimo investimento si sia rivelato Diego Maradona per il Napoli e, indubbiamente, anche per il nostro calcio. Dopo i giorni della gloria, sono arrivati per il grande campione argentino anche giorni meno lieti, forse per colpa non tutta sua. Ora Diego Maradona è impegnato in un difficile e mirabile sforzo, che ha tutta la nostra solidarietà e simpatia, di recuperare se stesso come uomo e come giocatore. Per questo ha bisogno irrinunciabile di tornare a giocare in un ambiente che gli permetta di esprimersi in piena libertà, con serenità, con gioia. Non crediamo, obiettivamente, per mille ragioni, che questo ambiente possa essere quello del nostro calcio. Le chiediamo pertanto, egregio Presidente, di esaminare la possibilità di «lasciare libero» Maradona di scegliere la società e la squadra da lui in questo momento gradite, pensando non solo a quanto Diego ha dato al Napoli, ma soprattutto al contributo che possiamo e dobbiamo offrirgli per il suo pieno recupero come uomo. La ringraziamo della Sua cortese attenzione e le inviamo i più cordiali saluti».

Sergio Campana

volte duelli verbali feroci con Campana, perché credevo che non difendesse abbastanza i suoi assistiti. In Italia vedevo molte ingiustizie. Adesso lo ringrazio. Ma neppure dimentico che c'erano alcune discriminazioni, in Italia, nei confronti dei calciatori stranieri. Che molte volte ci tappavano la bocca. Ma come facevano, i giocatori italiani, a zittirci se proprio noi stranieri abbiamo fatto aumentare i loro ingaggi?».

— Com'è stato il ritorno alla vita quotidiana in questo Paese, dopo nove anni di assenza?

«Ho provato un dolore grandissimo. Arrivai in Argentina cercando un rifugio e un mese dopo mi vendettero come carne

segue

Diego lavora sodo: il Marsiglia di Tapie non può attendere...

a fare miracoli».

— Torna con l'idea di essere di nuovo il numero uno?

«Non ho mai creduto al trono del numero uno. Esiste, certo, una categoria di giocatori a un livello superiore rispetto ad altri, ma all'interno della categoria siamo tutti eguali, pur con le loro differenze: Maradona, Van Basten, Careca, Gullit. Logico che io non potrò mai avere la falcata possente di Gullit, né Gullit potrà mai puntare il suo gioco sui tunnel».

— L'addio a Napoli è definitivo?

«Se mi obbligano a tornare a Napoli, abbandono il calcio».

— Il nome del Boca Juniors entra spesso nella Maradona-novela: perché?

«Il Boca è parte del mio cuore, dei miei sentimenti. Ho ripetuto più volte che voglio morire calcisticamente indossando la maglia del Boca. Ma voglio anche che si sappia che voglio portare il mio calcio ancora in giro per l'Europa. Con Franchi decideremo il mio ritorno definitivo, in ogni caso voglio giocare in Europa, magari vicino all'Italia...».

È l'ora di pranzo. Diego si siede a capotavola, mangia pollo alla griglia e insalata. Le telefonate si moltiplicano, arrivano da ogni dove. Diego continua a mangiare con il papà, la moglie e Franchi. Per ultimo chiama un ragazzo di Buenos Aires, Diego risponde e poi domanda: *«Vieni a giocare a pallone domani sera? Portati quattro o cinque amici, con altri quattro o cinque di qui facciamo una partitina».* Torna a tavola, l'atmosfera è allegra, si ride, si scherza. Poi propone un brindisi: *«Per la famiglia, per l'amicizia e per il ritorno».* Segue l'applauso al cuoco.

Per la digestione, che cosa c'è di meglio di due passi appena fuori casa, ideali per le fotografie? Diego si presta senza problemi, si sente a suo agio. Psicologicamente sembra recuperato. *«In questi giorni trascorsi in campagna, ho avuto l'occasione di pensare molto. Mi è venuto in mente quando giocavo nelle giovanili dell'Argentinos, mi sono ricordato dei miei amici di allora, ragazzi puri, simpatiche canaglie. Viaggiavamo a sbafo sui treni, sempre attenti che non ci beccasse il controllore. Non avevamo un soldo, giocavamo per un panino e una gazzosa».*

Lì, nella tenuta di don Alegre, dopo i ricordi Diego fa il «gaucho» a cavallo e gioca a pallone: partita tra amici, vince la sua squadra 7-6. I riti sono quelli di sempre: provarsi le scarpette, «saggiare» il pallone con un paio di palleggi, un po' di saltelli, il segno della croce e via, a divertirsi in un campetto tutto fango e niente erba. Alla fine, di corsa a casa, una doccia, un cappuccino e di nuovo in poltrona. Sta comodo, Maradona. Sta benone. Per la sera, niente caccia: meglio riposare un po' a casa, tra gli affetti famigliari. È quasi il tramonto, Maradona ci accompagna fuori, la macchina va e lui fa ciao con la mano. Nello specchietto retrovisore la sua figura va perdendosi all'orizzonte.

E proprio all'orizzonte si vede un Maradona diverso da quello «pubblico»: tollerante, diplomatico. Un signorino, insomma. Ecco, un signorino con accento francese: *«Allez Maradona, allez».*

Marcelo Larraquy

IL TABELLONE DI COPPA ITALIA

1° TURNO (23-8)	2° TURNO (26-8/2-9)	3° TURNO (7-10/28-10)	QUARTI DI FINALE (27-1-93/10-2-93)	SEMIFINALI (10-3-93/31-3-93)	FINALE (12-6-93/19-6-93)
TERNANA – PIACENZA	MILAN				
SAMB – CAGLIARI	UDINESE				
AVELLINO – REGGIANA	INTER				
SPAL – PISA	FOGGIA				
PERUGIA – CREMONESE	FIORENTINA				
TARANTO – LUCCHESE	ROMA				
VICENZA – VERONA	BRESCIA				
CASERTANA – MODENA	NAPOLI				
MONZA – BOLOGNA	TORINO				
EMPOLI – BARI	PESCARA				
MESSINA – CESENA	SAMPDORIA				
COMO – ASCOLI	LAZIO				
VENEZIA – COSENZA	ATALANTA				
PALERMO – LECCE	PARMA				
GIARRE – GENOA	ANCONA				
ANDRIA – PADOVA	JUVENTUS				

L'IMMAGINE CONTA PIÙ DEL RENDIMENTO

VARIAZIONI di Giorgio Tosatti

A stabilire la quotazione di un giocatore sono più spesso l'abilità del procuratore e l'attenzione dei mass-media che le valutazioni tecniche. E queste, a loro volta, sono condizionate dall'ultimo risultato, dall'ultima impressione

La Juve ha speso una cifra-record per Vialli e ha ceduto Schillaci quasi a prezzo di saldo. Appena due anni fa il loro valore di mercato sarebbe stato opposto. Non c'era somma sufficiente ad acquistare Totò, capocannoniere dei Mondiali e idolo degli italiani. Il Vialli uscito distrutto da quell'esperienza non avrebbe certo spuntato una contropartita così generosa.

La Fiorentina nelle ultime due stagioni rifiutò una ventina di miliardi per Dunga; ora sta cercando di liberarsene, di annullare il contratto. Nell'estate scorsa diverse società fecero invano la corte alla Roma per Völler, reduce da un'annata stupenda. Ora il tedesco è stato gentilmente pregato di togliersi dai piedi. Lo stesso sta accadendo all'Inter per Klinsmann. Eppure nel '90 aveva avuto un ruolo decisivo nella conquista del titolo mondiale; eppure nel '91 aveva fatto 14 gol (senza rigori) in campionato e contribuito alla conquista della Coppa Uefa.

Potrei continuare con decine e decine di esempi. Da essi risultano evidenti due realtà: 1) La quotazione dei calciatori può avere oscillazioni enormi anche nel giro di appena uno-due anni; 2) Il nostro mercato calcistico è fortemente condizionabile dall'ultimo risultato, dall'ultima impressione. È così soggetto alla moda da decretare l'ascesa o il tracollo di un giocatore sulla scorta di quanto ha fatto in una stagione. Proprio questa superficialità provoca gli eccessi per cui il nostro calcio viene — giustamente — sfottuto all'estero. Sovente bastano pochi mesi per condannare, senza appello, un giocatore; così a fine stagione lo si svende rimettendoci un sacco di soldi. Pazienza se si tratta di un italiano, i soldi restano nel giro. Ma quando si tratta di uno straniero il danno è doppio: si arricchiscono i club e i vivai altrui.

Ci sono esempi illustri di autentici fuoriclasse regalati come se fossero merce avariata: dal giovane Paolo Rossi, snobbato dalla Juve, a Cerezo, bruscamente licenziato da Viola. Ricordate il modo in cui Radice cacciò Dossena e Junior (ancora nazionale del Brasile) considerandoli finiti?

Con la stessa mentalità si fanno follie per acquistare il giocatore alla moda, il talento esaltato dalla stampa e dal pubblico. Come se ingaggiandolo si risolvessero tutti i problemi, come se in un gioco di squadra il singolo fosse determinante. Certo ci sono anche i fuoriclasse capaci di cambiare il destino di un club: ma si contano sulle dita delle mani. Eppure gli addetti ai lavori dovrebbero sapere che un calciatore è soggetto a enormi sbalzi di rendimento, che portandolo fuori da un determinato contesto le sue prestazioni possono condizionare la stagione, nel bene e nel male. Che andrebbe valutato sull'insieme della carriera, sul carattere, le potenzialità, le caratteristiche, la media del suo rendimento e non le ultime recite. Dovrebbero sapere che persino i fuoriclasse possono incorrere in annate pessime. È capitato a tutti o quasi: Maradona, Falcão, Rummenigge, Platini, Rossi, Vialli, Bettega, Van Basten, Gullit, Matthäus, Baggio, Schillaci ecc ecc.

Per questo è assurdo pagarli troppo sia come cartellino sia come compensi. Perché il calciatore è un prodotto a rischio, un meccanismo delicato. Andrebbe valutato con freddezza: invece si passa dall'adorazione al linciaggio. Finché lo fanno i tifosi pazienza, ma dirigenti e critici non dovrebbero comportarsi così.

Ma al di là dei loro discorsi sul professionismo, il business, il calcio-spettacolo, l'imprenditorialità, ecc. ecc. quasi tutti i presidenti restano dei dilettanti. Non li muove una lucida razionalità professionale, ma il tifo, l'orgoglio, la convinzione di essere dei competenti, la voglia di prevalere sugli avversari. E così sono sempre alla ricerca del colpo d'azzardo. Fra le molte assurdità del mercato calcistico, due mi sembrano da sottolineare: 1) Fra calciatori di valore quasi eguale ci sono sovente abissali differenze di costo. Perché conta più l'immagine del rendimento. La quotazione dipende dall'abilità del procuratore, dall'attenzione dei mass-media, dall'essere o meno un personaggio interessante. Si spiegano in questo modo la scarsa considerazione per giocatori eccellenti ma oscuri, le imprese di squadre come Parma e Foggia i cui componenti — pur essendo bravissimi — erano quasi sconosciuti. 2) Le grandi società comprano, di solito, i calciatori al massimo della quotazione. Quando sono cioè al top della carriera. In borsa sarebbe una follia: si acquista quando i prezzi son bassi, si vende quando crescono. Anche nel calcio non è un affare: un calo è più probabile di un'ulteriore crescita, ricchezza e successo imborghesiscono.

Finché gli addetti ai lavori non capiscono i veri motivi per cui il calcio va ridimensionato è inutile discutere sulle norme necessarie per imporgli freni e correttivi. Troveranno sempre il modo di aggirarli. Il vero passo avanti consiste nel rendersi conto che gli autentici fuoriclasse erano pochissimi (oggi non ne vedo) e i mezzisangue non meritano di esser trattati come Ribot. □

LA MAPPA DEI RITIRI DI A E B

DI CORSA VERSO LA SPERANZA

Sangue, sudore, lacrime e pallone per 38 squadre. Molte scelgono le Alpi, qualcuna emigra, tante tornano dove sono già state, poche restano nella propria regione

di Alberto Bortolotti

La località più gettonata dell'estate calcistica 1992 non è né Porto Cervo, né Ischia, né Punta Ala, ma San Lorenzo in Banale. Per chi non la conoscesse (sono in parecchi, immaginiamo) precisiamo che è in provincia di Trento ed è sede di ben due riri: quello del Pisa, già incominciato, e quello del Brescia.

Dalla mappa delle vacanze lavorative dei club professionistici che vi alleghiamo emerge una netta preferenza per il Trentino-Alto Adige: ben quindici squadre battezzano in quella zona alpina l'inizio della propria attività. Per la precisione dieci scelgono... l'Italia, cinque il Sud Tirolo, con netta preferenza per l'incantevole Val Pusteria.

Sono dieci le compagini che rimangono nella propria regione, almeno nella fase iniziale della preparazione. Fra queste, tre delle sei emiliano-romagnole (Reggiana, Modena e Cesena) a cui si aggiungerà il Bologna, dopo un inizio in Veneto.

Elevato il numero delle fedelissime, ben quindici. Tra queste, alla faccia della scaramanzia, anche alcune retrocesse, come Cremonese e Verona. Dieci, invece, le località che cambiano squadra ma rimangono sede di ritiro: tra queste vi sono i casi singolari di due paesi contigui, Sestola e Serramazzoni, nell'Appennino modenese, che si sono... scambiati la squadra. A Sestola c'era il Bologna e ci sarà il Modena, a Serramazzoni viceversa. L'affetto di Boskov verso il Ciocco lo porta ad andare sempre lì, anche se cambia panchina. La Juve torna a Macolin, dove era stata con

JUVE A MACOLIN, MILAN

Udinese: raduno dal 13 al 19/7 in sede. Ritiro a Tarvisio dal 20/7 all'8/8.
Sampdoria: raduno il 14/7 in sede. Ritiro dal 14 al 29 luglio a Riscone.
Napoli: raduno il 15/7 in sede. Ritiro a Molveno dal 16/7 all'1/8, poi a Travedona Monate dal 4 all'8/8.
Brescia: raduno il 16/7 in sede. Ritiro a San Lorenzo in Banale dal 19/7 al 2/8.
Inter: raduno il 16/7 in sede. Ritiro a Cavalese dal 20/7 al 2/8.
Lazio: raduno a Tor di Quinto il 16/7. Ritiro a Norcia dal 16 al 21/7, poi a Seefeld (Austria) dal 25/7 al 6/8, poi stage a Wuppertal (Germania) dal 6 al 10/8.
Parma: raduno il 18/7 in sede. Ritiro a Folgaria dal 16/7 al 2/8.
Torino: raduno il 18/7 in sede. Ritiro a Madonna di Campiglio dal 19 al 23/7, a Pinzolo, dal 26/7 all'8/8, e dal 10 al 14/8 a Porretta Terme.
Foggia: raduno in sede il

Marchesi, il Milan resta a casa. Milanello è meglio, evidentemente, della montagna.

Dopo il Trentino Alto Adige e l'Emilia-Romagna sono in classifica Veneto, Toscana e Umbria con tre ritiri a testa. Due club emigrano (Bari e Juventus, entrambi in Svizzera), al Sud solo il Cosenza resta fedele alle proprie radici: Camigliatello è vicina e accogliente. □

A MILANELLO

18/7. Ritiro a Campo Tures dal 18/7 al 12/8.
Fiorentina: raduno il 18/7 in sede. Ritiro ad Andalo dal 19/7 all'1/8.
Genoa: raduno il 18/7 in sede. Ritiro a Casteldelpiano dal 19 al 31/7, e ad Acqui Terme dal 3 all'11/8.
Juventus: raduno e ritiro dal 19/7 al 3/8 a Macolin (Svizzera).
Cagliari: raduno e ritiro dal 19/7 all'31/7 a Vipiteno, poi a Marino dal 2 al 15/8.
Ancona: raduno il 20/7 in sede. Ritiro a Villagrande di Montecopiolo dal 20/7 all'8/8.
Roma: raduno il 20/7 in sede. Ritiro al Ciocco dal 22/7 al 30/7, e Zeist (Austria) dal 6 al 13/8.
Milan: raduno il 20/7 in sede. Ritiro a Milanello dal 20/7 al 12/8.
Atalanta: raduno il 20/7 in sede. Ritiro a Bressanone dal 21/7 all'8/8.
Pescara: raduno il 20/7 in sede. Ritiro a Roccaraso dal 22/7 all'8/8.

IL PISA È GIÀ AL LAVORO IN TRENTINO

PIACENZA Serino
CREMONESE Spiazzo
SPAL Mezzano di Pr.
VERONA Cles
PADOVA Rio Pusteria
BARI San Gallo
VENEZIA Ravascletto
PISA S. Lorenzo in B.
MONZA Asiago
LUCCHESE Fosdinovo
REGGIANA Cervarezza T.
BOLOGNA Serramazzoni
MODENA Sestola
TERNANA Rocca Porena
TARANTO Canove di Roana
CESENA Sportilia
ASCOLI Colle S. Marco
ANDRIA Cascia
LECCE Campo di Giove
COSENZA Camigliatello

Pisa: raduno in sede l'11/7. Ritiro a San Lorenzo in Banale dal 12 al 19/7 e a Valderra dal 20/7 al 10/8.
Lucchese: raduno in sede il 15/7, ritiro a Fosdinovo dal 15 al 31/7.
Bari: raduno il 16/7 in sede, ritiro a San Gallo (Svizzera) dal 18/7 al 9/8.
Lecce: raduno in sede il 16/7, ritiro a Campo di Giove dal 19/7 al 9/8.
Verona: raduno in sede il 16/7, ritiro a Cles dal 16/7 al 9/8.
Cesena: raduno in sede il 18/7, ritiro a Sportilia dal 20/7 al 3/8.
Cosenza: raduno e ritiro a Camigliatello Silano dal 18/7 al 10/8.
Padova: raduno in sede il 18/7, ritiro a Rio di Pusteria dal 18/7 al 13/8.
Reggiana: raduno in sede il 18/7, ritiro a Cercarezza Terme dal 19/7 al 13/8.
Bologna: raduno in sede il 18/7, ritiro a Nevegal dal 18 al 26/7, e a Serramazzoni dal 28/7 al 14/8.
Piacenza: raduno in sede il 19/7, ritiro a Serina dal 20/7 all'8/8.
Taranto: raduno in sede il Vicenza il 20/7, ritiro a Canove di Roana dal 20 al 30/7 e a Belluno dal 2 al 14/8.
Cremonese: raduno in sede il 20/7, ritiro a Spiazzo dal 20/7 al 12/8.
Modena: raduno in sede il 20/7, ritiro a Sestola dal 20/7 al 6/8.
Ascoli: raduno e ritiro a Colle San Marco dal 20/7 al 13/8.
Ternana: raduno in sede il 21/7, ritiro a Roccaporena dal 21/7 al 13/8.
Venezia: raduno in sede il 21/7, ritiro a Ravascletto dal 22/7 al 13/8.
Monza: raduno in sede il 23/7, ritiro ad Asiago dal 25/7 all'8/8.
Spal: raduno in sede il 23/7, ritiro a Mezzano di Primiero dal 23/7 all'8/8.
Andria: raduno e ritiro a Cascia dal 25/7 al 13/8.

In alto, il presidente dell'Inter Pellegrini tra Sosa e Sammer, due dei nuovi acquisti (foto Fumagalli). A fianco, Fonseca: al Napoli farà coppia con Careca (foto Capozzi)

Sotto, Paul Gascoigne a Piazza Venezia. In basso, il fratello Carl e un amico ormai celebre: Jimmy «Cinquepance» (fotoCassella)

GASCOIGNE, L'IDOLO CON LA PANCIA

GRASSO È BELLO

Entusiasmo, incidenti e chili di troppo: è scoppiata la Gazzamania. L'inglese ha conquistato i tifosi con la spontaneità e la trasgressione. Ora deve farsi valere in campo: ci riuscirà, se tornerà a «divertirsi»

di Marco Strazzi

Il mese scorso, per rivalutare i ciccioni, in Romagna hanno organizzato una festa (con cena, ovvio) in discoteca. Avrebbero potuto risparmiarsi lo sforzo creativo e aspettare qualche settimana: il nobile scopo si sarebbe realizzato spontaneamente e con risonanza molto superiore in seguito al «semplice» arrivo di un calciatore inglese a Roma. Beh, per la verità Gascoigne e la Gazza-mania non sono così semplici da capire: occore un minimo di riflessione. La prima spiegazione che viene in mente chiama in causa proprio l'aspetto fisico del personaggio. Per il tifoso sedentario è più facile identificarsi con lui che, per esempio, con il Briegel dei bei tempi. Se è declamato da un asso della pedata, insomma, lo slogan «grasso è bello» suona più credibile.

Ma fermarsi qui sarebbe riduttivo. La pinguedine diventa oggetto di culto (?) perché fa parte di uno stile (??): che, nel caso di Gascoigne, consiste nella trasgressione ad ogni costo. È questo che ha spinto centinaia di persone, la scorsa settimana, a rinnovare i «vivaci» festeggiamenti dell'agosto 1991, quando Gazza approdò in italia per ufficializzare il trasferimento alla Lazio. «Entusiasmo ma anche teppismo dei tifosi laziali all'arrivo dell'inglese»; «entusiasmo alle stelle (e incidenti) all'arrivo di Gascoigne». Sono due titoli comparsi sui quotidiani, ma non lo stesso giorno: uno è del 23 agosto 1991, l'altro dell'8 luglio 1992. Come dire che anche la trasgressione, quando è istituzionalizzata, diventa ripetitiva. Ma tant'è: il personaggio, come si suol dire, funziona: sa stabilire un feeling istintivo con la gente, quasi la ipnotizza. In che modo? Con la spontaneità. Gazza è sincero con se stesso e con gli altri; ma, al contrario di questi «altri» per i quali diventa un idolo, può permettersi di esserlo fino in fondo. O, se si preferisce, finora glielo hanno permesso. Continuerà così? Un pronostico è quasi impossibile, molto dipenderà dall'ambiente.

Bisogna vedere se il calcio italiano è pronto ad accettare le sue burle per ciò che sono: «practical jokes», come le chiamano in Inghilterra, «scherzi da prete» innocui e senza malizia. Come quello che fece a Olle Nordin, allora C.t. della Svezia, prima di una partita con la Nazionale a Stoccolma. Gli si avvicinò dicendosi onoratissimo di conoscerlo e poi, stringendogli la mano, provocò un suono acutissimo con il piccolo congegno che nascondeva nel palmo. Chissà come la prenderebbero il Trap o Bagnoli prima di una partita decisiva... E chissà come si comporteranno i tifosi avversari se Gazza, contravvenendo alla legge dell'odio ultrà, farà come in Inghilterra: quando, a quelli che gli lanciavano le barrette di cioccolato per irriderne il fisico non proprio filiforme, rispondeva... mangiandole.

L'importante, in ogni caso, per il momento è che a farsi queste domande siano gli addetti ai lavori, non lui. Lui ha bisogno di serenità per recuperare l'efficienza fisica e naturalmente perdere i chili di troppo: con tutto questo cancan si rischia di dimenticare che è reduce da un infortunio gravissimo. Può farcela, ma deve essere messo in condizione di divertirsi, di ritrovare il gusto del gioco che ne ha fatto un campione. Diversi mesi fa, dopo il celebre episodio della rissa con frattura della rotula, seguito a sua volta dalle «dimissioni» dell'amico-tutore Glenn Roeder, aveva confidato: *«Non sarò felice fino a quando non avrò abbandonato il calcio»*. Ecco, il guaio vero sarebbe questo: un Gascoigne triste perde buona parte delle sue potenzialità in campo e fuori, non sa trascinare né i compagni né i tifosi. L'accoglienza di Fiumicino dovrebbe averlo rassicurato: la gente è con lui, vuole vederlo ridere e giocare come sa. Il resto dipende dai fattori am-

A fianco, il primo allenamento di Gazza con la Lazio. Sotto, con i giornali che ne annunciano l'arrivo a Roma (foto Cassella) e in tenuta da... clown (foto Thomas). In basso, con la maglia della Nazionale inglese ai Mondiali del '90

bientali cui si è accennato e dal... rapporto con Dino Zoff: che si annuncia molto interessante, come minimo. Reso alla Gazza-mania l'omaggio che merita, va ricordato che — malgrado tutto — Gascoigne rimane un calciatore, non un cantante rock. La differenza fondamentale tra le due professioni è che nella prima è più difficile bluffare che nella seconda. Se Gascoigne è diventato un personaggio, lo deve prima di tutto a quanto sa fare in campo. La precisazione può apparire superflua, ma i commenti seguiti alla disfatta inglese agli Europei dicono che non lo è. Per spiegare il fallimento i commentatori hanno fatto ricorso a sottili disquisizioni tattiche, oltre che alla colossale incapacità del C.t. Taylor. Tutto giusto. Ma in fondo sarebbe stato più semplice ricordare che ai Mondiali Gascoigne c'era, in Svezia no. Fu lui a valorizzare il talento realizzativo di Platt e Lineker, fu lui a mascherare le paurose lacune di gioco della squadra, fu lui a rendere trionfale l'addio di Bobby Robson. □

AL LIBRO DI BORTOLOTTI IL PREMIO SELEZIONE BANCARELLA SPORT

«Quelli del gol» di Adalberto Bortolotti, edito dalla Conti Editore, si è aggiudicato il premio «Selezione Bancarella Sport» e concorrerà, assieme ad altri cinque finalisti, all'aggiudicazione del Bancarella Sport '92. Sottoposte al giudizio di 14 giurati presieduti da Giuseppe Brunamontini erano 18 opere di 15 case editrici. Questi i sei libri «selezionati»: «Quelli del gol» di Adalberto Bortolotti (Conti Editore), «Il marchio» di Angelo Caroli (Piazza Editore), «Scipione l'italiano» di Franco Cordelli (Gremese Editore), «Storie di piloti e aeroplani» di Giorgio Evangelisti (Editoriale Olimpia). «I terzini della borghesia» di Stefano Pivato (Leonardo Editore), «Una curva cieca-Vita di Achille Varzi» di Giorgio Terruzzi (Nada Editore). La commissione di scelta, riunita sabato scorso a Montecatini, ha inoltre segnalato i volumi «Filmario dello sport» di Claudio Bertieri e Ugo Casiraghi e «Il grande libro della caccia» di Giuliano Incerpi. Le sei opere finaliste ora verranno lette e votate da 120 fra librai, personaggi dello sport e della cultura. Il vincitore sarà proclamato ufficialmente a Pontremoli il 12 settembre. I sei libri finalisti e i rispettivi autori saranno presentati a Montecatini nel corso di una serata di gala che si svolgerà alle Terme Torretta organizzata dalla Fondazione Città del Libro di Pontremoli e dalla Direzione delle Terme venerdì 24 luglio prossimo.

CINQUE CERCHI POCO AZZURRI

L'OPINIONE di Gianni de Felice

La spedizione degli italiani a Barcellona parte sotto una cattiva stella: speriamo in successi al momento non preventivabili. Mancheranno la Krabbe e, in parte, Lewis: i Giochi perderanno qualcosa

Il conto alla rovescia per Barcellona è già cominciato. Per l'Italia non ha il ritmo d'una marcia trionfale. Inciampi fin troppo frequenti inducono a sospettare che il nostro sport abbia smesso di essere «migliore» del Paese, come voleva un accreditato luogo comune. Fatta salva l'Under 21 del bistrattato Maldini, che ha vinto il titolo continentale di categoria e che rappresenterà il calcio italiano sotto la fiamma d'Olimpia, ci resta ben poco. All'europeo di Svezia, per restare nel ramo calcio, abbiamo partecipato con Matarrese e qualche arbitro. Il Giro è stato un homenaje a Indurain. Nel tennis, roba da vergognarci. Altrettanto nel basket: per la seconda volta consecutiva non arriviamo a qualificarci per l'Olimpiade; stavolta ci ha fatti fuori la Croazia, un Paese in guerra che certo non ha le qualicazioni olimpiche in cima ai suoi pensieri; chissà se qualcuno si rende finalmente conto del fallimento d'una politica megalomane, affaristica, di pura facciata, che non ha popolarizzato la pallacanestro in Italia e che ha messo lo sport al servizio degli sponsor invece del contrario. Un po' di medaglie le porteremo a casa, ci mancherebbe. Ma lo scenario non entusiasma. Grave infortunio a Yuri Chechi, che prometteva di rinnovare i fasti, ahi quanto lontani, di Menichelli. Forfait di Panetta. Lamberti non in grande spolvero. Improvvisi scricchiolii anche nella poderosa volley-machine messa a punto dal tenace Velasco. A parte le tradizionali riserve di caccia della scherma, del pentathlon, del pugilato, della lotta, speriamo in qualche sorpresa e ci aggrappiamo alla inossidabilità di qualche marciatore o qualche canottiere. Dovremmo costruirceli e inventarceli strada facendo, questi Giochi catalani. Un po' come avvenne già a Seul, dove mancammo le medaglie annunciate (ricordate il flop del quartetto dei ciclisti su strada?) e centrammo bersagli insperati.

A ben guardare questo sembra proprio il destino di Barcellona 92, un'Olimpiade che deve crear nuovi dei per colmare gli immensi vuoti lasciati nel copione da Carl Lewis e Kathrin Krabbe. Ci mancheranno. Come personaggi, come divi, come atleti intesi nel senso di prototipi e modelli della razza umana. Gli specialisti di atletica elencheranno i meriti specifici di Carl Lewis e le glorie della sua straordinaria carriera: sei medaglie olimpiche, unico scattista che abbia vinto i 100 in due Olimpiadi, nove volte primatista mondiale, 22 centometri corsi sotto il muro dei 10", nei 189 centrometri corsi 77 volte ha vinto e 112 volte è salito sul podio. Chi meglio di lui, chi più grande di lui? Come J.S. «Jesse» Owens, Lewis si è espresso sui 100, 200, 4 × 100 e salto in lungo. Dodici anni sulle piste. Un impero costruito attorno al Santa Monica, un gruppo sportivo divenuto — grazie a Carl Lewis — una specie di compagnia di giro per il circo mondiale del Track and Field: da ingaggiare in blocco, primattori, generici, comparse, regista, suggeritore e montatori di scena. Per i non iniziati, il Lewis dei centometri era molto meno di tutto questo e, al tempo stesso, molto di più. Era un perfetto esemplare umano, educato dagli allenamenti e dai sacrifici, modellato da guaine aerodinamiche, che correva quella gara brevissima, bellissima, agonisticamente drammatica, come nessun altro sapeva fare. Con quello stacco non esplosivo dai blocchi perché i suoi quadricipiti non avevano sezioni da eccezionale potenza (come invece quelli del Johnson anabolizzato), quella accelerazione progressiva che lo portava nei secondi cinquanta metri a levitare sulla pista dando l'illusione che la sfiorasse appena senza sforzo apparente: ed allora, negli ultimi venti metri, quando le falcate degli altri si facevano pesanti, dure, quasi rabbiose, Lewis sembrava il vento fatto persona. Dopo il traguardo, Carl tornava sulla terra: a discutere di ingaggi, di doping, di negritudine, di sport, di cose assai nobili e sensate.

Anche di Kathrin Krabbe gli specialisti sono pronti a sgranare il rosario dei tempi, dei titoli, dei record. E anche di questa nibelungica personificazione dell'Idea sportiva i non iniziati hanno una nozione soprattutto emotiva, una pura suggestione direi. Fra la Kathrin Krabbe, sprinter tedesca-est '92, e la sua «antenata» Renate Stecher, sprinter tedesca-est '72, corrono vent'anni di evoluzione tecnica, chimica e sociale. La Stecher era una cavalla da corsa, inginocchiandosi ai blocchi metteva in evidenza poderosi quarti degni di Gelinotte (o di Tornese, secondo gli insinuanti osservatori della sua voce da baritono). La Krabbe è prima di tutto una stupenda ragazza, fieramente consapevole della sua bellezza: direi — sperando di non esser male interpretato — che la bionda e severa Krabbe è quasi la risposta ariana al fuligginoso e chiassoso splendore della Griffith.

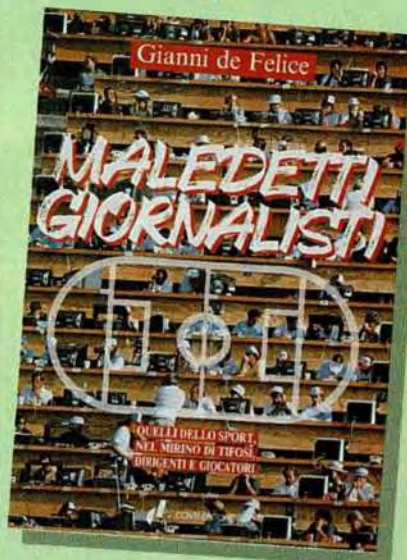
Lewis a Barcellona non farà 100 e 200 (lo vedremo invece nel lungo), a meno di ripescaggi, perché non si è qualificato: ai trial fu sesto sui cento metri con un tombale 10"28. La Krabbe non ci sarà per una questione di concorrenza fra sponsor, mascherata da lotta anti-doping. Sono gli ultimi effetti dell'eterna contraddizione dell'Olimpiade. □

CONTI EDITORE LIBRI NOVITÀ 1992

CAPIROSSI

di Luigi Rivola
e Loris Capirossi
144 pagg. (21x27,7)
Prezzo: L. 50.000
Per i lettori: L. 45.000

IL LIBRO ATTESO DA TUTTI GLI ASPIRANTI CENTAURI

C'era una volta un bambino che sognava di correre in moto. Un giorno il sogno si avverò e il bambino divenne campione del mondo: è la più bella favola dello sport moderno. L'ha raccontata Loris Capirossi in persona a Luigi Rivola, che ve la riferisce. L'ha illustrata Franco Villani, maestro della fotografia. In più, per chi vuole cominciare, ci sono i **CONSIGLI DI GUIDA di CAPIROSSI**

MALEDETTI GIORNALISTI

di Gianni de Felice
136 pagg (15x21)
Prezzo: L. 25.000

MEGLIO LAVORARE CHE FARE IL GIORNALISTA...

...specialmente se si è giornalisti sportivi. Gianni de Felice, «penna» raffinata e arguta, ribalta un concetto abusato e racconta con ironia la condizione di una categoria odiata, contestata, minacciata da molti ma invidiata da tutti. Una vibrante sequenza di aneddoti, verità, segreti che vi faranno divertire e che faranno discutere. Un libro utile anche agli aspiranti giornalisti

SENNA VERO

di Carlo Cavicchi
e Angelo Orsi
160 pagg. (21x27,7)
Prezzo: L. 50.000
Per i lettori: L. 45.000

SVELATI I SEGRETI DI UNA LEGGENDA

Ayrton Senna, qualunque cosa faccia d'ora in poi, è già entrato nella storia dello sport. Di lui è stato detto tutto ma nessuno è mai riuscito ad andargli sottopelle. Ce l'ha fatta, dopo mesi di indagini, Carlo Cavicchi: una lunga intervista-verità e testimonianze inedite vi svelano i segreti di questo numero uno. Le foto splendide di Angelo Orsi completano un'opera unica

SCHEDA DI ORDINAZIONE

COMPILARE QUESTA SCHEDA, RITAGLIARLA O FOTOCOPIARLA E SPEDIRLA IN BUSTA CHIUSA INDIRIZZANDO A:

**CONTI EDITORE -VIA DEL LAVORO, 7
40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)**

Si prega di non inviare denaro contante. Le offerte speciali sono riservate ai lettori residenti in Italia.

NON SI EFFETTUANO SPEDIZIONI IN CONTRASSEGNO.

Vi prego di inviarmi i libri contrassegnati con una X all'indirizzo e per l'importo sottoindicati (comprese le spese di spedizione).
Ho pagato anticipatamente con la seguente modalità.

☐ ASSEGNO CIRCOLARE ☐ VAGLIA POSTALE ☐ ASSEGNO BANCARIO ☐ CONTO CORRENTE POSTALE N. 244400

Intestato a: **Conti Editore S.p.A. - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)** (è obbligatorio indicare la causale del versamento).

INDICO QUI L'OPERA RICHIESTA

TITOLO	QUANTITÀ	IMPORTO LIRE
CAPIROSSI		**45.000**
MALEDETTI GIORNALISTI		**25.000**
SENNA VERO		**45.000**
TOTALE IMPORTO LIRE		

COGNOME E NOME

INDIRIZZO

CAP CITTÀ PROVINCIA

TOTÒ SCHILLACI SI CONFESSA

TORNO SULLA CRESTA DELL'ONDA

«Sì, hanno scelto Casiraghi. Che ha quattro anni in meno, ma che ha realizzato solo un gol più di me...» «Non ho alcun tipo di rimpianto, la soluzione Inter mi soddisfa. Siamo una squadra tutta da scoprire...» «La gente sappia che non contano solo i gol: senza di me, Baggio non avrebbe segnato tanto» «Se vincessi lo scudetto potrei anche rinunciare a parecchi soldi. Vialli? Non creiamo dei casi» «Non sono affatto cambiato, e ve lo dimostrerò. Ho sete di rivincita e di un po' di fortuna»

di Matteo Dalla Vite

Cambia lui, cambiano loro. Totò raddoppia? E allora fanno il bis anche i suoi allievi. Questione di coerenza. *«In effetti ci sto pensando seriamente. Nella mia scuola-calcio a Palermo, i ragazzini indossano una maglia bianca sopra un paio di calzoncini neri. Capito l'accostamento? No, meglio cambiare. Se è vero che domani è un altro giorno, aria nuova anche per loro. D'ora in avanti, maglia azzurra e calzoncini neri: adesso c'è l'Inter, mica la Signora...»*. Totò fa i suoi progetti. Ha la voce serena, attaccato a quel telefonino che fa le bizze ad ogni boutique. Lui non risponde, è Rita a pronunciare il fatidico *«pronto, chi parla?»* facendo un minimo di filtro. Tutto okay, allora? Possiamo colloquiare con Totò? La famigliola Schillaci se ne va a fare shopping durante il supplemento di vacanze in Sicilia. Poi, via: tutti a Milano, perché la Nuova Era comincia e guai a prenderla sottogamba. *«Milano è molto simile a Torino: grande città, grandi pressioni, tutto grande insomma. E*

segue

siccome ero già abituato a star sotto la Mole, non mi sembrerà nemmeno di cambiare. Napoli? Cagliari? Nel secondo caso, con tutto il rispetto, l'Inter è certamente qualcosa in più; nel primo, invece, si è semplicemente trattato di un momento particolare che stavo vivendo. Ho detto certe frasi magari allusive e per questo chiedo scusa ai tifosi napoletani. Si trattava solamente di una circostanza di vita un po' confusa». Totò ha voglia di parlare, di urlare ai quattro venti che la soluzione Inter lo gratifica appieno. Scherza, ride e si lascia andare. Senza strafare, però: le scottature insegnano sempre qualcosa. *«Sento dire che sono stato bocciato, che mi sarei tramutato in... bidone, che la Juve non credeva più in me. D'accordo: ma fino a prova contraria vado all'Inter, mica in una squadretta qualsiasi. Se essere bocciati significa andare in nerazzurro, ben vengano le bocciature...».*

— Ma non la fa pensare il fatto che la Juve l'ha venduta alla concorrenza?

«Intanto conta anche il mio parere, e poi sono stato vittima delle scelte societarie e tecniche. Il Trap ha preferito tenere Casiraghi? Bene, mi complimento con Gigi. Ha chiaramente qualche anno in meno, ma ha fatto un solo gol più di me. Quindi...».

— Quindi lei si sente tradito...

«Tradito io? Ma no, per favore. Alla Juve credo di aver dato tanto, e ora mi trovo all'Inter, in una società prestigiosissima che, come il sottoscritto, ha una voglia matta di rivincita. Il tutto fa parte del gioco: oggi a me, domani a qualcun altro. È la regola».

— Come vi siete lasciati, lei e Boniperti?

«Era dispiaciuto e mi ha fatto gli auguri. Spiegazioni? No, lì non ne danno mai. Decidono e basta. Quando il feeling finisce, finisce. E tanti saluti. Vado all'Inter con la certezza di aver trovato il massimo. Facce nuove, stimoli nuovi. E io, di stimoli, in questo momento ne ho tanti che non ve lo immaginate nemmeno».

— Anche per dimostrare che Vialli...

«Vialli? Ma io e lui non abbiamo alcun tipo di competizione. Ci mancherebbe anche questo. Se mi sento inferiore a lui? Non sono io a doverlo dire. Visto l'avvicendamento sono tutti portati ad avallare questa ipotesi. Ma il campo darà la sua sentenza».

— Che cosa risponde a chi la giudica cambiato?

«Che nel calcio la ruota gira. Spero di aver esaurito il carico di sfortuna in questi due anni. Peggio di così, in fatto di gol, non poteva andare».

— Ecco, i gol: se ne avesse fatti almeno dieci la musica sarebbe ugualmente cambiata?

«Non so cosa sarebbe successo, e nemmeno mi interessa. So solo che più jellato di così non potevo essere. Pali, traverse, circostanze negative: tutto mi andava storto. Chissà, forse sarei rimasto. O forse no. Resta comunque il fatto che Casiraghi è molto più giovane di me».

— E allora, accidenti alla carta d'identità?

«Cosa ci devo fare... Sul mercato gioca anche questo fattore. Ma chi mi crede finito sbaglia di grosso».

— Già, perché qualcuno ha avanzato anche questa ipotesi...

«Sinceramente: uno di ventisette anni vi sembra finito? Ma scherziamo? Per quanto mi riguarda, ho la carica di un ventenne e la voglia di dimostrare al mondo che so ancora fare gol».

— L'Inter li aspetta a braccia aperte.

«Sono contento di essere in nerazzurro, non ho rimpianti di alcun tipo. È una squadra attrezzatissima, con un tecnico che non conosco ancora di persona ma per il quale parlano i risultati e un presidente invidiabile, che come me ha sete di vittorie, di rivalsa. Credo mi troverò nell'ambiente ideale per il rilancio. Anzi, ne sono certo».

— Un Totò formato Mondiale, allora?

«Per favore, non parliamo più di Italia '90, non fatemi passare per un eroe. In questi anni ho imparato tantissime cose, ho acquisito esperienza e non mi sembra il caso di vivere di ricordi. Quello è un capitolo bellissimo ma chiuso».

— Però si dice che lei abbia pagato a caro prezzo quel-l'esaltazione post-Italia '90. Vero?

«Ma no, non ho avuto alcun tipo di esaltazione, sono sempre rimasto coi piedi per terra. Nel primo anno, quello di Maifredi, ha contribuito la sfortuna ma anche un po' di deconcentrazione: la voglia di far gol ad ogni respiro mi ha fregato. La scorsa stagione? Quei "miseri" sei gol che ho fatto sono frutto di tanta sfortuna».

— Schillaci è cambiato, in questi ultimi due anni?

«Come persona, assolutamente no. Come calciatore sì: Maifredi mi voleva in un modo e io eseguivo. E così col Trap. Voglio ricordare una volta per tutte che senza il mio apporto, Roby (Baggio, n.d.r.) *non avrebbe segnato tanti gol. E i rigori che ho procurato? E gli assist che ho fatto? Dove sono ricordati? Quelli non li sottolinea nessuno...».*

— Quindi: o fai gol o sei nessuno...

«Esattamente. Ti impegni, offri assist, arrivi vicino alla rete, guadagni penalty, ma se non fai urlare la gente di gioia sei messo da parte e criticato. In pratica: se un giocatore non tocca palla per 85 minuti e poi fa gol è un eroe, un freddo opportunista, uno che quando capita l'occasione c'è sempre. Se invece ti fai un mazzo così per 90 minuti senza segnare, addio. Sei malato di sterilità offensiva, praticamente inguaribile. Le sembra giusto?».

— Magari no, ma...

A fianco, i suoi occhi spiritati a Italia '90. Sotto, Totò in famiglia e, nella pagina accanto, in versione juventina (fotoGiglio)

«Ma niente: la verità è che se per esempio a "Novantesimo Minuto" non dicono "gol di Schillaci", la gente dice che Schillaci non sa più cosa sia una porta. Mi ripeto: quest'anno sono stato accompagnato da un'immensa sfortuna e poi venduto perché hanno preferito Vialli e Casiraghi al sottoscritto. Ma vedrete, avrò modo di dimostrare ancora il mio valore, soprattutto ai tifosi interisti, tifosi che amo già».

— Come quelli in bianconero?

«Beh, loro non volevano che io partissi e per me è stata una soddisfazione enorme. Ora devo solo pensare a gratificare chi ha avuto ancora fiducia in me. Non ho altri pensieri».

— Né proclami...

«Nessuno, nel modo più assoluto. Tre anni di Juve mi hanno maturato, mi hanno fatto capire come ci si comporta. Sono solo contento di iniziare una nuova avventura. Anzi, contentissimo».

— Tre anni di Juve: che cosa le è rimasto?

«Molta consapevolezza in più, due Coppe con Zoff (la persona più stupenda che abbia conosciuto) nella bacheca dei ricordi più belli e quella Coppa Italia perduta col Parma fra quelli più brutti. Qualcos'altro? Sì, tanta esperienza in più. Venivo da Messina e cambiavo mondo. Ora vengo dalla Juve e il mondo, tutto sommato, è lo stesso. Non ho paura di questa nuova esperienza. Ormai mi è capitato di tutto...».

— Schillaci e la Nazionale: capitolo chiuso?

«Per ora sì, e non ci penso affatto. Come unico obiettivo ho l'Inter, poi si vedrà».

— C'è qualcosa che la preoccupa in questa nuova avventura?

«Assolutamente niente. Il rischio è sempre lo stesso».

— Cioè?

«Quello di deludere. Ma non sarà il mio caso».

— La popolarità, la pressione della gente: in che modo hanno influito sul suo carattere? E le ultime vicissitudini l'hanno cambiata?

«In un certo senso, sì. Dire il contrario sarebbe sciocco. Ma dentro sono sempre io, lo stesso giocatore con tanta umiltà nel cuore. Gli amici e le persone più care lo sanno».

— Già, l'amicizia: esiste nel calcio?

«Esiste sì, ma devi capire qual è quella giusta. Quando sei famoso, chissà perché, gli amici fioccano che è una bellezza...».

— Che cosa chiede ancora Schillaci alla sua carriera?

«Dico solo che mi considero fortunato di poter fare questo mestiere. Ci sono giovani che lavorano senza divertirsi e guadagnano molto meno rispetto a noi. Devo solo ringraziare».

— E anche dimostrare qualcosa?

«Ma non devo dimostrare nulla! Sono all'Inter, mica sono stato declassato!».

— D'accordo. Ma è un'Inter da scudetto?

«Diciamo che è una squadra tutta da scoprire. Il mio ruolo? Farò tutto quello che mi chiederà Bagnoli. Sono a sua completa disposizione. Io e lo scudetto? Non ci siamo ancora incontrati: per vincerlo rinuncerei a tantissimi soldi. Giuro».

— Chissà cosa ne pensa Lentini...

«Beh, mi scusi: sono fatti completamente suoi».

— Torniamo indietro: e la Juve?

«La Juve cosa, scusi?».

— È da scudetto?

«Il Milan è una corazzata invincibile. La Juventus dovrebbe ritoccare ancora qualcosa per essere competitiva al massimo».

— E cosa, di grazia?

«Non è un giudizio che mi compete».

— Scusi, il suo labbro come sta...?

«Bene, grazie, ma anche se non batte questo tasto vivrò bene comunque... Mi hanno anche paragonato alla Dellera: roba da matti. Avevo una cisti e me la sono tolta. Era un intervento da fare. Non mi sono né gonfiato né... restaurato. La gente se ne accorgerà guardandomi».

— Parliamo un po' della sua Sicilia calcistica?

«Già, la mia Sicilia che non se la passa tanto bene. C'è passione, c'è volontà, ma credo sia tutta una questione di denaro investito male, probabilmente con superficialità. L'importante è far crescere nuovi calciatori, nuove leve, nuove speranze. Coi miliardi che girano, il vivaio assume un'importanza sempre maggiore».

— A proposito: la sua scuola calcio come va?

«Benissimo. Ho dieci istruttori che seguono più di 350 ragazzini di ogni età. Già, non più in bianconero: perderò qualche fan juventino, ma sa quanti ne guadagnerò in nerazzurro?».

Matteo Dalla Vite

PROTAGONISTI

GENTE CHE VIENE SABAU E HAGI AL BRESCIA

I due nazionali romeni provengono rispettivamente dal Feyenoord e dal Real Madrid e ritrovano, oltre al maestro Lucescu, il connazionale Raducioiu. Insieme, con la maglia delle «rondinelle», vogliono ripetere le imprese che li hanno resi famosi nel loro Paese

di Marco Zunino

LA BANDA DEL

Raducioiu per la stima, Sabau per l'affidabilità, Hagi per il blasone. Mircea Lucescu, conquistata la Serie A, ha calato i suoi assi, mettendosi, ancora una volta, in discussione. Tre i giocatori romeni per non sfigurare nel campionato più difficile del mondo, tre giocatori romeni nonostante il passato, più o meno prossimo, non dia indicazioni confortanti. Dieci anni fa Viorel Nastase, pur avendo alle spalle una stagione nella Bundesliga tedesca condita con 14 reti (nelle file del Monaco 1860), naufragò a Catanzaro: 3 gol in tre stagioni (!), tanta panchina e due retrocessioni. Dopo «Italia '90» sono arrivati Marius Lacatus alla Fiorentina e Florin Raducioiu al Bari e tutti sappiamo

A fianco, Gheorghe Hagi con la maglia del Real Madrid, vestita per due stagioni. Nella pagina accanto, Ioan Sabau in azione con il Feyenoord. Sotto, Hagi, insieme a Sabau, festeggia un gol segnato nella Nazionale romena

come è andata a finire: sbolognati dopo una sola stagione, Lacatus agli spagnoli dell'Oviedo, Raducioiu al neo promosso Verona che senza i suoi gol ha fatto rapidamente ritorno nella serie cadetta. Infine, la passata stagione è arrivato a Foggia il terzino goleador Dan Petrescu, riconfermato, ma reduce da un campionato giocato al di sotto delle aspettative.

Nel mentre Mircea Lucescu, dopo avere rinunciato alle panchine dello Standard Liegi e del Porto, interpretava una versione del tutto personalizzata della Fenice, e risorgeva dalle ceneri pisane riportando il Brescia in serie A e l'attenzione del calcio italiano sui talenti romeni, a cominciare dal bistrattato Raducioiu, inseguito da mezza Europa solo due anni fa, ma oggi completamente da recuperare, probabilmente sul piano tecnico, sicuramente su quello psicologico. Una scommessa che sa tanto di azzardo, che porta in garanzia una sola firma: Mircea Lucescu, avallata con entusiasmo dal presidentissimo Corioni, uno che di «scottature» in fatto di stranieri se ne intende: ricordate i bolognesi Aaltonen, Rubio, Geovani, Iliev, Waas? Ma se sbagliando si impara...

Ovidiu Ioan Sabau (si pronuncia Sabou) è il primo «vero» straniero della campagna acquisti del Brescia '92-93, una pedina imprescindibile secondo Lucescu. Ventiquattro anni, originario della Transilvania, una delle regioni maggiormente colpite dalla folle dittatura Ceausescu, e forse per questo, nell'88, Sabau rifiutò, clamorosamente, il trasferimento alla Steaua Bucarest preferendo la Dinamo allenata da Mircea Lucescu. E all'Università del capoluogo della Transilvania, Cluj-Napoca, facoltà di giurisprudenza, Sabau è tutt'oggi

segue

BUCAREST

ANCHE A 130 KM ORARI SI PUO' ASCOLTARE, E BENE, LA BUONA MUSICA IN CHE MODO?

TE LO DICE

LE SUPERCAR DELL'HI-FI

LE MIGLIORI ELETTRONICHE IN PROVA

I PREZZI DEI PRODOTTI

IN EDICOLA

iscritto. *«Ma l'impegno calcistico»* confessa *«mi ha fatto rallentare gli studi»*. Ha esordito nella Nazionale maggiore romena il 3 febbraio 1988 a Haifa, in Israele, in una partita amichevole (Israele-Romania 1-2): ha giocato dal primo minuto per poi lasciare il posto nel finale a Lupescu, ma da allora ha sempre fatto parte dell'undici titolare, totalizzando 34 presenze e 7 gol. Nelle ultime due stagioni, Sabau ha militato nella «Eredivisie», la massima serie olandese, nelle file del Feyenoord, ma sul finire dell'ultima stagione è stato bloccato da un guaio muscolare, acutizzatosi dopo un infortunio subito in Coppa delle Coppe contro il Tottenham.

Lo abbiamo raggiunto nella sua casa di Steenbergen, un paesino in aperta campagna a una decina di chilometri da Rotterdam dove risiede con la moglie Daniela e i figli, il primogenito Tudor, tre anni, e Anita, due. Non parla ancora italiano, intuisce qualche parola, ma si esprime in un buon inglese. *«Finalmente il campionato italiano. Non nascondo un certo eccitamento, il vostro campionato è sempre stato la mia meta, come del resto lo è per tutti i calciatori del mondo. In Italia si gioca al calcio ai massimi livelli, ci sono squadre come il Milan, la Juventus e tutti i più grandi campioni»*.

— Prima del Brescia non era mai stato contattato da squadre italiane?

«Sì, due anni fa, al tempo dei Mondiali in Italia mi avevano cercato il Lecce e il Bologna, ma poi non se n'è fatto niente, mentre il Feyenoord ha portato avanti le trattative proponendomi delle offerte davvero interessanti. Forse è stato meglio così. Oggi mi sento più pronto, più maturo per affrontare un campionato difficile come quello italiano».

— Ma con il Feyenoord giocava nelle coppe europee e lottava per vincere il campionato, mentre il Brescia la passata stagione era in Serie B.

«Ma il Brescia gioca nel campionato italiano e questo mi ripaga per qualsiasi torneo o coppa europea che avrei potuto vincere rimanendo a Rotterdam».

— Mi sembra di capire che non è rimasto entusiasta del calcio olandese.

«Non vorrei essere frainteso. A Rotterdam ho trascorso due anni bellissimi, ho conosciuto il calcio professionistico e tanti amici, dentro e fuori dal campo, ma il livello tecnico del campionato non è eccezionale. In Olanda si predilige l'agonismo alla tecnica e poi, già all'inizio della stagione si sa chi vincerà il campionato e coppa: PSV, Ajax o Feyenoord».

— Lascia molti amici in

segue

A fianco, Sabau con la maglia della Nazionale romena, nella quale conta 34 presenze con sette reti all'attivo. Sotto, Mircea Lucescu, già tecnico di Sabau nella Dinamo Bucarest

IOAN SABAU

TECNICA E MOBILITÀ

Piede destro	8
Piede sinistro	7
Gioco di testa	6
Tenuta atletica	8
Visione di gioco	8
Dribbling	8
Fantasia	7
Smarcamento	8
Personalità in campo	7
Rapporto con i compagni	8
Capacità di adattamento	8
Senso del gol	7
Professionalità	8
Continuità di rendimento	7
Media/voto	**7,50**

LUCESCU CREDE NEI CONNAZIONALI

ROMANIA MIA

Mircea Lucescu è da sempre una «chioccia» fedele ai suoi «pulcini», non dimentica gli allievi migliori. Non ha mai dimenticato l'estro di Gheorghe Hagi, che lui ha fatto esordire in Nazionale, e quando nella seconda metà degli anni Ottanta andò a sedersi sulla panchina della Dinamo Bucarest, non si dimenticò di due centrocampisti del Corvinul Hunedoara che aveva allenato prima di accettare la panchina della Nazionale romena, Dorin Mateut e Michael Klein.

E un anno fa, ancora prima di accordarsi con lo Standard Liegi, aveva preteso l'acquisto di Mircea Rednic, per anni baluardo centrale della «sua» Dinamo Bucarest, della Nazionale romena e, anche lui, ex del Corvinul Hunedoara, squadra che, con Lucescu in panchina, nell'80 approdò alla massima divisione romena. Lo Standard prelevò frettolosamente Rednic dai turchi del Trabzonspor, ma non riuscì a portare in porto la trattativa con Lucescu e Rednic, sedotto e abbandonato, è rimasto nella città vallona. Lucescu aveva scelto Brescia, e ora, per le «rondinelle», il tecnico romeno ha ideato una spina dorsale straniera tutta «made in Romania». Punto tutto sul... romeno.

Lucescu ci crede. *«Voglio dimostrare che i calciatori romeni valgono quelli olandesi, tedeschi, argentini e se mi sbaglio sarò io a pagare. La Serie A italiana non perdona, ma io sono convinto delle qualità della scuola romena. Sabau, ad esempio, è un calciatore completo, dotato sul piano della tecnica individuale, ma anche molto duttile tatticamente, è capace di partire in slalom per andare a rete, come di ripiegare e salvare un gol sulla propria linea di porta. Su un giocatore come lui si può costruire tranquillamente l'ossatura di una squadra»*.

m. z.

Olanda?

«Credo di sì. Fra i miei compagni di squadra ho stretto ottimi rapporti con Scholten, De Wolf e Metgod, ma sono tanti anche gli amici al di fuori del calcio».

— E dei suoi ex compagni della Dinamo Bucarest sente ancora qualcuno?

«Mi telefono con Lupescu, che gioca in Germania, nel Bayer Leverkusen e con Mircea Rednic».

— E a Brescia ritroverà Raducioiu...

«Sono felice, anche perché, per me sarà più facile ambientarmi. Poi Raducioiu è un ragazzo eccezionale, ho giocato con lui nella Dinamo e in Nazionale e so quanto vale. Sinceramente non mi spiego le difficoltà che ha incontrato in Italia».

— E Lucescu?

«Lo conosco da sei anni, è Lucescu che mi ha voluto alla Dinamo. Io ho cominciato a giocare a Cluj-Napoca, nell'Universitatea. A diciassette anni ero in prima divisione e nell'88, dopo tre mesi di servizio militare al Tirgu Mures — allora allenato dall'attuale cittì della Nazionale romena Cornel Dinu — sono andato a Bucarest, alla Dinamo. Un passo fondamentale per la mia carriera, anche se avevo già esordito in Nazionale».

— E con Lucescu ha vinto un campionato e una Coppa romena.

«Nel '90: quella Dinamo era una squadra fortissima, molto tecnica, con Lucescu in panchina e il sottoscritto e Raducioiu in campo...».

— Vuol dire che il Brescia potrebbe ripetere quell'impresa in Italia?

«Non esageriamo. Non conosco ancora la mia squadra, ma conosco il potenziale di molte antagoniste. È anche vero però, che conosco Lucescu, un vero professionista, un tecnico molto intelligente, che capisce il calcio come pochi altri e ci sa fare con i giovani, li sa spronare, li sa motivare per farli rendere al meglio delle loro possibilità. Parlo per esperienza vissuta».

— Comunque, in Olanda non è che sia stato a guardare.

«Con il Feyenoord, in due anni ho vinto due coppe d'Olanda, quest'anno abbiamo conteso il titolo al PSV per buona parte della stagione e siamo arrivati alle semifinali della Coppa delle Coppe. Fatti che vanno sottolineati perché la squadra era competitiva ma, ad esempio, sul piano tecnico eravamo inferiori all'Ajax. Diciamo che a Rotterdam ho imparato cosa vuol dire giocare con il cuore».

— A parte il Brescia, quest'anno ha ricevuto offerte da parte di altre squadre europee?

«Ci sono stati interessamenti da parte di club inglesi e francesi, ma io volevo l'Italia».

— Conosce la città di Brescia?

«No, ma gliela posso indicare sulla cartina geografica. L'Italia la conosco poco, ci sono stato a giocare, ma mai da turista. Io e la mia famiglia le vacanze le trascorriamo in Romania, a Cluj-Napoca, dove ho conosciuto e sposato mia moglie e dove vive e lavora mia sorella. Io sono nato a 14 chilometri da Cluj, nella cittadina di Cimpia Turzii».

— Ha già parlato con Lucescu della nuova stagione?

«Ho parlato con Lucescu una sola volta, ma non di questioni tecniche, per quelle ci sarà tutto il tempo necessario».

— Ma come gioca Sabau?

«Sulla trequarti, sul centrodestra, in proiezione offensiva, gioco in questa posizione da quando avevo quattordici anni».

— ...e da quattro gioca nella Nazionale romena.

«Già, un vero peccato non

GHEORGHE HAGI

UN SINISTRO DA MANUALE

Piede destro	7
Piede sinistro	10
Gioco di testa	6
Tenuta atletica	7
Visione di gioco	8
Dribbling	9
Fantasia	9
Smarcamento	8
Personalità in campo	7
Rapporto con i compagni	7
Capacità di adattamento	6
Senso del gol	8
Professionalità	7
Continuità di rendimento	6
Media/voto	**7,50**

A sinistra, Hagi, che nel Real Madrid non ha reso secondo le attese. Sotto, Florin Raducioiu: a Brescia per un rilancio

avere potuto partecipare all'Europeo svedese. Siamo stati sfortunati nella partita decisiva contro la Bulgaria. Così, in Svezia c'è volata la Scozia. Dopo il Mondiale in Italia abbiamo cambiato tre allenatori in pochi mesi, la maggior parte dei giocatori è andata all'estero e troppe novità si pagano. Vorrà dire che ci rifaremo fra due anni, negli Stati Uniti».

— A proposito di Nazionale, a Brescia saranno tre i nazionali romeni, Raducioiu, Sabau e... Gheorghe Hagi.

«Hagi non è solo un nazionale romeno, è uno di quei pochi giocatori che possono fare la differenza, un autentico fuoriclasse».

Gheorghe Hagi, ventisette anni, è nato a Sacele, un villaggio a pochi chilometri dal Mar Nero, il 5 febbraio 1965. La ciliegina sulla torta di un Brescia che non nasconde ambizioni. Non è un uomo di Lucescu, un prodotto «Dinamo» per intenderci, ma con Lucescu citì ha esordito nella Nazionale maggiore romena, nel 1983, a Oslo, contro la Norvegia (0-0), quando ancora giocava di punta, sulla fascia sinistra, nello Sportul Studentesc di Bucarest, società che aveva appena raggiunto, proveniente dal Costanza, retrocesso in seconda divisione. E oggi, con 72 presenze (e 19 gol), l'allievo Gheorghe Hagi ha superato il maestro Mircea Lucescu (70 presenze). Croce e delizia del calcio romeno, nell'autunno '91, un suo rigore (16 ottobre, Bucarest, 1-0 alla Scozia) riaccese le speranze di una qualificazione all'Europeo sfumata con troppo anticipo, ma a distanza di un mese (20 novembre, Sofia, 1-1 cotro la Bulgaria), un suo errore dal dischetto sancì la definitiva eliminazione della Nazionale romena.

Formato nel Costanza, maturato nello Sportul (dove da attaccante è diventato trequartista), nell'inverno '87 è passato alla Steaua neo campione d'Europa che con l'avvicinarsi della Supercoppa che l'avrebbe vista contrapposta alla Dinamo Kiev, ottenne dalla Sportul il prestito di Hagi e il «Maradona dei Carpazi», fedele alla sua fama, nello stadio «Louis II» di Montecarlo, il 27 febbraio 1987, risolse la partita con una punizione che andò a incocciare sulla bandiera ucraina per poi rotolare beffarda alle spalle del portiere Chanov. E il prestito, malgrado le inutili proteste del direttivo dello Sportul, per espresso desiderio (o ordine?) della famiglia Ceausescu, diventò una cessione a tutti gli effetti. Brevilineo, un po' leggerino, al suo primo anno alla Steaua, Hagi venne affidato alle cure del preparatore atletico della Nazionale romena di rugby, un maestro di arti marziali, che lo potenziò nella muscolatura e trasformò un virtuoso della pedata in un atleta. Con la Steaua, Hagi ha vinto due titoli nazionali e due coppe di Romania e nell'89 ha eguagliato il suo record personale di gol in un campionato, 31, come nell'86, quando 31 reti gli valsero il titolo di capocannoniere che già si era aggiudicato l'anno precedente con «soli» 20 gol. Nell'88, Fiorentina e Verona tentarono l'impossibile per averlo e per anni è stato inseguito come un miraggio dall'armatore greco Vardinoiannis, presidente del Panathinaikos che, approfittando delle origini macedoni della madre, lo avrebbe voluto naturalizzare.

Carattere introverso, scostante, a tratti enigmatico, in molti lo hanno accusato di non avere preso le distanze per tempo dalla famiglia Ceausescu, di viaggiare in Mercedes quando l'intera Romania era alla fame. Accuse che hanno pesantemente condizionato il rendimento della sua ultima stagione a Bucarest culminata con l'esclusione dalla rosa per «motivi disciplinari». Guarda caso, la Steaua perse campionato e coppa, vinti, puntualmente, dalla Dinamo di Lucescu, Sabau e Raducioiu. Nell'estate 1990, per 640 milioni di pesetas (circa 6 miliardi e mezzo di lire), si assicurò il suo cartellino il Real Madrid, allora, campione di Spagna in carica, alla ricerca di un sostituto del neo granata Martin Vazquez. Contratto triennale, oltre 900 milioni a stagione, ma nessun risultato. Il primo anno ha deluso Hagi, quest'anno il Real. 16 gol in due campionati, solo 3, però, nella prima stagione. Quest'anno, inevitabilmente travolto dall'annata più nera della storia del Real, ha fatto il possibile, come segnare il gol del temporaneo 2-0 con una spettacolare punizione nella sfortunata partita scudetto contro il Tenerife, mentre nella finale derby della Coppa del Re contro l'Atletico Madrid si è dovuto arrendere ai tacchetti del giovane stopper Lopez dopo appena dieci minuti di gioco.

Marco Zunino

RADUCIOIU SI SENTIVA ISOLATO

MAI DIRE ASSIST

Lo voleva l'Anderlecht, Boniperti lo ha raccomandato al Verona, ma in questi due anni di campionato italiano, Florin Valeriu Raducioiu ha sbagliato l'impossibile. Le sue papere sotto rete, i suoi lisci da antologia del calcio che non si deve giocare sono stati documentati con dovizia di particolari dalla perfida «Gialappa's Band» e lui stesso stenta a credere all'incredibile serie di errori. *«A volte mi sono chiesto come ho potuto sbagliare tanti gol in quel modo...»*. Ma domani è un altro giorno e, soprattutto, un'altra squadra. *«Resto in serie A e ritrovo un signor allenatore come Lucescu, uno dei tecnici più preparati del mondo»*. E, da non sottovalutare, nonostante qualche screzio (appianato) nato dopo il trasferimento a Bari, il tecnico che lo ha lanciato nella Dinamo Bucarest portandolo alla consacrazione internazionale.

Nella stagione '89-90, Raducioiu è stato la punta di diamante della Dinamo campione di Romania: quattordici gol in campionato, capocannoniere della squadra (a pari merito con il «gemello» Vaiscovici) e terzo nella classifica marcatori generale, a cinque lunghezze dal Gavrila Balint, nettamente surclassato nella finale della Coppa di Romania giocata a Bucarest il 2 maggio 1990, finale che vedeva di fronte Dinamo e Steaua Bucarest. Vinse, in goleada (6-4), la Dinamo di Lucescu, forte di uno scatenatissimo Raducioiu, autore di tre reti (1-0, 3-1 e 6-3) e nell'occasione segnò anche Sabau (4-1). E la stagione precedente, praticamente la prima da titolare, i gol in campionato erano stati dodici.

Intanto, dieci giorni prima, al fianco di Sabau e Hagi (entrambi in gol), aveva esordito nella Nazionale maggiore, a Haifa, contro Israele (4-1 per la Romania). *«In Romania era tutto diverso, avevo alle spalle una squadra con un'ottima organizzazione di gioco e che privilegiava la manovra sulle fasce. In Italia invece, a correre sulla fascia ci sono andato io e quando arrivavo davanti alla porta non avevo più la lucidità necessaria. Ma sono sicuro che da oggi in poi cambierà tutto».*

GENTE CHE VIENE
VAN'T SCHIP AL GENOA

JOHNNY IL PENDOLINO

L'ultimo di un eccezionale gruppo di campioni cresciuti nell'Ajax all'ombra di Cruijff è ritenuto il tornante che possiede il migliore cross del mondo. Dai suoi piedi sono partiti i traversoni che hanno fatto grande Van Basten. Può essere la catapulta ideale per un formidabile ariete come Skuhravy

di Massimo Morales

AMSTERDAM. I binari del tram numero 9 tagliano in due il Middenweg, un lungo viale situato nella zona est di Amsterdam. Da una parte si estende il «Betondorp», il quartiere che diede i natali a Johan Cruijff, dall'altra si susseguono una serie di campi di calcio, appartenenti a club dai nomi senza pretese; uno dopo l'altro, fino ad arrivare al civettuolo stadio «de Meer», il campo dell'Ajax. Lì c'è il capolinea del tram, e tutti i ragazzi di Amsterdam che giocano al calcio sanno che quella è l'unica fermata che conta. Questo lo sapeva anche Johnny Van't Schip, da quando, all'età di dieci anni, era tornato in patria insieme alla famiglia, emigrata anni prima in Canada. *«Fin da piccolo mio padre mi fece conoscere e amare il calcio e l'Ajax; quando i miei decisero che l'avventura canadese era conclusa, il mio unico pensiero fu quello di riuscire a vestire la maglia biancorossa».*

Qualche tentativo andato a vuoto, e finalmente a 13 anni i tecnici delle giovanili dell'Ajax decisero che il talento di Johnny era degno del club. *«Entrai a far parte di un eccezionale gruppo di campioncini in erba»* che qualche anno dopo faranno irruzione sulla sce-

na europea. A meno di 18 anni Johnny esordisce in prima squadra. *«Niente di straordinario se si pensa che Wim Kieft ne aveva 19 ed era già scarpa d'oro europea!»*. Un poster dell'Ajax datato 1982 lo ritrae seduto tra Piet Schrijvers, il corpulento portiere della nazionale, e Cruijff. Johnny ha il ciufffo lungo che gli cade sugli occhi, e una Coppa Intercontinentale ai suoi piedi. *«L'allenatore di quella squadra era Aad de Mos, ma il vero comandante era Johan. Noi giovani giocavamo con una leggenda vivente al fianco, e ciò ha significato moltissimo per tutti noi»*. Johnny metteva già in mostra le sue qualità di dribblatore, e con il suo cross arcuato (molto simile a quello di Kaltz, il difensore tedesco dell'Amburgo) era il rifornitore principale per gli attaccanti dell'Ajax. Gli spettatori del «de Meer», intenditori dal palato fine, tessevano le lodi del giovane Van't Schip, paragonandolo ai grandi attaccanti esterni di un Ajax ormai passato. *«Il nostro è un piccolo stadio, la gente è molto vicina al terreno di gioco; gli elogi e le critiche si ascoltano molto facilmente»*.

Ma è un periodo d'oro per quell'Ajax di «sbarbatelli», che approfitta del ritorno di Cruijff, in veste di allenatore, per rivivere i fasti di un tempo. Poi, come al solito, i migliori spiccano il volo. Silooy, Van Basten, Rijkaard, Bosman, Rob Witschge, vanno a raccogliere altrove gloria e quattrini. Solo Van't Schip resta al palo, un po' perché il suo manager Cor Coster (suocero di Cruijff) non gli trova una sistemazione adeguata, *«nessuno dei club "mediterranei" ha mai fatto in quel periodo offerte concrete»*, un po' perché, per sua stessa ammissione, non gli dispiace restare ad Amsterdam. Johnny e la sua compagna Daniëlle (figlia di una nota cantante olandese) sono perfettamente integrati nel frizzante stile di vita della capitale olandese; invitati abituali dei ricevimenti più «in» della città, mal si abituerebbero agli inevitabili cambiamenti che un trasferimento all'estero comporterebbe. Inoltre è molto comodo per la società biancorossa, costretta continuamente a cedere gli uomini migliori, eleggere il capitano Van't Schip «bandiera dei lancieri» come preconizzava (sbagliandosi) qualche anno prima Cruijff, che definiva Johnny *«il leader di questa squadra negli anni a venire»*.

Ma Van't Schip raramente metteva in mostra doti da condottiero. *«Pure Beenhakker mi voleva tale, anche se l'opinione di Leo non vale certo quella di Johan; ma comandare non fa parte del mio carattere, perché leader si nasce e non si diventa, e io non mi sento tale»*. E il «vecchio» Wouters ne approfittava per dichiarare che con tipi come Johnny *«non si vincono le partite»*. Punzecchiature fastidiose che facevano il paio con l'emergere di nuovi talenti come Bergkamp e Roy che oscuravano i bagliori di classe del mite Johnny.

Anche la stampa, che lo aveva sempre trattato con un occhio di riguardo, incomincia a farsi sentire. Il giocatore, nel frattempo divenuto padre *(«la paternità non ha influito sulla mia vita di calciatore, anche se un bimbo in casa ti cambia inevitabilmente la vita»)*, risponde alle critiche di scarsa incisività in zona gol dichiarandosi ormai pronto a ricevere le chiavi del centrocampo e diventare così il fulcro della manovra della squadra. *«Il calcio moderno fa ormai a meno delle ali; so di avere le qualità per giocare come mezzala. In quella posizione toccherei più palloni e avrei la possibilità di battere più frequentemente a rete»*. In parole povere basta fare il «pendolino» sulla fascia destra a confezionare assist per i compagni, e vivere della luce riflessa di questi ultimi.

Anche in Nazionale la sua posizione è controversa. Michels addirittura lo impiega sulla corsia di sinistra (*«ma in nazionale i giochi sono già fatti»* riferendosi probabilmente al potere decisionale che ha la «commissione» degli anziani della squadra), e così Van't Schip diventa un caso. Van Hanegem (detto «il curvo»), vecchia gloria dei tulipani, lo rimprovera benevolmente. *«Sarò uno all'antica, ma ritengo che i giocatori debbano fare ciò che dicono gli allenatori. Johnny è un'ala, e possiede il miglior cross al mondo. È impensabile che giochi in un'altra parte del campo»*. I due diventano così artefici di una polemica che resta comunque nei limiti della correttezza. *«Van Hanegem ha sicuramente la competenza tecnica per affermare certe cose»*, ma Johnny non sembra molto convinto di questa sua dichiarazione. Intanto sui giornali olandesi fa capolino l'ipotesi secondo la quale dietro le velleità da mezzala del giocatore, ci sia lo zampino del suocero Sören Lerby (ha sposato la madre di Daniëlle), vecchia volpe del calcio europeo, per un po' seduto sulla panchina del Bayern. *«Tutte sciocchezze, Sören è stato un grande campione ed i suoi consigli sono ben accetti, ma non c'entra nulla con le mie decisioni»*. E mentre il tecnico emergente Van Gaal lo fa accomodare per qualche turno in panchina, Johnny accresce in sè l'idea di lasciare l'Ajax. *«È stato il periodo più tormentato della mia carriera, e anche se lascio l'Ajax, io resto un "Ajacied"* (lanciere n.d.r.) *nel cuore»*.

E così Van't Schip accetta l'offerta del Genoa, ben più consistente di quella fatta dal Valencia allenato dal connazionale Hiddink, che pur lo voleva. A 28 anni è dunque arrivato il tempo di far quadrare i conti, il «financiële klapper», il momento che tutti i calciatori olandesi attendono con ansia. *«Dall'Italia arrivano offerte che non si possono rifiutare, ma vengo soprattutto per dimostrare il mio valore»*. E il miglior cross del mondo, come si augurano i tifosi genoani ma soprattutto l'ariete Tomas Skurhavy. □

LA PAGELLA TECNICA
GOL CON IL CONTAGOCCE

Piede destro	8
Piede sinistro	7
Gioco di testa	6
Tenuta atletica	7
Visione di gioco	8
Dribbling	9
Fantasia	8
Smarcamento	7
Personalità in campo	6
Rapporto con i compagni	8
Capacità di adattamento	7
Senso del gol	6
Professionalità	8
Continuità di rendimento	7
Media/voto	**7,29**

A sinistra, Van't Schip con Aldo Spinelli, presidente del Genoa. In alto, in azione. Sopra, marcato da Caricola (fotoNewsItalia)

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
INCORREGGIBILE J&B
KING
KING
QUE
AND

I GIOCHI DEL 2000 NASCONO A BARCELLONA

L'Olimpiade come un'immensa sala giochi o, meglio, come un immenso studio televisivo. Il futuro riserva un kimono sgargiante per il judo, una macchina contacolpi per il pugilato, gas colorati nei piattelli per le gare di tiro. E chissà cosa non si inventerà da qui al 1996, quando molti sport scompariranno perché poco spettacolari e quindi con un'audience-tv troppo bassa

di Gian Paolo Ormezzano

VIDEO

Sopra, l'arrivo dei 100 metri di Seul visto... al computer; in alto, ultimi preparativi a Barcellona; a fianco, i cinque cerchi, simbolo dello sport internazionale; nella pagina accanto, un videogame particolare: quello per l'antidoping

I Giochi Olimpici di Barcellona sono un videogame. Probabilmente si sa già come vanno a finire le varie prove, a parte il margine di incertezza lasciato dall'incidente: come in un videogame. Ma chi lo sa non lo dice, è un vecchio signore che, ignorante per non dire nemico dello sport, ha messo a punto programmi sportivi perfetti, con la giusta dose di tecnica e di sentimenti, di esultanza e di disperazione, e soprattutto

GAMES

con l'opportuno distacco.

Il Comitato Internazionale Olimpico non ha mai detto esplicitamente che i Giochi sono un videogame. Paura più di un virus messo ad ammorbare i computer che di uno sdegno morale. Però ha imposto il videogame, quando ha severamente invitato tutte le federazioni internazionali a vigilare sulla qualità e sulla durezza delle selezioni, tutte le federazioni nazionali a ridurre le loro rappresentative, a non fare posto agli atleti inutili per il videogame.

Come deve essere un atleta da videogame? In primo luogo forte, ai Giochi non si va più per partecipare. Poi deve essere bello, o brutto, in maniera speciale. Poi deve acconciarsi a fare il pupazzo da videogame, avere quelle certe reazioni di fronte a quei certi impulsi, lottare contro quei certi nemici, superare quelle certe prove. Può anche darsi che si tratti esattamente delle cose che faceva già prima. Ma deve farle in un certo modo, colorito, comunque colorato dalla tecnica di ripresa.

L'idea di Barcellona come una immensa sala giochi, o se si vuole come un immenso studio televisivo che programma e offre i Giochi, ci sembra l'unica possibile, l'unica predefinizione netta, onesta dell'Olimpiade. Ed è una predefinizione che implica già la riuscita della manifestazione, cioé dei programmi di giochi televisivi in cui essa sarà compressa e offerta.

Il Cio è stato chiaro: nel 1994, a Parigi, in occasione del congresso olimpico del centenario (i Giochi nacquero, come idea, lì, anno 1894) una commissione di potatura, presieduta da Chatrier, presidente internazionale del tennis e dunque esperto di realismo sportivo, di spettacolo, di denaro, lavorerà severissimamente. Gli sport non in armonia con i nuovi criteri saranno sbattuti fuori da un programma alle cui «porte» premono triathlon e golf, football americano e motociclismo (è l'ora di introdurre i motori ad Olimpia, sia pure sotto forma di gare al chiuso, su pista piccola, per acrobati più che per centauri iperveloci). Lo sfascio politico dell'Est ha tolto le ultime forze a discipline intere o a gare spicciole che proprio il socialismo reale aveva imposto al Cio, ritenendole portatrici di medaglie, e che non fanno spettacolo. Corro-

segue

no rischi il ciclismo su pista e quello femminile, il nuoto sincronizzato, il sollevamento pesi, il pugilato, le troppe specializzazioni della ginnastica, certe garette di nuoto nei quattro stili, le troppe categorie del tiro a segno, il tiro con l'arco, la pallamano e forse la pallanuoto, la lotta, il judo... E l'equitazione potrebbe perdere il dressage, specie se irrompono nei Giochi i cavallivapore.

Per salvarsi, tanti sport dovranno abbigliarsi come prostitute e dimostrare che sanno attirare i clienti, cioé l'audience. Ecco che il judo ha già annunciato il kimono colorato, il pugilato una macchina contacolpi che dovrebbe, oltre che incrementare le luci del videogame, vincolare gli arbitri nel giudizio, perché non si può far vincere quello che ne ha prese tante. Ecco la lotta decisa a premiare il combattimento a terra, più intenso di quello in piedi, dove magari ci si studia per interi minuti, e a premiare maggiormente gli assalti all'inizio del match, onde evitare manfrine. Ecco il tiro a volo mettere gas colorati nei piattelli, così che, quando si rompono, il cielo faccia allegria arlecchinesca. E chissà cosa inventeranno un po' tutti, subito o per Atlanta: si pensi che la ginnastica vuole aprirsi ai fantasisti specializzatissimi, personaggi sinora soprattutto circensi.

Il videogame poi non vuole presenze, sullo schermo, di omini senza una precisa funzione, né accetta funzioni sentimentali. E dunque per Atlanta 1996 non saranno più ammesse le iscrizioni, a titolo quasi puramente rappresentativo, dell'atleta che è guitto ma che incarna un Paese, e magari fa tenerezza con il suo guittume. Non più il maratoneta disperato, che si fa aspettare per mezz'ora, un'ora dopo l'arrivo del primo. Non più la squadretta di basket materassosa, ai Giochi solo perché rappresenta un continente che di basket non sa quasi nulla. Selezioni implacabili, approfittando dei minimi olimpici, dei Giochi continentali, di super esami infracontinentali. Qualche nazione non avrà nessun atleta ai Giochi? Poco male, sarà lo stesso presente alla sfilata, con un giudice, un cronometrista...

La televisione non vuole perdite di tempo, personaggi patetici (a meno che siano superpatetici: ma allora, per lo spettacolo, funziona meglio il favorito che si fa male che non il nessuno che resta se stesso, cioé un nessuno, ma che impegna il teleschermo senza fare spettacolo). La televisione vuol ritmo, lo sponsor paga secondo l'audience, e l'audience sale se c'è show, e lo show deve sempre variare, proponendo sempre il massimo dei massimi: il che sembra impossibile per la logica, ma non lo è per la telelogica.

L'idea degli sport che si affollano, sul viale dei Giochi, come prostitute, cercando luci speciali dai lampioni, è purtroppo valida, e già a Barcellona. Qualcuno pensa che al congresso del 1994 ci sarà il fanciullino, quello del re nudo, a dire che De Coubertin è morto e che la sua salma è stata fatta sparire (con qualche problema «tecnico», visto che il corpo è a Losanna ma il cuore è a Olimpia). Ma non è questo il punto, non lo è più per un Cio realistico, un Cio che proprio per celebrare la fine di un'era inaugurerà, nel giugno del 1993, a Losanna che ormai è la capitale riconosciuta dell'olimpismo, un museo dello sport che arriverà a costare sui 100 miliardi, in larga parte offerti dagli sponsor. Perché davvero per una certa Olimpiade è tempo di museo. E vedrete che si troverà il modo di mettere in bacheca anche i sentimenti.

Alla vigilia dell'alta definizione, la televisione a Barcellona non potrà esercitare al meglio la sua dominazione, che peraltro è già in atto. Sempre è più forte il rammarico per cosa si può fare, che non la soddisfazione per come si fa. Ma questo è tipico del progresso. Anche nel mondo del videogame accade che ogni modello nuovo è obsoleto dopo pochi giorni, poche ore. A Barcellona una telecamera segue gli sprinter dei 100 metri, sospesa a un cavo sopra le corsie, andando alla stessa loro velocità: ma già si pensa a una microtelecamera messa indosso a un atleta, come su una vettura di Formula 1. E che dire del progetto di mandare in sovrimpressione l'elettrocardiogramma di chi sta facendo la maratona? Possibile. In fondo il film girato dalla regista tedesca Leni Riefenstahl sui Giochi di Berlino 1936 aveva nel sonoro i battiti del cuore del maratoneta vittorioso. E siccome c'è progresso...

Nessuno sport sembra sinora avere rifiutato i comandamenti del videogame; anzi. Che siano comandamenti comportamentali sui posti delle gare, o che siano regole di sopravvivenza nelle iscrizioni. Naturalmente ci sono sport che il Cio comanda a

A fianco, il tedoforo si paracaduta sul sacro fuoco di Olimpia: una scena che si ripeterà tra pochi giorni a Barcellona. In basso, una visione notturna delle Ramblas del capoluogo catalano

bacchetta, altri che possono imporsi, come ad esempio l'atletica, il cui presidente mondiale, l'italiano Primo Nebiolo, è comunque legato da amicizia personale e sintonia concettuale con Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio di cui lo stesso Nebiolo è membro da poco tempo. Ma in generale il palcoscenico olimpico è ritenuto troppo importante perchè possa essere da uno sport perduto all'insegna della classicità e della conseguente intransigenza. A meno che questa classicità e questa intransigenza non divengano un pregio valido televisivamente, come l'apparizione di una vecchia contessa in crinoline a una riunione di freaks, di mods, di rockers. Ma una carta di questo tipo dovrà essere usata con estrema attenzione, magari concordando prima il tutto non tanto con l'organizzazione olimpica, ma con la regia televisiva: ad esempio lo sprinter sommo potrebbe chiedere che la telecamera non gli sia troppo vicina, o non sia corredata di superteleobbiettivo, a rovistarlo e intrigarlo quando si prepara ai blocchi, in cambio garantendo di offrirsi tutto all'arrivo.

Molto importante sarà, dal punto di vista del videogame e del suo trionfo, sicuro in assoluto ma non ancora bene definibile nel relativo di questo o quel momento dei Giochi, l'arrivo, l'evento, l'irruzione nel programma del basket statunitense professionistico, quello della Nba. Si pronostica un facile trionfo, ma saranno importanti i modi del trionfo. Dovranno essere televisivi al massimo, dovranno fare spettacolo come non mai: altrimenti, si penserà magari agli Harlem Globetrotters (scherziamo, ma mica troppo). Michael Jordan, Larry Bird e lo stesso Magic Johnson, nella parte del giocatore vero più che del sieropositivo indomito, dovranno far segnare nel videogames punteggi altissimi. I Giochi pensano di innalzarsi mettendosi sulle spalle dei giganti. Lo pensano anche i nani, ma a Barcellona chi lo dirà sarà trattato peggio di un dinamitardo dell'Eta.

Gian Paolo Ormezzano

BARCELLONA '92 TRA BUSINESS, CIFRE E PREVISIONI

7 MILIARDI DI OCCHI PUNTATI

La cerimonia inaugurale dei Giochi, affidata a un'impresa artistica che si avvarrà di varie «firme» per diversi tipi di regia, dovrà avere un impatto televisivo sensazionale, per tre miliardi e mezzo di spettatori, nonché per i sessantacinquemila che avranno pagato sul mezzo milione per entrare il 25 luglio allo stadio del Montjuich, quello rifatto dall'architetto italiano Gregotti con la spesa di un milione per ogni posto a sedere, circa un terzo di cosa ormai normalmente, fra tangenti e altro, si spende in Italia per impianti di questo tipo. La costante sarà la musica, molto operistica, con Carresa e la Caballè, che sono barcellonesi. Grande spazio al folklore spagnolo e sopratutto catalano. Molta precisione nei rapporti di spazio e di tempo fra la Spagna e la Catalogna. Molta polizia, soprattutto contro i baschi. E molta attesa per l'ultimo tedoforo, dopo l'epifania davvero improvvisa e sconcertante di Michel Platini lo scorso febbraio ad Albertville. Comunque sarà un ultimo tedoforo part-time, se come pare il fuoco nel tripode sarà acceso non da una fiaccola portata da un uomo, ma da una specie di palla infuocata «sparata» da un arciere, scelto fra i sei che si allenano da tempo per non sbagliare il bersaglio, e che sono affidati anche alle cure di uno psicologo, vista la solennità di un impegno da non mancare assolutamente. La cerimonia di apertura, alla presenza del re di Spagna e di quaranta capi di stato stranieri, durerà due ore e cinquanta minuti. Quella di chiusura, alla presenza del re del mondo, cioè di Bush, e del suo possibile viceré, Eltsin, durerà due ore e sarà ricalcata, come temi visivi e sonori, sull'altra.

OLIMPIADI

CALCIO/PARLA IL CT AZZURRO

L'UNIONE FA LA FORZA

Per la prima volta dopo tanti anni, l'Italia si presenta con fondate ambizioni. Cesare Maldini spiega la «pace» con Sacchi e Matarrese e tutti i segreti del suo gruppo, un cocktail perfetto che ha conquistato l'Europeo grazie a un formidabile cemento morale

dal nostro inviato Carlo F. Chiesa - foto di Alberto Sabattini

PINZOLO. Sono passati cinquantasei anni, dalla prima e unica volta. Correva l'anno 1936, quando la Nazionale azzurra vinse le Olimpiadi di Berlino, tirava aria di regimi col braccio alzato e Vittorio Pozzo salì über alles con la sua truppa di universitari supercampioni. Oggi, per la prima volta dopo tanto tempo (diciamo da Roma '60, quando ci provarono Rocco e Viani con una covata di baby prodigio), l'Italia del pallone parte per l'avventura dei cinque cerchi puntando decisamente al grande obiettivo. La referenza del fresco titolo europeo giustifica solide ambizioni e colloca di diritto l'Under 21 azzurra nella pole position degli avversari da battere. Un ruolo decisamente scomodo, visti i recenti ammonimenti del torneo continentale svedese. Cesare Maldini, 60 anni, che guida la spedizione ben saldo in sella dopo l'impennata delle azioni personali nelle quotazioni federali, non si scompone più di tanto. Le preoccupazioni sembrano sfiorarlo appena, senza lasciare traccia. *«Non mi crea alcun imbarazzo»* assicura *«il favore del pronostico, così come non credo disturbi i miei giocatori. Perché noi stiamo coi piedi per terra e sappiamo benissimo che tra l'Europeo appena vinto e le imminenti Olimpiadi corre un'enorme differenza: se quella è stata una corsa a tappe durata due anni, in Spagna ci toccherà una gara in linea, in cui ci giocheremo tutto in quindici giorni appena. Diversi gli sforzi, diverso il tipo di impegno, anche sul piano psicologico. La mia squadra in questi due anni è cresciuta parecchio, ha fatto un buon salto di qualità, ha saputo soffrire e reagire nei momenti importanti e questo mi fa ben sperare. È chiaro che noi siamo tra i favoriti del nostro continente, ma alla pari con la stessa Svezia, che se al completo risulterà pericolosissima, e con la Spagna, che vanta giocatori del Barcellona e del Real Madrid, gente di valore. Poi ci sono le sudamericane: non le conosco direttamente, ma mi basta sapere che sono riuscite a estromettere Argentina e Brasile, per considerarle complessi di ottima levatura. In altre parole, sarà dura e ne siamo pienamente consapevoli»*. Anche perché la lezione del recente Europeo svedese ha fornito responsi piuttosto grami per le favorite. *«Beh, io ho una mia teoria in proposito: parecchie nazioni sono state penalizzate dal calendario. In Germania il campionato era finito da pochi giorni; gli olandesi lamentavano problemi analoghi, con giocatori provenienti dall'estero; il campionato francese si era ugualmente concluso da poco. Le date hanno dunque falsato i valori effettivi; la Svezia, che si era preparata molto bene, e la stessa Danimarca, ripescata ma col vantaggio di una preparazione tranquilla, sono andate alla grande, mentre le squadre più attese hanno deluso»*.

Proprio per questo, cioé per esorcizzare i nefasti effetti del calendario, è stata approntata una preparazione a regola d'arte, con tanto di diversificazione dei ritiri. *«È vero»* annuisce Maldini; *«sul piano organizzativo ricordo l'esperienza di Los Angeles 1984: allora disponemmo di pochi giorni per la preparazione. Questa volta invece la Federazione ha organizzato le cose in maniera perfetta; mi è stato dato un ampio mandato, ma soprattutto ho a disposizione i giocatori per una ventina di giorni prima della manifestazione, cioé l'ideale. Abbiamo scelto un periodo di preparazione in altura a Pinzolo, per ridare tono muscolare ai ragazzi; il seguito è previsto a Marino, per abituarci al livello del mare. Abbiamo tutto per lavorare bene e con profitto»*.

TUTTI GLI UOMINI DI MALDINI

Giocatore	Ruolo	Nascita
Francesco ANTONIOLI	P	14-9-1969
Angelo PERUZZI	P	16-2-1970
Mauro BONOMI	D	23-8-1972
Giuseppe FAVALLI	D	8-1-1972
Luca LUZARDI	D	18-2-1970
Salvatore MATRECANO	D	5-10-1970
Alessandro ORLANDO	D	1-6-1970
Stefano ROSSINI	D	2-2-1971
Mirko TACCOLA	D	14-8-1970
Rufo VERGA	D	21-12-1969
Demetrio ALBERTINI	C	23-8-1971
Dino BAGGIO	C	24-7-1971
Eugenio CORINI	C	30-7-1970
Dario MARCOLIN	C	28-10-1971
Pasquale ROCCO	C	11-10-1970
Gianluca SORDO	C	2-12-1969
Renato BUSO	A	19-12-1969
Marco FERRANTE	A	4-2-1971
Alessandro MELLI	A	11-12-1969
Roberto MUZZI	A	21-9-1971

A fianco, la forza del gruppo olimpico è l'allegria: da sinistra, Orlando, Matrecano, Sordo, Antonioli, Luzardi e Melli simboleggiano l'unità della squadra di Cesare Maldini. Nella pagina accanto, il Ct azzurro, fresco campione d'Europa Under 21

La grande novità è rappresentata dal preparatore atletico: Ivan Carminati, «mago» del Parma, è stato chiamato a disciplinare il gran traffico dei muscoli da mantenere in perfetta efficienza: per Maldini e il suo vice Tardelli si tratta di un aiuto prezioso. *«È stata una mia scelta»* spiega il Ct. *«Da un paio d'anni osservo il Parma e mi sono accorto che gli uomini di Scala giocano e corrono in un certo modo, piuttosto interessante. E allora mi è venuta l'idea di affidarmi proprio a Carminati per carburare a dovere la squadra. Ne ho parlato col presidente, che non ha avuto alcuna difficoltà; ne abbiamo parlato con il diretto interessato, che si è dichiarato molto onorato; sicché è bastato inoltrare regolare richiesta alla sua società ed eccolo qui. È un professionista molto giovane ma preparatissimo, con grande competenza. Speriamo ci aiuti a far bene»*. Il dettaglio non è marginale, perché questa Under 21 ha nella taglia atletica uno dei suoi punti di forza, nel carattere la sua lama più tagliente. Tanto che Maldini non teme neppure il rischio di un rilassamento da vittoria. *«Questa»* insiste *«è una squadra che sa soffrire. Al momento giusto ha in sé qualcosa di speciale, una molla che scatta, facendo sì che tutti si aiutino, tutti diventino un blocco unico. È una cosa molto bella, un cemento nato e cresciuto a poco a poco in questi due anni. Qualcuno, addirittura, ha cominciato ancora... prima, perché per esempio Corini ha già quattro anni di anzianità con l'Under. È questo formidabile spirito che mi dà fiducia, al di là del pur indiscutibile valore tecnico»*.

Maldini accarezza la sua creatura; l'ha vista crescere, l'ha difesa contro tutto e tutti (anche dalle nostre personali critiche, ovviamente), ne è stato ripagato con la moneta più squillante e insperata. Oggi è proprio l'illimitata fiducia nei mezzi di questa squadra ricca di carattere, che sarebbe piaciuta al suo maestro Rocco, a garantirgli la tranquillità dei nervi distesi. Cesare Maldini è un animale da calcio di rara cortesia: sotto la corteccia di modi a volte burberi e scabri nasconde la signorilità del carattere, un'apertura al dialogo addirittura insospettabile. Su queste pagine, negli anni passati, non abbiamo lesinato appunti anche pesanti: oggi si può tracciare un bilancio tecnico complessivamente positivo, grazie soprattutto a quella che noi abbiamo chiamato la «conversione» del Ct, nell'estate scorsa. Quel dopo-Norvegia in cui tutto sarebbe dovuto crollare e che vide invece la squadra rinascere dalle proprie ceneri, grazie anche a una formula offensiva più ricca, all'innesto dei piedi buoni di Marcolin sulla fascia. *«Se mi volto indietro»* racconta Maldini *«mi accorgo che rispetto alle mie due precedenti squadre questa vanta qualche individualità di spicco in meno. Allora c'erano Maldini, Ferrara, Berti, Crippa, Rizzitelli eccetera; nel secondo biennio, oltre a Maldini, i Casiraghi e i Simone, i fuoriquota di nome. Questo invece è soprattutto un buon cocktail di gente che sa "remare" e di altri più raffinati tecnicamente. Mi capita spesso di dire che la spina dorsale è molto valida: il portiere (e bisognerà aspettare altri quindici-venti anni per avere due portieri così forti); il libero Verga, giocatore molto tecnico; a centrocampo Corini e Albertini; in avanti lo sfondatore Buso. Dopodiché tutti fanno appieno il proprio dovere e per esempio il gruppo dei "cremonesi" ha portato un grossissimo contributo»*. Appunto, la famosa conversione... *«Andiamo con ordine. A Stavanger, in Norvegia, ci fu il tracollo. Ma era pienamente spiegabile. A parte la mancanza di cinque giocatori, a penalizzarci fu proprio la data: come dicevo poc'anzi riguardo all'Europeo svedese, anche noi arrivammo all'appuntamento nel momento sbagliato. Il campionato era finito da dieci-dodici giorni e la mentalità del calciatore italiano, dal ragazzino al professionista incallito, è di chiudere i battenti quando finisce il campionato. Avevamo semplicemente commesso un grave errore di data. Poi, dopo alcuni giorni, andammo a Padova a giocarci tutto con l'Urss e ci riscattammo subito. La svolta avvenne d'estate: finita la stagione, mi fu data la possibilità di guidare una sorta di Nazionale militare ai Giochi del Mediterraneo, con giocatori che conoscevo poco. Certo, nella mia posizione magari correvo dei rischi, ma io vado avanti per la mia strada, non ho paure di nessun genere, sicché mi buttai nell'avventura: e conobbi Bonomi e Marcolin, li conobbi come solo può accadere nel contatto diretto, nella visione diretta. Quella che spesso mi manca dei giocatori, perché i giovani magari sono in panchina o vengono utilizzati poco e allora mi devo accontentare del contagocce. Se me ne fossi stato a casa tranquillo e non avessi avuto la possibilità di visionare direttamente uno come Marcolin, la "scoperta" non l'avrei fatta. I frutti sono poi stati notevoli, perché la squadra si è veramente completata»*.

Il discorso sui singoli non può che chiamare in causa alcuni tra i «fiori all'occhiello» di Maldini. Ne citiamo un paio per tutti: il libero Verga, sontuoso Baresi in miniatura in azzurro, grazie anche all'incrollabile fiducia del tecnico, e quasi catastrofico in campionato; e il terzino Rossini, scaduto a «oggetto misterioso» prima di venire ripescato alla grande proprio dalla nazionale dei giovani. *«Verga»* si accalora Maldini *«lo conosco da una vita, l'ho seguito sin da quando era bambino a Milanello. È un giocatore vero, mol-*

segue

Sotto, il gruppone azzurro in posa nel ritiro di Pinzolo

to tecnico, che spesso ha bisogno di certi conforti. Io non sono il tipo che coccola i giocatori, però Verga è così: ha bisogno di qualcuno che gli stia vicino, gli dica la parolina giusta, magari a un certo momento lo mandi anche a quel paese. Però sa giocare a calcio, eccome. Alla Lazio nell'ultima stagione partì titolare e io ricordo che non combinò granché al torneo estivo di Saint Vincent, un'occasione peraltro in cui tutto il complesso, da Gregucci agli altri, non funzionava. Eppure Verga fu preso di mira, probabilmente perché era in prestito, proveniva da una squadra retrocessa e magari l'ambiente era piuttosto difficile. Ho parlato di lui spesso col mio amico Dino Zoff, che me ne ha sempre detto bene». Rossini è un altro mistero: una specie di fenomeno tre anni fa, una comparsa oggi, se non, appunto, quando riappare coi colori azzurri. *«Rossini posso dire di averlo ...svezzato, visto che è con me da quattro anni. Ha avuto qualche disavventura, anche a livello psicologico, e probabilmente è stato anche mal consigliato. A Parma andava alla grande, poi a Milano, giovanissimo, gli è andata un po' buca; allora è andato in prestito a Firenze, dove lo volevano a tutti i costi, e quando è arrivato si è accorto invece che nessuno lo voleva più, ha subìto un duro contraccolpo e non è riuscito a uscirne. Per sopramercato, quando tornò a Parma, la gente aveva il dente avvelenato con lui, gli imputava di non aver giocato apposta, e non per il malanno che lamentava, le ultime partite del campionato due anni prima, quando già si sapeva destinato all'Inter; sicché, oltre a problemi fisici, si prese pure i fischi. Quest'anno era a Udine e Scoglio lo faceva giocare con le briglie, senza la possibilità di avanzare, e lui non figurava. Per conto mio Stefano dovrebbe — e sono certo che lo farà — migliorare nella fase difensiva; quando però effettua la sortita offensiva, sa cosa fare e molto bene. Se gli si restringe il raggio d'azione — Scoglio, siamo sinceri, non mandava mai avanti nessuno — incontra fatalmente qualche sofferenza. Nel finale di campionato è tornato all'antico e ha giocato alla*

IL CALENDARIO DEL TORNEO OLIMPICO

L'OTTO AGOSTO LA FINALE

I quattro gironi olimpici al microscopio di Cesare Maldini. *«Nel primo gruppo»* riflette Cesare *«ci siamo noi e soprattutto... gli Stati Uniti. Senza togliere niente a nessuno, proprio gli uomini a stelle e strisce non mi lasciano tanto tranquillo: con loro giocheremo la prima partita, che porta sempre una certa emozione. La Polonia la incontrammo già a Grosseto, nel febbraio dell'anno scorso, facemmo zero a zero e me ne restò l'impressione di una squadra piuttosto solida. Il Kuwait è un'incognita: probabilmente giocherà alla brasiliana, secondo i dettami dei suoi tecnici, cioè un calcio molto danzato».* Il gruppo B ha due favorite d'obbligo. *«Sì: io dico Spagna e Colombia. Quest'ultima in particolare ha giocatori validi ed è molto forte sul piano tattico. Discorso analogo per il gruppo C: la Svezia è favorita, l'accompagna il Paraguay, che avrà Neffa e altri ottimi elementi. Ricordiamoci che Colombia e Paraguay hanno sbaragliato abbastanza facilmente Brasile e Argentina. Non è poco».* Nel gruppo D è sparita l'Olanda. *«In verità l'hanno fatta sparire. L'Australia infatti è tutt'altro che una cenerentola: l'anno scorso arrivò in semifinale ai Mondiali Under 20 in Portogallo e fu eliminata dagli uomini di casa immeritatamente, per qualche vantaggio concesso ai lusitani. La controprova si è avuta con gli arancioni: nello spareggio, dopo l'1-1 di Sydney, hanno fatto 2-2 in Olanda. È una squadra corta, che fa un calcio atletico e temibile e conferma che oggigiorno non si possono più fare pronostici "sicuri"».*

GRUPPO A
Italia-Stati Uniti-Polonia-Kuwait

24-7 Barcellona (Camp Nou)	**ITALIA**-Stati Uniti
24-7 Saragozza	Polonia-Kuwait
27-7 Saragozza	Stati Uniti-Kuwait
27-7 Barcellona (Sarria)	**ITALIA**-Polonia
29-7 Saragozza	Stati Uniti-Polonia
29-7 Barcellona (Sarria)	**ITALIA**-Kuwait

GRUPPO B
Spagna-Colombia-Egitto-Qatar

24-7 Valencia	Spagna-Colombia
24-7 Sabadell	Egitto-Qatar
27-7 Valencia	Spagna-Egitto
27-7 Sabadell	Colombia-Qatar
29-7 Valencia	Spagna-Qatar
29-7 Sabadell	Colombia-Egitto

GRUPPO C
Svezia-Paraguay-Marocco-Corea

26-7 Barcellona (Sarria)	Svezia-Paraguay
26-7 Valencia	Marocco-Corea
28-7 Sabadell	Svezia-Marocco
28-7 Valencia	Paraguay-Corea
30-7 Barcellona (Sarria)	Svezia-Corea
30-7 Valencia	Paraguay-Marocco

GRUPPO D
Danimarca-Messico-Ghana-Australia

26-7 Saragozza	Danimarca-Messico
26-7 Sabadell	Ghana-Australia
28-7 Saragozza	Danimarca-Ghana
28-7 Barcellona (Sarria)	Messico-Australia
30-7 Saragozza	Danimarca-Australia
30-7 Sabadell	Messico-Ghana

QUARTI DI FINALE

1-8 Barcellona (Camp Nou)	1. gruppo A-2. gruppo B
1-8 Valencia	1. gruppo B-2. gruppo A
2-8 Barcellona (Camp Nou)	1. gruppo C-2. gruppo D
2-8 Saragozza	1. gruppo D-2. gruppo C

SEMIFINALI

5-8 Barcellona (Camp Nou)	Vincitrice 1A/2B Vincitrice 1C/2D
5-8 Valencia	Vincitrice 1B/2A Vincitrice 1D/2C

FINALE PER IL TERZO POSTO

7-8 Barcellona (Camp Nou)

FINALE PER IL PRIMO POSTO

8-8 Barcellona (Camp Nou)

grande. Quando l'ho utilizzato io, a Padova e a Perugia, mi ha capovolto la partita, risultando decisivo. C'è comunque da precisare una cosa: noi parliamo di questi giocatori come fossero dei veterani, poi vai a guardare e Rossini ha appena ventun anni. Un po' come Buso: qualcuno crede che abbia ventisei anni, invece ha semplicemente iniziato a giocare a diciassette anni in Serie A».

Proprio lui, Renato Buso, è l'impagabile ariete di una squadra che fa tuttora spesso storcere il naso ai puristi, ma sposa alla povertà delle trame una micidiale efficacia. Forse il gioco poco spettacolare, più che un limite, è addirittura un punto di forza, contribuendo a ingannare l'avversario prima di colpirlo a fondo. *«Certo che il nostro gioco è pienamente voluto. E soprattutto è pienamente aderente alle caratteristiche dei giocatori. Ci capita in tutte le partite, specie da un anno a questa parte, che, quando la squadra avanza, a muoversi è il gruppo, con grande armonia. Non sono iniziative singole, alla sperindio, ma azioni in piena regola. E là davanti c'è Buso che è un giocatore determinante, di grande temperamento, buona tecnica e il giusto grado di cattiveria calcistica».*

— A Barcellona dobbiamo aspettarci novità nella formazione base?

«No, assolutamente. Sul piano tattico giocheremo certamente allo stesso modo. Vista la concentrazione degli impegni, qualche volta giocheremo con attori diversi, ma l'impianto resterà invariato».

— E veniamo al tasto polemico. Si sono rasserenati i rapporti con Matarrese e Sacchi?

«Si è favoleggiato tantissimo su questo tema e io capisco anche perché: a voi serve un po' di... vivacità, altrimenti se tutto è tranquillo ci si addormenta. In ogni caso io con Sacchi non ho mai avuto nessun problema, così come lui non ne incontrerà mai con me. Io e lui ci conosciamo bene, ci stimiamo, ci telefoniamo spesso, ci informiamo a vicenda, tutto alla luce del sole. Chiaramente la Nazionale maggiore cerca di giocare in un certo modo e all'inizio, anche per mancanza di completezza, ha incontrato qualche problema. Noi invece, ringraziando il cielo, vinciamo e allora ecco che si inventano i "dissidi"».

— Invece con Matarrese...

«Io vi assicuro che ogni volta che ho parlato direttamente con lui non mi ha mai detto di no, tutto è filato perfettamente liscio. Poi ho sentito anch'io qualche "esternazione" e in qualche caso, come quella volta in Norvegia, ci sono rimasto parecchio male. Ma dalla sua voce diretta io non ho mai ricevuto critiche».

— Però lei aveva chiesto Bearzot e non gliel'hanno dato...

«Anche qui c'è stato un grosso equivoco. Il nome di Bearzot è stato fatto dal Settore tecnico, che alle grandi manifestazioni manda sempre un suo tecnico come osservatore, per redigere poi una relazione. Da questo punto di vista Bearzot secondo me è il massimo. Alla domanda se mi potrà dar fastidio la presenza di Enzo, ho risposto che non era neppure il caso di parlarne: Enzo è un amico, gli anni in cui lui e io siamo stati insieme, anni di gioie e di dolori, non li dimenticheremo mai. Se sarà lui l'uomo mandato dal Settore tecnico, verrà a vedere le nostre partite e a farci visita e sarà il benvenuto. Ma non dipende da noi e non c'è stata alcuna forzatura, né da parte mia né di altri».

— Tutto fila perfettamente liscio, in altre parole. E allora proviamo a fare un pronostico secco. Chi vincerà questa Olimpiade del pallone?

«Io non ho mai fatto pronostici a lunga scadenza. Nelle corse a tappe mi piace concentrarmi su una tappa per volta. Quanto a noi dico questo: un risultato possibile è entrare in semifinale. E sarebbe un gran risultato: come ai Mondiali e agli Europei, quando si riesce a entrare tra le prime quattro si è a un ottimo livello. Noi partiremo per Barcellona con la convinzione di fare, come abbiamo sempre fatto, del nostro meglio. Di giocare con volontà e determinazione. Le incognite sono tante, prima tra tutte l'applicazione anticipata della nuova regola sul retropassaggio al portiere. Se troveremo chi è più bravo di noi, saremo i primi a complimentarci».

Carlo F. Chiesa

A fianco, Ivan Carminati, preparatore atletico del Parma, «prestato» alla Nazionale olimpica per i Giochi di Barcellona

CARMINATI TORCHIA GLI AZZURRI

TUTTI I SEGRETI DI IVAN IL TERRIBILE

PINZOLO. Ivan il terribile non conosce le mezze misure. Certo, qualche giocatore sottovoce gli dà del «matto» per come spreme la truppa nel ritiro pre-olimpico, però è proprio la stima di cui gode presso le sue... vittime alla base della loro accettazione di ogni sacrificio. Ivan il terribile, un aguzzino senza frusta ma con tanta competenza specifica, ha trentotto anni appena, è diplomato all'Isef, è un fedelissimo di Scala al Parma e i giocatori si rivolgono a lui con un amichevole-rispettoso *«prof»* che sa tanto di banchi di scuola ma anche di indubitabile carisma. Il compito affidatogli non è semplice: lavorare i muscoli di una squadra che sarà chiamata all'opera in un periodo del tutto anomalo, nell'ultima settimana di luglio. *«I problemi che devo affrontare»* spiega con l'inconfondibile cadenza veneta *«sono soprattutto due. I ragazzi hanno avuto una ventina di giorni di vacanza, in cui hanno perso solo in parte certe caratteristiche fisiologiche; è rimasta dunque una certa base positiva e bisogna tenerne conto per lavorare su di essa. Il secondo dipende dal periodo molto corto di preparazione: quindici giorni, per avere la squadra in condizione ottimale dopo venti-venticinque giorni dal raduno, dal ventiquattro luglio fino, speriamo, all'otto di agosto. In breve: non li si può caricare di lavoro per non imballarli e neppure farli riposare troppo perché poi dovranno sostenere una partita ogni due giorni e non sarà una passeggiata. Devo insomma cercare di toccare tutte le loro qualità, "lucidarle" senza appesantire la fatica».*

— Si giocherà moltissimo in un periodo breve: sarà dura.

«Certo, anche perché si giocherà al caldo, con sudorazione copiosa e poco tempo per reintegrare le energie spese. Dobbiamo cercare di abituare i giocatori a sforzi intensi e ripetuti con brevi pause».

— Si aspettava questa esperienza?

«Mi hanno avvisato alla vigilia della partita con la Juve nel girone di ritorno. Si è trattato di una grande sorpresa e di un'enorme soddisfazione. Ho ringraziato subito Maldini e la Federazione che hanno pensato a me. Dico la verità: quando il direttore generale del Parma Pastorello me lo ha comunicato mi è sembrato di toccare il cielo con un dito. Tra l'altro per la categoria dei preparatori atletici è una "prima volta" molto significativa per la considerazione di cui possiamo godere. Affronto questa esperienza con grande umiltà e con la speranza di far bene. Sapendo che non si vince — né si perde — per la preparazione fisica. In una partita le varie componenti si intersecano: ci sarà il momento in cui si soffrirà psicologicamente e quello in cui si sarà avvantaggiati fisicamente. Talora sarà importantissima la resistenza atletica, ma in altri momenti sarà più importante la testa».

TENNIS/UN TORNEO SUI GENERIS

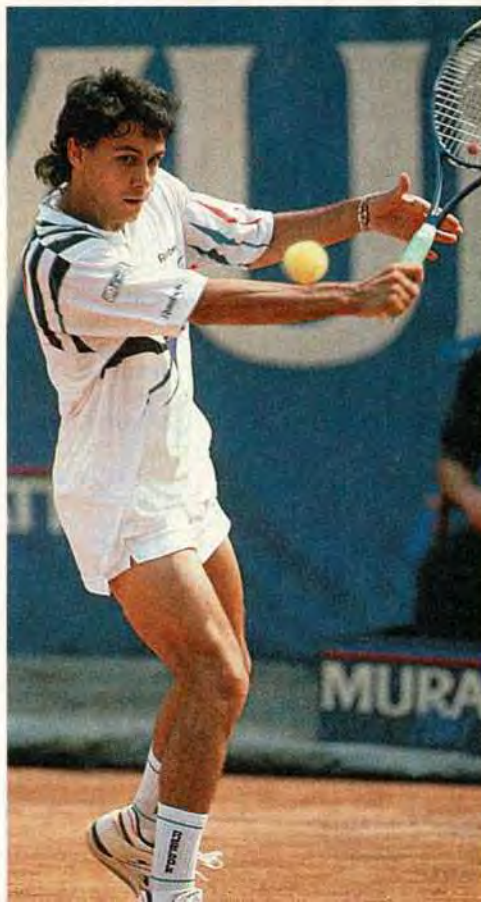
HOBBY PER MILIARDARI

La gara di Barcellona non dà né soldi né punti validi per la classifica. Ma i big ci saranno quasi tutti

di Marco Strazzi

Sono passati quattro anni dal ritorno ufficiale del tennis alle Olimpiadi (nel 1984 il torneo era «dimostrativo», definizione un po' infelice per la disciplina individuale più praticata al mondo), ma non sono bastati per farci l'abitudine. Per evitare, cioè, una sensazione di estraneità, quasi di incomunicabilità tra lo sport della racchetta e i Giochi. Non è questione di ideali decoubertiniani: a quelli non credono più da tempo nemmeno i «signori degli anelli», ovvero Samaranch e compagnia dirigente. Il problema sta altrove, come ha rilevato Ion Tiriac a Seul: durante i Giochi gli unici dilettanti sono i tennisti. In altre parole, sport come l'atletica e il nuoto vivono tradizionalmente in funzione delle Olimpiadi: la creazione dei Mondiali non le ha svuotate di significato. Per gli atleti esse rappresentano l'appuntamento da non mancare, quello per il quale ci si prepara con modalità veramente professionistiche. Nel tennis il ragionamento si capovolge. La stagione ha un andamento annuale, si punta tutto su Parigi, Wimbledon o Flushing Meadow secondo le caratteristiche tecniche. I Giochi capitano ogni quattro anni, cambiano sede e superficie tutte le volte, non distribuiscono punti validi per la classifica, non garantiscono un'adeguata copertura televisiva agli sponsor del settore e non danno premi in denaro. Quest'ultimo dettaglio, in fondo, è il meno importante: chiunque segua un po' il tennis sa che il mezzo miliardo guadagnato da Agassi vincendo Wimbledon è nulla in confronto a quanto è arrivato e arriverà dopo in

termini di contratti pubblicitari e esibizioni. Però giustifica la definizione proposta da Tiriac. I campioni della racchetta, alle Olimpiadi, sono dei dilettanti per lo spirito che li anima, la voglia di provare un'esperienza nuova rischiando poco. Un'eventuale brutta figura sarebbe priva di conseguenze in classifica e abbastanza innocua anche per l'immagine: con tutto ciò che accadrà a Barcellona in quelle settimane, l'eliminazione prematura di un «big», magari trascurata dalle telecamere, non farà troppo rumore. Naturalmente c'è il rovescio della medaglia: liberi per una volta dalla pressione che ne condiziona il rendimento nelle grandi prove, i migliori dovrebbero fornire uno spettacolo all'altezza delle attese. Ciò che mancherà, probabilmente, è il pathos, la suspense inimitabile di un tie-break a Wimbledon: cose, che, nel tennis, si raggiungono solo attraverso la tradizione.

Di qui a prevedere che il

A fianco, Renzo Furlan, che parteciperà ai Giochi grazie a una wild card. Sopra a sinistra (foto Bevilacqua), Steffi Graf con la medaglia d'oro vinta a Seul nel 1988: è ancora lei la favorita del singolare femminile

torneo di Barcellona sarà solo una super-esibizione, comunque, ce ne passa. I protagonisti fanno di tutto per escluderlo: Boris Becker e Jim Courier hanno dichiarato più volte che Barcellona è tra gli obiettivi primari della stagione, e non c'è motivo di dubitarne. Primo, perché Big Jim non parla mai a vanvera; secondo, perché Bum-Bum ha un bisogno disperato di riscattare le delusioni di quest'anno. Peccato però che, alla buona volontà dei campioni, non faccia riscontro quella del Comitato olimpico. Alcuni personaggi di primo piano non potranno essere presenti a causa del regolamento, che impedisce di schierare più di tre singolaristi. Per gli Stati Uniti, giocheranno Courier, Sampras e Chang; mancherà Agassi, che al momento delle convocazioni stava giocando malissimo. Il suo caso è simile a quello di Carl Lewis, eliminato perché fuori forma al momento delle selezioni; ma rientra nella tradizione olimpica, che ha sempre privilegiato l'universalità della partecipazione sulla qualità. Decisamente più discutibili sono le vicende che hanno portato all'esclusione di Monica Seles (ben prima delle decisioni dell'Onu), Gabriela Sabatini e Martina Navratilova. L'anno scorso, la Federazione internazionale le aveva «ricattate» nel tentativo di rivitalizzare la Federation Cup, manifestazione che aspira allo status di Coppa Davis al femminile, ma non riesce a crearsi una tradizione e soprattutto comincia a essere disertata dalle giocatrici più forti. Il sistema usato era quello classico del bastone e della carota: per le appartenenti al club delle top 10 che avessero dato l'adesione c'era un bonus complessivo di 500.000 dollari; per quelle che avessero rifiutato, l'esclusione dai Giochi Olimpici. Non ha funzionato, nel senso che le tre giocatrici di cui sopra hanno marcato visita. Il provvedimento di squalifica è scattato subito e non è stato revocato. Può essere giusto in linea di principio, ma per il tennis è un autogol clamoroso perché trasforma il torneo femminile in un appuntamento minore. Oltre tutto, Gabriela Sabatini era stata la portabandiera dell'Argentina nella cerimonia inaugurale di Seul '88.

Così mutilato, il tabellone ha una favorita d'obbligo: Steffi Graf, che punta al terzo oro consecutivo, dopo quello «simbolico» di Los Angeles (quando aveva 15 anni!) e quello vero di Seul. La sua avversaria più pericolosa è una... coalizione: la compongono Arantxa Sanchez e il pubblico di casa, pronti a trasformare il Centre Municipal de Tenis in una bolgia ribollente di agonismo e sciovinismo. Farà davvero caldo, se in finale andranno la tedesca e l'idolo locale, malgrado il conto dei confronti diretti sia nettamente a favore della prima. Né a spingerla verso l'ardua impresa saranno solo il tifo favorevole e l'importanza dell'occasione: c'è anche una questione piuttosto antipatica e destinata a finire in tribunale, nella quale per la verità Steffi è coinvolta solo marginalmente. Durante i recenti Internazionali di Francia, l'ex numero uno ha lanciato l'allarme-doping, dicendosi certa che almeno una volta le era capitato di giocare contro un'avversaria chiaramente drogata; le aveva notato *«uno sguardo fisso, un'aggressività straordinaria e una illimitata capacità di correre senza sosta»*. La tedesca non ha fatto nomi, spiegando che il suo sfogo era diretto a ottenere una normativa più severa contro il doping nel tennis. Ma i nomi li ha fatti, due settimane più tardi, Klaus Hofsass, coach di Steffi, in un'intervista alla «Welt»: Gabriela Sabatini e Arantxa Sanchez. Della seconda, riferendosi alla finale di Berlino persa contro Steffi, ha detto: *«Continuava a correre come una lepre senza però avere la forza di colpire la palla...»*. L'accusa era trasparente, la querela per diffamazione non si è fatta attendere. La vicenda avrà strascichi a Barcellona? È possibile. È invece certo che alle Olimpiadi il controllo antidoping ci sarà.

In campo maschile la concorrenza è più qualificata. Ad eccezione di Agassi, i primi dieci ci saranno tutti. Però il fatto che si giocherà sulla terra battuta lascia poco spazio alla fantasia: se non vince Courier, si può tranquillamente parlare di sorpresa. Gli altri «big» sono specialisti delle superfici rapide, il che lascia pensare che la Spagna possa farsi onore anche tra i maschi. Emilio Sanchez e Sergi Bruguera sono «terricoli» di razza e si preparano da un mese e mezzo per il torneo che disputeranno in casa.

Si giocherà in un impianto nuovo di zecca, creato in omaggio al gigantismo olimpico e in assenza di una vera necessità. Infatti Barcellona possedeva già un circolo moderno e ben attrezzato, il Real Club, vera culla del tennis spagnolo, dove ogni anno si svolgono due tornei importanti, uno maschile e uno femminile. Ma è stato ugualmente costruito il Centre Municipal, nella periferia settentrionale della metropoli. L'dea è di lasciare qualcosa di utile e aperto al pubblico per il dopo-Olimpiadi. Però anche questo dettaglio fa capire come i Giochi siano lontani dalla tradizione del tennis.

Parlare di speranze azzurre, visto lo stato miserevole del nostro tennis, è abbastanza difficile. Panatta ha convocato Camporese e Caratti per il singolare, ottenendo una wild card per Furlan; in doppio toccherà a Camporese e Nargiso. Le ragazze sono la Reggi, la Cecchini e la Piccolini (wild card) per il singolare, la Reggi e la Garrone per il doppio. Le prospettive sono cupe, sembra molto improbabile che possano ripetersi i risultati di Seul, con Canè e la Reggi nei quarti. Il più terricolo dei nostri è Furlan: dovesse superare due o tre turni, si potrebbe già parlare di successo. □

A sinistra (foto Cassella), Jim Courier: il numero 1 del mondo ha detto che il successo nel torneo olimpico è tra gli obiettivi più importanti della sua stagione. A destra, una curiosità: il tabellone in... catalano

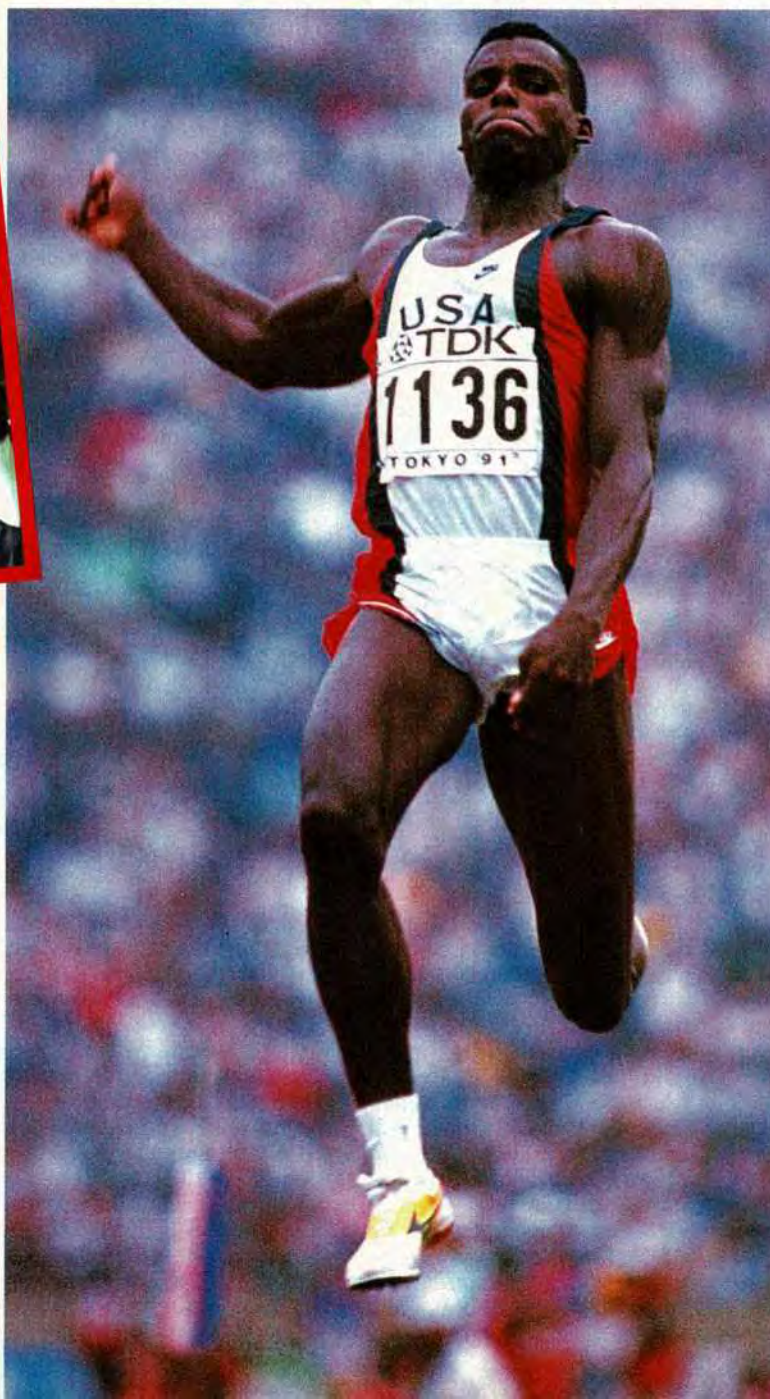
Sotto, Lewis esultante e durante una gara di salto in lungo

KRABBE E LEWIS, I CASI DELL'ATLETICA

Terremoto alla vigilia dei giochi olimpici: la leggiadra sprinter tedesca annuncia il suo forfait dopo una contrastata sentenza assolutoria a seguito di un caso di doping. Il «figlio del vento», invece, esce battuto dai Trial americani a New Orleans e viene iscritto, per il momento, solo al salto in lungo. Sarà ripescato sui 100?

di Augusto Bleggi

Un sisma, con più epicentri, ha squassato l'atletica leggera mondiale alla vigilia delle Olimpiadi di Barcellona.

Primo epicentro a New Orleans, durante i trial «stelle e strisce». La drammatica legge delle selezioni statunitensi boccia, tra gli altri (e in clamorosa, quanto inedita sequenza) Carl Lewis, il «figlio del vento», David O' Brien, re delle prove multiple nonché orgoglio d'America, Roger Kingdom, primatista mondiale delle barriere alte, Greg Foster, iridato dei 110 ostacoli, Antonio Pettigrew, campione mondiale dei 400, Kenny Harrison, iridato del triplo. Da aggiungere che prima dei trial, per infortuni vari, erano già spariti: Moses e Harris nei 400 ostacoli, Barnes nel peso e

Starks nel lungo.

Secondo epicentro a Nairobi, trial keniani. Nella capitale della nazione che, da tempo, ormai, monopolizza il mezzofondo mondiale, cadono olimpionici e mondiali come mai era accaduto in precedenza. Gli illustri bocciati (salvo recuperi d'ufficio) sono: Ereng (oro degli 800 a Seul), Koncellah (bicampione mondiale del doppio giro di pista a Roma '87 e Tokio '91), Peter Rono (olimpionico dei 1500 a Seul), Peter Koech (primatista mondiale delle siepi), Kiptanui (iridato dei 3000 siepi), Kariuki (oro a Seul sui 3000 siepi e primatista mondiale dei 2000 steeple), Moses Tanui (campione di Tokio sui 10mila) e John Ngugi (5 volte iridato di cross nonché campione olimpico in carica dei 5mila).

Terzo epicentro del sisma a Neubrandenburg, ex DDR.

Katrin Krabbe, uscita assolta ma malconcia dal clamoroso caso doping, annuncia il forfait olimpico suo e delle inseparabili amiche Grit Breuer e Möller-Glädisch.

In compenso (e contemporaneamente) negli States «Butch» Reynolds (squalificato per doping) ricorre alla

segue

DI OLIMPIA
NO ABDICATO

Sopra, due immagini della Krabbe a Tokyo: nei suoi occhi c'è un velo di tristezza

magistratura ordinaria (che gli dà ragione), inguaia la Iaaf, disputa i trial (senza qualificarsi) ma viene egualmente iscritto ai Giochi Olimpici come riserva della staffetta del miglio. «Butch», che prosegue il suo braccio di ferro con Nebiolo e la magistratura sportiva, prenderà parte alla cerimonia inaugurale al Montjuich ma, essendo tuttora squalificato dalla Iaaf, non potrà scendere in pista. Molte, dunque, le vittime illustri di questo sisma preolimpico. Le Olimpiadi catalane, se la situazione non si modificherà, si sentiranno particolarmente orfane di due personaggi: Carl Lewis e Katrin Krabbe, il re e la regina dello sprint.

Il «caso Krabbe» si chiude, giuridicamente, domenica 28 giugno a Londra. La commissione arbitrale della Iaaf, infatti, scagiona Katrin Krabbe, Grit Breuer e Silke Möller dall'accusa di doping. Non c'è dubbio che il verdetto favorevole al gruppo di Neubrandenburg non era affatto atteso. L'impressione diffusa era che la sentenza, «già scritta», dovesse essere «politica». Normale, dunque, che la sede londinese della Iaaf sia stata subissata di telefonate da tutto il mondo. *«Come mai* — era la domanda — *la commissione arbitrale era giunta in sole 48 ore all'assoluzione per vizio di forma?»* Lapidaria e sempre eguale la risposta del finlandese Tarasti, presidente della commissione: *«Non potevamo ribaltare la decisione della commissione legale della D.LV.* (Federatletica germanica), *scaturita da valutazioni giuridiche vigenti in quel paese. È pur coscienti del fatto che manipolazione delle urine c'è stata* (da parte delle atlete? da parte di qualcuno nel trasferimento dal Sudafrica a Colonia? da parte delle une e di qualcun altro? n.d.r.) *non potevamo che confermare il verdetto assolutorio di secondo grado, quello di Darmstadt. Nella costituzione della D.LV., infatti, non c'è un solo articolo che dica come debbano essere condotti i controlli antidoping».*

Come dire: tutti i controlli effettuati sino ad oggi su atleti tedeschi dalla DLV sono illegali; e, nello specifico del «caso Krabbe» la sottolineatura che l'investigazione non ha avuto l'obiettivo di accertare la «doping offence».

Al di là di queste deduzioni, logico che la formula dubitativa della sentenza abbia scatenato una ridda di ipotesi e di commenti. La Torrence, reduce dalla doppietta 100-200 ai trial, ha reagito così: *«So che la Krabbe non è pulita. A Barcellona la pagherà»!* Stefano Tilli, per conto della sua compagna Ottey ha aggiunto: *«Per chi fa le cose in modo pulito la sentenza... con formula dubitativa che ha rimesso in pista la Krabbe è, quantomeno, sconfortante. In questo modo s'incoraggiano gli atleti a perseguire pratiche illecite».*

Un sondaggio popolare, realizzato in Germania su un campione di 3mila persone, ha addirittura dato questo risultato: il 56,7% degli intervistati ha ritenuto che la Krabbe è stata assolta a torto dalla Iaaf. E poco conta che i tedeschi dell'est che hanno condannato Krabbe e compagne siano il 47,9% contro il 58,9% dei tedeschi dell'ovest. I risultati del sondaggio, semmai, potrebbero rafforzare l'intenzione (da noi anticipata in

TUTTI I NUMERI DI KATRIN

DUE VOLTE MONDIALE

Katrin Krabbe è nata a Neubrandenburg il 22 novembre 1969, è alta m 1,82 ed ha un peso di 64 kg. È tesserata per lo S.C.Neubrandenburg, è allenata da Thomas Springstein ed è fidanzata con Torsten Krenz, già vicecampione del mondo di canoa. Il suo manager è Jos Hermes, 41 anni, olandese, ex primatista dell'ora, attuale organizzatore della maratona di Amsterdam. Ufficialmente la Krabbe risulta studentessa; dovrebbe diventare, prima o poi, maestra d'asilo.
I dati salienti della sua carriera:
bronzo nei 200 metri argento nella 4x100 ai Mondiali Juniores di Atene '86; argento nei 100, oro nei 200 e nella 4x100 ai Mondiali Juniores di Sudbury '88; campionessa europea della 4x100 agli Eurojunior 1987; oro nei 100, 200 e 4x100 ai Campionati Europei di Spalato 1990. Prima nei 100 e nella 4x100 nella Coppa Europa '89; argento sui 200 e 4x100 nella Coppa Europa '91; campionessa del mondo a Tokyo '91 su 100 e 200; bronzo nella 4x100 e nella 4x400.
La sua progressione nei 100:1983: 12"69; 1984: 12"2; 1985: 11"7; 1986: 11"49; 1987: 11"81; 1988: 10"89; 1989:11"14; 1990: 10"89; 1991:10"91; Primato sui 60m. ind. 7"06 ('91).
La sua progressione nei 200: 1984: 24"88; 1985: 24"63; 1986:23"31; 1988:22"51/22"34w; 1989 22"67; 1990: 21"95; 1991:21"96.
Primato personale sui 400 (frazionista in staffetta a Tokyo) 49"8.

Pagina accanto, in alto, la Krabbe gioca a calcio; in basso, mentre corre i 200 a Tokyo. Sotto, uno sprint vincente di Lewis

maggio) del gruppo di Neubrandenburg di emigrare in Italia, dove la Starlight Communication di Franco Angelotti ha già trovato, per Katrin e compagne, sponsor, club, casa e finanziamenti. Certo, comunque, che le reazioni, unite allo stress patito in questi difficili mesi dalle atlete, abbiano influito sulla decisione di Krabbe e Breuer di rinunciare alla olimpiade catalana. La Möller, addirittura, ha annunciato, a soli 28 anni, il ritiro dalle competizioni.

Ma è solo scarsa condizione psico-fisica e certezza di sentirsi vittime innocenti di *«giochi d'alto bordo»* il motivo della grande rinuncia? O non piuttosto, come qualcuno sussurra, il prezzo pattuito, sottobanco, dal gruppo di Neubrandenburg in cambio dell'assoluzione Iaaf?

Certo che anche la sbandierata, ma mai confermata dai fatti, intenzione di emigrare (non solo sportivamente) in Italia lascia adito a qualche ipotesi. Come quella che giudica la mossa un abile segnale lanciato alla Federatletica tedesca per influenzarne il comportamento nella more processuali. Tanti interrogativi, tante ipotesi, una sola certezza: Katrin Krabbe, incoronata regina dello sprint mondiale a Tokio, non sarà a Barcellona. Ma l'ultimo quesito va ben oltre i Giochi Olimpici e chiede: *«Che Krabbe vedremo in pista? E quando, in che condizioni?»* In definitiva: rivedremo mai più i voli leggiadri di Spalato e Tokio?

La lettera che Krabbe e Breuer hanno inviato al NOK (Comitato Olimpico tedesco) la rinuncia ai Giochi ha *«motivazioni di puro carattere sportivo»*. Questa è la verità ufficiale. Non risulta, peraltro, che il gran rifiuto di Katrin abbia sconvolto né i vertici del NOK, né i capi della DLV. Anzi! In Germania dicono che la prima reazione, nel palazzo (e pure la seconda) sia stata di sollievo più che di sconforto. Il caso Krabbe, dunque, per ora va in archivio. Ma è bene ricordare che l'anno venturo la Germania organizzerà i mondiali di atletica e la Krabbe, se righerà dritto, avrà tutto il diritto di difendere i suoi troni. E ancora. Come reagiranno gli sponsor? E ritorna alla mente l'ipotesi, mai smentita, che darebbe proprio ai finanziatori della DLV la patente di occulti registi del caso Krabbe.

LE CIFRE COMPLETE DI CARL

9'86"A TOKYO

Frederick Carlton Lewis è nato a Birmingam (Alabama-USA) il 1°luglio 1961. È alto m.1.88 peso forma 80 kg. Il conterraneo di Jesse Owens ha frequentato l'Università di Houston e gareggia per il Santa Monica Track & Filled Club. Il suo allenatore è Tom Tellez; il suo manager Joe Douglas.

F.Carlton Lewis, detto Carl, iniziò col salto in lungo a 13 anni (5.77). A 17 anni corse le 100 yards in 9"3 ed i 100 in 10"5. A 18 anni Lewis si presenta al mondo sui 200 correndo in 20"9.

La carriera ad alto livello del «figlio del vento» inizia con i trials 1980 (inutili per il boicottaggio Usa alle Olimpiadi di Mosca) dove è 4° sui 100 in 10"32 e 2° nel lungo con un 8.01 ventoso. Ai trial dell'83 (premondiali) vince i 100 in 10"27, i 200 in 19"75 e il salto in lungo con 8.79. Alla rassegna iridata di Helsinki coglie 3 titoli. Oro nei 100 in 10"07; oro nel lungo con m. 8.55 e oro nella 4x100 vinta in 37"86 (primato del mondo). Ai mondiali italiani di Roma '87 giunge secondo dietro Ben Johnson. In seguito alle confessioni del dopato campione canadese la vittoria e il primato mondiale sui 100 (9"93) gli vengono assegnati a tavolino. A Roma Lewis coglie anche l'oro del lungo con 8,67 e della 4x100 vinta a tempo di pirmato mondiale: 37"90.

Le Olimpiadi di Seul (dove esplode il caso Johnson) Lewis coglie, a tavolino, vittoria e primato mondiale dei 100 (9"92), oro nei 200 (19"79) e nel lungo (8"72).

L'ultima grande passerella per Carl Lewis sono i mondiali di Tokyo '91 dove vince, in 9"86 (primato del mondo) la più fantastica gara dei 100 della storia. Nel salto in lungo, con 8.91 ventoso, è secondo solo al neo primatista mondiale Powell. Vince, invece, l'oro della 4x100 che con 37"50 stabilisce l'ennesimo primato mondiale targato USA. I Trial di New Orleans sono storia di pochi giorni orsono: Lewis è sesto nei 100 con 10"28, quarto nei 200 con 2"15 e secondo nel lungo con 8.53. A Barcellona sarà in gara sicuramente nel lungo, forse in staffetta e, se gli verrà concessa una «wild card», nei 100.

Le Olimpiadi di Barcellona saranno le prime senza Mennea che esordì a Monaco '72 con il bronzo dei 100 vinti da Borzov. Ma, oltre a ciò, i giochi del Montjuich, salvo un ripescaggio, relegheranno il primatista mondiale dei 100 sulla pedana del salto in lungo. Non v'è dubbio che Frederick Carlton Lewis, 31 anni da Birmingham (Alabama) sia la vittima più illustre dei trial. Ma è altrettanto certo che a New Orleans un mito è svanito... forse anche per «cause naturali».

Il prof. Carlo Vittori, il grande tecnico che ha costruito Mennea e che l'ha portato al primato mondiale (tuttora imbattuto) dei 200, non si dichiara affatto sorpreso del declino di King Carl. *«A 31 anni* — ha detto — *si fa fatica ad allenarsi duramente sui 200, che è poi il presupposto per andare avanti nei quattro turni anche sui 100. Dodici anni di carriera ai massimi livelli, inoltre pesano e* — ha aggiunto Vittori — *sono convinto che Lewis sapeva questo, però confidava sul suo talento...».*

Un solo centesimo, dunque, ha reso più povero lo sprint olimpico. Una fetta di storia atletica vedrà 100 e 200 dalla pedana del lungo con il rischio concreto di essere, anche lì, obnubilata da un certo Powell.

Rivedremo mai più il «figlio del vento»? La prima risposta l'avremo il 21 luglio al Sestriere dove, assieme a tutto il S. Monica, approderà un Lewis motivatissimo. Forse la «scossa» dei trial riuscirà a renderci un «figlio del vento» sicuramente troppo distratto, negli ultimi tempi, da spot pubblicitari e dal business in genere. Forse, invece, i trial di New Orleans hanno davvero decretato la fine di un mito. Una sorta di nemesi, insomma, visto che Lewis ai trial aveva debuttato nell'80 ottenendo un quarto posto nei 100 e un secondo nel lungo. A New Orleans è, più o meno, tornato alle origine di Eugene: sesto nei 100, quarto nei 200 e secondo nel lungo. Forse la vera spiegazione del tutto sta proprio in quei 12 anni trascorsi sulle piste. Per uno specialista delle «prove esplosive» 12 anni sono davvero un'eternità. Un'eternità coronata da 7 ori olimpici, 7 titoli iridati, due medaglie d'argento mondiali e vari primati del mondo: tutti in staffetta meno il 9"92 di Seul e meno il tuttora imbattuto, favoloso, 9"86 nei 100 a Tokyo.

Augusto Bleggi

LA CRISI DEL CONI

IL PALAZZO DEI VELENI

Qualche buon risultato a Barcellona può servire a rinviare la resa dei conti. Il Totocalcio, lo stadio Olimpico e l'ostilità verso Gattai sono i problemi più urgenti da risolvere

di Marco Cherubini

ROMA. Le ultime cattive notizie, in ordine di tempo, sono arrivate dal basket e dalla ginnastica. La squadra di Sandro Gamba ha rimediato una figuraccia in terra iberica per le preolimpiche; il ginnasta Yuri Chechi si è rotto il tendine d'achille a tre settimane dall'Olimpiade. E così altre due speranze di vedere il tricolore sul podio catalano a cinque cerchi sono svanite. Una brutta storia per Arrigo Gattai, padre padrone del Coni, che si presenta all'appuntamento olimpico al termine di un anno difficile. Dal Totocalcio al doping, dallo scandalo dello stadio Olimpico alle divisioni interne, passando per Barcellona che non promette molto sulla carta in quanto a medaglie — una sorta di esame dello sport italiano — per finire alle elezioni del presidente del Coni fissate per il prossimo autunno. Dire che a Palazzo H è un momento difficile è usare veramente un eufenismo.

Ma Arrigo Gattai, come al solito, ostenta sicurezza. È stata in passato la sua forza. Potrebbe essere il suo limite. I suoi nemici — tanti, dentro e fuori al Palazzo sportivo — gli rimproverano senza mezzi termini l'arroganza di un potere che — a loro dire — andrebbe gestito in maniera più democratica e soprattutto più diplomatica. Lui fa spallucce e va avanti. Contando, però, i fedelissimi. Perchè l'avvocato milanese sa — visto che ha conquistato proprio in questo modo la poltrona di presidente — che al Coni i giochi (non quelli olimpici, ma quelli di potere) non possono mai dirsi veramente fatti.

Si diceva dell'Olimpiade. Se, come qualche Cassandra ha detto e anche scritto, dovesse essere magra a livello di medaglie, il cerchio sarebbe chiuso. Nel senso che si concluderebbe con molti danni, un anno assolutamente nero per lo sport italiano e per il Coni in particolare.

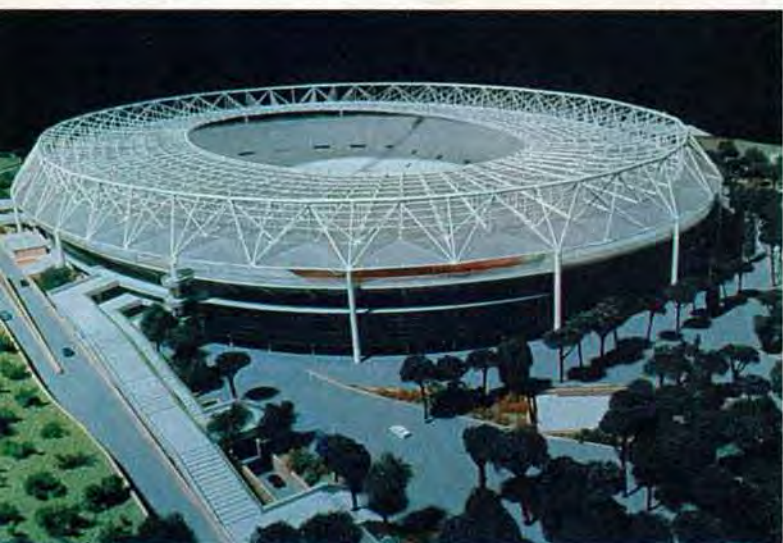
Proprio un anno fa, di que-

A fianco, Gattai con Matarrese. Sotto, Pescante, segretario del Coni, in rotta con il Presidente. In basso a sinistra, Nebiolo, presidente dell' atletica mondiale, antagonista di Gattai (foto DFP)

sti tempi, la situazione era completamente diversa. Il bilancio del Foro Italico era così florido da far venire in mente una bella idea. Le federazioni sportive chiedono maggiori contributi economici? Va bene, accontentiamole aumentando il prezzo della schedina Totocalcio. Il ragionamento di Gattai e dei suoi collaboratori, in teoria, non faceva una piega. Gli introiti della schedina erano così netti da far «sopportare» al giochino un aumento anche rilevante. Che, così, avrebbe risolto parecchi problemi. Ma la sicurezza mostrata nello sviluppo di questo teorema convinse anche gli uomini della Finanziaria. Insomma, il Governo si accorse del Totocalcio e ci mise le mani sopra. Un primo aumento, poi la modifica parziale, insufficiente, comunque, a evitare il crollo delle giocate. Dunque, crisi.

E dato che i guai non vengono mai da soli, ecco il capitolo scandali. Forse, davanti a

segue

questa parola lo stesso Gattai s'arrabbierà. Ma come si può definire l'infinita vicenda dell'Olimpico? La storia dello stadio ristrutturato — meglio ricostruito all'80 per cento — e dei suoi costi moltiplicati. Una storia che ha attirato con nuova curiosità la magistratura romana. Tra innocentisti e colpevolisti esiste comunque una verità di fondo: quello dei lavori per rifare lo stadio romano in vista del Mondiale del '90 è stato un episodio che ha visto il Coni coinvolto in prima fila. Da qui le chiacchiere, le inchieste, i dubbi e — per qualcuno — anche le certezze . D'innocenza e di trasparenza, se si ascoltano i commenti dei «governativi»; di cose fatte un po' troppo di fretta, passeggiando per i corridoi di palazzo di Giustizia e di qualche federazione sportiva non perfettamente allineata con il presidente.

In alto, lo stadio olimpico di Barcellona (foto Villa). Sopra, il plastico dell'Olimpico romano, per cui il CONI è sotto inchiesta

Ma queste potrebbero essere semplici disavventure di un vero e proprio ministero come il Coni. Il problema è che, come tutti i centri di potere — e Palazzo H lo è, e anche parecchio — anche il Coni possiede una bella riserva di VELENI. Che possono essere versati nell'orecchio di questo o di quello. Insomma, la battaglia interna che portò Gattai alla poltrona di presidente, che proseguì con la defenestrazione del «nemico» Nebiolo, con gli scandali del doping, con la vicenda Olimpico, con la guerra e poi la Santa Alleanza con la Federcalcio di Antonio Matarrese, è sempre aperta. E coinvolge sempre di più il segretario generale Mario Pescante, da molto tempo in rotta con Gattai, trascinato anche lui nella questione morale per la storia delle assunzioni facili. Gli scricchiolii che qualche mese fa facevano parlare le «gole profonde», che illustravano divisioni e odi mortali, sono diventati vere e proprie crepe nel muro.

Barcellona, in questo senso, potrebbe essere un cuneo che fa saltare la struttura. La classica goccia che fa traboccare il vaso. Questo, secondo l'analisi di esperti magari un po' pessimisti, che comunque analizzano logicamente gli eventi. Per altri, invece, proprio l'estemporanerità dei nostri atleti, qualche medaglia a sorpresa e un pizzico di fortuna che non guasta e che lo sport italiano in passato ha avuto in abbondanza, sarebbero in grado di tappare le falle, riunire i litiganti, offrire un'immagine meno negativa e soprattutto stabile dello sport italiano.

Certo è che si va incontro a una stagione calda. Barcellona, con il suo medagliere, rappresenterà la cartina tornasole per capire anche cosa accadrà alle prossime elezioni del Coni. Vincere significa prestigio, potere, soldi. Se Gattai compatta la sua maggioranza, gli oppositori — come un anno fa, pronti a saltare all'assalto del presidente per la vicenda motonautica e poi rientrati in trincea — batteranno in ritirata. Se invece le medaglie diminuiranno, e le inchieste andranno avanti, la crisi del governo sportivo italiano sarà cosa fatta. E in questo senso qualcuno disegna già le nuove strategie, le nuove alleanze. Con i partiti — ma guarda un po' — sempre molto, molto attenti a non lasciarsi scappare l'occasione di mettere le mani su questa strana, sbilenca, incredibile cittadella chiamata Coni.

Marco Cherubini

Seconda parte della storia dei giochi Olimpici. Sono di scena le edizioni che vanno da Amsterdam 1928 a Roma 1960

La prossima settimana si completerà la rievocazione fino a Seul '88. Poi inizieranno le tre puntate del film di Barcellona '92

IL GIALLO/ABRAHMS E LIDDEL

MAI DI DOMENICA

I Giochi del 1924 a Parigi valsero in parte a mitigare, nell'animo nobile di de Coubertin, l'amarezza per la cattiva figura del 1900, quando la capitale francese si era dimostrata invero indegna di tanto onore, relegando l'Olimpiade ai margini dell'Esposizione universale. Fu proprio il desiderio di rivincita a sospingere il barone verso la candidatura parigina, praticamente imposta a danno di altre autorevoli concorrenti, fra le quali anche Roma. E infatti il voto italiano fu tra i pochi contrari alla scelta francese, che ottenne quattordici consensi su diciotto.

Fu l'Olimpiade delle stelle, una vera parata di attrazioni, una fonte di massiccia ispirazione per il cinema. La vicenda di Abrahms e Liddel, ad esempio, è stata anche portata sugli schermi dal mirabile «Momenti di gloria», in assoluto uno dei film più belli dedicati ad argomento sportivo. Maurice Abrahms, un velocista inglese noto per le sue stravaganze e la vita non proprio da atleta, si impose sui cento metri. Il suo amico Liddell, studente in teologia, sarebbe stato un fiero avversario, ma disertò la finale perché programmata di domenica, in contrasto con i suoi principi religiosi. Liddell, futuro pastore anglicano, missionario in Cina e destinato a una morte crudele in un campo di concentramento giapponese vent'anni più tardi, si rifece vincendo la finale dei quattrocento metri, corsa di venerdì, nella quale stabilì con 47"6 il primato mondiale. Nell'equipaggio statunitense che vinse l'oro del canottaggio nella spettacolare gara dell'otto, figurava Benjamin Spock, destinato a diventare il pediatra più famoso del mondo, con un libro, «Il mio bambino», venduto in trenta milioni di esemplari.

Adalberto Bortolotti

ACCADDE ANCHE...

Muore Lenin. In Italia, il Listone comprendente il Partito Fascista ottiene, dopo elezioni che si svolgono in un clima di violenza, il 65% dei voti. Viene assassinato il deputato socialista Giacomo Matteotti che aveva denunciato l'illegalità del voto. I deputati dell'opposizione abbandonano per protesta la Camera (secessione dell'Aventino). In Francia le elezioni vengono vinte dal cartello delle sinistre. In Grecia un plebiscito popolare proclama la repubblica. Gran Bretagna e Francia riconoscono l'Unione Sovietica. Muore Franz Kafka. Thomas Mann pubblica il romanzo «La montagna incantata». Muore Giacomo Puccini. George Gershwin scrive «Rapsodia in blu». Nasce la prima orchestra di Duke Ellington. Muore Eleonora Duse. A Milano esce il giornale «l'Unità». Enrico Fermi (23 anni) viene chiamato alla cattedra di Fisica dell'università di Firenze. Il Genoa conquista il suo nono scudetto. Giuseppe Enrici vince il giro, mentre Bottecchia è il primo italiano ad aggiudicarsi il Tour. Farà il bis nel 1925.

In alto, una sfida tra Abrahms e Liddel nella bella ricostruzione cinematografica del regista Hug Hudson per il film «Momenti di gloria». Sopra, il ginnasta Martino, oro a squadre e negli anelli. A sinistra, Romeo Bertini, argento nella maratona dietro il finlandese Stenroos. La sua resterà a lungo la nostra miglior prestazione nella gara più famosa dei Giochi

IL MEDAGLIERE

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO
Stati Uniti	45	27	27
Finlandia	14	13	10
Francia	13	14	11
Gran Bretagna	9	13	12
ITALIA	**8**	**3**	**5**
Svizzera	7	8	10
Norvegia	5	2	3
Svezia	4	13	12
Olanda	4	1	5
Belgio	3	7	3
Australia	3	1	2
Ungheria	2	3	4
Danimarca	2	5	2
Jugoslavia	2	—	—
Cecoslovacchia	1	4	5
Argentina	1	3	2
Estonia	1	1	4
Sud Africa	1	1	1
Uruguay	1	—	—
Austria	—	3	1
Canada	—	3	1
Polonia	—	1	1
Haiti	—	—	1
Portogallo	—	—	1
Giappone	—	—	1
Nuova Zelanda	—	—	1
Romania	—	—	1

1928 IX'OLYMPIADE AMSTERDAM

L'AVVENTURA ITALIANA

SILURATO IL VERTICE

Il magro bottino degli azzurri, a secco nell'atletica, costa il posto al presidente del Coni Ferretti

Il bottino azzurro ad Amsterdam è di sette medaglie d'oro, cinque d'argento e sette di bronzo. Un ulteriore peggioramento rispetto a Parigi (8 ori) e ben lontano dall'eccezionale bottino di Anversa: i magri risultati della spedizione costeranno il posto al presidente del Coni Lando Ferretti dopo una furente scenata di Benito Mussolini. Ben tre successi ci vengono dalla boxe: Tamagnini nei pesi gallo, Orlandi nei leggeri e Toscani nei medi. Il ring ci dà anche il bronzo di Cavagnoli nei mosca. Considerato che i nostri pugili erano presenti in sette categorie, un bilancio non certo da buttare. La pedana della scherma ci fornisce altri due ori con le squadre di spada e fioretto, ma eravamo abituati a ben altri risultati. Il successo più inatteso ci viene dal canottaggio, grazie al «quattro con» della Pullino d'Istria, composto da Valerio Perentin, Giliante d'Este, Nicola Vittori, Giovanni Delise e timonato da Renato Petronio. L'età media dell'armo non raggiunge i vent'anni, ma

L'ABBAGLIANTE TRAMONTO DI NURMI E WEISSMULLER

IRROMPONO LE DONNE

Noblesse oblige: la prima citazione è per due abbaglianti tramonti: i due ori conclusivi del leggendario Paavo Nurmi nei 10 mila metri e di Johnny (non ancora Tarzan) Weissmuller nei 100 metri stile libero. Pagato il debito storico con due grandissimi atleti, la ribalta tocca certo alla partecipazione femminile. In teoria, le donne partecipano ai giochi fin dalla seconda edizione quella parigina del 1900; in realtà, la prima presenza qualificata risale all'Olimpiade di Anversa, quando 40 atlete prendono parte alle gare di nuoto e tuffi. In precedenza, infatti, il gentil sesso si era cimentato in golf, tennis, arco, pattinaggio, vela. In ogni caso, si trattava di decisioni delle singole federazioni. Il transeat formale viene dall'esecutivo del Cio nel 1920, ma si aggiunge solo la scherma. Lo si è detto più volte: al di là di tutto, il clou dei giochi è l'atletica e, quindi, solo con le 101 ragazze iscritte nelle sue varie specialità ad Amsterdam si chiude la preistoria. Sulla questione femminile, che non aveva solamente la faccia sportiva e olimpica, il padre dei giochi moderni aveva sempre tenuto una posizione contraddittoria: da una parte era sempre stato contrario alla discriminazione, ma, per quanto riguarda le olimpiadi non riteneva ancora maturi i tempi per una decisa partecipazione femminile. La sua carriera è agli sgoccioli e il Cio decide nell'altro senso. La qualifica di eroe dei giochi va a un atleta affatto inatteso: lo sprinter canadese Percy Williams che riesce nell'impresa di spodestare nelle due gare veloci (100 e 200 piani) gli abituali dominatori americani. La débacle della squadra Usa è appena mitigata da Raymond Barbuti, che riesce a resistere nei 400. La vendemmia nei concorsi (tutti i salti — escluso il triplo — peso e disco) e le due staffette non mitigano la delusione. La stampa americana si scatena alla ricerca di una spiegazione che spesso assomiglia però a una ricerca di alibi: il lungo viaggio per mare che ha impedito gli allenamenti... le difficoltà di ambientamento... Proprio per questa edizione dei giochi, i «Trials» sono diventati nazionali facendo la prima di una lunghissima serie di illustri vittime: Emerson B. Spencer, neo primatista mondiale dei 400, è rimasto a casa. Né questo, né gli altri successivi «incidenti» intaccano lo spietato sistema di selezione.

In alto, il canadese Williams. Sopra, due dei nostri ori. Da sinistra, il quartetto degli inseguitori e il «quattro con» della Pullino

IL MEDAGLIERE

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO
Stati Uniti	22	18	16
Germania	10	7	14
Finlandia	8	8	9
Svezia	7	6	12
ITALIA	**7**	**5**	**7**
Svizzera	7	4	4
Francia	6	10	5
Olanda	6	9	4
Ungheria	4	5	—
Canada	4	4	7
Gran Bretagna	3	10	7
Argentina	3	3	1
Danimarca	3	1	2
Cecoslovacchia	2	5	2
Giappone	2	2	1
Estonia	2	1	2
Egitto	2	1	1
Australia	1	2	1
Jugoslavia	1	1	3
Norvegia	1	2	1
Polonia	1	1	3
Austria	1	1	1
Sud Africa	1	—	2
India	1	—	—
Irlanda	1	—	—
Nuova Zelanda	1	—	—
Spagna	1	—	—
Uruguay	1	—	—
Belgio	—	1	2
Cile	—	1	—
Haiti	—	1	—
Filippine	—	—	1
Portogallo	—	—	1

l'equipaggio non conosce ostacoli, battendo addirittura due volte i tedeschi (tra i favoriti della vigilia), prima nelle eliminatorie e poi nei recuperi. Dei tre pugili saliti sul gradino più alto del podio, due, Tamagnini e Orlandi, proseguiranno la loro carriera tra i professionisti. Il secondo, in particolare, arriverà (nel 1935) alla corona continentale dei leggeri. L'edizione olandese si segnala per la prima medaglia femminile: la ottengono le «Piccole Italiane di Pavia» (il nome è un evidente omaggio a certe manie del tempo) nella ginnastica a squadre, dietro alla compagine di casa e c'è chi ha sostenuto che il campo amico non sia stato estraneo al successo. Da ricordare il terzo successo azzurro nell'inseguimento a squadre ciclistico sulla distanza di quattro chilometri: dal 1920 questa prova è tradizionalmente nostra. Questa volta sul podio salgono Gaioni, Facciani, Lusiani e Tasselli. Il loro dominio è assoluto: vincono batteria, quarti, semifinale e, ovviamente, finale. Le dolenti note vengono dall'atletica, dove una squadra di 25 elementi non riesce a prendere neppure una medaglia di bronzo. La delusione maggiore viene forse da Luigi Facelli che, nei 400 ostacoli, figura come uno dei migliori specialisti europei. In finale è solo sesto nella gara vinta dall'inglese Burghley che pure, al tirar delle somme, sarà battuto dall'azzurro in sei degli undici confronti. La verità è che l'atletica azzurra soffre ancora di improvvisazioni e può solo sperare in eventuali exploit dei singoli atleti. □

ACCADDE ANCHE...

In Italia, il tribunale speciale condanna Antonio Gramsci al carcere: il leader della sinistra vi morirà. Bertolt Brecht e Kurt Wail presentano «L'opera da tre soldi». D.H. Lawrence pubblica «L'amante di lady Chatterly». Maurice Ravel compone il suo pezzo più noto: «Bolero». Walt Disney crea Mickey Mouse. Topolino compare in un cortometraggio intitolato «Steamboat Willie». Sempre al cinema, esce «Lights of New York» di Brian Foy per la Warner Bros: è il primo film interamente parlato. Il regista Luis Buñuel gira «Le chien andalou», manifesto del surrealismo cinematografico. Arnold Schömberg completa l'elaborazione del motodo musicale dodecafonico. Il dirigibile «Italia», comandato da Umberto Nobile, sorvola il polo nord prima di cadere sul pack. Diversi componenti della spedizione periranno in quella che sarà più nota come la tragedia della tenda rossa. George Eastman realizza il primo film a colori. Nelle scuole elementari italiane viene introdotto il primo libro di testo unificato. Lo scudetto va al Torino: l'aveva vinto anche l'anno precedente ma la vittoria era stata revocata per un illecito. Terzo successo di Alfredo Binda al giro d'Italia. Aveva già vinto nel 1925 e nel 1927 e rivincerà nel 1929.

IL GIALLO/DAL CALCIO LA GRANA

IL RIFIUTO INGLESE

Per non essere da meno di Parigi, anche Amsterdam 1928 lanciò la sua stella del cinema. Tramite i Giochi invernali, che allora erano abbinati a quelli estivi. A dire il vero, nell'occasione una separazione ci fu perchè, con tutta la buona volontà, il CIO (alla cui presidenza non era più De Coubertin che aveva lasciato nel 1925) non riuscì a trovare in Olanda un solo pendio, per quanto modesto, che consentisse gare di sci. E così si chiese ospitalità alla Svizzera, che delegò all'onore St.Moritz, la perla dell'alta Engadina. E nelle gare di pattinaggio di St. Moritz una bionda norvegese esibì una tecnica così rivoluzionaria e spettacolare, da aprire nuove frontiere alla specialità. Il suo nome era Sonia Henie. Dopo aver fatto incetta di titoli mondiali e ori olimpici, si lasciò conquistare da Hollywood, costringendo il mitico produttore Darryl Zanuck a un contratto da centomila dollari (peraltro la 20th Century Fox rientrò ampiamente delle spese). Quindici film in dieci anni, col celebre «Serenata a Vallechiara» in testa, imposero Sonia come reginetta del musical.

Un contrasto alla radice dello spirito olimpico si verificò invece nel torneo calcistico. Da sempre calcio e Olimpiadi hanno intrattenuto rapporti tempestosi, fra gherminelle, dilettantismi mascherati o di stato, scappatoie più o meni lecite. Quattro anni prima a Parigi l'oro olimpico era andato all'Uruguay, una formazione di straordinario livello tecnico, che aveva incantato il pubblico europeo. Ora le norme sempre più rigorose sul dilettantismo costringevano i paesi leader, come quelli danubiani ufficialmente votati al professionismo, a schierare giocatori di modesto livello, mentre i sudamericani (il successo dell'Uruguay aveva portato come conseguenza la partecipazione di Argentina e Cile) potevano allineare la loro formazione migliore. Ci si chiedeva come si potessero conciliare con il rigido rispetto dei canoni dilettantistici trequattro mesi (fra viaggio e durata delle gare) di permanenza in Europa, nel corso dei quali in teoria i campioni sudamericani dovevano mantenersi con le loro personali risorse. Il tentativo di assimilare al dilettantismo un rimborso per «mancato guadagno» fu bocciato, in nome dell'ipocrisia dilagante. Così per protesta l'Inghilterra disertò la manifestazione, come aveva già fatto a Parigi, e le altre nazioni britanniche, Scozia, Irlanda e Galles, si accordarono per solidarietà.

Malgrado le menomazioni (Austria, Ungheria e Inghilterra rappresentavano la «crema» europea), il torneo ebbe uno straordinario successo: Uruguay e Argentina anticiparono, anche nel risultato, quella che sarebbe stata la finale del primo campionato del mondo e l'Italia colse una brillantissima medaglia di bronzo.

Adalberto Bortolotti

A sinistra, la pattinatrice norvegese Sonia Henie ormai diva del cinema. A destra, le ginnaste pavesi, nostra prima medaglia femminile

IL GRANDE ORO DI BECCALI

Il milanese vince i 1.500 metri e ci dà il primo successo nell'atletica leggera. Soddisfacente il bilancio finale

C'era evidentemente l'America nel destino di Luigi Beccali, detto Nini, primo atleta italiano ad aggiudicarsi la medaglia d'oro olimpica in una delle specialità dell'atletica, i 1500 metri. La sua grande impresa, avviene proprio nella seconda puntata statunitense, Los Angeles 1932. Il suo allenatore, il professor Nai (anche lui atleta della Pro Patria) ha appreso proprio negli Usa nuovi metodi di preparazione di cui Nini sarà l'eccezionale cavia. Infine, proprio negli Stati Uniti, dove ritorna nel 1939 e resta (con l'interruzione di un biennio) definitivamente, trova anche il successo commerciale in campo vinicolo.

Nato il 17 novembre 1907 a Milano, Beccali avrebbe voluto fare il ciclista e, quando finalmente riesce a comperarsi una bicicletta, tenta anche, ma due cadute in due gare inducono la madre a iscriverlo alla Pro Patria, visto che Nini (quand'era ancora appiedato) ha già fatto qualche corsa. Come tutti gli atleti italiani, è un non specializzato e si impegna sulle distanze più varie, molto spesso in prove su strada. Il momento decisivo è l'incontro con il professor Nai che, come prima cosa, ne disciplina l'attività. Basta con la strada, allenamenti giornalieri (il che all'epoca era da noi un'inusitata follia), allungamento della falcata. I risultati non si fanno attendere: alla conclusione della prima annata della sua nuova era, Beccali vince due titoli italiani: 800 e 1500. Già si delineano le sue predisposizioni, ma sarà sulla distanza più lunga che il milanese riuscirà a dare il meglio. Il debutto olimpico è ad Amsterdam nel 1928, quando Beccali già detiene il record italiano dei 1500 con 3'59"6. L'insuccesso ai campionati italiani indusse uno dei tanti tragici e incompetenti soloni dello sport azzurro a ritenere che fosse superallenato. Quel bell'ingegno gli impose un periodo di riposo con tanto di carabinieri per controllare. L'ovvio risultato di tale follia fu un solenne fiasco nei giochi olandesi. Ritornato alla sua normale attività, Beccali imbocca una strada fatta di continui progressi che culminano nel 3'52"2 del 15 maggio 1932 (a meno di tre mesi dall'appuntamento olimpico), miglior prestazione mondiale dell'anno e ottimo viatico per Los Angeles. Ai giochi vince la sua batteria, ma il suo tempo di accesso alla finale è il peggiore dei dodici. La sua è una gara tattica: resta coperto fino ai 1200 metri poi inizia la sua progressione che gli darà l'oro e il record olimpico (3'51"2). Los Angeles 1932 non è per i colori azzurri, solo Beccali: alla fine, la classifica per nazioni ci vede secondi solo ai padroni di casa, con un bottino di 36 medaglie equamente divise tra i tre colori.

Solo sfiorati i 13 ori di Anversa, ma il bottino complessivo è decisamente migliore. Benissimo va la ginnastica (3 ori) ma proprio qui si chiude il grande ciclo iniziato da Bra-

In alto, Giuseppe Olmo, qui solo quarto, poi grande da professionista. A destra, il vittorioso arrivo di Luigi Beccali nei 1.500 metri

A LOS ANGELES IL PRIMO VERO VILLAGGIO OLIMPICO

IL NUOTO DICE BANZAI!

Come già Parigi nel 1924 aveva cancellato l'onta del 1900, Los Angeles oscura anche il ricordo di Saint Louis 1904. Per la prima volta esiste un vero villaggio olimpico, appositamente costruito su un'area di 130 ettari. Il programma viene finalmente concentrato in due settimane: ufficialmente il motivo è di ordine finanziario, ma si tratta del debutto di quella che poi sarà la dimensione temporale standard dei giochi. Il cerimoniale si arricchisce di un altro particolare poi entrato nella tradizione: la premiazione avviene sul podio, con l'esecuzione degli inni e l'alzabandiera. A Los Angeles compare, sia pure senza valore ufficiale, il cronometraggio automatico: grazie a un dispositivo inventato dall'americano Kirby e capace di rilevare il centesimo di secondo. Da segnalare l'1'49"7 negli 800 metri dell'inglese Hampson, che diventa così il primo atleta ad abbattere il muro dell'1'50".

La sorpresa delle olimpiadi viene tuttavia dal nuoto, dove i giapponesi, con una squadra di 28 atleti impegnati in sei gare tornano a casa con 5 medaglie d'oro, 4 d'argento e 2 di bronzo. Gli americani assistono esterrefatti alla vendemmia degli atleti del sol levante che lasciano loro solo la vittoria nei 400 stile libero che va a Clarence «Buster» Crabbe. Stupefacente la prestazione nipponica nella 4 × 200: il quartetto formato da Miyazaki, Yusa, Toyoda e Yokoyama, scende per la prima volta sotto i 9', distruggendo (-37"8) il tempo che era valso agli Usa l'oro nel 1928 a Amsterdam. In un ideale rapporto presenze/successi, l'Irlanda stabilisce un record assolutamente eccezionale: con soli tre atleti schierati, si porta a casa i due ori di Tisdall nei 400 ostacoli e di O'Callaghan nel martello. La presenza femminile è meno alta che ad Amsterdam, ma la stessa cosa accade per la rappresentanza maschile: ovviamente la distanza ha inciso sulle adesioni. Le prestazioni comunque migliorano. L'eroina è certo Mildred Didrikson, americana di origine scandinava, detta Babe, un soprannome che le deriva dalla sua abilità nel baseball e dall'astro riconosciuto di quello sport, Babe Ruth. Si aggiudica l'oro nel giavellotto e negli 80 ostacoli e l'argento nell'alto, ma il suo bottino è limitato dal regolamento che concede la possibilità di tre sole iscrizioni. Diventerà poi una stella del golf.

IL MEDAGLIERE

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO
Stati Uniti	41	32	30
ITALIA	**12**	**12**	**12**
Francia	10	5	4
Svezia	9	5	9
Giappone	7	7	4
Ungheria	6	4	5
Finlandia	5	8	12
Gran Bretagna	4	7	5
Germania	3	12	5
Australia	3	1	1
Argentina	3	1	—
Canada	2	5	8
Olanda	2	5	—
Polonia	2	1	4
Sud Africa	2	—	3
Irlanda	2	—	—
Cecoslovacchia	1	2	1
Austria	1	1	3
India	1	—	—
Danimarca	—	3	3
Messico	—	2	—
Lettonia	—	1	—
Nuova Zelanda	—	1	—
Svizzera	—	1	—
Filippine	—	—	3
Spagna	—	—	1
Uruguay	—	—	1

In alto, il nuotatore nipponico Miyazaki, oro nei 100 stile libero. A destra, Stanislawa Walasiewicz, la donna-uomo e Babe Didrikson

glia (che qui è allenatore) nel 1908. Tre ori vengono dalla bici: all'ormai scontato successo nell'inseguimento di 4 chilometri, si aggiungono l'individuale su strada e, calcolata sui piazzamenti nella stessa prova di 100 chilometri, la gara a squadre. Giuseppe Olmo, giunto quarto, avrà poi una brillantissima carriera professionistica vincendo, tra l'altro, due Milano-Sanremo. Questa volta i nostri spadaccini sono Gustavo Marzi (oro nel fioretto) e Giancarlo Cornaggia-Medici (oro nella spada). □

ACCADDE ANCHE...

Antonio de Oliveira Salazar diventa primo ministro del Portogallo di cui sarà poi a lungo dittatore. In Germania, Hindenburg viene rieletto presidente della Repubblica di Weimar. Alle elezioni grande avanzata del partito nazionalsocialista ma Hindenburg rifiuta a Hitler la nomina a cancelliere. Franklin Delano Roosvelt viene eletto presidente degli Usa. Alla conferenza di Losanna, le potenze vincitrici decidono il condono della parte residua dei danni di guerra che la Germania dovrebbe ancora pagare. La Manciuria, con il nome di Manchukuo, diventa indipendente sotto la protezione del Giappone: è comandata dal deposto imperatore cinese Pu-Yi. Muore il poeta Dino Campana. Esce in Francia il testo più famoso di L. F. Céline, «Viaggio al termine della notte». Lo scrittore americano Caldwell pubblica «La via del tabacco», mentre Ernst Hemingway da alle stampe «Morte nel pomeriggio». Nasce la mostra cinematografica di Venezia. Eduardo, Peppino e Titina De Filippo fondano la compagnia omonima. Il giapponese Ogino e l'austriaco Knaus mettono a punto il metodo contraccettivo basato sull'astinenza periodica. Terzo titolo mondiale di ciclismo per Alfredo Binda. Il giro d'Italia è vinto da Antonio Pesenti. Al francese Ledney il Tour. La Juventus si aggiudica il secondo scudetto del famoso quinquennio (1931-1935).

IL GIALLO/ LA DONNA-UOMO

LA SIGNOR WALSH

Nella patria del kolossal, a due passi da Hollywood e dalle sue ville di sogno, i Giochi del 1932 a Los Angeles furono per gli Stati Uniti l'occasione di lavare l'onta di St. Louis, dove nel 1904 le Olimpiadi moderne avevano conosciuto il punto più basso della loro storia, trasformate in un inverecondo baraccone.
Appena uscita dalla depressione, l'America volle buttare in faccia al mondo la sua ritrovata prosperità, con fasti persino esagerati. Bellissimo fu il primo villaggio olimpico per gli atleti, controllato da cow boy a cavallo: ma le principali insidie portate ai concorrenti venivano dalle dive un po' sfiorite di Hollywood, a caccia di atletica gioventù.
Ormai acquisito il diritto a gareggiare (contro il quale si era a lungo battuto de Coubertin), le donne risultarono protagoniste dei casi più avvincenti. Un giallo-rosa fu quello della saltatrice canadese Ethel Catherwood, già oro nell'alto ad Amsterdam. Il marito era decisamente contrario alla sua partecipazione e alla vigilia dei Giochi le pose l'aut-aut: Ethel scelse le Olimpiadi. Perse insieme il podio, classificandosi appena quinta, e il marito, che chiese e ottenne il divorzio.
Più drammatico, un vero giallo con sfumature in nero, quello della velocista polacca Stanislawa Walasiewicz, che vinse i cento metri col record mondiale (11"9). Non era un modello di femminilità e sul suo aspetto l'ambiente mormorava. Ma i controlli sul sesso erano di là da venire. L'oro di Los Angeles avvicinò agli Stati Uniti l'atleta, che ottenne la cittadinanza americana e mutò il suo nome in Stella Walsh, trovando anche marito.
Molto più tardi, nel dicembre 1980, l'anziana signora Walsh rimase vittima di una rapina nel parcheggio di un supermercato di Cleveland. Di fronte alla sua resitenza, il rapinatore le sparò e la uccise. Come di prassi nelle morti violente, fu disposta l'autopsia. Che diede un risultato sconcertante. La signora Walsh era in realtà un signor Walsh, senza possibilità di dubbio. Per tutta la vita era riuscita a mascherare il suo vero sesso, anche se — dopo la scoperta — affiorarono testimonianze delle sue vecchie compagne di gara: «Ci eravamo abituate ad accettare la sua diversità».
Agli effetti olimpici, la cosa non ebbe seguito. Sicché l'albo d'oro dei Giochi continua tranquillamente a registrare una gara femminile sui cento metri vinta... da un uomo.

a.bo.

DEUTSCHLAND
XI. OLYMPIADE BERLIN 1936

L'AVVENTURA ITALIANA

VALLA: PRIMA AZZURRA D'ORO

Successo della bolognese negli 80 a ostacoli. Cambiano gli uomini ma il calcio conferma il titolo mondiale

Berlino dà all'Italia la prima medaglia d'oro femminile e l'esordio è dei più eclatanti, poiché il successo viene proprio dall'atletica. L'eroina è Trebisonda Valla (più che comprensibilmente ribattezzata Ondina...) che vince la finale degli 80 ostacoli. Oltre a tutto, è solo poiché il cronometraggio manuale «vede» Claudia Testoni quarta (per quello elettrico è terza a pari merito) che in quegli 80 ostacoli il botto non è addirittura doppio. L'atletica femminile italiana è assolutamente empirica. Di allenamenti scientifici neppure si parla, eppure, per imperscrutabili congiunzioni astrali, l'Italia si trova addirittura due grandissime atlete che, tanto per dire, nel 1935, anno preolimpico, occupano il quinto posto nelle graduatorie mondiali degli 80 ostacoli, accreditate di un ottimo 12". Al di là della prestazione olimpica, le due atlete, entrambe bolognesi, segnarono un decennio dello sport italiano e, nel complesso, la Testoni vanta un palmarés migliore, illuminato anche da quattro primati mondiali. La loro carriera è stata comune: stesse scuole, stessa società (Bologna Sportiva), stesse specialità. Il differente esito dell'avventura olimpica accrescerà la rivalità tra le due atlete. La solita storia del professionismo costringe Vittorio Pozzo a schierare una formazione senza alcuno dei campioni mondiali in carica. Naturalmente, ancorché travestiti da studenti con borsa di studio, anche i giocatori che arrivano a Berlino sono fior di professionisti, tanto è vero che tre di loro (Foni, Rava e Locatelli) vinceranno poi il Mondiale del 1938. Ma la dubbia morale olimpica, che ha sempre privilegiato l'apparenza sulla sostanza, è accontentata. Si fatica contro gli Usa (1-0), si dilaga contro il Giappone (8-0), ma ci vogliono i supplementari nella semifinale con la Norvegia (2-1). In finale incontriamo l'Austria che vi è giunta avventurosamente dopo il forfait del Perù. Ovviamente il pubblico è tutto per i danubiani nel monumentale stadio Olimpico di Berlino e ci vogliono ancora i supplementari: decide un gol di Frossi al secondo minuto del prolungamento ed è ancora 2-1. Altri successi giungono dalla scherma, dove il mitico Nedo Nadi è ora presidente della federa-

NASCE LA LEGGENDA DI OWENS, L'ANTILOPE D'EBANO

JESSE IL «BANDITO»

Dire Olimpiadi di Berlino e dire Jesse Owens è assolutamente automatico, per quanto questa edizione dei Giochi abbia avuto anche altri momenti entusiasmanti, come la sfida all'ultima vasca tra Usa e Giappone nel nuoto che delle diciotto medaglie disponibili ne lasciano solo una per tipo: un oro (per quanto prestigioso come quello dei 100 stile libero) e un bronzo all'Ungheria, un argento alla Germania. Alla fine il bilancio sarà a favore dei nipponici sia come ori (3-2), sia come computo totale (10-5). Da non dimenticare la valanga finlandese che tra 5.000, 10.000 e 3.000 siepi manca solo due medaglie di bronzo. Una vendemmia anche per i padroni di casa che dominano il settore dei lanci ma, paradossalmente, devono rinunciare al disco, unica specialità di cui detengono, con Schröder, il record mondiale.
In relazione a questa Olimpiade va citato anche il film di Leni Riefensthal sull'avvenimento, decisamente sopravvalutato. Nonostante 300 mila metri di pellicola girati durante le gare, alla fine il film è cosparso di evidenti sequenze di studio derivate dalle preferenze estetizzanti dell'autrice. La parte migliore, nonostante un buon uso del montaggio e del sonoro, resta quella della cronaca delle gare, anche grazie all'eccezionale spiegamento di mezzi tecnici. Torniamo tuttavia all'eroe eponimo della manifestazione, Jesse Owens detto, tra l'altro, l'antilope d'ebano. L'epopea dura sette giorni, quanti ne intercorrono tra la prima batteria dei 100 metri piani e la finale della staffetta 4 × 100, vale a dire dalla tarda mattinata del 2 agosto al primo pomeriggio del 9. In questo frattempo, sono ben quattro gli ori che Owens conquista: 100 e 200 piani, salto in lungo e 4 × 100. Da notare che nella staffetta, per ben due volte, in batteria e in finale, la squadra americana infrange il sogno del quartetto italiano, ma un argento dietro a Jesse Owens e soci, assume decise sfumature gialle...
Va da sé che, viste le aberranti teorie razziali del nazismo e l'indubbia valenza politica di cui il regime aveva caricato l'avvenimento, la sfida di Owens avesse significati che andavano oltre lo sport. Eppure, al di là di tutto, la sua predilezione tra i quattro ori per quello conquistato nel salto in lungo ha motivazioni contrarie, che sarebbero tanto piaciute a de Coubertin.
In difficoltà nella gara preliminare in cui si dovevano superare 7,15 metri per avere accesso alla finale, Owens fu aiutato, quando ormai aveva a disposizione solo il terzo salto, dal suo più diretto rivale, il tedesco Luz Long che lo rincuorò, in pratica «condannandosi» alla medaglia d'argento. Fu l'inizio di una bellissima amicizia, in barba alle teorie di regime, che fu interrotta solo dalla morte del tedesco durante la guerra.

IL MEDAGLIERE

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO
Germania	33	26	28
Stati Uniti	24	20	12
Ungheria	10	1	5
ITALIA	**8**	**9**	**5**
Finlandia	7	6	6
Francia	7	6	6
Svezia	6	5	9
Giappone	6	4	8
Olanda	6	4	7
Gran Bretagna	4	7	3
Austria	3	7	3
Cecoslovacchia	3	5	—
Argentina	2	2	3
Estonia	2	2	3
Egitto	2	1	2
Svizzera	1	9	5
Canada	1	3	5
Norvegia	1	3	2
Turchia	1	—	1
India	1	—	—
Nuova Zelanda	1	—	—
Polonia	—	3	3
Danimarca	—	2	5
Lettonia	—	1	1
Jugoslavia	—	1	—
Romania	—	1	—
Sud Africa	—	1	—
Mesico	—	—	3
Belgio	—	—	2
Australia	—	—	1
Filippine	—	—	1
Portogallo	—	—	1

zione. Vinciamo il fioretto individuale (Gaudini) e a squadre e facciamo il doppio anche nella spada, dove addirittura gli azzurri monopolizzano il podio: Riccardi, Ragno (padre di Antonella, oro nel fioretto 36 anni dopo a Monaco) e Cornaggia-Medici. Le altre due medaglie d'oro, sono merito del gallo Ulderico Sergo nella boxe e dell'equipaggio della classe «8 metri», primo nostro successo nelle competizioni di vela: santi e poeti sicuramente, navigatori, evidentemente, un po' meno. □

IL GIALLO/POLITICA E SPORT

L'AVALLO USA

Berlino ebbe assegnata nel 1936 l'Olimpiade che doveva organizzare nel 1916 e che era stata cancellata dalla guerra. Vent'anni non erano passati invano. La situazione della Germania, in piena esaltazione nazista, con Hitler ai massimi storici della popolarità e del potere, non sembrava la migliore garanzia per una manifestazione che si ispirava alla fratellanza, al superamento delle diversità di razza e religione fra i popoli, all'ideale dello sport come punto d'incontro universale. In effetti, dei Giochi berlinesi, tanto grandiosi e perfetti nell'organizzazione, quanto censurabili sotto il profilo etico, si è scritto in abbondanza e le vittorie del nero Owens in dispetto al Führer sono ormai un pezzo di repertorio, un cavallo di battaglia di ogni rievocazione olimpica.
Ma la domanda lecita è un'altra: possibile che non ci si fosse posti preventivamente il problema? Possibile che si ignorasse l'atmosfera e la mentalità di «quella» Germania? In effetti, già due anni prima dei Giochi, dapprima in forma sommessa e clandestina, poi sempre più decisamente, negli Stati Uniti si erano sviluppati movimenti contrari a una partecipazione americana ai Giochi del 1936. In sostanza, un'idea embrionale di quel boicottaggio che fu poi attuato nel 1980 nei confronti di Mosca e che i sovietici contraccambiarono quattro anni dopo a Los Angeles. Un alto funzionario governativo, Henry Morgenthau, di chiare origini ebraiche, si pose a capo del movimento, che trovava l'approvazione anche del presidente Roosevelt. Sembrava in effetti una mossa politicamente discutibile quella di offrire a Hitler una vetrina così importante per la propaganda della sua ideologia. Gli Stati Uniti decisero allora di inviare un osservatore in Germania, per verificare se esistessero le possibilità di una serena effettuazione delle gare. Avery Brundage, un passato da pentathleta, futuro presidente del comitato olimpico americano e poi mondiale, fu ritenuto il personaggio più adatto. In realtà Brundage, un miliardario dalle idee rigorosamente conservatrici (nei club di sua proprietà era vietato l'ingresso ai negri) trovò così meravigliosa la Germania da tesserne, al ritorno, uno sperticato elogio. «Avremmo molto da imparare dai tedeschi», fu la conclusione del suo rapporto. E gli fece eco il generale Sherrill, che lo aveva accompagnato nella missione, anch'egli conquistato dalla militaresca efficienza hitleriana. Così gli Stati Uniti soffocarono i loro scrupoli e la Germania venne loro incontro, cancellando tutti gli slogan antisemiti e addirittura consentendo la partecipazione ad atleti di origine ebraica. Hitler, insomma, trovò autorevoli complici.

Adalberto Bortolotti

ACCADDE ANCHE...

In Gran Bretagna sale al trono Edoardo VIII che poi, per amore di Wally Simpson, un'americana divorziata, abdicherà in favore del fratello Giorgio VI. In Spagna vittoria elettorale del Fronte Popolare. Hitler denuncia il Patto di Locarno e dà inizio alla rimilitarizzazione della Renania. In Palestina, sciopero degli arabi per la sempre più massiccia immigrazione ebrea. In Francia vince il Fronte Popolare che dà vita a un governo guidato dal socialista Leon Blum. Le truppe italiane entrano in Addis Abeba. Il Negus Hailé Selassié lascia l'Etiopia, mentre Mussolini proclama l'impero. In Spagna, una rivolta militare guidata da Francisco Franco causa l'inizio della guerra civile che si concluderà tre anni dopo con deposizione del governo legale e l'inizio della dittatura franchista. In Egitto, la Gran Bretagna limita la sua occupazione alla zona del Canale di Suez, mentre Faruk diventa re. Nasce l'asse Roma-Berlino. In URSS iniziano le purghe staliniane. Roosevelt viene rieletto presidente degli Stati Uniti. Muore Luigi Pirandello. Cesare Pavese pubblica «Lavorare stanca». Federico Garcia Lorca viene fucilato dai franchisti. Muore Maksim Gorkij. Margaret Mitchell pubblica «Via col vento». Muore Ettore Petrolini. Chaplin gira «Tempi moderni» e Marcel Carne, con sceneggiatura di Jacques Prevert, realizza «Il porto delle nebbie», con Jean Gabin. L'economista Keynes pubblica la sua «Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta». Inizia l'utilizzazione del procedimento Agfacolor per la cinematografia a colori. In Germania viene realizzato il nastro magnetico per registrazioni. L'inglese Bbc inizia regolari trasmissioni televisive. Il Bologna conquista il suo terzo scudetto. Bartali vince il primo Giro d'Italia.

Nell'altra pagina, Owens. A sinistra, una immagine «falsa» del film della Riefensthal. In alto, l'arrivo di Ondina Valla: alla sua destra Claudia Testoni. Sopra, Pozzo e i calciatori azzurri

L'AVVENTURA ITALIANA

UN DISCO DI SUCCESSO

Consolini e Tosi centrano una grande doppietta. Nasce il settebello della pallanuoto. Oro per il «quattro senza»

Troppa grazia Sant'Antonio è giustamente un proverbio italiano e potrebbe essere il nostro motto per i Giochi del 1948, soprattutto per quanto riguarda il lancio del disco, dove ci prendiamo il lusso di vincere l'oro con Adolfo Consolini e l'argento con Giuseppe Tosi. I due azzurri arrivano a Londra con ottime credenziali: Tosi ha al suo attivo la miglior prestazione mondiale stagionale (54,78); Consolini è da tempo ai vertici mondiali anche se ha dovuto cedere il record mondiale. Il 2 agosto, tanto per cambiare, la capitale inglese è sotto la pioggia. Per accedere alla finale bisogna superare i 46 metri con tre lanci a disposizione. Consolini, in tuta, supera addirittura il record olimpico e altrettanto fa Tosi. Nella finale, mentre ormai la pioggia è diventata battente, il discorso appare chiaramente limitato ai nostri e all'americano Gordien. Tosi, al primo lancio, va in testa stabilendo anche (con 51,78) il nuovo primato olimpico, nonostante il lancio fosse stato tutt'altro che perfetto. Consolini trova un pezzo di pedana un po' meno bagnato e, al secondo tentativo, scaglia l'attrezzo a 52,78. È il lancio vincente. Le condizioni atmosferiche peggiorano e c'è solo il brivido dell'ultimo lancio di Gordien: sarebbe argento ma è un nullo. E la doppietta è salva. Adolfo Consolini, salito alla notorietà con il suo primo mondiale nel 1941 (53,54) ebbe una carriera lunghissima e, per limitarci alle Olimpiadi, vinse ancora un argento nel 1952 a Helsinki, fu sesto a Melbourne e 17. a Roma (in quei giochi lesse anche il giuramento) a 43 anni. Nel frattempo, subito dopo l'edizione londinese, si era ripreso anche il mondiale con 55,43 metri. In pratica la sua attività si chiuse solo con la morte, avvenuta a Milano il 20 dicembre 1969. Sei mesi prima, infatti, Consolini lanciò ancora l'attrezzo a 43,91 metri.

Un altro prestigioso oro viene dalla pallanuoto e anche in questo caso non eravamo certo degli sconosciuti. L'anno prima il «Settebello» (come da allora furono poi chiamate le squadre vincenti nella pallanuoto) aveva vinto a Montecarlo gli Europei, competizione che, all'epoca, a livello di partecipazioni, equivaleva al torneo olimpico. In un ambiente altrettanto ostile (né i francesi né gli inglesi avevano dimenticato la guerra) la squadra arriva all'oro imbattuta, cedendo un solo punto alla neonata Jugoslavia (che

SPOPOLA L'OLANDESE BLANKERS, LA MAMMINA VOLANTE

FANNY COME OWENS

Il Jesse Owens di Londra 1948 è... una donna, l'olandese Fanny Blankers-Koen, che si aggiudica quattro medaglie d'oro (100 e 200 piani, 80 ostacoli e staffetta 4 × 1000). Come tutti gli atleti di quest'epoca, anche Blankers-Koen ha perso i suoi migliori anni sportivi con la guerra. All'Olimpiade di Berlino era stata sesta nel salto in alto. Nel 1938 aveva stabilito il primo dei suoi dodici primati mondiali e pur avendo continuato l'attività anche durante il conflitto, le sono mancate le due edizioni del 1940 e del 1944. A Londra è già trentenne (è nata il 26 aprile del 1918 a Daarn), sposata e con due figli, fatto questo che le vale il soprannome di «mammina volante». Diventa il simbolo della rinascita dopo la tragedia, della voglia di dimenticare. È la prima vera celebrità dell'atletica femminile e l'Olanda accoglie il suo ritorno con entusiastiche manifestazioni d'affetto. La sua carriera è lunghissima e passa con assoluta indifferenza tra le varie specialità. Prima della sua grande Olimpiade, si aggiudica sei titoli olandesi (100, 200, 80 ostacoli, salto in alto e in lungo e peso). Il suo ultimo record mondiale è del 1951 nel pentathlon. Blankers-Koen non è l'unica eroina di questa edizione dei giochi: c'è anche la francese Ostermeyer, una pianista che però vince disco, peso ed è terza nel salto in alto. Nel peso e nel disco, la francese batte rispettivamente le nostre Piccinini e Cordiale. Fra gli uomini si segnala il pugile ungherese Lazlo Papp che è medaglia d'oro nei medi e vincerà, passato tra i superwelters, anche a Helsinki e a Melbourne. Nel 1957, per il suo eccezionale curriculum, la federazione magiara gli permetterà di passare al professionismo, contrariamente alla norma, a patto che combattesse fuori dal Paese. Ormai oltre la trentina, diventa campione europeo ma è nuovamente fermato proprio quando stava per misurarsi con Joey Giardiello per il titolo mondiale. Nel medagliere per nazioni gli Stati Uniti riprendono il primo posto anche grazie alla vendemmia nel nuoto dove però mancano i giapponesi, esclusi come i tedeschi.

L'olandese Fanny Blankers-Koen in azione nella vittoriosa gara degli 80 metri ostacoli

ACCADDE ANCHE...

In Italia il 1° gennaio entra in vigore la Costituzione repubblicana: primo presidente (dopo il provvisorio De Nicola) è Luigi Einaudi. A Parigi viene fondata l'Oece (Organizzazione Europea di Cooperazione Economica) primo tentativo europeista. Dopo la rinuncia della Gran Bretagna al mandato fiduciario, il governo ebraico proclama lo stato d'Israele, causando lo scoppio della prima guerra arabo-israeliana. Terroristi ebrei uccidono l'inviato dell'Onu Bernadotte. Viene fondato il regno di Giordania. Il Sudafrica, dopo la vittoria del partito nazionalista inizia la politica dell'apartheid. Secondo mandato presidenziale di Harry Truman negli Usa. Nasce l'Osa, Organizzazione degli Stati Americani. Viene assassinato Gandhi. La Corea si spacca: al sud la repubblica di Sigman Rhee (filooccidentale) e al nord la Repubblica Popolare di ispirazione comunista. L'Olanda invade l'Indonesia. Giovanni Guareschi pubblica «Don Camillo». Escono «Ladri di biciclette» di Vittorio de Sica e «La terra trema» di Luchino Visconti. Viene pubblicato il Rapporto Kinsey sul comportamento sessuale dell'uomo. Viene realizzato il transistor. L'americano Goldmark inventa i dischi microsolco. E. H. Land realizza la fotografia autosviluppante Polaroid. Il 18 aprile la Democrazia Cristiana sconfigge il fronte delle sinistre alle elezioni politiche. Antonio Pallante attenta alla vita del leader comunista Palmiro Togliatti, portando l'Italia sull'orlo di una nuova guerra civile. A distanza di dieci anni, Gino Bartali rivince il Tour de France. Il Giro d'Italia era stato vinto da Magni.

tanti dispiaceri ci avrebbe poi dato) nell'incontro ripetuto per errore tecnico dell'arbitro. La squadra base (allora non erano previste sostituzioni) era formata da Bonocore, Bulgarelli, Rubini, Ognio, Chiri Pandolfini, Ghira e Arena, ma giocarono anche Majoni e Tullo Pandolfini. Oltre a Majoni, che poi fu anche commissario tecnico, il più famoso fu Cesare Rubini, in seguito apprezzatissimo manager di basket dopo essere stato anche lì un grande giocatore.

Le gare di canottaggio hanno un teatro prestigioso: il tratto del Tamigi sul quale, dal 1829, si sfidano Oxford e Cambridge. Lì il «quattro senza» della Moto Guzzi impazza e ci regala un oro, ma dal settore vengono anche un argento e due bronzi. Altre sei medaglie vengono dalla scherma, tra le quali l'oro di Cantone nella spada. Il ciclismo su strada non ci è amico ma ci vendichiamo in pista: oro nella velocità con Ghella e nel tandem con Teruzzi-Perona, il primo dei quali fu poi grandissimo seigiornista. Gli altri due ori sono di Lombardi nei pesi mosca di greco-romana e di Formenti nei piuma di boxe. □

In alto, il pallanuotista Cesare Rubini. A sinistra, Adolfo Consolini in azione

IL MEDAGLIERE

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO
Stati Uniti	39	26	20
Svezia	16	11	17
Francia	10	6	13
Ungheria	10	5	11
ITALIA	**8**	**11**	**8**
Finlandia	7	7	6
Turchia	6	4	2
Cecoslovacchia	6	2	3
Svizzera	5	10	5
Danimarca	5	7	8
Olanda	5	2	9
Gran Bretagna	3	14	6
Argentina	3	3	1
Australia	2	7	4
Belgio	2	2	3
Egitto	2	2	1
Messico	2	1	2
Sud Africa	2	1	1
Norvegia	1	3	3
Giamaica	1	2	—
Austria	1	—	3
India	1	—	—
Perù	1	—	—
Jugoslavia	—	2	—
Canada	—	1	2
Portogallo	—	1	1
Uruguay	—	1	1
Ceylon	—	1	—
Cuba	—	1	—
Spagna	—	1	—
Trinidad e Tobago	—	1	—
Corea	—	—	2
Panama	—	—	2
Brasile	—	—	1
Iran	—	—	1
Polonia	—	—	1
Portorico	—	—	1

IL GIALLO/UN FALSO PIETRI

LO SCROCCONE

Dodici anni trascorsero dall'edizione 1936 di Berlino, che già anticipava il sinistro incubo del nazismo, a quella del 1948 di Londra, quando l'umanità usciva appena dalle macerie materiali e morali del più esteso e disastroso conflitto della storia. Dodici anni che avevano cambiato il mondo. Di quei due Giochi immolati alla follia umana rimase soltanto la vuota numerazione, in omaggio al cerimoniale. Era morto de Coubertin, nel 1937. E in effetti, con Londra '48, l'olimpismo moderno comincia un'altra storia.
Vennero escluse le due principali nazioni sconfitte, Germania e Giappone. Fu accolta l'Austria, considerata una vittima dell'espansionismo nazista, e fu ammessa con qualche titubanza l'Italia, che si era divisa sui due fronti: per vincere le ultime perplessità si espose personalmente Winston Churchill, quale onore. All'Italia resta legato il giallo più divertente di quella storica edizione.
Londra si trascinava, sin dal lontano 1908, il rimorso per la squalifica di Dorando Pietri, sfortunato eroe della maratona. E così profittò dell'occasione per togliersi un peso dallo stomaco. Lord Burghley, marchese di Exeter, vincitore dei 400 ostacoli nel 1928 ad Amsterdam e dirigente di punta del comitato olimpico inglese, pensò che sarebbe stato bellissimo invitare Pietri a Londra e concedergli l'onore di dare il via alla maratona. L'invito fu inoltrato con tutti i crismi e in effetti un vispo sessantenne si presentò alla data stabilita nella sede del comitato organizzatore, spacciandosi per l'ex maratoneta di Carpi.
Festeggiamenti a non finire, sontuosa ospitalità nella villa di Lord Burghley, pellegrinaggio di personalità illustri che volevano rievocare quell'episodio ancora vivissimo nel ricordo. E il disinvolto Dorando non si faceva pregare per raccontare con dovizia di particolari il commovente incontro con la regina. Senonché, la cosa arrivò a conoscenza della delegazione italiana, che fece presente agli organizzatori come il vero Dorando Pietri fosse morto nel 1942, in piena guerra mondiale. Il volgare truffatore fu così smascherato e spedito in carcere, prima di essere rimpatriato in Italia. Si era però ritagliato un bello spazio di gloria. Particolare curioso. La maratona del 1948 ripropose, a quarant'anni esatti di distanza, un episodio analogo a quello di Pietri: il belga Etienne Gailly, paracadutista, entrò nello stadio con largo vantaggio, ma cadde esanime sul prato a pochi metri dal traguardo, venendo superato da due concorrenti. Riuscì a rialzarsi e ad arrivare terzo, ma rimase poi a lungo in pericolo di vita.

a. bo.

Una delle vittoriose volate di Terruzzi-Perona nel tandem

SUCCESSO IN PEDANA

La scherma ci dà tre medaglie d'oro, due maschili e una femminile, ma nell'atletica c'è solo Pino Dordoni

L'Italia si aggiudica ancora, come nelle due precedenti edizioni e come accadrà anche nella successiva, otto medaglie d'oro, ma il bottino complessivo cala a 21 medaglie dalle 27 di Londra. Dall'atletica un solo successo, ma indiscutibile: quello di Pino Dordoni nella 50 km di marcia che arriva dopo aver percorso in splendida solitudine gli ultimi 15 chilometri. Nato a Piacenza il 28 giugno 1926, Dordoni ha partecipato a quattro Olimpiadi ma solo a Helsinki conquisterà una medaglia. Il suo albo d'oro comprende però ben 26 titoli nazionali e il campionato europeo del 1950. Il piacentino non era arrivato in Finlandia al massimo dell'efficienza: aveva appena subito l'asportazione dell'unghia di entrambi gli alluci per una infezione e un simile infortunio non era certo il viatico ideale per una marcia di 50 chilometri. Tuttavia, dopo aver raggiunto lo svedese Ljundgren al diciotte-

A UN CECOSLOVACCO 5.000, 10.000 E MARATONA

ZATOPEK IL CAVALLO

Se il fatto tecnico politico è certamente il debutto dell'Urss sulla scena olimpica, l'uomo simbolo di Helsinki è un cecoslovacco, Emil Zatopek, che si aggiudica 5.000, 10.000 e maratona proprio nella patria dei più grandi fondisti di sempre: i tripodi del fuoco olimpico sono stati accesi da Paavo Nurmi e da Kolehmainen. Zatopek non ha certo l'aspetto del grande atleta: non molto alto, fisico modesto, stempiato ai limiti della calvizie, scomposto nella corsa con le spalle e la testa sempre in movimento, con il viso deformato da continue smorfie come se fosse sempre nel punto di cedere. Nulla di più falso: la sua forza è nella granitica volontà che lo sorregge proprio nei momenti topici. Il suo esordio olimpico avviene a Londra dove deve «accontentarsi» dei 10.000 e dell'argento nella mezza distanza. A Helsinki centra una tripletta mai riuscita, neppure ai suoi idoli Nurmi e Kolehmainen, il che gli varrà il soprannome di «uomo-cavallo». Zatopek è capace di inserire dei veri e propri scatti in un ritmo già infernale. Assolutamente mostruosa la finale dei 5.000, con il cecoslovacco, quarto, sul rettilineo opposto, che vince percorrendo gli ultimi 200 metri in 28"3, vale a dire meno di otto secondi in più rispetto alla medaglia d'oro della specialità (l'americano Stanfield 20"7) ma Emil aveva già corso per 4.800 metri! Particolare curioso, la famiglia Zatopek torna a casa con quattro medaglie, giacché la moglie, Dana Zatopkova, vince nel giavellotto. È il primo caso di coniugi sul gradino più alto del podio. Un altro particolare curioso nel pugilato: nei medi vince l'americano Floyd Patterson, mentre tra i massimi viene squalificato (in finale, per scarsa combattività) lo svedese Ingermar Johansson. I due si ritroveranno di fronte, sul finire del decennio, per il titolo mondiale dei massimi. Prima vincerà lo svedese, ma poi l'americano si riprenderà il titolo.

In alto, il vittorioso sprint di Zatopek nei 5.000 metri. A destra, sua moglie, oro a sorpresa nel lancio del giavellotto

ACCADDE ANCHE...

In Gran Bretagna sale al trono Elisabetta II. In Egitto un colpo di stato depone re Faruk. Ike Eisenhower, generale, eroe della Seconda Guerra mondiale diventa presidente degli Stati Uniti con Richard Nixon come vice. Scoppia in Kenya la rivolta dei Mau Mau in opposizione al dominio inglese. A Cuba, colpo di stato del generale Fulgencio Batista che instaura una feroce dittatura. Muore Benedetto Croce. Escono «Il visconte dimezzato» (Italo Calvino), «Fausto e Anna» (Carlo Cassola), «Il vecchio e il mare» (Hemingway), «La valle dell'Eden» (Steinbeck). L'architetto svizzero Le Corbusier (Charles Edouard Jenneret) realizza a Marsiglia la «Unité d'habitation», tentativo (fallito) di centro abitativo autosufficiente, comprendente negozi, e ogni genere di servizi. Charlot gira «Luci della ribalta», De Sica «Umberto D.». Sull'atollo di Eniwetok, gli Usa sperimentano la prima bomba H. L'americano Waller inventa il Cinerama. Alberto Ascari (Ferrari) è campione mondiale di F.1. Rocky Marciano diventa campione mondiale dei pesi massimi. Umberto Masetti conquista il suo secondo titolo iridato di motociclismo nella classe 500 cc. Fausto Coppi vince Giro e Tour. Lo scudetto è della Juventus.

Sopra, Edo Mangiarotti abbraccia il fratello Dario dopo averlo battuto nella finale di spada

IL GIALLO/TENSIONE USA-URSS

LA FIALA SOSPETTA

Helsinki, nel 1952, ospitò la prima Olimpiade cui partecipasse una rappresentativa ufficiale dell'Unione Sovietica, che aveva ricevuto appena un anno prima il riconoscimento olimpico da parte del CIO. La contemporanea presenza di USA e URSS, in tempi di guerra fredda, anzi gelida (la guerra di Corea aveva aperto gli anni Cinquanta) impose bruschi stravolgimenti al collaudato cerimoniale dei Giochi.
I sovietici erano assai diffidenti e rifiutarono di fare alloggiare i loro atleti nel villaggio olimpico comune: ebbero pertanto in dotazione gli edifici della scuola d'ingegneria di Otaniemi, dove li raggiunsero i rappresentanti delle nazioni satelliti: Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Polonia. La tensione era palpabile e il rischio di incidenti diplomatici sempre presente. Si andò a un passo dalla rottura quando il capo della squadra americana di sollevamento pesi, un oriundo tedesco, irritato dalla superiorità manifestata dai pesisti sovietici, li accusò pubblicamente di far uso di sostanze illecite. *«Prima di ogni alzata»* denunciò *«annusano una misteriosa fialetta che per prodigio moltiplica le loro forze»*. Ma l'equivoco più clamoroso accadde nel corso della cerimonia d'inaugurazione, introdotta dalla trionfale apparizione, come ultimo tedoforo, del leggendario Paavo Nurmi, il più grande fondista dell'atletica finlandese. Si era appena conclusa la lettura del giuramento, quando una ragazza biondissima, vestita di una tunica bianca, entrò di corsa sul prato dello stadio, riuscì ad afferrare il microfono e iniziò a urlare frasi non immediatamente comprensibili.
Dopo l'iniziale sorpresa, il servizio d'ordine intervenne, trascinando via con la violenza l'intrusa. Si pensava a una forma di contestazione politica nei riguardi dell'Unione Sovietica (la Finlandia aveva appena finito di versare nelle casse dell'Urss i debiti di guerra e quel salasso non aveva ovviamente entusiasmato i sudditi nordici) e invece si appurò che la ragazza, una tedesca, Barbara Rotraut Player, animata da intenti pacifisti, aveva voluto raffigurare la colomba della pace (da qui la sua veste candida e svolazzante) e leggere un appello alla concordia fra i popoli.
Le vere colombe, quasi quattromila, si alzarono poco dopo in volo, a simboleggiare una vittoria dello sport. Malgrado le incomprensioni e i fatali contrasti, quella fu infatti la prima occasione in cui sovietici e statunitensi si trovarono a gareggiare insieme. E, al di fuori dell'ufficialità, fra i singoli atleti delle due potenze rivali nacquero sincere amicizie.

Adalberto Bortolotti

IL MEDAGLIERE

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO
Stati Uniti	40	19	17
Unione Sovietica	22	30	19
Ungheria	16	10	16
Svezia	12	13	10
ITALIA	**8**	**9**	**4**
Cecoslovacchia	7	3	3
Francia	6	6	6
Finlandia	6	3	13
Australia	6	2	3
Norvegia	3	2	—
Svizzera	2	6	6
Sud Africa	2	4	4
Giamaica	2	3	—
Belgio	2	2	—
Danimarca	2	1	3
Turchia	2	—	1
Giappone	1	6	2
Gran Bretagna	1	2	8
Argentina	1	2	2
Canada	1	2	—
Jugoslavia	1	2	—
Polonia	1	1	2
Romania	1	1	2
Brasile	1	—	2
Nuova Zelanda	1	—	2
India	1	—	1
Lussemburgo	1	—	—
Germania	—	7	17
Olanda	—	5	—
Iran	—	3	4
Cile	—	2	—
Austria	—	1	1
Libano	—	1	1
Irlanda	—	1	—
Messico	—	1	—
Spagna	—	1	—
Corea del Sud	—	—	2
Trinidad e Tobago	—	—	2
Uruguay	—	—	2
Bulgaria	—	—	1
Egitto	—	—	1
Portogallo	—	—	1
Venezuela	—	—	1

In alto a sinistra, Irene Camber, oro nel fioretto, sul podio. A fianco, il vittorioso arrivo di Pino Dordoni, oro nella 50 km di marcia, l'unico nostro successo nell'atletica leggera

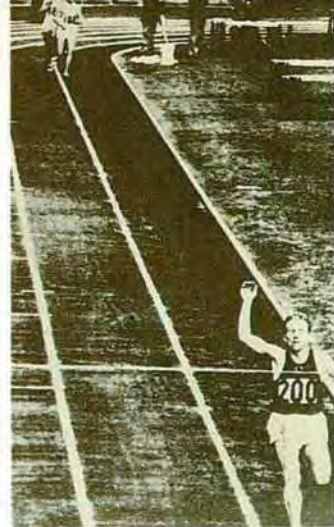
simo chilometro e aver lottato con lui, spalla a spalla, per altri diciassette, Dordoni si invola verso il traguardo. Vi giunge stremato, si accascia, ma quando gli infermieri tentano di legarlo alla barella scatta in piedi e trattiene a stento le lacrime mentre risuona l'inno italiano. Una dimostrazione di patriottismo oggi caduta largamente in disuso.

Altra bella impresa è quella di Straulino e Rode nella classe «Star» di vela, un campo che non ci ha mai dato grandi soddisfazioni. Lo sport più medagliato è ancora una volta la scherma: due ori maschili (spada a squadra e individuale con Edoardo Mangiarotti) e uno femminile con Irene Camber nel fioretto. Edoardo Mangiarotti ha partecipato a ben cinque edizioni dei giochi olimpici (dal 1936 al 1960) con un bottino di 13 medaglie fra individuali e a squadre: 6 d'oro, 5 d'argento e 2 di bronzo.

Il ciclismo ribadisce l'oro nella velocità con Enzo Sacchi, anche mondiale nel 1951 e 1952, e ritrova l'antico amore: l'inseguimento a squadre. Conclude la parata, l'oro conquistato nella boxe del peso leggero Aureliano Bolognesi.

L'AVVENTURA ITALIANA

BALDINI RE DELLA STRADA

Il ciclista forlivese poi infrangerà il sortilegio olimpico, diventando campione mondiale tra i professionisti

A essere superstiziosi, si potrebbe pensare a una maledizione: da quando c'è la prova olimpica di ciclismo su strada, vincere la medaglia d'oro equivale a una sentenza di condanna all'anonimato nel caso che si voglia passare tra i professionisti. A tutt'oggi si contano due sole eccezioni: Ercole Baldini, oro a Melbourne nel 1956 e iridato a Reims nel 1958, e l'olandese Hennie Kuiper, oro olimpico a Monaco 1972 e iridato a Yvoir nel 1975. L'italiano arriva in Australia con la maglia iridata dell'inseguimento vinta a Copenaghen e dopo aver stabilito, da dilettante, il primato assoluto dell'ora strappandolo al francese Jacques Anquetil. In squadra c'è anche Arnaldo Pambianco, anch'egli poi professionista con all'attivo un Giro d'Italia (1961) come peraltro Baldini che però vinse la corsa rosa in quello stesso 1958 che gli diede anche l'iride. Proprio Pambianco fa il primo tentativo dopo cento chilometri di corsa (la distanza prevista è di 187) poi Bruni, che con Sestari completa il quartetto azzurro, pilota Baldini fuori dal gruppo. A quel punto il forlivese, sul passo, stronca la concorrenza arrivando al traguardo in solitudine con poco meno di due minuti sul francese Geyre.

L'AMORE INFRANGE LA CORTINA DI FERRO

I GIOCHI IN ROSA

Della tensione palpabile fra Est e Ovest s'è detto ed è per questo che l'evento principe di questi giochi appartiene più alla cronaca rosa che a quella sportiva: la storia d'amore, coronata dal successivo matrimonio, tra il martellista americano Harold «Hal» Connolly e la discobola cecoslovacca Olga Fikotova. È ben comprensibile che le autorità di entrambi i Paesi non vedano di buon occhio la cosa ma devono arrendersi. Poco più di tre mesi dopo i Giochi, con Emil Zatopek come compare d'anello, i due si sposano a Praga per poi trasferirsi negli Usa. La separazione nel 1973 e il successivo divorzio non intaccherranno la storia. Entrambi gareggeranno ancora in altre Olimpiadi per i colori americani ma non ripeteranno il successo (entrambi vincitori dell'oro) ottenuto a Melbourne. Da un punto di vista più squisitamente tecnico, si segnala l'ex marinaio sovietico Vladimir Kuts che vince 5.000 e 10.000, dando all'Unione Sovietica (assieme al marciatore Spirin nella 20 km) le prime medaglie d'oro dell'atletica. Quella di Kuts fu una vera meteora: dopo le due vittorie olimpiche ottenne ancora un mondiale sui 5.000 allo stadio Olimpico di Roma poi sparì dalla scena. Nel nuoto, fanno man bassa i padroni di casa che, tra maschi e femmine, si aggiudicano ben otto medaglie d'oro delle tredici a disposizione con una tripletta di Murray Rose (400, 1.500 e 4 × 200) e una della Fraser (100 e 4 × 100 stile libero). Per la prima volta, infine, sono presenti due squadre tedesche anche se la bandiera è unica. Per la cronaca, la prima medaglia d'oro dei tedeschi orientali è merito del pugile Behrendt, nei pesi gallo.

In alto, Kuts vince i 10.000. Sopra, Baldini e i due protagonisti della love story, Connolly e Fikotova

IL MEDAGLIERE

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO
Unione Sovietica	37	29	32
Stati Uniti	32	25	17
Australia	13	8	14
Ungheria	9	10	7
ITALIA	**8**	**8**	**9**
Svezia	8	5	6
Germania	6	13	7
Gran Bretagna	6	7	11
Romania	5	3	5
Giappone	4	10	5
Francia	4	4	6
Turchia	3	2	2
Finlandia	3	1	11
Iran	2	2	1
Canada	2	1	3
Nuova Zelanda	2	—	—
Polonia	1	4	4
Cecoslovacchia	1	4	1
Bulgaria	1	3	1
Danimarca	1	2	1
Irlanda	1	1	3
Norvegia	1	—	2
Messico	1	—	1
Brasile	1	—	—
India	1	—	—
Jugoslavia	—	3	—
Cile	—	2	2
Belgio	—	2	—
Argentina	—	1	1
Corea del Sud	—	1	1
Islanda	—	1	—
Pakistan	—	1	—
Sud Africa	—	—	4
Austria	—	—	2
Bahamas	—	—	1
Grecia	—	—	1
Svizzera	—	—	1
Uruguay	—	—	1

Poiché non si trovava il disco, l'inno italiano fu cantanto dagli emigrati presenti con contorno di lacrime. Dalle due ruote ci vengono altre medaglie d'oro, grazie a Leandro Faggin nel chilometro da fermo e dal solito caro inseguimento a squadre sui quattro chilometri (ancora Faggin con Gasparella, Domenicali e Gandini). Quella del 1956 fu decisamente un'ottima infornata. Di Baldini e Pambianco s'è detto; Gasparella fu poi due volte iridato di velocità nei dilettanti (1958 e 1959), mentre Faggin, che era già stato iridato di inseguimento nel 1954, aggiunse anche due mondiali da professionista sempre nella stessa specialità, nel 1965 e 1966. Le altre medaglie d'oro vengono dalla scherma (fioretto maschile a squadre, spada individuale con Pavesi, ma fummo anche argento e bronzo, e spada a squadre), dal canottaggio con il «quattro con» e dal tiro al piattello con Rossini. L'armo italiano, ancora della Moto Guzzi, fu il primo a introdurre una nuova disposizione dei remi: primo e quarto a destra, secondo e terzo a sinistra. Una citazione per il nuotatore pesarese Angelo Romani (che aveva detenuto il record europeo dei 400 stile libero) primo italiano a entrare in una finale olimpica, relegato all'ultimo posto da una lesione alla spalla □

IL GIALLO/ANCORA LA POLITICA

RITIRO CINESE

La prima Olimpiade uscita dal duopolio continentale Europa-America fu quanto mai tormentata, tanto che l'elenco dei casi e dei gialli risulterebbe praticamente infinito.

La prima grana fu di carattere climatico. A Melbourne, la città australiana prescelta per lo storico debutto nell'emisfero meridionale del mondo, le stagioni risultano esattamente rovesciate, rispetto all'Europa e al Nord America. Gli organizzatori avrebbero quindi voluto programmare i Giochi in febbraio, per fruire delle migliori condizioni ambientali. Ma la concomitanza con i Giochi invernali e la tradizionale preparazione degli atleti furono ostacoli insuperabili. Si raggiunse il compromesso di gareggiare dalla seconda metà di novembre alla prima decade di dicembre.

In realtà ci fu un prologo: le gare di equitazione furono disputate a Stoccolma dal 10 al 17 giugno, a causa delle rigidissime norme australiane sull'ingresso di animali nel continente. Essendo la fauna australiana immune da alcune malattie, i cavalli avrebbero dovuto affrontare una lunghissima quarantena prima dello sbarco: se fossero sopravvissuti, non sarebbero comunque stati in grado di affrontare le gare in condizioni decenti.

Più seri risultarono i conflitti internazionali in atto. La Cina Popolare ritirò la sua rappresentativa, che era già in viaggio verso Melbourne, quando seppe che sarebbe stata presente anche la Cina nazionalista di Ciang Kai-Shek: due anni dopo i cinesi si sarebbero ritirati dal CIO, isolandosi dal resto del mondo sportivo.

La guerra d'indipendenza dell'Algeria e il bombardamento inglese sull'Egitto, in seguito alla nazionalizzazione del canale di Suez, provocarono molte defezioni, e altre (Olanda e Spagna) si determinarono dopo l'invasione dell'Ungheria da parte dei carri armati sovietici, con la conseguente violenta repressione dell'insurrezione di Budapest.

Malgrado tutto, partecipò la stessa Ungheria, affidando anzi ai propri rappresentanti sportivi un messaggio universale. Fra essi non c'era la squadra di calcio, la più forte del mondo e destinata a uno scontato oro olimpico, come quattro anni prima a Helsinki: Puskas e i suoi colleghi, trovandosi in tournée all'estero allo scoppio dei disordini, non erano più rientrati in patria. Una diretta conseguenza della tensione, si ebbe quando le Nazionali ungherese e sovietica si trovarono di fronte nel girone finale del torneo di pallanuoto. I magiari, poi vincitori del titolo, trasformarono la partita in una vera e propria battaglia, con colpi proibiti ai quali l'Urss replicò con pari furore. La zuffa si estese anche sugli spalti, tanto da dimenticare ben presto il lato tecnico della questione. Gli atleti vennero separati a fatica negli spogliatoi: l'Ungheria aveva vinto 4-0 e interpretato quella cruda resa dei conti come una personale, seppur discutibile, rivincita.

a. bo.

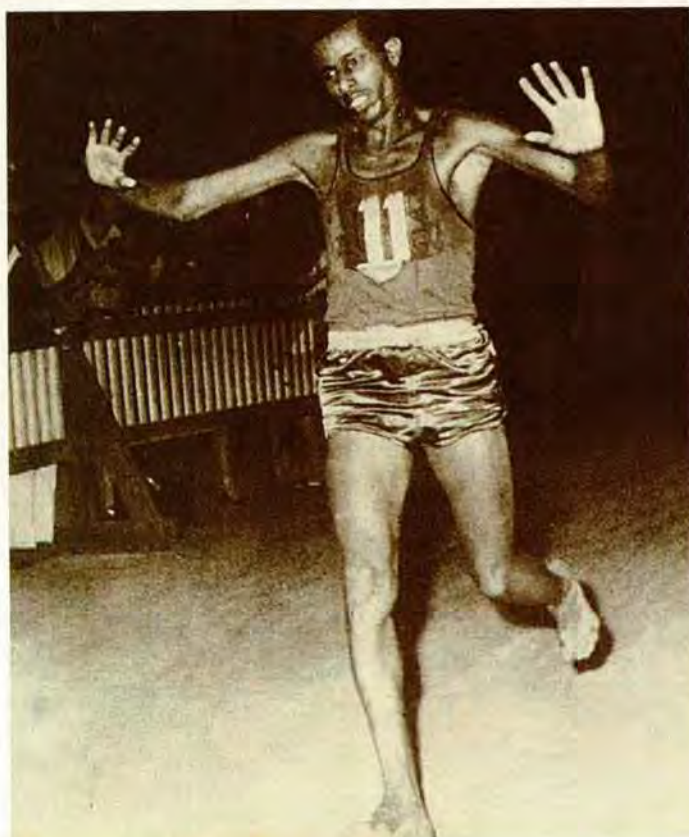
ACCADDE ANCHE...

L'esercito russo stronca nel sangue la rivolta ungherese. Paradossalmente, il premier sovietico Kruscev, aveva dato inizio, al ventesimo congresso del Pcus, al processo di destalinizzazione, destinato a concludersi, oltre trent'anni dopo, con la fine dell'Urss. Ottengono l'indipendenza il Sudan, la Tunisia e il Marocco. L'Egitto nazionalizza il canale di Suez. Scoppia la seconda guerra arabo-israeliana in seguito all'invasione del Sinai da parte degli Israeliani. Paracadutisti franco-inglesi occupano Porto Said. Per rappresaglia gli egiziani bloccano il Canale affondandovi delle navi. Interviene l'Onu a garanzia del cessate il fuoco. Secondo mandato presidenziale per Einshower. Muoiono Bertholt Brecht e il pittore Filippo De Pisis. Elvis Presley lancia definitivamente il rock'n roll. Al cinema, «Il settimo sigillo» di Ingmar Bergman, «L'arpa birmana»di Kon Ichikawa e, in Italia, «Il ferroviere» di Pietro Germi. L'americano Sabin mette a punto un nuovo e più efficace vaccino contro la poliomelite. Viene realizzato il collegamento telefonico tra Europa e Stati Uniti. L'americana Ampex realizza i primi videoregistratori. Mario D'Agata è campione mondiale dei pesi gallo. Charly Gaul vince il Giro d'Italia. Il Real Madrid vince la prima edizione della Coppa dei Campioni. La Fiorentina vince il suo primo scudetto.

A sinistra, l'australiano Murray Rose, vincitore di tre ori: 400, 1.500 e 4 × 200 stile libero. Sopra, il «quattro con» della Moto Guzzi che ha rivoluzionato la disposizione dei remi

LIVIO, FIGLIO DEL VENTO

Berruti nei 200 ci regala il primo oro nello sprint. Grandissima prestazione dei nostri pugili e dei pallanuotisti

Manca poco meno di una settimana alla gara quando Livio Berruti, nel rifugio di Rocca di Papa dove si era rintanato per sfuggire al bailamme del villaggio olimpico decide di correre solo i 200 piani. Nel periodo di avvicinamento ai Giochi, l'alternarsi di tempi buoni in entrambe le prove dello sprint (per un mese era stato coprimatista europeo dei 100 con 10"2) non ha certo aiutato nella scelta. A quell'ottima prestazione sui 100 risponde, a luglio, un 20"7 sulla doppia distanza. Il dilemma lo risolve lo stesso atleta, di forza e il tempo benedirà la scelta. Il 2 settembre, in batteria, corre in 21" netti. Nei quarti ha anche il tempo di voltarsi per vedere cosa fanno gli altri, eppure scende a 20"8. In semifinale Berruti deve vedersela con gli statunitensi Norton e Johnson e con il britannico Radford, vale a dire il trio che detiene, con 20"5, il record mondiale, ma il torinese lo scopre solo al momento della chiamata. Non c'è neppure il tempo di avere paura: due metri a Norton, tre a Johnson e un posto in tribuna per Radford, mentre i cronometri si fermano su 20"5: record del mondo eguagliato. Alla finale mancano due ore ed è il momento in cui Berruti, come racconterà poi, prova un brivido di paura: teme che quel «tempone» gli abbia asciugato le gambe. Forse fu un bene: mentre gli altri giravano sulla pista di riscaldamento, lui si isola, beve un po' d'acqua e limone zuccherata e aspetta. La sua corsa in finale ripete il consueto copione, co-

ACCADDE ANCHE...

Ben 17 stati africani raggiungono l'indipendenza: Camerun, Togo, Madagascar, Congo ex belga e Congo ex francese, Somalia, Dahomey, Niger, Alto Volta, Costa d'Avorio, Ciad, Repubblica Centrafricana, Gabon, Senegal, Mali (ex Sudan francese), Nigeria e Mauritania. In Italia, grandi moti di piazza (Genova, 30 giugno) scoppiati con il pretesto di un congresso del Msi, costringono alle dimissioni il governo Tambroni, un monocolore democristiano appoggiato da monarchici e missini. Un aereo spia americano U2, pilotato da Gary Powers, viene abbattuto sul territorio sovietico. Il pilota è catturato. I rapporti Est-Ovest si irrigidiscono e Kruschev lascia per protesta i negoziati ginevrini sul disarmo. Nel Congo ex belga, avviene la secessione del Katanga sotto la guida di Ciombé. Il primo ministro Patrice Lumumba, che aveva chiesto l'intervento dell'Onu, viene scalzato da un colpo di stato guidato dal colonnello Mobutu appoggiato dal presidente Kasavubu. A Baghdad i paesi produttori di petrolio fondano l'Opec. John Fitzgerald Kennedy viene eletto alla Casa Bianca. Usa e Cuba rompono i rapporti economici. Fidel Castro nazionalizza le proprietà americane e stipula un accordo economico con l'Urss. Nel Vietnam del Sud viene fondato il Fronte Nazionale di Liberazione. Aumenta la guerriglia vietcong contro il governo di Ngo Dinh Diem e il suo governo filoamericano. Si diffonde il movimento artistico detto Pop-art (popular art). Da San Francisco si diffonde il movimento Hippies. A Liverpool inizia l'attività del quartetto dei Beatles ma non ancora nella formazione con cui sarà famoso. Viene effettuata la prima trasmissione televisiva a colori con il sistema Secam. Muore Fausto Coppi. Il francese Anquetil vince il giro, ma Mencini si «vendica» aggiudicandosi il Tour. Lo scudetto va alla Juventus.

Sopra, il solitario arrivo dell'etiope Abebe Bikila, vincitore della maratona

me tre corse in una: partenza e primi cento metri con passo frenetico, la curva affrontata con composta leggerezza senza subire sbandamenti, poi il cambio di passo con la falcata che si distende. È ancora 20"5 e Berruti è il primo europeo a giungere sul filo di lana dei 200 ma, soprattutto, è il primo italiano a vincere una medaglia d'oro olimpica nello sprint. In quest'edizione le gare veloci sono appannaggio delle vecchia Europa, giacché nei cento la vittoria va al tedesco Armin Hary, il primo uomo ad aver corso la distanza in 10 secondi netti, ovvero 36 kmh, anche se qui deve «accontentarsi» di un 10"2. Su di lui peserà sempre il sospetto che le sue prestazioni siano più frutto di un avvio sul filo della falsa partenza che della corsa vera e propria.

L'altra grande prestazione italiana alla XVII Olimpiade, viene dal ring. Le categorie sono dieci, e l'Italia porta ben sei pugili, mentre un settimo (il mediomassimo Saraudi) deve accontentarsi del bronzo. Dei sei finalisti, poi, tre vincono l'oro: Musso nei piuma, Benvenuti nei medi e De Piccoli nei massimi. Benvenuti sarà poi campione mondiale nei medi junior e nei medi,

segue

IL GIALLO/FURTO IN VASCA

BEATO IL SECONDO

La lunga corsa di Roma verso l'Olimpiade si concluse finalmente nel 1960. Era valsa la pena di attendere perchè quell'edizione dei Giochi ancora oggi viene ricordata come una delle più brillanti e meglio organizzate, l'ultima dal volto umano, prima che il gigantismo e la tecnologia stravolgessero il significato vero dell'olimpismo.
Fu piuttosto l'Olimpiade delle favole (quella di Wilma Rudolph, la gazzella nera, o di Abebe Bikila, il maratoneta scalzo) che dei gialli. Ma almeno due casi meritano un supplemento d'indagine. Il primo accadde nel ciclismo. Il danese Knud Jensen, componente del quartetto della cento chilometri, cadde svenuto al termine della gara e morì poco dopo all'ospedale. Si disse che l'aveva stroncato il caldissimo agosto romano e la stampa inglese sparò a zero sull'organizzazione italiana («brutale e vergognosa» fu definita la decisione di far gareggiare gli atleti sotto quelle temperature). L'autopsia rivelò qualche giorno appresso, che il povero Jensen era imbottito di stimolanti. Un lampante caso di doping.
Giallo più squisitamente sportivo nel nuoto. I cento metri stile libero vengono divorati dall'australiano John Devitt e dallo statunitense Lance Larson senza apprezzabile distacco. I due si catapultano sul traguardo, Larson tocca una frazione di secondo prima, ma sotto il pelo dell'acqua. Non ci sono le sofisticate apparecchiature elettroniche di oggi, fa fede il giudizio del giudice d'arrivo. E lo svedese Runstromer non ha dubbi: ha visto primo Devitt e gli assegna la vittoria. Però i cronometri la pensano diversamente: dei tre cronometristi, due hanno assegnato a Larson il tempo di 55"1 e uno di 55"netti. Per Devitt tutti e tre sono concordi: 55"2. È mai possibile che un nuotatore secondo arrivato impieghi un tempo inferiore rispetto al vincitore? Ovviamente non è possibile e la verità è lampante: Larson ha toccato il bordo della piscina un decimo di secondo prima di Devitt. Su queste inoppugnabili basi, la squadra americana inoltra il rituale reclamo, sicura di ottenere giustizia. E invece no. L'inossidabile svedese non vuole sentire ragioni, i cronometristi debbono rilevare il tempo e basta, spetta a lui e a lui soltanto identificare l'ordine d'arrivo. E per lui, per i suoi infallibili occhi, ha toccato prima Devitt. Così l'ingiustizia resta codificata. E poichè non si può scrivere: primo Devitt 55"2, secondo Larson 55"1, a entrambi i concorrenti viene attribuito lo stesso crono ufficiale di 55"2. Ingiustizia è fatta.

Adalberto Bortolotti

In alto, la vittoria di Berruti nei 200 metri. A sinistra, l'azzurro con Wilma Rudolph. Sopra, Larson e Devitt, protagonisti della contestata finale dei 100 stile libero

imitato dai due argenti Lopolo (leggeri a Roma, mondiale nei superleggeri) e Bossi (welter pesante a Roma e mondiale nei superwelters). Sul ring olimpico salì anche uno dei più grandi pugili di tutti i tempi: Cassius Marcellus Clay (diventato poi Muhammad Alì) che dopo l'oro nei mediomassimi diverrà poi campione mondiale dei massimi.

Torna all'oro anche la pallanuoto dodici anni dopo Londra. La squadra che sale sul più alto gradino del podio a Roma (pur tenendo conto della difficoltà di paragonare tempi diversi) è probabilmente la migliore di tutti i tempi, anche perché in quegli anni, in Italia, si giocava una pallanuoto che era la massima sintesi possibile tra tecnica individuale e capacità natatoria. Successivamente, il gioco si è molto velocizzato, seguendo in qualche modo gli enormi progressi del nuoto, ma l'operazione è avvenuta a ovvio discapito dei fondamentali di gioco che hanno un limite di velocizzazione ristretto.

L'Italia conclude queste Olimpiadi con un bottino di 13 medaglie d'oro, eguagliando il record di Anversa 1920. Le medaglie d'argento sono 10 e ancora 13 quelle di bronzo.

Lo sport più «dorato» è il ciclismo dove vinciamo la 100 km a squadre, la velocità e il km da fermo con Sante Gaiardoni (poi anche iridato nella velocità professionisti) l'ormai classico inseguimento a squadre sui 4.000 metri, e il tandem con Bianchetto-Beghetto. Avremmo potuto anche rivincere la prova su strada se Trapé non avesse abboccato alla sceneggiata del russo Kapitonov che si finge distrutto nell'ultimo giro ma lo beffa poi in volata. Le altre medaglie vengono dalla spada individuale (Giuseppe Delfino) e a squadre (con l'ultima medaglia dell'eterno Edoardo Mangiarotti) e dal salto a ostacoli nell'equitazione con Raimondo D'Inzeo su Posillipo. □

L'ESORDIO OLIMPICO DELLA TELEVISIONE

I GIOCHI IN DIRETTA

Quelle di Roma sono le prime Olimpiadi a godere della ribalta televisiva. Il primo grande avvenimento sportivo sul piccolo schermo è stato il Mondiale di calcio in Svizzera nel 1954. La seconda prova avviene con le Olimpiadi invernali di Cortina nel 1956. In teoria dovrebbe quindi essere l'edizione australiana dei giochi, nel 1956, a inaugurare le trasmissioni olimpiche, ma la mancanza di accordi internazionali le limita al continente australiano. In realtà, la televisione fiancheggia questa edizione dei giochi olimpici molto prima che inizino. Con cadenza quasi quotidiana, mentre si avvicina la data fatidica, sullo schermo appare quello che ora sarebbe definito uno spot (allora la pubblicità si chiamava ancora Carosello e c'era solo la sera) introdotto da uno «jingle» (che era poi un'aria di Mascagni) allora chiamata sigla, che presentava i P.O. (probabili olimpici) azzurri, delle brevi ed efficaci schede degli atleti. Per il resto ci pensava l'unico telegiornale dell'unico canale che teneva aggiornati sull'avanzamento dei lavori: va infatti tenuto presente che il comitato organizzatore dei Giochi è presieduto da Giulio Andreotti... Per la televisione, specialmente in Italia, sono ancora tempi eroici e i mezzi tecnici, visti oggi, farebbero sorridere. Eppure la Rai si supera: 17 telecronisti, 102 ore di trasmissione, 21 Paesi collegati. Alla fine, nei diciassette giorni della manifestazione, tra dirette e registrate, i collegamenti con le Olimpiadi sono ben 37. Si riesce a vedere praticamente tutto, dall'arrivo della fiaccola olimpica alla cerimonia di chiusura, passando per Hary, Berruti, Wilma Rudolph, l'interminabile e presto solitaria sfida di Iolanda Balas nell'alto. Lei prendeva la rincorsa con una scarpa sola: i giochi si chiudono, anche televisivamente, con l'arrivo del maratoneta etiope Abebe Bikila che scarpe non ne usava. Dopo Roma e la sua ribalta televisiva, le Olimpiadi non sarebbero state più le stesse. Neppure l'introduzione del colore a Monaco '72 ebbe lo stesso impatto sull'immaginario collettivo. Fino ad allora la televisione, almeno da noi, aveva voluto dire Mike Bongiorno con «Lascia o Raddoppia», Mario Riva con «il Musichiere», il festival di Sanremo... Ora lo sport pretendeva la sua ribalta.

A destra, la squadra di pallanuoto. In piedi: Lonzi, Pizzo, Rossi e D'Altrui. Accosciati, Lavoratori, Parmegiani e Bardi

IL SENSO DELLA MISURA L'HANNO PERSO TUTTI

CONTROBLOB di Giorgio Viglino

☐ Agnelli ha accusato Berlusconi di scarso senso dell'equilibrio. Che dire allora del comportamento di Borsano?
☐ Caliendo è squalificato ma continua a lavorare indisturbato
☐ Tempi duri per il Venezia: niente stadio né sponsor

«Il duello Agnelli-Berlusconi. Lentini val bene una guerra. Scandalo. Poi le cifre (32 miliardi e non 65) che cambiano la questione. Ma non la tenzone». *(Panorama).*

«Borsano: vi ho bidonato! Lentini ama le notti brave e si era legato alla Juve. Cravero è a fine carriera, praticamente un ex-giocatore. Policano via per ragioni tattiche e caratteriali. Berlusconi ha premuto su Craxi per convincermi. *(Corriere dello Sport).*

«È arrivato Silenzi: "Non sono un tappabuchi"». *(Tuttosport).*

Lo sapevo che avevo fatto bene a far fermare le bocce prima di parlare della «B&B» del calcio nostrano assai più scandalosa nei comportamenti e nei valori della B.B. quasi antica, di rotonde forme generosamente esposte. Adesso il panorama (minuscolo) è chiaro, e vengono in risalto, esaurito lo scandalo centrale, le motivazioni psicologiche che hanno spinto due dei padroni (e se l'ingegnere torinese fosse soltanto un affittuario?) del calcio nazionale.

Cominciamo dal dottore, dal Berlusconi Silvio, indubbiamente affascinante nella comunicazione diretta, ma, come dice Agnelli, privo di senso dell'equilibrio. Correggerei (correggo pure l'Avvocato, sai quanti nemici mi faccio!) in «senso del limite». Ce n'eravamo accorti tutti quando è comparso su suoi canaloni televisivi per difendere o esaltare il Milan: non gli si toglieva più la parola! Il dottore è spinto da una gran voglia di fare, agire, e crede ciecamente nelle sinergie da lui tanto perseguite. Ci crede al punto che non ammettere che ci siano regole insuperabili, né quelle calcistiche, né quelle che guidano la nostra professione. Gradevole il pezzo su Panorama (maiuscolo), settimanale, mondadoriano e quindi sinergico, ma visto che né io, né voi, né nessun altro al di fuori della «B&B» sa qual è stata la cifra dello scandalo, perché dare per verità acquisita i 32 invece dei 65 miliardi? Altra testata sinergica, «Italia 1». Ottima idea quella di leggere le prime pagine dei giornali sportivi, ma perché, recitando disciplinatamente tutte le parti del titolone del Corriere, quella sera è stato omesso proprio e soltanto il sommarietto relativo alle pressioni fatte da Craxi? Se il dottore è fatto così l'ingegnere invece è peggio. «Pugni, schiaffi e calci in faccia» era il titolo di un filmetto di tempi andati: beh! Torna di attualità con le delicate prese di posizione del nostro eroe. Solo che i bidoni vanno e vengono e io mi domando cosa ci sia dietro all'ingaggio di Silenzi, costo 6 miliardi (dichiarati), 1 miliardo a gol segnato nelle ultime due stagioni. Ne sa qualcosa di più Moggi-Richelieu-Andreotti?

«Caliendo interrogato da Labate sul trasferimento di Schillaci. Il procuratore è accusato di essersi inserito nella trattativa che ha portato il bomber all'Inter pur essendo squalificato. Si difende così: "A Totò ho dato solo un consiglio amichevole"». *(Tuttosport).*

«Dunga è in vendita a prezzo di saldo. Il giocatore potrebbe finire in Spagna ma Caliendo, il suo procuratore, dice che resterà in Italia e intende offrirlo a Juve e Toro». *(Gazzetta dello Sport).*

Un altro consiglio amichevole? E la Juve che una volta non voleva nemmeno vedere Caliendo varcare il portone di piazza Crimea prova e riprova? Ogni limitazione per legge non ha efficacia senza adeguata sanzione. Se Caliendo non può operare è un fuorilegge calcistico; chi ha rapporti con lui diventa correo e quindi soggetto a sanzione.

Squalificato Caliendo, da squalificare chi tratta con lui e soprattutto chi, giocatore, a lui si affida. Con buonapace del mio amico Campana che non potrebbe proprio difendere né Schillaci, né Dunga, né tutti gli altri *poulains* d'oro che continuano a far ricco il nostro «fuorilegge». Calcistico, solo calcistico, per carità!

«Tempi duri per il Venezia: addio a stadio e sponsor. Il casinò non rinnova l'abbinamento mentre il progetto esecutivo del nuovo impianto di Tessera slitta al '93». *(Gazzetta dello Sport).*

E ti credo che il Venezia sia nei guai! Tessera sta giusto in fondo a quella superstrada che sta collezionando politici in gattabuia, e c'è da credere che con l'aria (buonissima!) che tira, prima di arrivare a nuovi appalti per uno stadio si andrà altro che al '93. Quanto al Casinò i quattrini se li sono tutti spartiti i croupier in quell'altro scandaletto di basso profilo giudiziario. Così siamo a zero, anzi sotto il livello del mare, come il terreno scelto per lo stadio senza troppo futuro. ☐

BOLOGNA: COME PERDERE LA FACCIA FINO IN FONDO

SCOPPIERÀ UN GRAN CASILLO?

Il Bolognillo, Casildebole e Gnhoudini, un presidente abile nei giochi di prestigio: nella colonia più chiacchierata d'Italia è tutto un soprannome...

di Matteo Dalla Vite

BOLOGNA. O emerge un Di Pietro in calzoncini e scarpe bullonate o probabilmente assisteremo alla nascita di una nuova F.I.G.C.: la Federazione Italiana Gioco Casillo. Sembrerà quasi di stare davanti a un tavolo del Subbuteo: giocatori ciondolanti e yesmen dall'andatura oscillante comandabili a colpo di dito. Chissà. Passeggiando a cavallo di una evidentissima linea che fa da argine fra il serio e il faceto, potremmo anche assistere alla nascita di un nuovo campionato: teste di serie, Foggia, Bologna, Sangiuseppese e magari un domani anche Livorno e Roma. Mah. Se è vero, come è ormai assodato, che la nuova genesi bolognese recita «Gnudi si nasce, ma Casillo si diventa», siamo veramente curiosi di vedere come andrà a finire. Roba da Ufficio Inchieste? Come no. Stanno lavorando per noi, per cercare, forse definitivamente, di fare luce su di una straordinaria storia di colonie e colonizzatori. Casteldebole è già Casildebole: Gnudi, affaccendato com'è a destreggiarsi in giochi di prestigio, è già Gnhoudini; il Bologna si chiama Bolognillo e via discorrendo. E il Bologna perde inesorabilmente la faccia. *«Siamo soci in affari»* è il ritornello che fa passare per imbecilli i bolognesi. *«Bologna ai bolognesi»*, è l'altro ritornello che li ha già fatti sacramentare abbastanza. E intanto la squadra nasce. Come ben si sa. Bersellini è il «cocco» di Pavone: l'uno, nel caso Zeman avesse deciso di partire, sarebbe diventato il tecnico del Foggia; il secondo, espertissimo nelle acque del compravendi, ha fatto il mercato e allestito il nuovo Bologna assieme al supervisore Finiguerra. E, per favore: c'è ancora qualcuno che non sa il perché Cabrini e Previdi se ne sono andati? Poi c'è Giuseppe Cannella da Salerno, 32 anni di furbizia e (dicono) di tanti sì a Don Pasquale; poi Antonio Loschiavo, 33 anni avellinese e praticissimo di carte federali nonché appassionato aggiornatissimo dell'affare-pallone. E poi c'è LoPadrone (chiaramente...), Pasquale Casillo, che dal suo yatch dà del deficiente a Gruppioni e che, in un vero estratto da libro Cuore, dice che allunga

Nella pagina accanto: sotto, Pasquale Casillo; a sinistra, Gnudi indica a Gruppioni la via d'uscita. Preferisce restare solo. O quasi...

TUTTI GLI AFFARI CONCLUSI DA ANDRIA A VERONA

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
Andria All. Russo	**Francabandiera**, a (Giarre) **Mitri**, a (C. di Sangro) **Terrevoli**, c (Trani) **Caruso**, a (B. Lugo) **Ianuale**, a (Arezzo)	**Macrì**, a (Cosenza)
Ascoli All. Cacciatori	**Pascucci**, d (Lucchese) **Cioffi**, c (Civitanovese) **Carbone**, a (Casertana) **Petrullo**, d (Monopoli) **Bizzarri**, p (Carrarese) **Giovannini**, c (Monopoli)	**Maniero**, a (Padova) **Aloisi**, d (Torino) **Vervoort**, c (Standard L.) **Bugiardini**, c (Carrarese)
Bari All. Lazaroni	**Barone**, c (Foggia) **Protti**, a (Messina) **Caccia**, a (Modena) **Alessio**, c (Juventus) **Manighetti**, c (Piacenza) **Civero**, d (Licata) **Di Muri**, c (Juventus) **Parente**, c (Taranto) **Pisicchio**, a (Taranto) **Capocchiano**, a (Lazio)	**Soda**, a (Spal) **Giampaolo**, c (Juventus) **Platt**, c (Juventus) **Boban**, c (Milan) **Brogi**, a (Modena) **Farina**, a (Strasburgo) **Raducioiu**, a (Brescia) **Dicara**, a (Pescara) **Carbone**, c (Napoli) **Manighetti**, c (Monza)
Bologna All. Bersellini	**Bellotti**, c (Lecce) **Pessotto**, c (Massese) **Codispoti**, d (Foggia)	**Evangelisti**, c (Ternana) **Cusin**, p (Brescia) **Negro**, d(Brescia) **Traversa**, d (Milan) **Di Già**, c (Venezia)
Cesena All. Salvemini	**Hubner**, a (Fano) **Zagati**, a (Chievo) **Pazzaglia**, a (V. Pesaro) **Scarponi**, d (V. Pesaro) **Medri**, d (Fano) **Scugugia**, d (Siena)	
Cosenza All. Silipo	**T. Napoli**, d (Foggia) **R. Compagno**, d (Acireale) **Balleri**, d (Siracusa) **Oliva**, a (Formia) **Macrì**, a (Andria)	**Biagioni**, a (Foggia) **G. Compagno**, a (Pescara) **W. Bianchi**, d (Verona)
Cremonese All. Simoni	**Colonnese**, d (Giarre) **Castagna**, d (Vicenza) **Turci**, p (Alessandria) **Tentoni**, a (V. Pesaro) **Nicolini**, c (Atalanta)	**Favalli**, d (Lazio) **Bonomi**, d (Lazio) **Marcolin**, c (Lazio) **Iacobelli**, c (Siena)
Lecce All. Bolchi	**Monaco**, c (Monopoli) **D'Onofrio**, a (Lodigiani) **Cinello**, a (Alessandria) **Olive**, c (V. Pesaro) **Scarchilli**, c (Roma) **Grossi**, c (Roma) **Ingrosso**, d (Reggina) **Baldieri**, a (Roma) **Misso**, c (Milan)	**Moriero**, a (Cagliari) **Bellotti**, c (Bologna) **Barollo**, c (Inter)
Lucchese All. Orrico	**Ansaldi**, d (Modena) **Pistella**, a (Cagliari) **Bettarini**, c (B. Lugo) **Lugnan**, a (Riccione) **Costi**, d (Venezia) **P. Mancini**, p (Monza) **Di Francesco**, c (Empoli)	**Pascucci**, d (Ascoli) **Delli Carri**, d (Torino) **Landucci**, p (Fiorentina) **Tramezzani**, d (Inter) **Sorce**, c (Parma)
Modena All. Frosio	**Picconi**, c (Chieti) **Zauli**, c (Fano) **Paolino**, a (Inter) **D'Aloisio**, d (Trento) **Mobili**, c (Cagliari) **G. Baresi**, c (Inter) **Garofoli**, d (S. Lazzaro) **Gonano**, a (Ischia) **Montigelli**, a (Montevarchi)	**Caccia**, a (Bari) **Dionigi**, a (Milan) **Ansaldi**, d (Lucchese) **S. Sacchetti**, d (Sampdoria) **Brogi**, a (Monza)

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
Monza All. Trainini	**Ricchetti**, a (Nola) **Radice**, d (Leffe) **Brogi**, a (Modena) **Chimenti**, p (Samb) **Pocetta**, d (Palermo) **Manighetti**, c (Bari)	**Di Biagio**, c (Foggia) **Serioli**, a (Alessandria) **P. Mancini**, p (Lucchese) **Parlato**, d (Avellino)
Padova All. Sandreani	**Maniero**, a (Ascoli) **Pasqualetto**, d (Pro Sesto) **Modica**, c (Palermo) **Siviero**, d (Formia) **Cuicchi**, d (Avellino)	**Bellemo**, c (Giorgione) **Penso**, c (Giorgione) **Del Sorbo**, a (Trento) **Pierluigi**, d (Spezia) **Parlato**, d (Avellino)
Piacenza All. Cagni	**Taibi**, p (Como) **Suppa**, c (Casertana) **Erbaggio**, c (Casertana) **Ferazzoli**, c (Casertana) **Turrini**, a (Taranto) **Gennari**, a (Rimini) **Camporese**, c (Samb) **Maccoppi**, d (Bari)	**Pinato**, p (Atalanta) **Manighetti**, c (Monza) **Madonna**, a (Lazio) **Cappellini**, a (Milan) **Santolaci**, d (Fiorenzuola) **Paratici**, c (Fiorenzuola)
Pisa All. Montefusco	**Rocco**, c (Inter) **Fasce**, d (Empoli) **Berti**, p (Genoa) **Ciucci**, p (Reggiana) **Polidori**, a (Triestina) **Mannari**, a (Parma) **Susic**, d (Udinese) **Larsen**, c (Lyngby) **Lampugnani**, d (Lazio)	**Fortunato**, d (Genoa) **Ferrante**, a (Napoli) **Sardini**, p (Reggiana) **Zago**, c (Torino)
Reggiana All. Marchioro	**Pacione**, a (Genoa) **Corrado**, d (Genoa) **Marzi**, a (Genoa) **Sardini**, p (Pisa) **Accardi**, d (Alessandria) **Bucci**, p (Parma) **Sacchetti**, c (Messina) **Parlato**, d (Samb.)	**Facciolo**, p (Triestina) **Ravanelli**, a (Juventus) **Altomare**, c (Napoli) **Paganin**, c (Brescia) **Ciucci**, p (Pisa)
Spal All. Fabbri	**Zanutta**, c (Sampdoria) **Dall'Igna**, d (Sampdoria) **Soda**, a (Bari) **Brancaccio**, p (Casale) **Ciocci**, a (Inter) **Olivares**, c (Virescit) **Breda**, c (Sampdoria)	**Bonavita**, a (Pro Sesto) **Battistini**, p (Udinese) **Mezzini**, a (Triestina) **Labardi**, a (Triestina)
Taranto All. Vitali	**Pellizzaro**, c (Vicenza) **Castagna**, d (Vicenza) **Riello**, d (Anziolavinio) **Piccinno**, (Casertana) **Prete**, d (Reggina) **Merlo**, c (Brescia) **Donadon**, d (Triestina) **Pullo**, d (Milan) **Nitti**, a (Perugia)	**Marino**, d (Inter) **Parente**, c (Bari) **Pisicchio**, a (Bari) **Ferazzoli**, c (Piacenza) **D'Ignazio**, d (Vicenza) **Turrini**, c (Piacenza) **Brunetti**, d (Brescia)
Ternana All. Clagluna	**Cavezzi**, c (Chieti) **Evangelisti**, c (Bologna) **Fiori**, a (Alessandria) **D.Rossi**, d (Roma) **Tovalieri**, a (Ancona) **Maiellaro**, c (Fiorentina) **Taglialatela**, p (Napoli)	**Di Sarno**, p (Torino)
Venezia All. Zaccheroni	**Mazzuccato**, c (Como) **Bonaldi**, a (Avellino) **Di Già**, c (Bologna) **Delvecchio**, a (Inter) **Donadon**, d (Triestina)	**Paolino**, a (Inter) **Rocco**, c (Pisa) **Clementi**, a (Atalanta) **Costi**, d (Lucchese) **P. Poggi**, a (Torino)
Verona All. Reja	**Ficcadenti**, c (Messina) **Lamacchi**, d (Licata) **Aselli**, a (Celano) **Bianchi**, d (Cosenza)	**M. Serena**, c (Samp.) **Stojkovic**, c (Olympique M.)

una semplice mano verso l'amico Gnudi e soprattutto verso una squadra gloriosa dall'incerto passato prossimo. Oggi Casillo è in buona, elargisce e colonizza. Ma domani? E se si stancasse di un giocattolo al quale deve cambiar le pile ogni santo anno? Ai grandi industriali, quando non quadrano i conti, fa poi anche presto a venir meno la voglia... Vox populi: ma se questo ha i soldi, ben venga. Può anche essere di Mondello, ma se ci porta in A... Totale, Bologna non è come Firenze: qui si lascia correre, là si sarebbe già bruciata la sede viola. Oggi il Bologna è così: con un padrone solo, ufficialmente, e con tanti di quei raccomandati dietro da far paura. E allora Bersellini deve tapparsi le orecchie e mettersi il paraocchi. Voltarsi a destra o a sinistra o ancora peggio indietro sarebbe deleterio. Bologna e il suo passato, Bologna e il suo futuro. Bologna e quella strana prerogativa di essere una delle «elette»: ieri c'era Corioni col suo Brescia e il suo Ospitaletto. Oggi c'è Gnudi col suo «socio» Casillo che ha le mani bene in pasta nel calcio odierno. Ebbene: Corioni fu pescato con le mani nel sacco e ridimensionato, Casillo non ancora. Ci sarà un perché? O no... □

MAIELLARO «SPARA» SUI CECCHI GORI

«RIMPIANGO DI AVERLI CONOSCIUTI»

«Credono di aver scoperto il calcio e di essere grandi dirigenti. Ma per me non lo saranno mai». Ecco tutte le amarezze dell'ex viola, ora a Terni

di Raffaello Paloscia

Pietro Gerardo Maiellaro non manda un bacione a Firenze. Manda, invece, frecce con la punta al curaro ai Cecchi Gori e ai principali funzionari della Fiorentina. *«Credono di aver scoperto il calcio»* dice a mente fredda, appena tornato da un periodo di ferie a Sorrento *«e di essere grandi dirigenti. Invece non lo sono e penso che difficilmente lo diventeranno. Li ho conosciuti un anno fa, quando mi hanno chiamato a Firenze per la presentazione ufficiale. Erano tutte rose e fiori. Ora rimpiango di averli conosciuti. La delusione più grossa l'ho avuta sul piano umano. Puoi giocare o restare fuori, dipende dalle scelte tecniche, più o meno giuste. Ma i rapporti dovrebbero essere diversi, più cordiali, più amichevoli. A Firenze non c'è stato un dirigente o un funzionario che, nei momenti difficili, abbia detto una frase giusta, d'incoraggiamento. E il peggio è accaduto quando mi è stata comunicata la cessione alla Ternana: non un grazie, non un biglietto di saluto. Mi dica che ricordo posso avere di questi personaggi...».*

— Lei è stato il primo acquisto della Fiorentina 1991-92. Roggi le ha fatto firmare un impegno addirittura nel mese di febbraio. Sembrava che dovesse diventare lei il leader viola. Come è avvenuto il cambiamento di rotta?

«Sono disposto a dare un premio a chi riesce a chiarire il mistero. L'unica spiegazione logica è che il cambiamento di politica nei miei confronti sia dipesa dal cambiamento degli uomini. Come lei mi ha ricordato io sono stato acquistato in febbraio, quando il direttore generale della Fiorentina era Moreno Roggi. Fu lui a strapparmi alla concorrenza di società più quotate della Fiorentina: Napoli e Roma. Soprattutto il Napoli mi voleva a tutti i costi. Poi c'è stata la clamorosa rottura tra i dirigenti viola e Roggi. Tutto quello che il direttore generale aveva fatto è stato quasi rinnegato. Ci son stati cambiamenti anche nella fase finale della campagna acquisti. Penso di aver pagato le conseguenze di questa vicenda in cui io non entravo per niente. Le sembra giusto?».

— Lei è scatenato con i dirigenti. Ma gli allenatori come si sono comportati?

«Sul conto degli allenatori non ho nulla da dire: sia Lazaroni che Radice hanno fatto il loro lavoro con coscienza e onestà. In particolare con Lazaroni i rapporti sono stati ottimi: ci sentiamo ancora, mi avrebbe voluto a Bari. In lui ho trovato un amico, anche perché è stato quello che si è battuto più di tutti, insieme a Roggi, per avermi a Firenze. Con Radice i rapporti sono stati quelli normali tra allenatore e giocatore. Debbo aggiungere, comunque, che mi ha sempre detto le cose in faccia, quando mi faceva giocare o quando mi escludeva. Alla fine ha addirittura cercato di convincermi di restare a Firenze».

— E i compagni di squadra?

«Alcuni si sono comportati da amici, altri no. Succede dappertutto, in particolare in squadre dove ci sono troppi concorrenti a determinati posti. Una cosa, però, è certa: nella Fiorentina non c'è mai stato il "gruppo", finito l'allenamento ognuno se ne andava per i fatti suoi. Non è la maniera migliore per preparare le partite della domenica. Durante l'anno sono stato tormentato dalla storia della coesistenza con Orlando. La colpa non era nostra ma di chi aveva deciso che si dovesse giocare insieme».

— La critica ha giudicato insufficiente il suo rendimento nell'arco del campionato. «La Nazione» nell'assegnare i voti finali le ha dato un 5,5 con questa motivazione: «Un bel gol, astuto, da lontano, contro il Milan a San Siro, tre passaggi vincenti a Borgonovo, contro il Napoli. Ma ci si aspettava di più. È totalmente mancato in una fase di campionato nella quale avrebbe dovuto prendere la squadra per mano ed evitare lo slittamento». Lo ritiene un giudizio azzeccato?

«Riconosco di non aver disputato un grande campionato, ma le attenuanti non mi mancavano, a cominciare dalla situazione ambientale. Ero arrivato a Firenze per fare il leader, avevo ricevuto precise assicurazioni. Dall'inizio, invece, ho dovuto lottare per un posto in squadra. La Fiorentina si è trascinata per tutta la stagione l'handicap dei doppioni. Mi sembra che lo abbiano riconosciuto tutti. Un po' tutta la squadra, del resto, è stata inferiore alle previsioni. Eravamo partiti con un obiettivo preciso: la conquista del posto Uefa. Ci siamo trovati a lottare per la salvezza. Non può essere colpa solo mia o di pochi altri, ma di una situazione generale. Se ho sbagliato io, ho pagato caro i miei errori».

— Nel suo futuro c'è la Ternana, una neopromossa in Serie B. Un Maiellaro poteva pretendere di più...

«Ho sempre detto che ho accettato il trasferimento alla Ternana con lo stesso entusiasmo con cui, un anno fa, accettai quello alla Fiorentina. Non è la storia della volpe e dell'uva, perché se avessi atteso avrei sicuramente trovato una squadra di Serie A disposta a darmi fiducia. Vado a Terni non per una soluzione di ripie-

A sinistra (fotoSabe), Pietro Maiellaro. Sotto, Pippo Marchioro

go, ma perché ho avuto garanzie per il futuro. Se ho firmato un contratto di tre anni, un motivo ci sarà. Ho trovato una società veramente sana, che vuol continuare la salita verso l'alto e un allenatore che è veramente un signore. Nella Ternana farò veramente il leader, tutto il contrario di quello che è accaduto a Firenze. Conosco qualche giocatore: Evangelisti col quale eravamo insieme a Taranto, Boccafresca che è stato mio compagno di squadra ad Avellino, Della Pietra con cui ho disputato un torneo di Viareggio nel Napoli. Nella Ternana ripartirò da zero a ventinove anni. Torno in una categoria in cui per emergere bisogna lavorare sodo, con tranquillità. Voglio dimenticare la parentesi nera di Firenze. Ho dalla mia l'esperienza: in Serie B ho disputato quattro campionati e ho anche ottenuto una promozione col Bari».

— Sarà una stagione difficilissima, giusto?

«Come gioco e come impegno la Serie B non ha niente da invidiare al massimo campionato, anzi con la sua lunghezza riserva difficoltà maggiori. Il prossimo torneo, poi, sarà ad altissimo livello non solo per la retrocessione di squadre ambiziose come il Verona, l'Ascoli, il Bari e la Cremonese, ma anche per la presenza di ex grandi che hanno fallito quest'anno l'obiettivo promozione. Mi riferisco al Bologna, al Pisa, al Cesena, al Lecce. Poi ogni anno c'è l'Ancona di turno, la squadra rivelazione. Insomma se non sei concentratissimo, non hai spazio. E io, di spazio ne voglio ancora tanto».

— Parliamo di Serie A: sembra inevitabile il duello per lo scudetto tra Milan e Juventus.

«È una storia che potrebbe andare avanti per anni. Ormai c'è una divisione netta tra le squadre più potenti sul piano economico e le altre».

— Questa volta anche la Fiorentina si è decisa a spendere miliardi su miliardi.

«Della Fiorentina preferirei non parlare. Ma per i tifosi che hanno dimostrato di apprezzarmi e per i giocatori che mi sono ancora amici, mi auguro che siano state fatte le scelte giuste. Non sempre chi spende più soldi ottiene i risultati migliori. L'esempio del Bari, finito in Serie B, non dovrebbe essere dimenticato. I soldi contano, ma ancora di più conta il clima che riesci a creare intorno alla squadra. Il Bari ha fallito in questo e, purtroppo, almeno nella stagione scorsa ha fallito anche la Fiorentina. Se qualcosa non cambia, le speranze sono malriposte. A Firenze c'è qualcosa che non torna. Non parlo soltanto per me stesso, che nella squadra viola ho ballato una sola estate, ma ha visto che cosa è successo a Dunga? Era il capitano, il giocatore guida: ora non è più nulla. E non possono venirmi a raccontare che sia soltanto colpa sua...» □

Poco Sensibili(e). Ma Aldone «Frassica» Sensibile, dov'è finito? Medita forse di sostituire Bolchi a metà della prossima stagione o continua a rispettare il proprio mandato di osservatore? Ma soprattutto, lavora ancora per il Lecce? Acceleriamo rispondendo subito alla terza domanda: no, non lavora più per Jurlano. Perché? Pare che un bel giorno sia andato dal presidentissimo del Lecce a chiedere un centinaio di milioni per il periodo in cui sostituì Bigon. Jurlano ha naturalmente risposto picche e non solo ha fatto uscire dal suo ufficio l'Aldone, ma, inviperito, non ha nemmeno provveduto a rinnovargli il contratto. Della serie: chiedi e sarai... accantonato.

I tre amigos. Cannella, Loschiavo, forse Bucaro, Codispoti e tutto quanto ha fatto Foggia e Salerno (stanno aspettando ancora qualcuno dalla Sangiuseppese...) nella Bologna dalle tante facce. Gnudi ha le spalle coperte: il mercato glielo fa Pavone (compresa la scelta dell'amicone Bersellini) e la «pilla» (soldi, in bolognese) la elargisce Casillo. Tutto va a meraviglia? Fate voi... Fuori dai giochi, fra l'altro, tre tecnici stanno ancora aspettando: Sonetti è imbufalito, Materazzi, come Nedo, farà probabilmente causa alla società, se non giungerà il «contentino», e, ultimo ma non ultimo, Maifredi batte ancora cassa. Uniche vie d'uscita, tre begli assegni consistenti. Don Pasquale, se ci sei...

Che Classe! Pino, Enio e il loro amico Antonio. Uno per tutti e tutti per... niente. Si chiamano Lorenzo, Bonaldi e Soda e se non ci fosse in giro De Vitis diremmo che tutti i nati della Classe '64 dovrebbero fare un passaggino da Lourdes. Perché? Ma perché bene o male li vedono sempre (o quasi) come panacee di molti mali d'attacco e poi alla fine scoprono che non hanno sanato un bel niente. Prendiamo Lorenzo, più deludente della sua ombra. Eppure ogni anno promette riscatto. E qualcuno gli crede sempre. Oppure Bonaldi: questa squadra è su Bonaldi, quest'altra tratta Bonaldi e in cambio dà quello e quell'altro. E via i titoloni, nemmeno fosse Fonseca. Ma Bonaldi, sa far gol? La risposta la facciamo dare a Bertuccelli. O a Zamparini... E ora prendiamo Soda: a Bari sono ancora disperati e a Ferrara lo solo già. E per fortuna che per quest'anno non vedremo Amarildo, altro '64. Sennò, sai che spettacolo...

Aria nuova a Reggio. Preso atto dell'abbandono dello sponsor Arquati *«dopo due anni di soddisfazioni»* (ma quali?) e dell'innesto di Gianfranco Morini, il boss di Reggiolo, come vice-presidente vicario (con il ridimensionamento, non per sfiducia ma per l'abbondanza di impegni, del pres Fiaccadori), diamo consistenza a certe voci. Pippo Marchioro non sarebbe più il dio di «Villa Granata» e del «Mirabello». Dopo aver con molta eleganza incontrato Mariottini durante il campionato (a Casalecchio, il lunedì dopo la sconfitta interna col Piacenza), pare che il Pippo nostro abbia frantumato buona parte della pazienza e del credito dei dirigenti. E allora perché è rimasto? Oltre al fatto che ispira ancora fiducia come tecnico (vorremmo vedere...), ha in mano un contratto fino al '94 che per ora lo ripara da ogni imprevisto. Ma il feeling non è più lo stesso. Nel frattempo, la squadra giel'hanno fatta, e anche buona. Ma se dovesse fallire, tanti saluti in anticipo. A Reggio vogliono volAre.

UN NUOVO FENOMENO DI MERCATO

IL GAUCCISMO

Braglia, Camplone, Gelsi, Pagano, Cornacchini: grazie a una campagna acquisti miliardaria, il Perugia parte in pole-position. E il suo presidente è diventato il Berlusconi della categoria

E adesso, povero Perugia? Basterà vincere il campionato con 68 punti in 34 partite? Riuscirà nell'impresa di essere matematicamente promosso dopo quattro o cinque partite del girone di ritorno? Riusciranno Braglia (il portiere) e Cornacchini (l'ariete) rispettivamente a subire poco più di zero gol e a segnarne non meno di una quarantina? Fuori dal paradosso, l'armata di Paperone (che in C fa Luciano di nome e Gaucci di cognome) è pronta a fare sfracelli. Non invidiamo colui che la guida: Adriano Buffoni, detto «Marisa» o «Franca» o altro ancora per via di quel caschetto sempre curato e dorato.

Buffoni non è più un ragazzino: a fine novembre compirà 52 anni e da quindici fa, con ottimi risultati, l'allenatore. Non è mai retrocesso, non è mai stato licenziato, le ultime due volte che ha guidato da inizio stagione una squadra in C1 l'ha sempre portata in B (1982-83, Triestina; 1986-87, Padova). Questa volta, però, rischia grosso: perché il Perugia, nomi alla mano, non può arrivare secondo. E proprio per questo l'avventura umbra di Mister Buffoni (che già nello scorso campionato, subentrando a Papadopulo, rischiò il salto tra i cadetti) nasconde mille insidie dietro i tanti nomi altisonanti. Nell'inventario dei grifoni spuntano nomi di grido: Braglia in porta (reduce da due campionati da titolare in A con il Genoa); Camplone (capitano del Pescara di Galeone neopromosso in A) in difesa; Gelsi (mediano settepolmoni del Pescara che tanto piaceva a Bagnoli) in mezzo al campo; Pagano (un esperto in promozioni: due dalla B alla A, sempre con il Pescara) tornante di fascia; Cornacchini (campione d'Italia con il Milan ma soprattutto plurimarcatore di C: 49 reti negli ultimi tre campionati in C1) al centro dell'attacco. Che poi il Perugia venga inserito nel girone A o nel B non ci sembra questione fondamentale: saranno semmai guai delle squadre che si troveranno gli umbri di fronte.

In un mercato che, come al solito e al contrario di A e B (con l'ovvia eccezione del Perugia), consuma gli affari-boom proprio negli ultimissimi giorni, salta all'occhio il gran valzer degli allenatori: solo dodici squadre su trentasei hanno confermato quelli con i quali avevano chiuso la stagione 1991-92. E sul trespolo sono in tanti a gufare... □

Sotto, Adriano Buffoni, tecnico del Perugia pigliatutto. A fianco, Giovanni Cornacchini, proveniente dal Milan. Nella pagina accanto (foto Nucci), Michele Gelsi (dal Pescara)

CERVETERI SALVO CON ANTOLOVIC

GIRONE FINALE/BIS

Terni, 8 luglio
CERVETERI-VALDAGNO 2-1
Arbitro: Treossi di Forlì.
Marcatori: Antolovic (C) 37', Mariani (C) 52', Perlotto (V) 54'.

Terni, 12 luglio
CERVETERI-TERAMO 2-1
Arbitro: Ruggiero di Nocera Inf.
Marcatori: La Manna (C) 5', Lanci (T) 12', Antolovic (C) 71' rig.

Il Cerveteri guadagna la permanenza in Serie C2. Valdagno e Teramo retrocedono nel Campionato Nazionale Dilettanti.

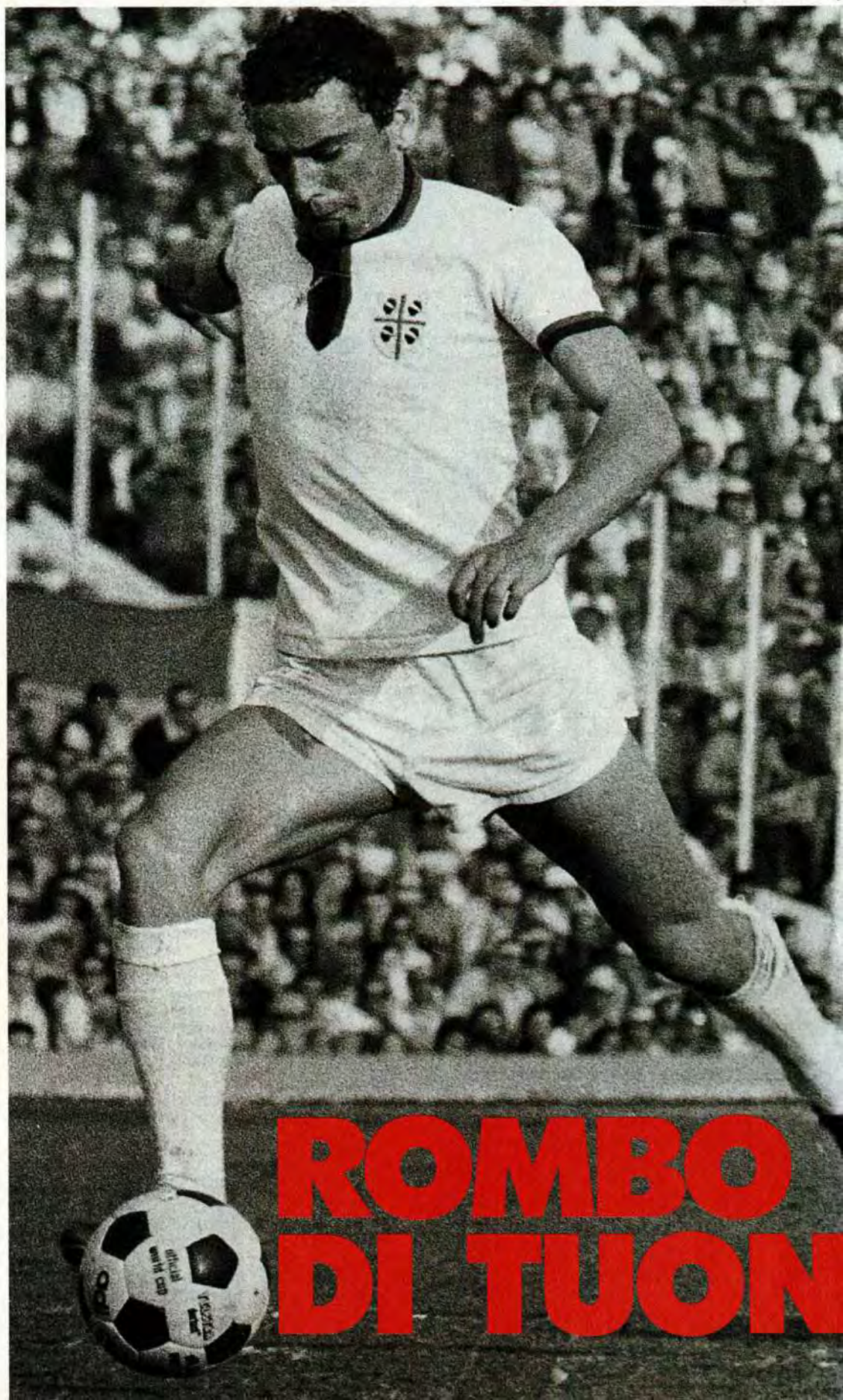
A fianco, Antolovic del Cerveteri: due gol negli spareggi-salvezza. Sotto, la tifoseria della formazione laziale (fotoBriguglio)

LE BANDIERE GIGI RIVA

Nella definizione coniata da Gianni Brera si coglie il presagio del gol che accompagna la corsa verso la porta del cannoniere implacabile. E questo fu il campione di Leggiuno: un attaccante antico e moderno al tempo stesso, in una parola il bomber ideale

di Adalberto Bortolotti

ROMBO DI TUON

È rimasto consegnato alla storia del calcio italiano da una delle definizioni più belle coniate da Gianni Brera: rombo di tuono. Vi si coglie il presagio di gol che accompagna la corsa verso la porta del cannoniere implacabile. E questo fu esattamente Gigi Riva da Leggiuno, un cacciatore di gol mai sazio, per quanto tormentato da avversari maligni, infortuni impietosi, vicende non sempre liete, che lo spingevano a chiudersi in se stesso e a trovare un'identificazione totale con la Sardegna e la sua gente, l'unica che rispettasse pudicamente la sua privacy. Così il ragazzo lombardo divenne la bandiera del Cagliari e punti-

A fianco, la potenza di Gigi Riva, bomber indimenticabile. In alto, con la maglia della Nazionale: la partita è Italia-Uruguay della Coppa Rimet 1970. Riva è il recordman dei gol in azzurro: 35 in 42 partite. Sopra, un'immagine del 1988 con i figli Mauro e Nicola (fotoZucchi)

gliosamente non volle correre altre, pur stimolanti, avventure. I dirigenti che l'avevano scoperto, ogni anno salivano al mercato e concludevano nel suo nome affari incredibilmente vantaggiosi: perché Riva non aveva prezzo. Ma al ritorno si scontravano con i suoi ostinati rifiuti. In questo senso, Riva è stato una bandiera per scelta, più che per vocazione.

Con lui, il Cagliari ha vissuto una breve, ma abbagliante, età dell'oro, probabilmente irripetibile. Con lui, un allenatore smagato, più dissacratore che filosofo, e molti compagni in gamba. Ma era Riva il collante magico e se ne rendeva conto: *«Se me ne fossi andato io, la squadra si sarebbe sfasciata»*.

Per quello non prese mai in considerazione l'idea di partire dall'isola. Per quello e per un senso di orgoglio ferito: *«Io al Cagliari davo tutto, andavo in campo con la gambe fracassate, e ogni estate i dirigenti partivano per Milano con l'unico obiettivo di vendermi. Mi sentivo trattato come un oggetto, un animale. E mi ribellavo per una questione di rispetto umano. Ma quella scelta non ho mai avuto modo di rimpiangerla»*.

Gigi Riva era nato a Leggiuno, in provincia di Varese, il 7 novembre 1944. Un'infanzia tutt'altro che facile, illuminata dalla cura e dall'amore delle sorelle. I primi calci importanti nel Legnano, Serie C. Ventitré partite e sei gol, a diciott'anni. Magro, tecnica scarna. Ricordo che venne al Centro tecnico di Coverciano per una convocazione nella Nazionale juniores, una squadra ricca di talenti, in attacco, dove brillavano il poderoso centravanti Silvino Bercellino, fratello del difensore della Juventus, e la raffinata tecnica dell'interno Giancarlo Salvi, poi Sampdoria e Vicenza. Fulvio Bernardini era a Coverciano col suo Bologna, per un ritiro prima della partita a Firenze. Alla fine, gli chiesi un parere sui fenomeni annunciati di quella notevole covata e Fulvio a sorpresa disse: *«Se dovessi acquistarne uno, prenderei quel numero undici che è entrato nella ripresa»*. Anzi, corse a informarne il suo presidente Dall'Ara. Ma come il Bologna si mosse, seppe che il Cagliari era arrivato prima. Guidato del suo infallibile istinto, Andrea Arrica si era assicurato quel giovane attaccante esterno per trentasette milioni e mezzo, pagabili in due rate. Gigi veniva da tre anni in collegio, sbarcò a Cagliari con la sorella Fausta e l'allenatore Lupi. Era discretamente frastornato. Il primo stipendio era di due milioni, più i premi. L'allenatore, che era Sandokan Silvestri, glieli fece depositare in un libretto di risparmio. *«Comincia a pensare al futuro, ragazzo»*.

Il primo campionato nel Cagliari fu quello della promozione in Serie A, cui Riva contribuì con otto gol. L'anno dopo cominciò a prendere le misure agli squadroni e giusto in quell'anno, 1965, nacque la leggenda, da lui stesso alimentata, di un giocatore dal piede solo, tuttosinistro. Riva la ricorda così. *«Era una domenica di gennaio e noi battemmo la Juve, ed era la prima volta per il Cagliari. Io segnai un gol col destro e dopo, per amore di battuta, dissi ai giornalisti che avevo fatto gol col piede che mi serviva solo per salire in tram. Non era assolutamente vero. Mi trovavo meglio col sinistro, naturalmente, ma il destro non era niente male. Modestia a parte, migliore di quello di tanti attaccanti di oggi che vengono definiti ambidestri»*.

Il Cagliari finisce sesto, all'esordio in A, Riva segna nove gol, comincia la corte degli squadroni. Moratti lo acquista per l'Inter, ma Herrera lo rifiuta. Preferisce Pascutti, del Bologna, a quel tempo realizzatore sensazionale. L'Inter propone al Bologna lo scambio Riva-Pascutti, ma la città insorge: *«Pascutti non si tocca»*. Così i quattrocento milioni, sui quali il Cagliari aveva già fatto conto, si sciolgono come neve al sole. Il secondo anno in A, il Cagliari va peggio, rischiando la retrocessione, ma Riva con undici gol tiene alta la sua quotazione.

Sinché arriva Scopigno. Manlio Scopigno è un tecnico diverso da tutti gli altri, si nasconde dietro il fumo della sigaretta e le sue arie da scettico blu, distrugge i miti con battute corrosive, ma di calcio ne mastica, eccome. Con lui Riva diventa punta centrale e la cosa suscita commenti inviperiti, come quelli di Silvestri: *«Bella trovata, trasformare la migliore ala sinistra d'Italia in un centrattacco come tanti altri»*. Riva ha messo muscoli, il suo fisico si è fatto gladiatorio, il coraggio non gli è mancato mai. Nelle aree di rigore la vita è dura e i colpi spesso proibiti. Per uno che non tira mai la gamba indietro, i rischi sono enormi. Gli infortuni fioccano.

Il primo veramente grave gli capita in Nazionale. In maglia azzurra era arrivato con Fabbri, che però se l'era portato ai Mondiali del '66 solo

segue

PROSSIMAMENTE IN EDICOLA

come turista, fuori dai ventidue, per fare esperienza. L'anno dopo, la strana coppia Herrera-Valcareggi lo impiega nell'amichevole contro il Portogallo al centro di un attacco di fenomeni: Rivera, Mazzola, Riva, Bulgarelli, Corso. Dopo sette minuti uno scontro durissimo col portiere Americo in uscita gli provoca una frattura del perone della gamba sinistra. Carriera in pericolo. Da quel giorno giura: *«Mai più con la maglia numero nove»*. È il marzo del '67 e malgrado la lunga assenza, Gigi vince il suo primo titolo di capocannoniere: diciotto gol in ventitré partite.

Che tipo di attaccante è Gigi Riva? Chi lo ha visto esplodere, in corsa o da fermo, quel suo folgorante sinistro, o librarsi in acrobazie impossibili, o schiantare di forza gli antagonisti più gagliardi, non può non identificarvi il prototipo autentico dell'uomo-gol, quello che fonde potenza e agilità, tecnica e agonismo, che unisce antico e moderno, in una parola il cannoniere ideale.

A fianco, Gigi Riva e Nené nella redazione del Guerin Sportivo. La foto risale agli anni d'oro del Cagliari di Scopigno

L'attaccante per tutte le stagioni, che si sarebbe imposto anche oggi, irridendo alle recenti sofisticazioni tattiche: e forse Gigi si soprende talvolta a sognare come avrebbe pascolato senza ritegno nelle difese schierate a zona, come avrebbe perforato crudelmente quelle velleitarie disposizioni in linea.

Ormai è il numero uno e la Juve va periodicamente all'assalto, sempre venendone respinta: *«Non era facile dire no alla Juve, a quel tempo, ma c'è da dire che noi avevamo sei nazionali e loro due. Avrei cambiato in peggio»*. È l'asciutto commento di Riva. Che si ritrova un formidabile, ma scomodo, partner come Bobo Boninsegna e rivince lo scettro dei cannonieri, venti gol nel 1968-69. L'anno appresso parte Boninsegna e arriva un altro Bobo, Gori, scudiero ideale. È l'anno magico e storico dello scudetto del Cagliari. Ventun gol di Gigi, tiratore scelto per la terza volta.

Campione europeo nel 1968, va con la Nazionale in Messico accompagnato dall'aureola di ammazza-portieri, forse la punta più forte del mondo. Ma non vive il suo momento d'oro: soffre l'altura, che lo obbliga a rifiatare dopo ogni scatto, e, più ancora, una delicata vicenda sentimentale, che lo rinserra in un imperforabile isolamento. Si sa che, nella guerra dei clan che divide gli azzurri, è fra i pochi favorevoli a Rivera. Ne predilige i lanci lunghi e morbidi, rispetto al gioco più scattante di Mazzola.

L'Italia è seconda, ma Riva non fa sfracelli. Pochi mesi dopo, a Vienna, un austriaco di nome Hof gli polverizza la caviglia destra. Questo Hof, tre anni prima, in una partita di Mitropa era finito kappaò per un diretto di Gigi, esasperato dalle rudezze dell'avversario. L'arbitro, equivocando, aveva espulso Boninsegna... Ma l'austriaco aveva visto bene, evidentemente. E aveva buona memoria.

È l'inizio di un calvario. Seguiranno pubalgie, strappi, traumi cranici. L'ultima partita la gioca l'1 febbraio '76, a Milano. Corre fianco a fianco con Bet, lo stopper avversario, quando gli parte l'adduttore della coscia destra. L'operazione al tendine, e la lunga inattività, riportano alla luce una forma artrosica irreversibile e quella caviglia martoriata a Vienna. Otto mesi d'attesa, poi l'annuncio dell'addio.

Riva è il miglior realizzatore di sempre nella Nazionale italiana, con 35 gol realizzati in 42 partite. 156 gol in 289 partite di Serie A, tutte rigorosamente col Cagliari. Rispetto alla classe, pochi gli allori: un titolo europeo con la Nazionale nel '68, lo scudetto col Cagliari nel '70, tre volte capocannoniere in Serie A. Il pedaggio pagato alla fedeltà.

Adalberto Bortolotti

A TANTO EQUIVALE L'OFFERTA JUVENTINA DEL 1973

L'UOMO DA 35 MILIARDI

L'incedibilità di Gigi Riva, da tutti corteggiato e sempre fermissimo nella sua fedeltà al Cagliari, appartiene alla storia del calcio italiano: quella, sì, era una scelta di vita, non quella che i calciatori di oggi sbandierano per giustificare l'adesione al miglior offerente.
Ma quando sarebbe costato, con i parametri di oggi, il super bomber Riva? Non è facile il calcolo, non tanto per il discutibile accostamento fra periodi diversi, quanto perché sulle trattative (regolarmente mandate a monte dall'irrigidimento del campione) è sempre stato mantenuto il più stretto riserbo. I dirigenti del Cagliari, infatti, sapevano che sarebbero andati incontro a una sollevazione popolare, in caso di cessione. Così si guardavano bene dal pubblicizzare le loro intenzioni e le loro richieste.
Recentemente, però, il velo è stato sollevato da una confessione che Boniperti ha fatto allo stesso Riva, nel periodo in cui entambi si trovavano nel ritiro di Marino, con la Nazionale che preparava Italia Novanta. Il presidente della Juventus, uno dei più accaniti nella caccia al bomber, ha mostrato a Gigi un foglietto in cui erano state fissate, da Cagliari e Juventus, le clausole per il passaggio in bianconero del giocatore. Le società erano già d'accordo, mancava il beneplacito dell'interessato (che non venne).
Dunque, nel 1973, quando Riva aveva ventinove anni e aveva gia subito molti gravi infortuni, la Juventus aveva offerto: un miliardo in contanti e sette (dicesi sette) giocatori a conguaglio! Calcolando una quotazione media di 350 milioni per ogni giocatore proposto, la somma complessiva avrebbe raggiunto i tre miliardi e mezzo dell'epoca. Si parla di vent'anni fa. Fra parametri oggettivi (costo della vita, ecc.) e lievitazione specifica del mercato calcistico, una moltiplicazione per dieci rappresenta un calcolo attendibile e prudente. Dunque Riva raggiunge una quotazione che, nel calcio di oggi, equivarrebbe a trentacinque miliardi. Ancora superiore alle cifre folli pagate per Vialli e per Lentini, gli ultimi «top price» della stagione in corso.
In senso relativo, una valutazione sacrosanta. E comunque lontana da quella che raggiungerebbe effettivamente un Riva in carne e ossa, che si materializzasse nel calcio di oggi e che diventasse una preda contesa fra Berlusconi e Agnelli.

a. bo.

PALESTRA

MERCATINO

☐ **PAGO** L. 10.000 l'una sciarpe calcistiche di tutto il mondo, specie Bayer Monaco. **Roberto Pagliaro, v. Vodige 7, 90144 Palermo.**

☐ **VENDO** collezione completa, in blocco, del Guerino dal 1978 al 1991. **Loris Vida, v. della Roggia 9, 33100 Udine.**

☐ **VENDO** L. 20.000 sciarpe di Stoccarda, Amburgo, Dinamo Zagabria, Shalke 04, Werder Brema, Panathinaikos, Göteborg, Dundee, Steaua, Stella Rossa, Partizan, Malines, Sporting Lisbona, Barcellona, Ajax, Liverpool, Everton, Celtic, Aston Villa, Real Madrid. **Sandro Attus, casella postale 58, 09040 Burcei (CA).**

☐ **VENDO** annate Guerino dal 1988 al 91 e separatamente i nn. dal 38 al 52 dell'87; pagamento anticipato e spese a mio carico. **Biagio Pastorino, v. Sopra la Grotta 31, 85046 Maratea (PZ).**

☐ **VENDO** L. 40.000 scatola subbuteo The Football Game; L. 20.000 tutti i n. del Guerino dal n.1 al 22 del 1992; L. 40.000 nn. dal 39 al 52 del 1989; L. 65.000 annata 1990 tranne nn. 32-33-34 e L. 60.000 annata 1991 tranne n. 31. **Franco Parisi, v. Fleming 24, 80027 Frattamaggiore (NA).**

☐ **VENDO** gagliardetti cecoslovacchi o li scambio. **Paolo Balestrieri, v. Carducci 9, 43035 Felino (PR).**

VIDEOCASSETTE

☐ **CEDO** Vhs principali competizioni ciclistiche europee e mondiali anni 60, 70, 80. **Enrico Gallina, v. B. Avico II, 27036 Mortara (PV).**

☐ **VENDO** Vhs gare Sampdoria in Coppa Campioni 91/92, amichevole con l'Arsenal trofeo Makita 90; Vhs «I Campionissimi» su Vialli; concerto Eros Ramazzotti a Barcellona, L. 20.000 l'una; eventuali scambi con gare con commento della Gialappa'S Band. **Cosimo Mongelli, v. Vellone 58, 21100 Varese.**

☐ **VENDO** Vhs 180 minuti, sintesi gare della Coppa d'Inghilterra 1992, dai primi turni alla finale, con più di 300 reti. **Carlo Alberto Comelli, v. Morlotti 4, 24030 Brembate Sopra (BG).**

☐ **VENDO** Vhs tutti i servizi «Domenica Sportiva» divisi per singole squadre, annate dal 1983/84 in poi; servizi Coppa Italia stesso periodo; filmati Eurogol, n. 10 e altre trasmissioni; finale Coppe europee, Coppe Italia e Mondiali. il Milan dal 1984 in poi, gare trasmesse dalla Rai; eventuali scambi; chiedere lista. **Gerlando Lo Presti, v. Acquaviva 156, 81100 Caserta.**

☐ **VENDO** Vhs L. 20.000 finale Coppa Campioni Barcelona-Doria e L. 35.000 finale andata-ritorno Coppa Italia Parma-Juve. **Marco Serreli, v. Mannelli 169, 50132 Firenze.**

☐ **VENDO** Vhs con tutte le partite del Milan 1991/92 comprese le amichevoli pre e post campionato. **Giuseppe Mercurio, v. Pietro Nenni 4, 53100 Siena.**

☐ **VENDO** Vhs del Milan in Europa, da Sofia a Marsiglia ed altre di squadre italiane e della nazionale. **Rosino Tatti, v. Marruvio 15, 67051 Avezzano (AQ).**

☐ **VENDO** L. 30.000 l'una Vhs su tutte le gare dell'Italia all'europeo dell'Under 21, sull'europeo di Svezia ed altre su mondiali, coppe ecc... **Alberto Latorre, v.le Bossi 4, 25087 Salò (BS).**

☐ **VENDO** Vhs di tennis e sul Milan. **Francesco Maiorano, v. A. di Savoia, vico XI n. 20, 70057 Palese (BA).**

☐ **VENDO** Vhs di calcio. **Angelo Merola, v. Caudina 125, 81024 Maddaloni (CE).**

Gli esordienti della Villamarese (CA). In piedi da sinistra: Porcedda (all.), Pili, Perria, Casula, Porcedda, Lampis, Cancedda, G. Porcedda, Ortu; accosciati da sinistra: D. Muscas, Cogoni, M. Muscas, Masala, Serra, Saba, Rubiu, C. Saba

Gli allievi dell'U.S. Pro San Severo (FG), vincitori del campionato provinciale. In piedi: Delle Vergini, Gamberelli, Romano, De Santis, Montecalvo, Mazzetti, Scanzano, Mennella, De Nisi, Spada (ds); seduti da sinistra: Napolitano, Perta, Sacco, Conenno, Neri, Tantimonaco, Ferrara, Gaggiano, De Cesare

La squadra prima classificata nel campionato amatori C.S.I.. In piedi da sinistra: Pigozzi (d.t.), Pesci (pres.), Paolino, Guio, Gamberini, Marchino, Gino, Pinizzotto, Lenzarini (accompagnatore), Grandi, Saguatti, Gnudi, Cantelli; accosciati da sinistra: Francesco (la mascotte), il «santo», «bomber», Paolino II, Corsetti, Campi, Beppe, Masetti (d.s.), Sini

☐ **CERCO** carte telefoniche usate da tutto il mondo in cambio di cartoline di Genova. **Stefania Avanzini, v. Ayroli 37.18, 16143 Genova.**

☐ **VENDO** blocco di 140 foto di curve serie A. B. C. Interregionale ed estere L. 120.000 trattabili, comprese spese di spedizione; chiedere risposta inviando bollo. **Corrado Michelini, p.zza Scolari 1/5-B, 16143 Genova.**

☐ **VENDO** L. 30.000 l'una foto scattate personalmente nei ritiri della Roma e della Nazionale a Giannini; chiedere lista completa. **Paola Ferrante, v. Quasimodo 24, 84014 Nocera Inferiore (Sa).**

☐ **CEDO** album Panini Campioni dello sport dal 1966 al 73; album calciatori Panini, Edis, Flash, Euroflash dall'82 all'89; almanacchi calcio 1956-64-65-66-69-70; Calcioitalia dal 1977 al 92; tabellini completi serie B campionati 1937-38-39-40-41-42; statistiche sul calcio mondiale; tabellini completi B/C 1949/92; riviste, biglietti ingresso stadi, libri ecc... **Renato Capobianco, v. Sergente Maggiore 21, 80132 Napoli.**

☐ **CEDO** poster sportivi tra cui quelli di: Zenga, Albertini, Casiraghi, Maradona, Gullit, Corini, Orlando, Lentini, Platt, Bresciani, Matthäus, Mc Enroe, Tomba, Scifo, M. Jordan, Italia di basket. **Adriano Stabile, v. Monterosi 90, 00191 Roma.**

☐ **CERCO** maglietta Polo-blu Asics da riposo, commemorativa della finale di Coppa Campioni con la Sampdoria. **Giorgio Devecchi, v. Passaggi 8/7, 16131 Genova.**

☐ **CERCO** foto, figurine, poster, maglie, libri, distintivi e statistiche sull'U.S. Catanzaro; il film della 24. giornata del campionato 82/83 e 30. dell'81/82. **Rino Aversa, v. U. Gattolco 27, 88100 Catanzaro.**

☐ **PAGO** bene o scambio con analogo materiale altro di: Juve, Vialli, Möller, Klinsmann, Scholl, Muster, Agassi, Ivanisevic, Tillstroem, Oncins, Krajicek, Huber, Stich, Becker, Roldan, Caniggia, Platt, Guardiola,

Avviso ai lettori: Le inserzioni che possono riguardare esclusivamente scambio, compravendita e richieste di corrispondenza, vanno inoltrate su cartolina postale e saranno accettate solo se corredate dell'apposito bollino pubblicato a fianco. Al testo dovrà essere allegata la seguente dichiarazione, completa di nome, cognome e indirizzo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il Guerin Sportivo da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero:

☎ 051 - 6227111 interno 214

Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.

Un gruppo di tifosi del Milan Club Giorgio Scala della Buton di San Lazzaro di Savena (BO)

NUOVE MAGLIE PER LA SERIE A

Le maglie delle squadre di Serie A sono decisamente un po' troppo spente. La vede così Giampiero Vergnani, un lettore di Faenza (Ravenna), che ha pensato di ridisegnare in questo modo curioso diciotto nuovi modelli. L'idea ci è piaciuta. Vorremmo, anzi, estendere un invito ai lettori: se avete qualche progetto simile nel cassetto inviatelo a noi: saremo felici di pubblicarlo.

Boban, Svensson, Lentini ecc... **Prisca Frattari, v. F.Mastrigli 24, 00189 Roma.**

☐ **VENDO** spille commemorative inglesi, scozzesi, del Milan, sciarpe, cappellini, spille Bulldog, commemorative di coppe col Milan ecc... **Flavio Dente, casella postale 222, 00100 Roma-Centro.**

☐ **OFFRO** cifre molto elevate per biglietti gare: Italia-Norvegia (Lecce 85), Italia-Svezia (Milano 84), Italia-Jugoslavia (Roma 78), Italia-Lussemburgo (Roma 77), Atalanta-Dinamo Zagabria Uefa 90/91, Milan-Gijon a Lecce Uefa 87/88, Inter-Real Sociedad Uefa 79/80, Italia Under 21-Grecia (Reggio nell'Emilia 90), Italia Under 21-Ungheria (L'Aquila 89); eventuali scambi con figurine calciatori Panini anni 70. **Mauro Crema, v. Rosselli 36, 10043 Orbassano (To).**

☐ **VENDO** buon prezzo annate complete Guerino dall'82 all'88. **Rosino Tatti, v. Marruvio 15, 67051 Avezzano (Aq).**

☐ **VENDO** Guerini sfusi dal 1983 al-l'89; annata completa 1991; campionato flash 90/91; inserti e poster; chiedere lista gratuita. **Francesco Maiorano, v. A. di Savoia, vico XI n. 20, 70057 Palese (Ba).**

☐ **VENDO** cartoline stadi italiani, tedeschi e di altri stati; chiedere lista gratuita. **Giacomo Montanari, v. Venezia 38, 40068 San Lazzaro di Savena (Bo).**

☐ **SPEDITEMI** una cartolina dello stadio della vostra città ne avrete una del Dell'Ara di Bologna. **Paolo Bertasi, v. Luciano Marchi 23, 44034 Copparo (Fe).**

☐ **VENDO** in blocco per sole L. 50.000 più postali: sciarpa in lana con scritta del Liverpool, portachiavi in pelle, penna, dieci fototifo, cassetta tifo e biglietti ingresso stadio Liverpool oltre bandiera del Manchester City o Utd. **Anna Tortora, v. Arnold 16, 28042 Baveno (No).**

☐ **CERCO** materiale ed informazioni su Jennifer Capriati; gagliardetti di Como, Modena, Brescia e Venezia. **Luciano Cazzaniga, v. B. Angelico 14, 20045 Besana Brianza (Mi).**

☐ **SCAMBIO** arretrati Guerini, biglietti stadio, distintivi metallici, cartoline stadi, registrazioni sonore di calcio. **Franco Dolente, v. Bernardi 42, 74100 Taranto.**

☐ **SVENDO** solo in blocco per L. 45.000 gagliardetti di: St. Mirren, Glasgow Rangers, Hearts, Celtic Glasgow, Padova, Inter di Porto Alegre, Brasil e Bayern Monaco. **Massimo Portolan, v. Monte Gallo 28, 35143 Padova.**

☐ **ORDINA** al più presto, a sole L. 13.000, cinquanta copie della cartolina dello stadio dei Kickers di Stoccarda: il Waldau Degerloch; sconti per ordini maggiori. **Fabrizio Pugi, v. Verga 27, 50047 Prato (Fi).**

☐ **CERCO** album figurine calciatori: Imperia 65/66, 67/68; Edis 69/70, 70/71/ Baggioli 71/72; almanacchi calcio Panini 1973 e 74; cedo album e figurine Panini dal 1972 ad oggi; figurina Mira 67/68. **Alessandro Scaranari, v. Matteotti 78, 45024 Fiesso Umbertino (Ro).**

☐ **CERCO** figurina di Voeller n. 205 della serie Shooting Stars e le figurine nn. 211-219-222-223 Score; eventuali scambi. **Gianluigi Beduzzi, v. Don Bosco 26, 13019 Varallo Sesia (Vc).**

☐ **VENDO** prezzi vantaggiosi cartoline e foto di stadi; chiedere elenco

segue

Estate per vincere!

OGNI GIORNO ABBONAMENTI D'ORO CON TELEPIU'

Abbonati subito a Telepiù: parteciperai al concorso **"Estate per Vincere!"**. Tutti i giorni, dal Lunedi al Sabato*, verrà estratto il numero di un nuovo abbonamento, e il fortunato possessore vincerà automaticamente 5.000.000 in gettoni d'oro**. Abbonandoti a Telepiù avrai inoltre la possibilità di vincere HOLLYWOOD **6** viaggi per 2 persone nella mecca del cinema, l'unico posto al mondo dove i sogni diventano realtà. E' il momento giusto di portarti a casa il grande cinema e il grande sport di Telepiù. Se ti abboni ora, **NON PAGHI AGOSTO!** Abbonati subito presso **I MIGLIORI NEGOZI** di TV e HI-FI, o telefona allo **(02) 26823232.**

Ricorda che prima ti abboni, più probabilità hai di vincere partecipando a un maggior numero di estrazioni.

Con Telepiù l'estate... è per vincere!

*FINO AL 7 AGOSTO 1992 **IVA INCLUSA AUT. MIN. RICH.

GUARDA SE HAI VINTO OGNI GIORNO DAL LUNEDI AL SABATO NELLA TRASMISSIONE "MISTER MILIARDO" ALLE 19.30

Prima ti abboni, prima vinci !

con prezzi inviando bollo. **Giovanni Arbuffi, v. Macedonia 10, 10093 Collegno (TO).**

☐ **VENDO** maglia originale dell'Inghilterra L. 50.000; bandiera tedesca e spagnola L. 17.000 l'una; sciarpa Ultra Ghetto Reggiana L. 10.000 stesso prezzo sciarpa originale Barcelona. **Luca Ferrero, v. Breglio 18, 10147 Torino.**

☐ **CERCO** figurine concorso Agip «Formulissima» particolarmente special n. 4 **Paolo Mezza, Strada Casale n. 8, 13044 Crescentino (VC).**

MERCATIFO

☐ **18enne** corrisponde con ragazzi/e italiani e stranieri. **Paola Beccoi, v. Togliatti 36, 08100 Nuoro.**

☐ **20enne** fan milanista e amante del volley corrisponde con ragazze di tutto il mondo; saluto Antonella S. e Maria K. pregando inoltre Rosaria Trombello di Resuttano (Cl) di contattarmi. **Fabio Sgroi, v. M. Bonincontro 12, 90145 Palermo.**

☐ **STUDENTESSA** Isef a Padova scambia idee con tifosi/e del Parma e cerca articoli su T. Brolin. **Barbara Biasini, v. G. Verdi 43, 31050 Vedelago (TV).**

☐ **TIFOSO** romanista scambia idee con amici specie ragazze dai 13 ai 18 anni e scambia anche monete di tutto il mondo. **Michele Santangelo, v. P. V. Manara 7, 43043 Borgotaro (PR).**

☐ **16enne** amante dello sport e dei Guns N'Roses scambia idee ed altro con ragazzi di tutto il mondo specie tra i fan del gruppo. **Giovanni Mele, v. Giovanni Paolo I, coop Giustizia, 81055 Santa Maria Capua Vetere (CE).**

STRANIERI

☐ **AMMIRATORE** di Paul Gascoigne chiede iscrizione ad un club laziale e scambia gagliardetti e biglietti ingresso con fan italiani specie Lazio e Lecce. **Fabio de Giorgi, Oude Heidestraat 51, 3500 Hasselt (Belgio)**

☐ **SCAMBIO** idee in inglese su musica, calcio, film ecc... **Stephen Ofosu, post office, box 1195, Sunyani (Ghana).**

☐ **VENDO** distintivi di Bolivia, Perù, Cile e maglie originali Olimpia di Asunción e Colo Colo e tutte le maglie di 1° divisione di Bolivia, Perù, Cile; inviare un dollaro per notizie. **Orlando Martin Riquelme Correa, casilla postal 03-5025, Salamanca - Lima 3 (Perù).**

☐ **POSSEGGO** materiale di calcio rumeno da scambiare con altro italiano. **Serban Bogdan, Odobesti 5-b, 5-C, bl.M-7/b, et.I ap. 50, sec. III, Bucarest (Romania).**

☐ **19enne** studente di architettura scambia idee su musica, viaggi e calcio. **Hamida Abderrahmane, 4 rue Bouhalla El-Habib, 27000 Mostaganen (Algeria).**

☐ **COLLEZIONISTA** di maglie originali, gagliardetti, sciarpe, cartoline stadi, poster, adesivi, cappellini ecc... li scambia assieme alle idee scrivendo in italiano, francese o inglese. **Kukic Milan, ul. Zadrugarska 18, 11080 Zemun-Belgrado (Jugoslavia).**

☐ **SCAMBIO** corrispondenza in inglese. **Ernestina Allotey, post office box 857, Sunyani (Ghana).**

☐ **FAN** della Steaua scambia idee ed ultramateriale con tifosi italiani specie del Milan. **Ivan Stefan Cristian, b-dul Muncii 178-184, bl. Bl. c. 10, sc.a, et.2, ap.II, sec.2 Bucarest (Romania).**

☐ **COLLEZIONO** francobolli, cartoline ed amo calcio e basket e su tali argomenti scambio idee in francese. **Aboulouafa Idrissi Mohamed, Jamila 5, rue 68 n. 7, Cité D'Jamàa 04 Casablanca (Marocco).**

☐ **17enne** corrisponde con coetanei/ee e vende L. 10.000 album Panini 1987 divisione 1. e 2.; saluto Gianni Algeri, Simona Bazzano e Vanna Galluzzo. **Iulian Caravateanu, str. Spinis 3, bl.24, ap.63, sec.4, 75394 Bucarest (Romania).**

☐ **CORRISPONDO** con ragazzi/e italiani/e su sport, vita e soprattutto musica; ho 24 anni e mi piacciono Pavarotti, Tomba, Placido, Ramazzotti e Columbro; scrivere in inglese. **Marius Buricea, str. Barbosi 41, Micro 17, bl. B-5, ap.42, 6200 Galati (Romania).**

☐ **SU** sport e problemi di vita scambio idee anche in italiano con ragazzi/e. **Marian Lipaneanu, Com. Racari, Sat Ghimpani, Com. Racari, Jud-Dimbovita 0113 (Romania).**

☐ **MANCHA** verde del Palmeiras, il gruppo più numeroso dei tifosi, scambia idee ed ultramateriale con gruppi italiani specie dell'Inter e del Milan. **Walter F.Dos Santos, rua n. 9, n. 59, ap.23-A, Jd Educandario, 05542 San Paolo (Brasile).**

☐ **16enne** tifoso juventino scambia idee in francese con tanti coetanei/ee specie italiani bianconeri. **Ionut Sasu, strada Banat, bl.I-b, sc.c, et.IV, ap.20, Pitesti, 0300 Jud Arges, (Romania).**

☐ **17enne** collezionista di cartoline, amante del calcio, del cinema e della musica scambia idee in francese. **Hamid Merchouche, 1074 Logts, B/47, cage A n. 2, 2. tranche, Ain Naadja, rue de Costantine (Algeria).**

☐ **SCRIVENDO** in inglese scambio idee sul calcio specie quello italiano con tanti amici. **Valerian Dreve, Piata M. Kogalniceanu 5, bl.I, sc.a, ap.2, sec.5, 70629 Bucarest (Romania).**

☐ **COLLEZIONISTA** di ultramateriale sportivi e di francobolli li scambia assieme alle idee con ragazzi/e specie italiani nella loro lingua. **Simion Apolodor, str. Gradistea 17, bl.87, sc.3, et.3, ap.42,sec.2, o.p. 7,75405 Bucarest (Romania).**

☐ **STUDENTE** 13enne scambia idee in inglese su musica e sport in specie calcio. **Jaw Jeboah, Presby J.S.S., post office box 4, Chiraa (Ghana).**

☐ **19enne** studente scambia idee in francese con amici/che di tutta Europa. **Zouirchi Fouad, bl. «C» n. 72, C.D. 04 Casablanca (Marocco).**

☐ **AMO** corrispondere con giovani di tutti i paesi specie canadesi. **Bensedid Djamel, Cité Ain-Naadja 16331, BT-D3, II. tranche n.1, Birkhadem, Algeri (Algeria).**

PROMOTION

CITROËN DA PARIGI A PECHINO

Ancora un importante e impegnativo appuntamento per il team Camel Citroën Rally Raid, che ha ufficialmente annunciato la partecipazione alla prima edizione della Parigi/Mosca/Pechino.
La corsa prenderà il via da Parigi l'1 settembre, per concludersi il 27 settembre a Pechino.
Il team Camel Citroën parteciperà alla gara con 5 Citroën ZX Rally Raid, oltre a 2 P4, incaricati dell'assistenza veloce e 2 camion 4 × 4 del team Georges Groine per ulteriore appoggio e per il trasporto delle parti di ricambio. ☐

PUMA PRESENTA KEVLAR

Dopo un pluriennale e inteso lavoro di ricerca e numerosi test, Puma presenta un materiale innovativo a tre strati, il Puma Kevlar, che permette un sempre migliore controllo della palla, riducendo del 20% il peso della scarpa. ☐

SPERRY: UNA BARCA DI BUONE RAGIONI

Particolari sistemi di tinture delle pelli, tomaie impermeabili, montaggio e cuciture realizzate a mano fanno di Sperry Top-Sider, fornitrice ufficiale della Marina americana, la più famosa calzatura da barca al mondo. ☐

FITGAR, LA BEVANDA DEGLI SPORTIVI

Per chi pratica sport spesso gli avversari più temibili sono il sudore, la sete, la stanchezza. Per questo Misura mette a disposizione di tutti i calciatori un prodotto specifico: Fitgar. Sponsor di una grande squadra come l'Inter e bevanda ufficiale del Torino, Fitgar è ideale per ogni attività. Infatti, praticando sport, l'organismo espelle sotto forma di sudore acqua e sali minerali fondamentali: è stato calcolato che a un 2% di disidratazione corrisponde un calo del rendimento muscolare del 20%. Diventa allora importante ingerire molti liquidi con l'aggiunta di sali minerali. Tra i gusti disponibili: arancia, mandarino e il nuovo tè al limone. ☐

SENZA CONFINI I PROGRESSI DELL'APRILIA

LA FORZA DELLA SEMPLICITÀ

Nata nel 1968 da una ditta di biciclette, la Casa di Noale è riuscita a emergere in anni difficili per l'industria motociclistica. Il segreto? La gestione familiare e un grande amore per il lavoro

di Fabio Fazi

Pazienza, costanza, e un grande amore per il lavoro: sono questi i segreti che hanno fatto dell'Aprilia una solida azienda nel panorama motociclistico italiano.

Nascere nel 1968, da una ditta di biciclette e riuscire a emergere in anni difficili per l'industria motociclistica, è un vanto che Ivano Beggio, titolare dell'azienda, può giustamente rivendicare. All'inizio Beggio si dedicò alle moto fuoristrada da 50 cc., curando personalmente fin dai primi passi lo stile e la veste grafica dei suoi prodotti.

Le piccole moto da cross con la grande A disegnata sul serbatoio si fecero valere subito sui campi di gara e i giovanissimi individuarono nella Casa di Noale un produttore al passo con i loro variabili e spesso insondabili gusti.

Se il prodotto si faceva notare per l'aggressività e lo stile, l'Aprilia in campo industriale si segnalava per una politica aziendale molto lontana dalle abitudini delle concorrenti.

Come Benetton, altro veneto emergente, Beggio ha individuato nella versatilità della produzione il cavallo vincente.

Mentre la parte commerciale si irrobustiva con il progressivo aumento delle quote di mercato, all'Aprilia vigeva (e vige tuttora) la scelta di affidare la realizzazione delle singole parti delle proprie moto a ditte esterne.

Questo sistema ha permesso di non immobilizzare ingenti capitali nella realizzazione di unità motrici proprie, né di investire in attrezzature,

L'ORGANIZZAZIONE DEL REPARTO CORSE

UNA MINACCIA PER I GIAPPONESI

Accanto ai colossi Honda e Suzuki, l'Aprilia richiama alla memoria la storia biblica di Davide e il gigante Golia. Perché nonostante le dimensioni assai più ridotte e la minore esperienza sul campo, il reparto corse della Casa di Noale si è reso spesso protagonista di un miracolo sul campo. Nel Motomondiale di quest'anno è successo parecchie volte che le moto dell'azienda veneta umiliassero le giapponesi. La passione per il lavoro che regna nel team Aprilia non basta a giustificare questo successo, perché tutte le squadre del Mondiale velocità seguono le stesse regole. In più l'Aprilia ha un'organizzazione perfetta, al pari di quella dei team giapponesi, ma soprattutto ha la fortuna di avere in pista gli stessi tecnici che hanno progettato e realizzato le moto in fabbrica. Questa filosofia differenzia nettamente i piccoli team europei dai colossi giapponesi, che preferiscono separare gli ingegneri-progettisti che hanno partecipato alla realizzazione della moto da corsa da quelli impegnati ai box. Il team Aprilia si è affinato con gli anni e adesso ruota intorno a due personalità forti e mature come l'ing. Jan Witteveen, responsabile tecnico del Reparto Velocità e Carlo Pernat, Direttore Sportivo. Assieme a loro altre 39 persone fanno parte dello staff del reparto velocità Apri-

A fianco, il proprietario dell'Aprilia Ivano Beggio e Pierfrancesco Chili festeggiano la vittoria nella classe 250 al G.P. d'Olanda

mentre le forze economiche venivano dirottate per mantenere il prodotto sempre all'avanguardia in fatto di stile e novità tecniche.

Con il rapido evolversi del mercato della 125 cc., l'Aprilia ha conosciuto un successo di vendite tale da primeggiare nel settore, a fianco di marchi blasonati e già molto conosciuti sul mercato come Gilera, Cagiva e Honda Italia.

lia. In pista per la Casa di Noale ci sono Chili, Biaggi, Reggiani, Preining e Puig nella 250; Gramigni e Casanova nella 125. Il reparto corse, oltre a seguire le moto in tutta la loro vita sportiva, costruisce ogni anno un piccolo lotto di 250 da competizione, «replica» delle moto ufficiali. Quest'anno sono state realizzate 30 moto Replica 250 e circa 15 Replica 125, per la gioia dei piloti che le hanno potute acquistare e la disperazione degli avversari del Sol Levante.

A sinistra, l'Aprilia di Chili in pista. A destra, la 125 Sport Production

Attualmente la gamma spazia dai ciclomotori in versione sportiva allo scooter leggero Amico, dalle 125 due tempi, al modello di 650 cc. monocilindrico.

Quest'ultima moto, chiamata Pegaso, ha richiesto ingenti sforzi produttivi, perché il passaggio da modelli di 125 cc. due tempi a una moto di grossa cilindrata è un passo decisivo nel consolidamento industriale di un'azienda motociclistica. Ma proprio con questo modello Beggio ha compiuto forse il suo capolavoro industriale.

È ufficiale da pochi giorni l'accordo raggiunto tra Aprilia e BMW, la più aristocratica Casa europea, per la produzione in collaborazione con il marchio tedesco di una moto da fuoristrada. Il nuovo prodotto, frutto degli accordi commerciali appena siglati, è un modello assai simile alla Pegaso, ristilizzato per aderire alla linea BMW. Nel 1994 dalle catene di montaggio venete usciranno quindi moto targate BMW, un privilegio e un onere che mai la casa di Monaco aveva delegato a ditte esterne. Un segno che l'Aprilia ormai ha raggiunto la piena maturità. □

LA 125 SPORT PRODUCTION
ARRIVA DALLA PISTA

L'Aprilia è una delle Case maggiormente più impegnate nel Campionato di velocità Sport Production, che si corre con macchine di serie, omologate. Nel 1991 la classe 125 è stata vinta da una moto prodotta a Noale.
Il modello 125 Sport Pro, lanciato a novembre al Salone di Milano per ribadire questo primato, è già in vendita, alla portata di adolescenti senza problemi economici (il costo è di 6.600.000 lire, chiavi in mano), amanti delle forti emozioni. La moto, seppure pensata per vincere nelle corse, è perfettamente conducibile nel traffico cittadino e ha una finitura e una veste grafica come solo l'Aprilia riesce a fare in questo settore. La verniciatura della moto è estremamente grintosa, senza rinunciare al buon gusto, mentre tutti i particolari che fanno «corsa» sono in bella evidenza: gli strumenti a fondo bianco sospesi su un cruscotto in materiale morbido, la piccola vaschetta del fluido freno anteriore ben in evidenza, il silenziatore ricoperto in fibra di carbonio e così via.
Lo schema generale del telaio e del motore derivano direttamente dal modello stradale AF1 «Futura», ma sono stati fatti opportuni ritocchi all'unità motrice e alla ciclistica. Le più importanti novità riguardano il carburatore (che, come esige il regolamento della categoria «Sport Production», deve essere un Dellorto da 28 mm.) e la sospensione posteriore, che ora è dotata di un ammortizzatore Boge con serbatoio del gas separato è regolabile sia in estensione sia in compressione.

L'elettronica è stata ottimizzata per avere le migliori condizioni di funzionamento del motore ai regimi medio-alti, con mappatura della centralina differente rispetto ai modelli stradali.
Pregi. La frenata potente ha poche occasioni di mettersi in mostra, perché la perfetta tenuta di strada consente di entrare in curva senza ripensamenti dell'ultimo secondo. Nella guida impegnativa l'assetto della moto è ottimale, con il giusto carico sull'anteriore e una notevole neutralità del comportamento in curva. Il motore, pur essendo sfruttato al massimo, non è completamente vuoto ai bassi regimi, mentre spinge decisamente forte da poco sopra i 7000 giri, quando entra in funzione automaticamente la valvola sullo scarico.
Difetti. Nella guida a bassa velocità nei centri urbani, la posizione dei manubri stanca velocemente le braccia. Il prezzo è piuttosto elevato.

22 prodotti HARDWARE E SOFTWARE in RASSEGNA

MICRO & PERSONAL
computer

lire 7.000

M&P COMPUTER - LUGLIO/AGOSTO - 7/8 - 1992

NON E' UN PALMTOP...
NON E' UN NOTEBOOK...
E' OLIVETTI QUADERNO

MULTIMEDIA

Encore 2.0,
il publishing musicale

A.I.

Un sistema esperto
su BBS per tutti i lettori

RETI LOCALI

La LAN facile con
Xircom Simplicity

SHAREWARE

AS-EASY-AS:
un compatibile 1-2-3

TEST: 19 PRODOTTI IN RASSEGNA.
TOSHIBA T6400 SX E DXC, OCÈ 6142,
IBM 4226, CANON BJC 800, PENPAD NCR 3125,
POWERBOOK 140 E 170, PIONEER DE-S7061,
VGA-TV DEMOKEY, AUDIO PRO MUSIC CARD,
DESQVIEW/X, WRITE NOW 2.2, WORD 5 PER MAC,
EASY-TIME, OBJECT VISION 2.0, BODYWORKS,
CENTRAL POINT ANTI-VIRUS, LUCASFILM GAMES

Dagli autori di «guerre stellari» battaglia aerea nella seconda guerra mondiale

L'intelligenza artificiale per tutti: un sistema esperto al telefono

Come comporre musica con il PC

Guido Buchwald
(Stoccarda)

GERMANIA/STOCCARDA

GUIDO PER LA VITTORIA

Un gol di Buchwald, nei minuti conclusivi dell'ultima giornata, ha consentito alla squadra di Christoph Daum di prevalere su Borussia Dortmund ed Eintracht

di Massimo Morales

Con un drammatico finale, degno del miglior Hitchcock, si è conclusa la Bundesliga '91-92, unanimamente definita dagli addetti ai lavori come *«la più emozionante nella storia del calcio tedesco»*. Campione si è laureato lo Stoccarda, vincitore sul Borussia Dortmund solo per la differenza reti (+30 contro +19), e sull'Eintracht Francoforte, staccato di 2 punti. L'ultima giornata, che vedeva le tre squadre appaiate a 50 punti, si apriva col vantaggio del Borussia (gol n. 20 dell'elvetico Chapuisat), che mandava in visibilio i tifosi gialloneri. Lo Stoccarda perdeva, poi pareggiava, ed a 4' dalla fine realizzava il gol del vantaggio con Buchwald, facendo scendere il gelo sul Borussia che già si apprestava a festeggiare. In mezzo, il dramma di Rostock, dove l'arbitro Berg negava un rigore nettissimo all'Eintracht, salvo poi scusarsi, pochi minuti dopo in diretta televisiva, dell'errore commesso. L'Eintracht andava a picco perdendo 2-1 e così lo Stoccarda ne approfittava ancora una volta, come già era accaduto nel 1984, per conquistare lo «scudo» per la differenza reti.

Prima di analizzare i perché di una vittoria, è doveroso rendere omaggio agli sconfitti. L'Eintracht, guidato da un tecnico esordiente, lo slavo Stepanovic, onorava il campionato con un calcio a dir poco scintillante, forte di un gruppo di giocatori di primissima qualità, degni di citazione: il 38enne portiere Uli Stein, ancora il migliore del lotto, il libero Binz, il «genio» Möller e Uwe Bein (detto «assist letale»), per finire con i due puntuali cannonieri, il ganaense Yeboah (15 gol) e Sippel (14 gol). Un manipolo di uomini messi in condizione di esprimere il proprio estro, che soltanto a causa di un paio di assurdi scivoloni interni, compromettevano una stagione eccezionale. Sul fronte Borussia la «sconfitta» è stata «digerita» piuttosto bene, e tifosi, giocatori e allenatore parlano di un campionato comunque indimenticabile.

TRE NEL GIRO DI DUE PUNTI

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Stoccarda	**52**	38	21	10	7	62	32
Borussia D.	**52**	38	20	12	6	66	47
Eintracht Fr.	**50**	38	18	14	6	76	41
Colonia	**44**	38	13	18	7	58	41
Kaiserslautern	**44**	38	17	10	11	58	42
Bayer Lev.	**43**	38	15	13	10	53	39
Norimberga	**43**	38	18	7	13	54	51
Karlsruhe	**41**	38	16	9	13	48	50
Werder B.	**38**	38	11	16	11	44	45
Bayern M.	**36**	38	13	10	15	59	61
Schalke 04	**34**	38	11	12	15	45	45
Amburgo	**34**	38	9	16	13	32	43
Borussia MG	**34**	38	10	14	14	37	49
Dynamo Dr.	**34**	38	12	10	16	34	50
Bochum	**33**	38	10	13	15	38	55
Wattenscheid	**32**	38	9	14	15	50	60
Kickers S.	**31**	38	10	11	17	53	64
Hansa R.	**31**	38	10	11	17	43	55
MSV Duisburg	**30**	38	7	16	15	43	55
Fortuna D.	**24**	38	6	12	20	41	69

MARCATORI: **22 reti:** Fritz Walter (Stoccarda).
Retrocesse: Kicker Stoccarda, Hansa Rostock, MSV Duisburg, Fortuna Düsseldorf.
Promosse: Bayer Uerdingen, Saarbrücken.

COPPA
Finale: Hannover 96-Borussia MG 0-0 dts, 4-3 rig.

E veniamo allo Stoccarda. Nell'agosto scorso il club svevo non rientrava certo nel novero delle favorite, ma il giovane allenatore emergente Christoph Daum, ottimamente spalleggiato dal general manager Dieter Hoeness, riusciva a plasmare un complesso che aveva nella grinta e nella determinazione le doti principali. Lo Stoccarda aveva il merito di non mollare mai, *(«i giocatori devono credere anche nei miracoli»* andava ripetendo Daum), ed il tecnico, grande psicologo e motivatore, riusciva ad ottenere il massimo da uomini che apparentemente avevano poco da dare. Il portiere Immel giocava su standard da Nazionale, Fritz Walter diventava per la prima volta nella sua carriera capocannoniere (22 gol), il fluidificante Frontzeck si guadagnava meritatamente un posto agli Europei, Gaudino (il giocatore più estroso del lotto), il difensore slavo Dubaijc, il «rosso» Sammer, il veterano Schäfer garantivano continuità di rendimento. Ed infine Buchwald, simbolo di volontà e abnegazione, qualità sulle quali lo Stoccarda erigeva le basi per il trionfo.

Questa stagione era comunque iniziata in maniera anomala, annoverando ai blocchi di partenza 20 squadre anziché le canoniche 18 (ma già dalla prossima si ritornerà all'antico), in virtù della presenza dei campioni dell'ex-DDR, l'Hansa Rostock, e i loro vice, la Dynamo Dresda, che alla fine risultavano piuttosto handicappate rispetto agli

DA GAUDINO LA FANTASIA

GIOCATORE	RUOLO
Eike IMMEL	P
Eberhard TRAUTNER	P
Slobodan DUBAJIC	D
Guido BUCHWALD	D
Michael FRONTZECK	D
Günther SCHÄFER	D
Nils SCHMÄLER	D
Uwe SCHNEIDER	D
Alexander STREHMEL	D
Andreas BUCK	C
Maurizio GAUDINO	C
Matthias SAMMER	C
Ludwig KÖGL	C
Jürgen KRAMNY	C
Thomas SCHNEIDER	C
Michael MAYER	C
Fritz WALTER	A
Eyjölfur SVERRISSON	A
Manfred KASTL	A
Marc KIENLE	A

All.: **Christoph DAUM**

Sopra, lo Stoccarda campione. A sinistra, il capocannoniere Fritz Walter. Sotto, da sinistra, Chapuisat del Borussia Dortmund e Yeboah dell'Eintracht Francoforte. In basso, Thomas Berthold, simbolo del Bayern che ha rischiato la retrocessione

ex-cugini dell'ovest, per evidenti problemi finanziari. Il numero delle squadre, le quattro retrocessoni, i tanti turni infrasettimanali, rendevano il torneo interessante sin dalle prime battute, facendo registrare il record assoluto di spettatori (circa 9 milioni, con più di 24 mila presenze a partita), il record delle segnature (994 gol; una media di 2,61 a partita), e risvegliava l'interesse dei mass-media, che moltiplicavano l'impegno e la disponibilità nei confronti del fenomeno calcio. «Fenomeno» che faceva le sue ovvie «vittime», gli 11 allenatori esonerati, e denotava l'inadeguatezza della classe arbitrale, troppo spesso protagonista in negativo.

Capitolo finale dedicato ad una nobile decaduta, il Bayern di Monaco. I bavaresi, fino allo scorso anno squadra leader della Germania, in questa stagione hanno rischiato addirittura la retrocessione, pagando i troppi errori commessi dalla società (leggi Uli Hoeness) in fase di mercato, privandosi contemporaneamente di Reuter, Kohler, e Augenthaler («pensionato» con troppo anticipo), acquistando brasiliani di secondo piano (Mazinho e Bernardo), e tedeschi ormai alla frutta (su tutti Berthold). Si è cercato di riparare cambiando tre allenatori (Heynckes, Lerby, Ribbeck), ma gli errori commessi quest'anno avevano bisogno di ben altre panacee. Per l'anno prossimo Hoeness ha già fatto programmi di rilancio, e sarebbe un peccato che a un'altra stagione entusiasmante non corrispondesse una ripresa del Bayern. Eh sì perché in Germania ci hanno preso gusto, e a dispetto dei «saccheggi» italici, tutti sono convinti che la Bundesliga sia *«il campionato più bello del mondo»*. Agosto è vicino, si ricomincia! □

BELGIO/BRUGES

I VECCHI E IL BAMBINO

L'esperta squadra allenata da Hugo Broos ha avuto nel giovane nigeriano Amokachi l'elemento trainante per avere ragione del più blasonato Anderlecht

di Tullio Pani

Diciamo la verità: all'inizio della stagione nessuno, ma proprio nessuno, avrebbe scommesso un franco (belga) sulla possibilità del Bruges di laurearsi campione del Belgio. E ciò per alcune ragioni oggettive. Anzitutto il Bruges non dispone di giocatori con un elevato tasso di classe individuale: quelli dell'Anderlecht, per esempio, presi uno per uno sono decisamente migliori. In secondo luogo il Bruges è una squadra di anziani: l'età media della squadra è la più elevata di tutto il campionato belga. Lo zoccolo duro della squadra è formato da giocatori che hanno già da tempo superato la trentina: Franky Venderelst, Luc Beyens, Peter Crève, Rudy Cossey, Alex Querter, Hans Galjé e Foeke Booy. Come dire che oltre la metà della squadra è composta da veterani.

A inizio di stagione le prospettive erano nere. Il capocannoniere della squadra, l'australiano Frank Farina, era stato venduto e un altro veterano, Jan Ceulemans, aveva dovuto chiudere con il calcio per motivi fisici. Gli acquisti si erano limitati a un pugno di ragazzini senza nome. Troppo poco per poter tentare la scalata al titolo. Si aggiunga poi, come ciliegina sulla torta delle disillusioni, l'arrivo del nuovo allenatore, Hugo Broos, un tecnico senza trascorsi, che in precedenza aveva allenato solo il RWDM. Insomma, un trainer con un curriculum vitae più che modesto.

L'obiettivo massimo raggiungibile, secondo lo stesso Broos, era rappresentato, da un posticino in Coppa Uefa, ma niente di più. E non è tutto: dei giocatori sopravvissuti alla diaspora, molti erano completamente fuori forma o perseguitati da acciacchi vari. Come l'attaccante olandese Foeke Booy, che nel corso della stagione ha dovuto saltare la bellezza di otto incontri.

Dichiara Broos: *«Con que-*

APPENA DUE SCONFITTE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
FC Bruges	**53**	34	21	11	2	65	29
Anderlecht	**49**	34	21	7	6	68	26
Standard	**46**	34	16	14	4	59	28
Malines	**43**	34	15	13	6	47	23
Gand	**41**	34	16	9	9	54	44
Anversa	**41**	34	18	5	11	47	39
Ekeren	**37**	34	13	11	10	55	45
Lierse	**37**	34	14	9	11	53	50
Cercle Bruges	**34**	34	10	14	10	57	57
Waregem	**30**	34	11	8	15	47	55
Beveren	**29**	34	9	11	14	42	52
RWDM	**29**	34	11	7	16	37	48
Charleroi	**27**	34	9	9	16	32	43
Lokeren	**27**	34	8	11	15	38	51
Liegi	**27**	34	7	13	14	33	47
Genk	**26**	34	8	10	16	32	44
Courtrai	**20**	34	5	10	19	31	72
Eendracht A.	**16**	34	4	8	22	18	62

MARCATORI: **26 reti:** Weber (Cercle Bruges).
Retrocesse: Courtrai, Eendracht Alost.
Promosse: Lommel, Boom.

COPPA
Finale: Anversa-Malines 2-2 dts, 9-8 rig.

Sopra, la rosa del Bruges. In alto, da sinistra, il bagno di... felicità di Hugo Broos, allenatore dei neo campioni, e Marc Degryse: il suo Anderlecht ha clamorosamente deluso. Nella pagina accanto, da sinistra, la rivelazione Amokachi e Weber, bomber del torneo

Bruges. Ma il nostro collettivo è fortissimo e riesce a compensare egregiamente i limiti individuali. Abbiamo vinto il campionato grazie al nostro carattere. Per esempio, in quegli incontri in cui ci siamo improvvisamente trovati indietro di un gol, come contro il Waregem, il RWDM e il Charleroi, abbiamo saputo reagire ribaltando il risultato e vincendo 2-1. Inoltre l'Anderlecht doveva a tutti i costi vincere: proprio per questo non ha raccolto proprio nulla quest'anno. Noi, che non avevamo nessun obbligo, abbiamo vinto lo scudetto e con un pizzico di fortuna in più avremmo

AMOKACHI LA RIVELAZIONE

GIOCATORE	RUOLO
Danny VERLINDEN	P
Hans GALJÈ	P
Laszlo DISZTL	D
Alex QUERTER	D
Pascal PLOVIE	D
Lorenzo STAELENS	D
Cedomir JANEVSKI	D
Rudy COSSEY	D
Jean-Claude LAGROU	D
Jan DESMET	D
Franky VANDERELST	C
Luc BEYENS	C
Peter CRÈVE	C
Vital BORKELMANS	C
Luc SOMERS	C
Claude VERSPAILLE	C
Stefan VANDERHEYDEN	C
Marc SCHAESSENS	C
Foeke BOOY	A
Daniel AMOKACHI	A
Hans CHRISTIAENS	A
Tomasz DZIUBINSKI	A
Dominique VAN MAELE	A

All.: **Hugo BROOS**

sta squadra realisticamente non pensavo di poter centrare con sicurezza nemmeno l'obiettivo Uefa. Le incognite erano troppe e la partenza del giocatore più produttivo della squadra, Frank Farina, aveva costituito un duro colpo. Al suo posto abbiamo preso una punta del tutto sconosciuta, il polacco Tomasz Dziubinski, un giocatore che mi aveva molto impressionato ma un illustre sconosciuto agli occhi di tutti».

Eppure, stringendo i denti, il Bruges che l'ha fatta, bruciando un club di azzimate vedette quale l'Anderlecht. Considera Broos: *«Diciamo la verità, l'Anderlecht è una squadra senza dubbio migliore del*

tranquillamente potuto vincere anche la Coppa delle Coppe».

Già, la Coppa delle Coppe: resta il rimpianto di essere stati eliminati in semifinale da una squadra tutt'altro che irresistibile, il Werder Brema. *«Ma gli incidenti sugli spalti»* racconta Bross *«hanno creato una caccia alle streghe che ha influenzato negativamente il nostro gioco nella partita di ritorno».*

Il sorprendente successo del Bruges ha un altro segreto: l'esplosione della diciannovenne punta nigeriana Daniel Amokachi. È stata questa l'arma segreta della squadra, soprattutto nella seconda parte del campionato. □

JUGOSLAVIA/STELLA ROSSA

VINCERE E DIRSI ADDIO

Dopo la conquista del terzo titolo consecutivo, i tanti assi del prestigioso club di Belgrado abbandonano un Paese sempre più isolato e dall'incerto futuro

di Vinko Sale

Il dramma della ex Jugoslavia continua sia sul piano politico che su quello sportivo. A fianco di un gran numero di vittime, di rovine e distruzioni, di sofferenze e paure, anche lo sport e soprattutto il calcio è in agonia. Uomini di sport fino a ieri buoni amici sono diventati spietati nemici. Da un unico Paese ne sono sorti altri tre: Croazia, Slovenia e Bosnia Erzegovina. Si attende il riconoscimento della Macedonia e la nuova Jugoslavia sarà formata solo da Serbia e Montenegro. Tutto questo ha evidentemente prodotto un'enorme confusione, anche nel calcio.

E dire che in un primo tempo proprio il pallone sembrava rappresentare l'unico motivo di unità, più forte anche della politica. Il torneo che avrebbe dovuto iniziare il 3 agosto 1991 prevedeva, nonostante i sintomi già concreti di una spietata guerra civile, anche la partecipazione di cinque squadre della Croazia e una della Slovenia, che pure avevano dichiarato la loro indipendenza da Belgrado. Misera illusione. La politica e la guerra hanno prevalso sul calcio. Tutto è svanito. La rinuncia delle formazioni croate e di quella slovena costringevano la Federcalcio jugoslava a varare un torneo a diciotto squadre, pescando nella serie inferiore fra i club serbi e montenegrini.

Quello che era uno dei più interessanti e spettacolari campionati europei diventava subito l'ombra di se stesso. Per mesi si giocava in un clima di sconcerto e tristezza, davanti a pochi spettatori. Il numero delle presenze passava da una media di 15 mila unità a meno di tremila. Sempre con lo spettro della guerra al fianco. Che diventava una terribile realtà dopo la dichiarazione d'indipendenza della Bosnia Erzegovina. Un'orrenda guerra civile imponeva la sua

IL PARTIZAN UNICO RIVALE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Stella Rossa	**50**	33	23	5	5	77	24
Partizan	**46**	33	21	10	2	59	18
Vojvodina	**42**	33	19	5	9	45	30
OFK Belgrado	**41**	33	19	8	6	62	36
Proleter	**35**	33	16	4	13	40	43
Vardar	**34**	33	15	6	12	50	34
Rad	**29**	33	14	3	16	48	43
Borac	**28**	33	11	10	12	24	32
Sarajevo	**27**	33	12	6	14	33	45
Zemun	**26**	33	12	7	14	44	43
Radnicki	**26**	33	12	5	16	37	45
Buducnost	**23**	33	12	8	15	30	32
Sutjeska	**23**	33	11	6	16	40	47
Velez Mostar	**23**	32	10	5	17	34	53
Pelister	**20**	33	9	3	21	30	57
Spartak	**17**	33	7	9	17	27	49
Sloboda	**16**	31	7	3	21	21	61
Zeljeznicar	**15**	17	6	3	8	18	24

N.B.: non avendo potuto disputare la metà degli incontri, allo Zeljeznicar è stato annullato tutto il girone di ritorno.
MARCATORI: **25 reti:** Pancev (Stella Rossa).
Retrocesse: —.
Promosse: —.

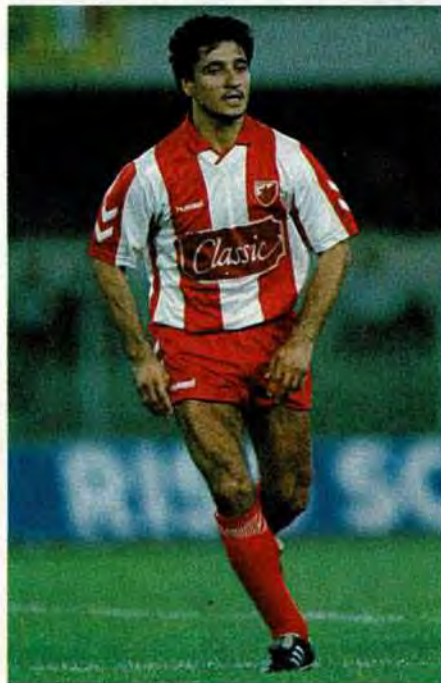
COPPA
Finale: Stella Rossa-Partizan 0-1 e 2-2.

A fianco, Zvonko Milojevic, portiere rivelazione dei campioni della Stella Rossa

A fianco, Sinisa Mihajlovic, miglior giocatore della stagione. Sopra, la rosa della Stella Rossa, campione per la terza volta consecutiva. Sotto, da sinistra, Darko Pancev, capocannoniere del torneo con 25 reti e Vujadin Stanoikovic, capitano del Partizan vincitore della coppa nazionale e secondo in campionato (foto Mihajlovic)

MIHAJLOVIC IL PIÙ BRAVO

GIOCATORE	RUOLO
Zvonko MILOJEVIC	P
Dragoje LEKOVIC	P
Milic JOVANOVIC	P
Dusko RADINOVIC	D
Miodrag BELODEDIC	D
Ilja NAJDOSKI	D
Miroslav TANJGA	D
Rade TOSIC	D
Goran VASILJEVIC	D
Sasa NEDELJKOVIC	D
Vladimir JUGOVIC	C
Sinisa MIHAJLOVIC	C
Dejan SAVICEVIC	C
Milorad RATKOVIC	C
Dusko SAVIC	C
Vlada STOSIC	C
Slavisa CULA	C
Elvir BOLIC	C
Darko PANCEV	A
Vladan LUKIC	A
Predrag JOVANOVIC	A
Ilija IVIC	A
Nebojsa KRUPNIKOVIC	A

All.: **Vladimir POPOVIC**

spietata legge. Le squadre bosniache non potevano neppure portare a termine regolarmente il loro campionato, in particolare lo Zeljeznicar, che aveva lo stadio distrutto dai bombardamenti.

Si è comunque giocato, e il torneo è vissusto sulla sfida fra la Stella Rossa e il Partizan, le due grandi di Belgrado. Ha prevalso la Stella Rossa, come era nella logica del pronostico, nonostante le partenze dell'allenatore Ljupko Petrovic e di Robert Prosinecki, entrambi diretti con scarsa fortuna verso la Spagna, all'Español il primo, al Real Madrid il secondo.

Ad animare la parte iniziale del torneo era l'OFK, la terza squadra di Belgrado, che approfittava della partenza un po' incerta delle due blasonate concittadine. Poi, a guidare la fila, toccava al Partizan del c.t. della nazionale jugoslava Ivica Osim, che chiudeva il girone di andata con un punto di vantaggio sulla Stella Rossa. I campioni in carica stentavano a trovare le cadenze migliori, alternando buone prestazioni con altre francamente deludenti. Solo in occasione dei grandi impegni internazionali Savicevic e compagni sapevano esprimere il loro miglior calcio. Vinta la Coppa Intercontinentale, obiettivo numero uno della prima parte della stagione, gli uomini di Popovic cominciavano a dedicarsi seriamente al campionato.

Nel girone di ritorno la loro marcia diventava sempre meno sostenibile per le rivali. Pancev, smaltita la delusione per il mancato trasferimento all'occidente, tornava sui livelli della stagione precedente, quando si era aggiudicato la «scarpa d'oro». Anche il Partizan doveva rassegnarsi. Il titolo veniva conquistato per la terza volta consecutiva dalla Stella Rossa, club che avrebbe potuto entrare con un'altra dimensione nella leggenda del calcio mondiale ma che i tragici eventi hanno costretto a ridimensionarsi drasticamente. Come quelli della Stella Rossa, tutti i migliori giocatori jugoslavi stanno lasciando il Paese. Quale futuro attende il calcio jugoslavo sempre più solo ed emarginato? □

DANIMARCA/LYNGBY

RAGGIO LARSEN

Prima di entusiasmare all'Europeo, il mediano ex-Pisa ha condotto i compagni a una vittoria inaspettata, complice il crollo verticale del favoritissimo Bröndby

di Marco Zunino

Un anno fa, il calcio danese decise di darsi un assetto più competitivo, portò le squadre della massima serie da quattordici unità a dieci e creò la «Superliga». Si giocò un campionato «pilota» di tre mesi (marzo-giugno), preludio della stagione '91-92, ovvero, un campionato non più strutturato nell'arco dell'anno solare come nella penisola scandinava, ma a cavallo di due anni, come in Italia, in Inghilterra, in Spagna, con regolare (e inevitabile, data la latitudine) sosta invernale, come nella vicina Germania.

Una «rivoluzione» decisa per favorire il cammino dei club nelle coppe europee, ma che ha paradossalmente avvantaggiato l'unica squadra che ne poteva uscire condizionata negativamente, la Nazionale, ritrovatasi al via dell'Europeo svedese con una rosa di giocatori con tutta una stagione nelle gambe. Ma è difficile dire se il fresco titolo continentale vinto dalla truppa capeggiata Möller-Nielsen, il citì più contestato della storia del calcio danese, sia frutto di questo anno di cambiamenti.

Una cosa è certa, a differenza delle nazionali danesi che hanno preso parte alle fasi finali degli Europei '84 e '88 e del Mondiale '86, la Danimarca di Möller-Nielsen è marcatamente autarchica, a cominciare dal citì (in Francia, in Messico e in Germania c'era il tedesco Piontek), per continuare con i tredici ventesimi della rosa portata in Svezia, nove dei quali (Kent Nielsen, Christofte, Vilfort, Jensen, Elstrup, Frank, Larsen, Christiansen, Piechnik) regolarmente schierati durante il torneo. Inoltre tutti i gol che hanno portato al titolo europeo hanno firma prettamente «indigena», dalle 3 reti di Larsen capocannoniere, uomo in più del Lyngby campione di Danimarca, ai gol della finale di Jensen e Vilfort, colonne del Bröndby campione uscente, le due squadre che anche quest'anno hanno caratterizzato, nel bene (Lyngby) e nel male (Bröndby), il campionato danese.

Secondo, alle spalle del Bröndby, nel mini campionato della primavera '91, il Lyngby ha vinto la Superliga danese '91-92, battendo in volata il B 1903 dello stopper Piechnik che agli Europei ha annullato Van Basten e Riedle, ma che nella partita decisiva per l'assegnazione del titolo danese non è riuscito a fermare Torben Frank (eletto calciatore dell'anno), autore del gol scudetto. E il B 1903, dalla prossima stagione, in seguito alla preannunciata fusione con il KB, prenderà il nome di FC Copenaghen.

Come era successo nel giugno '91, a decidere il campionato è stato il big-match in programma all'ultima giorna-

DA FRANK IL GOL SCUDETTO

GIOCATORE	RUOLO
Kim BRODERSEN	P
Claus FALLENTIN	P
Claus CHRISTIANSEN	D
Michael GOTHENBORG	D
Dennis HANSEN	D
John LARSEN	D
Henrik LYKKE	D
Jan SÖRENSEN	D
Ezeugo EMEKA	C
Lars HAMMER	C
Erik LARSEN	C
Henrik LARSEN	C
Anders NIELSEN	C
Dennis FOSS NIELSEN	C
Morten NIELSEN	C
Peter NIELSEN	C
Henrik RISOM	C
Johnny VILSTRUP	C
Morten WIEGHORST	C
Christian CLEM	A
Torben FRANK	A
Allan KUHN	A
Kim MICHELSEN	A
Per PEDERSEN	A
Henrik RITTER	A

All.: **Kent KARLSSON**

A fianco, la rosa del Lyngby, Sotto, la tifoseria dei neo campioni. Nella pagina accanto, Henrik Larsen

DAL B1903 LE MAGGIORI INSIDIE

PLAYOFF SCUDETTO

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lyngby	**32**	14	9	2	3	22	7
B 1903	**29**	14	8	2	4	23	11
Frem	**26**	14	6	5	3	20	12
AGF Aarhus	**23**	14	5	3	6	18	15
AaB Aalborg	**23**	14	4	5	5	16	19
Silkeborg	**22**	14	5	4	5	13	20
Bröndby	**22**	14	4	2	8	16	24
Naestved	**15**	14	2	3	9	13	33

MARCATORI: **19 reti:** Peter Möller (AaB Aalborg).
Retrocesse: —.
Promosse: OB Odense, B 1909.

COPPA
Finale: AGF Aarhus-B 1903 3-0.

ta: Lyngby Bröndby (1-1) l'anno scorso, B 1903-Lyngby (0-1) quest'anno. E per il Lyngby, nove anni dopo, è arrivato il secondo titolo della storia. Una vittoria spianata soprattutto dall'incredibile crisi del Bröndby, che lo scorso marzo si era presentato al via dei play-off in testa alla classifica, seppure in condominio con il Lyngby, ma che a maggio, infilata la quinta sconfitta in nove partite, è piombato al penultimo posto. Intanto era stato esonerato l'allenatore simbolo di queste ultime due stagioni, Morten Olsen, sostituito da Ebbe Skovdahl, zio dei fratelli Laudrup, già tecnico del Bröndby sul finire degli anni '80.

Una crisi imprevedibile, le cui radici vanno ricercate in una società non più modello, inciampata nei troppi affari extra calcistici, in uno spogliatoio non più unito (i fedeli al nazionale John Jensen contro Olsen, i fedeli al nazionale Christofte con Olsen) e in una serie di operazioni di mercato non oculate e fortunate come in passato, vedi le cessioni dei futuri campioni d'Europa Lars Olsen e Bent Christensen (capocannoniere delle ultime due stagioni). Partenze alle quali non hanno fatto eco arrivi di pari valore, vedi Claus Nielsen, un ex che sapeva tanto di minestra riscaldata e peraltro infortunato per tutti i play-off.

Tutto il contrario del Lyngby campione. Un Lyngby forgiato dal general manager Klaus Berggreen nell'inverno di due anni fa, quando arrivarono l'allenatore svedese Kent Karlsson, il portiere Brodersen (dal Naestved), il difensore John Larsen e il terzino-mediano Risom (Vejle) e gli attaccanti Frank (Bröndby) e Per Pederson (OB Odense). A questi si è poi aggiunto l'ex pisano Henrik Larsen, ritornato al Lyngby, in prestito, dopo la retrocessione in serie B della squadra toscana. E se nel '91 il lungo infortunio di Torben Frank costò il titolo al Lyngby, nel '92 l'infortunio di Per Pedersen (incidente stradale) non ha influito più di tanto nonostante sia rimasto lui il cannoniere della squadra (10 gol).

Ma ecco il Lyngby campione. Brodersen, ventunesimo della Danimarca europea, in porta. In difesa, Gothenborg è il libero, John Larsen e il neo campione d'Europa Christiansen i marcatori. Sulle fasce, Risom e Erik Larsen. Sulla mediana, l'olimpico Wieghorst o Vilstrup e Henrik Larsen, in cabina di regia Peter Nielsen, sempre in panchina in Svezia. Di punta, il furetto Frank e Pedersen sulla sinistra, sostituito da Kuhn nella seconda parte della stagione. □

A fianco, John Jensen, centrocampista del Bröndby. Sopra, Torben Piechnik, difensore del B 1903

Sotto, una formazione dell'Austria Vienna. In basso, Prohaska. A fianco, Westerthaler, bomber del torneo

AUSTRIA/AUSTRIA VIENNA

F.C.S
SWAROVSKI Tirol

HERBERT IL SEMPREVERDE

Faticoso bis per i «violetti» di Prohaska, capaci di aggiudicarsi anche la Coppa Nazionale. Sugli scudi i tre lituani Ivanauskas, Narbekovas e Fridrikas

di Claudio Licheri

Visto l'avvincente finale della Bundesliga tedesca, la Bundesliga austriaca non ha voluto essere da meno. Sul piano emozionale, s'intende, in quanto il divario tecnico è tale da non permettere alcun raffronto. E avvincente lo è stata, anzi, da infarto. Dopo gli ultimi novanta minuti c'è voluta la differenza reti per assegnare il titolo, andato per la ventesima volta nelle bacheche dell'Austria Vienna che ha così permesso a Herbert Prohaska di fare il bis, un anno dopo. Ma che fatica! L'Austria Vienna si è infatti laureata campione solo dopo avere battuto (2-1) nell'ultima giornata l'Austria Salisburgo, alla quale bastava un pareggio per aggiudicarsi il titolo. Nonostante la vittoria, le «violette» di Prohaska hanno chiuso a pari merito proprio con l'Austria Salisburgo e il Tirol Innsbruck, ma la differenza reti era nettamente in favore dei viennesi.

Una beffa finale che ha lasciato l'amaro in bocca soprattutto all'Austria Salisburgo, assoluta protagonista della prima parte della stagione, ma vittima di un vistoso calo dopo la sosta invernale. Sosta che ha portato novità anche a Innsbruck, che lo scorso inverno ha salutato Ernst Happel, approdato dopo tanti no, sulla panchina della Nazionale austriaca. Al Tirol gli è subentrato il fido secondo Horst Hrubesch, autentico «pallino» di Happel. E Hrubesch ha indubbiamente fatto del suo meglio, pur mancandogli il giocatore più carismatico delle ultime stagioni, l'argentino Gorosito, rientrato al San Lorenzo prima dei play- off.

Ha deluso invece il Rapid Vienna di Hans Krankl, che pure, durante la stagione, si è rinforzato a dovere riportando in patria il bomber Gerhard Rodax. Al contrario, merita un applauso convinto l'Admira Wacker del tedesco Siggi Held, mina vagante nei play-off e finalista in Coppa d'Austria. Coppa finita all'Austria Vienna, che dall'86 non centrava la prestigiosa accoppiata nazionale.

Ma ora i campioni. In porta Wohlfart, autore di un finale di stagione da incorniciare. In difesa c'è stata la conferma di Zsak nel ruolo di libero e dei colossi Sekerlioglu e Pfeffer in marcatura. Sulle fasce, Prosenik e Hörmann. In cabina di regia è esploso il talento Flögel, classe '71, ben assecondato da Stöger e dal tornante lituano Narbekovas, alternato sul finire del torneo con il connazionale Fridrikas. E in attacco è stato determinante il tandem formato dal lituano Ivanauskas e da Ogris: il primo longilineo, alto, potente; il secondo brevilineo, rapido, opportunista. Ogris ha aperto le marcature contro l'Austria Salisburgo nella partita scudetto e Ivanauskas ha segnato la rete che ha deciso la finale di Coppa. □

I VIOLA PER LA DIFFERENZA RETI

REGULAR SEASON

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Austria S.	**34**	22	16	2	4	43	18
Austria V.	**33**	22	14	5	3	51	21
Tirol	**29**	22	12	5	5	48	34
Stahl Linz	**28**	22	11	6	5	36	24
Rapid	**27**	22	10	7	5	37	24
Admira Wac	**27**	22	10	7	5	33	22
St. Pölten	**18**	22	6	6	10	25	34
Vorwärts S.	**17**	22	7	3	12	28	29
Sturm Graz	**15**	22	6	3	13	21	36
Kremser	**14**	22	4	6	12	23	43
First Vienna	**14**	22	4	6	12	20	43
Alpine D.	**8**	22	1	6	15	11	48

POULE SCUDETTO

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Austria V.	**33**	14	7	2	5	22	15
Austria S.	**33**	14	7	2	5	19	19
Tirol	**33**	14	9	0	5	21	15
Admira W.	**30**	14	7	2	5	24	20
Rapid V.	**28**	14	6	2	6	21	16
Stahl L.	**25**	14	4	3	7	11	21
Vorwärts S.	**21**	14	5	2	7	19	19
Skt. Pölten	**18**	14	3	3	8	13	25

MARCATORI: **17 reti:** Westerthaler (Tirol).
Retrocesse: Kremser, First Vienna, Alpine Donawitz.
Promosse: Mödling, Linzer ASK, Wiener SK.

COPPA
Finale: Austria Vienna-Admira Wacker 1-0.

FLÖGEL, IL CERVELLO

GIOCATORE	RUOLO
Martin UNGER	P
Franz WOHLFART	P
Ernst AIGNER	D
Robert FRIND	D
Anton PFEFFER	D
Attila SEKERLIOGLU	D
Manfred ZSAK	D
Thomas FLÖGEL	C
Robertas FRIDRIKAS	C
Walter HÖRMANN	C
Manfred KERN	C
Peter LETOCHA	C
Arminas NARBEKOVAS	C
Christian PROSENIK	C
Manfred SCHMID	C
Harald SCHNEIDER	C
Peter STÖGER	C
Ralph HASENHÜTTL	A
Valdas IVANAUSKAS	A
Manfred NASTL	A
Andreas OGRIS	A

All.: **Herbert PROHASKA**

A fianco, Tibor Simon, punto di forza della difesa del Ferencvaros. In basso, l'attaccante Laszlo Wukovics, autore di reti decisive

UNGHERIA/FERENCVÁROS

IL PRINCIPE FODOR

L'arrivo a torneo iniziato del geniale regista ha permesso alla squadra di Nyilasi di fare quel salto di qualità che le ha consentito di vincere il titolo

di Tamas Denes

Il Ferencvaros è tornato al successo in campionato dopo ben 11 anni. Il «Fradi» campione nel 1981 era capitanato da Tibor Nyilasi, probabilmente il miglior giocatore ungherese dello scorso decennio, che ora è l'allenatore. Non è stata una vittoria facile, visto che il Ferencvaros ha terminato in sesta posizione la parte autunnale del torneo, facendosi coinvolgere anche nel «caso» dell'anno. Secondo le regole ungheresi, solo tre stranieri possono scendere in campo contemporaneamente. Ebbene, contro il Veszprém, Nyilasi ha schierato Szenes e Patkos, che sono transilvani, l'ucraino Kuznetsov e l'ex nazionale sovietico Rats come riserva. I dirigenti del «Fradi» spiegarono poi che il presidente della Repubblica Arpad Goncz aveva già accettato la domanda di cittadinanza ungherese presentata dai due transilvani. Ma per le regole della Federcalcio non è abbastanza, così in pratica il Ferencvaros ha impiegato quattro stranieri. Tra sentenze, ricorsi e appelli, la diatriba si è trascinata per quattro mesi, fino a quando la Federazione ha imposto la ripetizione della partita: decisione favorevole al «Fradi», visto che in questi casi è contemplato il 2-0 a tavolino contro chi commette l'infrazione. Sul campo, invece, è finita 2-0 per gli uomini di Nyilasi, che hanno avviato così la loro rincorsa al titolo.

Si tratta di una vittoria totalmente inattesa. I lettori del Guerino ricorderanno che, in sede di presentazione, avevamo sottolineato come alla cessione di tre nazionali (Pinter, Kereszturi e Fischer) avesse fatto riscontro solo l'ingaggio di uomini di secondo piano. La squadra sembrava fortemente penalizzata, ma già a Brema, contro i futuri vincitori della Coppa delle Coppe, dimostrò che poteva nutrire delle ambizioni, uscendo sconfitta con il minimo scarto (2-3). Il trionfo in campionato ha fatto piacere a molti tifosi illustri.

Ma non sono state le protezioni politiche a spingere il «Fradi», verso il successo. Molto più importante, è stato l'arrivo del regista Imre Fodor. Questi militava nell'Honved; poi, l'anno scorso, aveva ceduto al miraggio dei soldi per trasferirsi al Siofok, società acquistata da imprenditori tedeschi. Ma in autunno la situazione è precipitata: problemi finanziari, l'abbandono del presidente Andre Ritter, la fuga del tecnico Eduard Geyer, il cui nome era stato trovato nella lista degli agenti della Stasi. Così Fodor si è affrettato a tornare nella capitale, dove è stato ingaggiato dal Ferencvaros ed è risultato il protagonista del successo. Ciò non è bastato a regalargli la certezza del posto in Nazionale, perché lui e il c.t. Emerich Jenei sono da tempo in polemica. *«Solo Detari è più bravo di me in questo ruolo»* dice Fodor, *«perciò, visto che lui è all'estero, la maglia di titolare spetta a me. Di sedere in panchina non ho nessuna voglia».* Conseguenza: quando Jenei lo ha convocato per la partita con l'Inghilterra, ha marcato visita dichiarandosi infortunato.

Altri giocatori del Ferencvaros hanno avuto le soddisfazioni che meritavano nella squadra di Jenei: Simon, Telek (giocatore dell'anno secondo il quotidiano Nemzeti Sport), Keller, Lipcsei sono titolari fissi, ma c'è stata gloria anche per il portiere Tamas Balogh e Florian Albert (omonimo e figlio del grande centravanti degli anni '60). Se il «Fradi» è stato un vincitore inatteso, ancora più grande è la sorpresa creata dal Vác (ex Vaci Izzo, ha cambiato nome in febbraio). Il tecnico Janos Csank doveva assemblare una squadra largamente rinnovata e priva di grandi nomi, ad eccezione del brasiliano Luis Carlos, campione del mondo juniores a Mosca nel 1985. C'è riuscito magnificamente, se è vero che il Vác è finito alle spalle del Ferencvaros e ha raggiunto la finale di coppa, battuto dall'Ujpesti TE (ex Ujpesti Dozsa) solo dopo i supplementari. □

VÁC BEFFATO ANCHE IN COPPA

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ferencváros	**46**	30	18	10	2	61	19
Vác FC S.	**45**	30	19	7	4	54	27
Kispes H.	**42**	30	19	4	7	61	27
Siófok	**36**	30	15	6	9	46	34
MTK VM	**35**	30	14	7	9	44	33
Vasas	**33**	30	10	13	7	40	29
Videoton W.	**32**	30	10	12	8	45	40
Ujpesti TE	**29**	30	8	13	9	40	38
Pécsi MSC	**29**	30	10	9	11	27	34
BVSC Novép	**26**	30	7	12	11	29	34
Rába ETO G.	**26**	30	8	10	12	34	43
Veszprém	**4**	30	7	10	13	20	42
Haladás VSE	**22**	30	7	8	15	27	42
Dyósgyöri FC	**22**	30	6	10	14	24	44
Tatabánya	**20**	30	6	8	16	27	53
Zalaegerseeg	**13**	30	3	7	20	20	60

MARCATORI: **16 reti:** Fisher (Siofok) e Orosz (Vác).
Retrocesse: Tatabánya, Zalaegerszeg, Haladas.
Promosse: Csepel, Békéscsaba, Nyiregyháza.
COPPA
Finale: Ujpesti TE-Vác 1-0 d.t.s.

DA WUKOVICS I GOL DECISIVI

GIOCATORE	RUOLO
Tamas BALOGH	P
Jozsef SZEILER	P
Dezso HORVATH	P
Jozsef KELLER	D
Peter LIPCSEI	D
Laszlo RATS	D
Tibor SIMON	D
Tamas SZEKERES	D
Andras TELEK	D
Gyula VASZIL	D
Sergei KUZNETSOV	D
Florian ALBERT	C
Csaba PATKOS	C
Imre FODOR	C
Sandor SZENES	C
Peter DESZATNIK	A
Zsolt FONNYADT	A
Zsolt NAGY	A
Gabor SCHNEIDER	A
Laszlo WUKOVICS	A
Gabor BALOGH	A

All.: **Tibor NYILASI**

CROAZIA/HAJDUK SPALATO

SENZA UN ATTIMO DI TREGUA

La squadra favorita si è imposta in un torneo disputato a ritmo battente. L'obiettivo? Farsi riconoscere dall'Uefa e poter giocare le coppe

di Fabio Sfiligoi

Sotto, l'Hajduk Spalato, che ha vinto il campionato croato

Spalato, capoluogo della Dalmazia, ha festeggiato alla grande il titolo conquistato dall'Hajduk nella prima edizione del campionato croato di calcio. Complessivamente è il decimo scudetto per la società spalatina nata nel 1911 che si è già imposta nella prima Jugoslavia, in quella di Tito e recentemente in Croazia, quando la Jugoslavia ormai non esiste più.

C'è voluto poco a capire che i biancoblù sarebbero giunti al traguardo prima degli altri. Come collettivo la squadra di Stanko Poklepovic è stata di una spanna superiore alle altre. L'organizzazione societaria, dopo un periodo di crisi, ha raggiunto livelli efficienti. Inoltre, economicamente, l'Hajduk non ha mai avuto problemi. I trasferimenti di Jarni al Bari e di Boksic al Marsiglia hanno portato nelle casse del club somme di denaro ingenti che hanno dato alla squadra sotto l'aspetto finanziario molta più tranquillità rispetto alle altre.

«Siamo riusciti ad ottenere il titolo» spiega il trainer Poklepovic *«perché siamo stati capaci di instaurare dei rapporti ad alto livello professionale in ogni settore del club in una situazione politica e di sicurezza molto difficile. I miei ragazzi non sono stati superiori solo dal punto di vista tecnico. Anche come maturità e disciplina hanno saputo farsi valere. Il segreto di questo successo? Il collettivo e gli allenamenti molto seri».*

La Prima Lega croata è giunta al termine tra mille difficoltà. Osijek, Cibalia, Zadar, Dubrovnik e Sibenik sono stati costretti a giocare le loro partite interne su campi neutri visto che il loro territorio è ancora zona di guerra ed è troppo pericoloso rischiare la vita di giocatori e spettatori. In tre mesi e mezzo il campionato croato (22 turni) si è concluso, portando a termine quello che si era prefissa la Federcalcio. La prima motivazione era dimostrare a Serbia e Montenegro che nonostante tutto il calcio e lo sport erano ancora vivi. La seconda ragione è molto più tecnica. Era importante chiudere il torneo entro giugno affinché vengano determinate le squadre per le coppe europee: l'Hajduk nella Coppacampioni, lo Zagreb in Coppa Uefa, Inker in Coppa delle Coppe.

La qualità del calcio espresso dal campionato non è stata certo di grande livello. Non poteva essere altrimenti visto che i migliori elementi della Croazia giocano all'estero. La Prima Lega è stata un palcoscenico per molti giovani, ma sono stati pochi quelli capaci di mettersi in luce. I consigli per gli acquisti iniziano con Goran Vucevic, ventunenne mezza punta dell'Hajduk, l'unico elemento di interesse internazionale uscito dal campionato. È stato già contattato dal Barcellona. Anche il Pescara sembra interessato al giocatore.

Il titolo di capocannoniere è andato ad Ardian Kozniku, punta dell'Hajduk, autore di 12 reti e ben 7 assist. Lo Zagreb ha messo in mostra diversi elementi: Niko Ceko e Renato Jurcec meritano più degli altri. Poi possono venir citati Calo (Inker), Pavlicic, Romic, Skerjanc (Rijeka), Zidan (HASK Gradjanski), Cvitanovic (Varteks), Stimac (Hajduk). Il resto è gente sconosciuta con grandi speranze. La prima quella di far crescere il livello della Prima Lega. □

DELUDE L'HASK

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Hajduk Sp.	**36**	22	16	4	2	44	14
Zagreb	**33**	22	14	5	3	34	9
Osijek	**27**	22	12	3	7	34	28
Inker Zar.	**26**	22	10	6	6	37	19
HASK Grad.	**26**	22	11	4	7	32	21
Rijeka	**25**	22	10	5	7	26	23
Istra Pola	**21**	22	8	5	9	22	27
Varteks Varaz.	**20**	22	7	6	9	32	25
Cibalia Vink.	**15**	22	3	9	10	13	24
Zadar	**13**	22	4	5	13	20	49
Dubrovnik	**11**	22	2	7	13	4	36
Sibenik	**11**	22	2	7	13	18	41

MARCATORI: **12 reti:** Kozniku (Hajduk Spalato).
Promosse: Primorac, Pazinka, Radnik, Marsonia.
COPPA
Finale: Inker-HASK 1-1, 1-0.

VUCEVIC, IL GIOIELLO

GIOCATORE	RUOLO
Zoran SLAVICA	P
Vatroslav MIHAČIČ	P
Josko ŠPANJIČ	D
Robert VLADISLAVIČ	D
Mario NOVAKOVIČ	D
Igor ŠTIMAC	D
Eduard ABAZI	D
Josko FARAC	D
Tomislav ERCEG	D
Stipe ANDRIJAŠEVIČ	D
Slaven BILIČ	C
Josko JELIČIČ	C
Goran VUČEVIČ	C
Ante MIŠE	C
Ivo CUZZI	C
Josko BILIČ	C
Ivica MORNAR	A
Ardian KOZNIKU	A
Hari VUKAS	A
Milan RAPAJIČ	A

All.: **Stanko POKLEPOVIC**

A fianco, Patrick Morocutti, cannoniere del campionato con 19 reti. In basso, Alex Pecqueur, allenatore dell'Union Luxembourg

LUSSEMBURGO/UNION

LO SPRINT DEI CAMPIONI

Una stagione trascorsa nell'ombra prima di piazzare lo spunto vincente in dirittura d'arrivo: così gli uomini di Pecqueur hanno rivinto il titolo

di André Heinen

Nel 1990 l'Union Luxembourg riscriveva il suo nome nell'albo d'oro del campionato dopo ben 19 anni d'assenza. Una tale astinenza non era certo normale per la squadra, che compariva sempre tra i favoriti ma non riusciva mai a imporsi. L'arrivo dell'allenatore francese Alex Pecqueur risultava la mossa decisiva. Con sette nazionali in squadra, riusciva a mettere insieme un gruppo che credeva nelle proprie possibilità, mentre prima l'Union aveva sempre mancato gli appuntamenti decisivi con gli avversari diretti. Nel 1991 arrivava il «double», la doppia vittoria in campionato e in coppa.

Poiché la partenza di Genser era stata compensata dall'arrivo di due giovani nazionali come Thill e Feyder, era del tutto normale che la squadra partisse favorita anche per l'edizione '91-92 del campionato. In realtà, i detentori non hanno avuto una grande partenza e la doppia sconfitta al primo turno di Coppa dei campioni contro il Marsiglia non è stata certo estranea ai problemi.

Dopo quelle due partite, l'Union appariva in evidente difficoltà. Giocava senza motivazione, i giocatori apparivano in preda alla nausea da calcio e i giornali parlavano apertamente di crisi. Nel frattempo, Pecqueur annunciava che non avrebbe rinnovato il contratto. Pur con l'Union provvisoriamente fuori dalla lotta, il campionato restava ugualmente interessante: Avenir Beggen e Jeunesse d'Esch lanciate in un bel testa a testa con lo Spora in posizione d'immediato rincalzo.

La Jeunesse buttava via, come gli anni precedenti, punti contro le squadrette ma, grazie al suo nucleo di internazionali, poteva vantare credenziali migliori rispetto a Beggen e Spora.

Tuttavia, i play-off rimescolavano le carte nuovamente a favore dell'Union. Poiché nella seconda fase si porta solo la metà dei punti accumulati nella Regular Season, il distacco dal Beggen scendeva a soli 2 punti e mezzo, un handicap certamente rimediabile. Alla prima giornata, però, l'Union si concedeva il lusso di perdere ancora.

Al secondo turno, battendo la Jeunesse, i campioni in carica parvero liberare la strada al Beggen, tanto più che la squalifica di Birsens e gli incidenti di Morocutti e Jeitz sembravano il colpo di grazia. Tuttavia la Jeunesse, sciupona come sempre, aiutava l'Union a risalire in arcione. Al Beggen era risultata molto indigesta la sconfitta inflittagli dalla Jeunesse e il suo reparto offensivo cominciava a fare acqua. Approfittando delle circostanze, l'Union, a due giornate dalla conclusione, si ritrovava per la prima volta in testa al campionato e sapeva conservare il vantaggio fino in fondo.

La formula del torneo ha suscitato forti polemiche nel finale della stagione. Delle trenta squadre che compongono le due prime leghe, solamente tre (Union, Spora e Beggen) si sono dichiarate favorevoli al sistema dei play-off. I club della Seconda Lega lamentano il fatto che le prime due classificate non ottengano la promozione diretta ma debbano passare attraverso le forche caudine dei play-out con le ultime della prima lega. Altri, come la Jeunesse, ritengono la stagione troppo lunga per dei dilettanti, visto il sovraffollamento del calendario internazionale e la pretesa del c.t. della Nazionale, Paul Philipp, di sostenere uno stage di dieci giorni prima di ogni impegno. Molti reclamano un campionato tradizionale, sul tipo di quello italiano.

La Federazione ha tardato a intervenire, ma a campionato concluso ha battuto i pugni sul tavolo, dichiarando di opporsi a ogni tentativo che potrebbe intaccare il livello del calcio lussemburghese. In sintesi un no categorico al tentativo di cambiare formula. □

L'UNION ESCE ALLA DISTANZA

REGULAR SEASON

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Avenir B.	**26**	18	9	8	1	37	14
Jeunesse	**24**	18	7	10	1	39	14
Union	**24**	18	10	4	4	39	22
Spora	**23**	18	8	7	3	29	18
Aris	**17**	18	5	7	6	25	25
Grevenmac.	**16**	18	6	4	8	27	32
Red Boys	**16**	18	5	6	7	31	38
Hespérange	**15**	18	5	5	8	28	37
Wormeldange	**10**	18	3	4	11	15	47
Wiltz	**9**	18	3	3	12	20	44

POULE SCUDETTO

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Union	**28**	10	6	2	2	18	15
Avenir B.	**26**	10	5	3	2	15	7
Spora	**23,5**	10	5	2	3	15	17
Jeunesse	**21**	10	5	1	4	23	12
Aris	**14,5**	10	2	2	6	10	16
Grevenmac.	**12**	10	1	2	7	9	23

MARCATORI: **19 reti:** Morocutti (Union).
Retrocesse: Wormeldange, Swift Hesperange, Wiltz 71.
Promosse: Fola, Dudelange, Ettelbruck.

COPPA
Finale: Avenir Beggen-Pétagne 1-0.

UN FRANCESE IN PANCHINA

GIOCATORE	RUOLO
John VAN RIJSWIJCK	P
Serge THILL	D
Marc BIRSENS	D
Thomas WOLF	D
Laurent SCHONCKERT	D
Gérard JEITZ	D
Patrick FEYDER	D
Luc FEIEREISEN	D
Joël GROFF	D
Yves PICARD	D
Fernand HEINISCH	D
Denis MOGENOT	D
Patrick MOROCUTTI	A
Fabien MELLINGER	A
David BORBICONI	A
Marc CHAUSSY	A
All.: **Alex PECQUEUR**	

LA CLASSIFICA FINALE DEL NOSTRO PREMIO

È GUARDIOLA IL PIU' «BRAVO»

Vincitore del campionato e della Coppa dei Campioni, il giovane regista del Barcellona si è imposto come il migliore Under 21 della stagione, precedendo Demetrio Albertini. Terzo posto per il portoghese João Pinto del Boavista

di Rossano Donnini

Spagnolo, centrocampista dal gioco pulito e lineare, con innate doti per la regia, fisicamente ben strutturato, in poche gare è diventato il fulcro della manovra del Barcellona, la squadra più titolata della stagione. È questo l'identikit di **Josep Guardiola**, vincitore del «Bravo '92», il premio internazionale del Guerin Sportivo per la prima volta aperto a tutti gli under 21 d'Europa, senza più limiti di competizione.

Cresciuto nelle giovanili del Barcellona e del tutto sconosciuto a inizio di stagione, Guardiola succede nell'albo d'oro a Robert Prosinecki, lo sfortunato campione del Real Madrid contro il quale il giovane catalano pupillo di Cruijff ha disputato una delle sue prime gare nell'undici titolare. Con il suo ingresso in pianta stabile il Barça, dopo un disastroso avvio, ha fatto quel salto di qualità che lo ha portato a vivere la stagione

A fianco, Josep Guardiola, centrocampista del Barcellona, vincitore del «Bravo '92», per la prima volta riservato agli Under 21

A fianco, da sinistra, Demetrio Albertini del Milan e il portoghese João Pinto del Boavista, secondo e terzo classificati

ALBO D'ORO

DA CASE A GUARDIOLA

ANNO	GIOCATORE (CLUB)
1978	**Jimmy CASE** (Liverpool)
1979	**Gary BIRTLES** (Nottingham F.)
1980	**Hansi MÜLLER** (Stoccarda)
1981	**John WARK** (Ipswich)
1982	**Gary SHAW** (Aston Villa)
1983	**Massimo BONINI** (Juventus)
1984	**Ubaldo RIGHETTI** (Roma)
1985	**Emilio BUTRAGUEÑO** (Real Madrid)
1986	**Emilio BUTRAGUEÑO** (Real Madrid)
1987	**Marco VAN BASTEN** (Ajax)
1988	**Eli OHANA** (Malines)
1989	**Paolo MALDINI** (Milan)
1990	**Roberto BAGGIO** (Fiorentina)
1991	**Robert PROSINECKI** (Stella Rossa)
1992	**Josep GUARDIOLA** (Barcellona)

Sotto, da sinistra, Rob Jones, terzino destro del Liverpool e della Nazionale inglese, assente all'Europeo per infortunio, e Ryan Giggs, estroso attaccante gallese del Manchester United

più gloriosa della sua storia vincendo la Liga e la Coppa dei Campioni.

Campione d'Italia con il Milan e d'Europa con l'Under 21, oltre all'azzurro della Nazionale maggiore: è questo il lauto bottino stagionale di **Demetrio Albertini**, degno secondo nella classifica finale. Un vistoso calo di rendimento nel corso della stagione ha precluso la vittoria al «cervello» del Milan.

Nelle ultime stagioni la scuola portoghese è stata la più prolifica di talenti emergenti. **João Pinto**, terzo classificato, ne è un degno esponente. Il due volte campione del mondo juniores, acquistato alcune stagioni orsono praticamente a scatola chiusa da Jesus Gil, il discusso presidente dell'Atlético Madrid e quasi mai andato in campo, si è prepotentemente rilanciato con il Boavista, disputando una stagione da incorniciare. Il Benfica del dopo Eriksson ha puntato su di lui per riportarsi al vertice.

Aveva tutte le carte in regola per essere una delle stelle dell'Europeo svedese ma una frattura da stress alla tibia ha impedito a **Rob Jones**, terzino destro del Liverpool, di essere presente. Il quarto classificato del nostro trofeo ha bruciato le tappe, passando in pochi mesi dalla quarta divisione alla Nazionale. La sua assenza ha messo in crisi il Ct inglese Graham Taylor, che non è riuscito a trovargli un valido sostituto.

Ormai punto fermo della Nazionale portoghese è **Figo**, quinto classificato, dinamico centrocampista dello Sporting Lisbona, già campione del mondo juniores. Con alle spalle appena tre presenze in campionato, Figo in questa stagione è diventato un titolare inamovibile dei «leoni» di Lisbona. E proprio su lui e il suo «gemello» Peixe, tecnica-

segue

mente più raffinato ma dal rendimento meno costante, i dirigenti dello Sporting puntano per ripercorrere la strada della vittoria, smarrita da ormai diverse stagioni.

Altro nome nuovo che si è imposto all'attenzione generale è quello di **Peter Dubovsky**, agile attaccante dello Slovan Bratislava, destinato a passare alla storia come l'ultimo capocannoniere del campionato cecoslovacco, vista la ormai imminente separazione fra Slovacchia e Boemia. Grazie ai suoi gol lo Slovan ha conquistato il titolo infrangendo l'egemonia dello Sparta Praga.

Indossa la maglia che fu del leggendario George Best, genio e sregolatezza del Manchester United fine anni Sessanta, e al fuoriclasse nordirlandese viene spesso accostato **Ryan Giggs**, estroso attaccante gallese eletto «giovane dell'anno» del campionato inglese.

Solido difensore centrale del Malmö e dell'Under 21 svedese, **Patrik Andersson** ha mostrato tutto il suo valore anche nella Nazionale maggiore durante l'Europeo. La sua assenza per squalifica nella semifinale contro la Germania è stata pagata a caro prezzo dalla squadra di Tommy Svensson.

A fianco, Alan Shearer del Southampton. Sotto, Daniel Amokachi, punta del Bruges

Tipico attaccante di sfondamento è **Alan Shearer**, centravanti del Southampton e probabile erede di Gary Lineker al comando della prima linea della Nazionale inglese, nella quale ha già felicemente debuttato.

Si chiama **Daniel Amokachi**, rapido attaccante nigeriano, la carta a sorpresa giocata vittoriosamente sul tavolo del campionato da Hugo Broos, allenatore del Bruges. Amokachi ha fra l'altro vinto il «pallone d'ebano» quale miglior calciatore di colore che gioca in Belgio. Un altro eccellente protagonista del campionato belga è **Johan Walem**, regista dell'Anderlecht e, nonostante la giovane età e la qualificata concorrenza, della Nazionale belga.

Non ha fatto parte della selezione olandese all'Europeo ma la stagione di **Gaston Taument**, inesauribile e fantasioso tornante di colore del Feyenoord, è da considerarsi molto positiva.

Il secondo posto ottenuto dalla Germania nell'Europeo non è stato ben accolto dalla critica tedesca, che imputa al Ct Vogts parecchi errori. Uno dei principali sarebbe stato quello di non aver messo in campo **Christian Worns**, eccellente terzino destro del Bayer Leverkusen, destinato già dal prossimo autunno a vestire la maglia del deludente Reuter.

Sarà un sicuro protagonista del prossimo campionato portoghese l'attaccante polacco **Andrzej Juskowiak** che, dopo essersi laureato campione con il Lech Poznan, è passato allo Sporting Lisbona.

Reduce da una stagione disastrosa e dopo essersi privato di Stefan Effenberg e Brian Laudrup, ceduti alla Fiorentina, il Bayern Monaco affida il suo rilancio a **Mehmet Scholl** scintillante interno prelevato dal Karlsruhe. Completamente diverse sono le caratteristiche di **Thomas Flögel**, classico centrocampista dell'Austria Vienna, dominatrice della stagione austriaca.

Anche se rimarrà un altro anno al Grasshoppers, il centravanti brasiliano **Elber** gode della massima considerazione della dirigenza del Milan, che ha avuto modo di valutarne direttamente le grandi qualità nel corso della tournée canadese.

Difensore, centrocampista e, all'occorrenza, anche attaccante, insomma, giocatore a tutto campo, buono per tutte le situazioni: è l'olandese **Michel Kreek**, uno dei punti di forza dell'Ajax che ha conquistato la Coppa Uefa.

La vittoria nell'Europeo ha proposto il calcio danese in prima pagina. Capocannoniere del campionato da poco concluso è stato **Peter Möller**, atletico attaccante dell'AaB Aalborg, prossimo a entrare in pianta stabile nel giro della Nazionale maggiore.

Sono questi i venti migliori Under 21 europei. Può sorprendere la presenza di un solo italiano, tenuto conto della vittoria della squadra azzurra nel campionato continentale di categoria. Ma quella di Maldini, a detta del suo stesso allenatore, è una compagine che riesce a sopperire ai limiti tecnici di diversi suoi componenti con una grande compattezza.

Venti nomi da ricordare, nomi che faranno negli anni a venire la storia del calcio. A cominciare già dai prossimi Giochi Olimpici di Barcellona, dove diversi di loro saranno impegnati.

Rossano Donnini

UN SOLO ITALIANO FRA I PRIMI VENTI

DOMINANO I LATINI

GIOCATORE (CLUB)	NAZIONE	RUOLO	DATA DI NASCITA	VITTORIE 1991-92
1. **Josep GUARDIOLA** (Barcellona)	Spagna	C	18-1-1971	Coppa dei Campioni, Campionato
2. **Demetrio ALBERTINI** (Milan)	Italia	C	23-8-1971	Campionato, Europeo Under 21
3. **JOÃO PINTO** (Boavista)	Portogallo	A	19-8-1971	Coppa
4. **Rob JONES** (Liverpool)	Inghilterra	D	5-11-1971	Coppa
5. **FIGO** (Sporting Lisbona)	Portogallo	C	4-11-1972	
6. **Peter DUBOVSKY** (Slovan B.)	Cecoslovacchia	A	7-5-1972	Campionato, capocannoniere
7. **Ryan GIGGS** (Manchester Utd)	Galles	A	29-11-1973	Supercoppa E., giovane dell'anno
8. **Patrik ANDERSSON** (Malmö)	Svezia	D	18-8-1971	
9. **Alan SHEARER**(Southampton)	Inghilterra	A	13-8-1970	
10. **Daniel AMOKACHI** (Bruges)	Nigeria	A	20-12-1972	Campionato, pallone d'ebano
11. **PEIXE** (Sporting Lisbona)	Portogallo	C	16-1-1972	
12. **Johan WALEM** (Anderlecht)	Belgio	C	1-2-1972	
13. **Gaston TAUMENT**(Feyenoord)	Olanda	C	1-10-1970	Coppa
14. **Christian WORNS** (Bayer Lev.)	Germania	D	10-5-1972	
15. **Andrzej JUSKOWIAK** (Lech P.)	Polonia	A	3-11-1970	Campionato
16. **Mehmet SCHOLL** (Karlsruhe)	Germania	C	16-10-1970	
17. **Tomas FLÖGEL** (Austria V.)	Austria	C	7-6-1971	Campionato, Coppa
18. **ELBER** (Grasshoppers)	Brasile	A	23-7-1972	
19. **Michel KREEK** (Ajax)	Olanda	C	16-1-1971	Coppa Uefa
20. **Peter MÖLLER** (AaB)	Danimarca	A	23-3-1972	Capocannoniere

IL MERCATO DEGLI ALTRI

COLPO REAL

Mendoza porta a Madrid l'eclettico Nando, acquistato dal Siviglia insieme a Zamorano. Nelle ultime due stagioni il nazionale spagnolo aveva giocato in prestito nel Barcellona

Sopra, il difensore Nando, nazionale spagnolo: giocava nel Barcellona, ma il Siviglia ha riscattato il cartellino girandolo al Real

Colpo di scena sul mercato iberico. Il Siviglia ha riscattato dal Barcellona il nazionale Nando (in prestito alla società catalana nelle ultime due stagioni) per 200 milioni di pesetas (poco più di 2 miliardi di lire) e lo ha immediatamente girato al... Real Madrid, inserendolo nell'operazione Zamorano, l'attaccante cileno individuato dal nuovo tecnico Floro come l'erede naturale di Hugo Sanchez. Per i due giocatori il Real ha sborsato circa 11 miliardi (più due elementi che il direttivo andaluso ha indicato in Villaroya e Luis Enrique), garantendo due ingaggi di oltre un miliardo a stagione. Nel mentre il Barcellona ha ufficializzato il primo acquisto stagionale: è Pablo, «mastino» del Saragozza, prelevato per 175 milioni di pesetas e vincolato con un contratto di cinque anni. Colpo grosso (ma annunciato da tempo) anche sul mercato tedesco. Il Bayern ha finalmente trovato (un anno dopo) chi sostituirà Augenthaler al centro della difesa: Thomas Helmer, libero del Borussia Dortmund e della Nazionale tedesca. Contratto quadriennale e trasferimento record: 8 milioni di marchi (circa 6 miliardi di lire). In Svizzera, è invece saltato il colpo del Servette che aveva già sottoscritto un contratto biennale con Harry Decheiver vice capocannoniere del campionato olandese (19 gol) alle spalle di Bergkamp, contratto stracciato perché il giocatore è risultato non idoneo alle visite mediche.

Marco Zunino

LO SVEDESE JAN ERIKSSON HA SCELTO IL KAISERSLAUTERN

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	DA	A
Enrique AYUCAR	C	21-2-1966	Burgos	Español
Luc BEYENS	C	27-3-1959	Bruges	Gand
György BOGNAR	C	5-11-1961	Standard L.	Boom
Edgar BORGES	A	15-7-1969	Nacional Mon.	Lilla
Kim CHRISTOFTE	D	24-8-1960	Bröndby	Colonia
Benjamin CLEMENT	A	10-12-1966	Monaco	Sochaux
Alain DE NIL	C	17-8-1966	C. Bruges	Genk
Yvan DE WILDE	P	9-5-1966	Courtrai	Malines
Etienne DELANGRE	D	12-3-1963	Standard L.	R.W.D.M.
Rudy DUCOULOMBIER	D	27-8-1964	Courtrai	Waregem
Franck DUMAS	D	9-1-1968	Caen	Monaco
Fahrudin DURAK	C	18-7-1966	Rad	Galatasaray
Jan ERIKSSON	D	24-8-1967	Norrköping	Kaiserlautern
Pal FISCHER	A	29-1-1966	Siofok	Kispest Hon.
José L. GONZALEZ	P	27-8-1962	R. Sociedad	Valencia
Falko GÖTZ	D	26-3-1962	Colonia	Galatasaray
Bruce GROBBELAAR	P	1-10-1957	Liverpool	Newcastle
Thomas HELMER	D	21-4-1965	Borussia D.	Bayern M.
David JAMES	P	1-8-1970	Watford	Liverpool
Hendrie KRÜZEN	C	24-11-1964	Liegi	Waregem
Iordan LECHKOV	A	9-7-1967	CSKA Sofia	Amburgo
Philippe LUCAS	C	1-11-1963	Sochaux	Bordeaux
MARCIO SANTOS	D	15-9-1969	Botafogo	Bordeaux
Bart MAUROO	D	8-4-1968	Waregem	Malines
David McPHERSON	D	28-1-1964	Hearts	Rangers
Marc MERTENS	C	27-9-1960	Lierse	Waregem
Johnny MÖLBY	C	4-2-1969	Vejle	Borussia MG
Jacques MUNARON	P	8-9-1956	Liegi	Standard L.
Didier MONCZUK	A	18-2-1961	Strasburgo	Nimes
Carlos MOZER	D	19-9-1960	Marsiglia	Benfica
Fernando M. «NANDO»	D	30-10-1967	Barcellona	Real Madrid
Dzoni NOVAK	C	4-9-1969	Partizan B.	Fenerbahce
François OMAN-BIYIK	A	21-5-1966	Cannes	Marsiglia
PABLO Alfaro	D	26-4-1969	Saragozza	Barcellona
Raphael QUARANTA	D	29-12-1957	Anversa	Standard L.
Uwe RAHN	C	21-5-1962	Fortuna D.	Eintracht F.
Pascal RENIER	D	3-8-1971	Liegi	Bruges
Alain ROCHE	D	14-10-1967	Auxerre	Paris S.G.
Liazid SANDJAK	C	11-9-1966	Paris S.G.	Nizza
Didier SEGERS	D	21-2-1965	Lierse	Gand
Ratko STOIJC	P	18-1-1959	Charleoi	Seraing
Benoit THANS	C	20-8-1964	Anversa	Standard L.
VALDEIR Celso M.	A	31-12-1967	Botafogo	Bordeaux
Ilga VALOV	P	29-11-1961	Dobrudga	Karsiyaka
Patrick VERVOORT	C	17-1-1965	Ascoli	Standard L.
Aurelio VIDMAR	A	3-2-1967	Courtrai	Waregem
Rudi VÖLLER	A	13-4-1960	Roma	Marsiglia
Chris WADDLE	A	14-12-1960	Marsiglia	Sheffield W.
Eric WYNALDA	A	9-6-1969	S. Francisco	Saarbrücken
Daniel XUEREB	A	22-5-1959	Marsiglia	Tolone
Ivan ZAMORANO	A	18-1-1967	Siviglia	Real Madrid
ALLENATORI				
Jos DAERDEN			gioc. G. Ekeren	Beveren
Karlheinz FELDKAMP			Kaiserslautern	Galatasaray
Georges LEEKENS			Malines	Trabzonspor
Herbert NEUMANN			—	Vitesse
Ljupko PETROVIC			—	PAOK
Robert WASEIGE			Liegi	Charleroi

BIELORUSSIA

9. GIORNATA: Tracktor Bobrujsk-Torpedo Mogilev 2-0; Khimik Grodno-Torpedo Minsk 2-0; Dinamo Minsk-Vedich Recitsa 6-0; Metallurg Molodechno-Stroitel Starye Dorogi 0-0; Torpedo Minsk-Gomselmash Gomel 1-0; Dnepr Mogilev-BELAZ Shodino 2-1; Shakhtjor Soligorsk-Dinamo Brest 1-1; Lokomotiv Vitebsk-KIM Vitebsk 3-0.
10. GIORNATA: Obuvshchik Lida-Metallurg Molodechno 0-0; Lokomotiv Vitebsk-KIM Vitebsk 2-1; Shakhtjor Soligorsk-Gomselmash Gomel 3-0; Torpedo Minsk-BELAZ Shodino 3-0; Dinamo Minsk-Torpedo Mogilev 2-0; Traktor Bobrujsk-Stroitel Starye Dorogi 1-0; Dnepr Mogilev-Vedrich Recitsa 1-0; Khimik Grodno-Dinamo Brest 1-0.
11. GIORNATA: BELAZ Shodino-Metallurg Molodechno 0-1; Dinamo Brest-Torpedo Minsk 2-0; Vedrich Recista-Khimik Grodno 1-0; Gomselmash Gomel-Dnepr Mogilev 0-6; Torpedo Mogilev-Shakhtjor Soligorsk 0-0; Stroitel Starye Dorogi-Lokomotiv Vitebsk 3-1; Obuvshcik Lida-Traktor Bobrujsk 2-0; KIM Vetebsk-Dinamo Minsk 1-0.
12. GORNATA: Metallurg Molodechno-Traktor Bobrujsk 1-0; Lokomotiv Vitebsk-Obuvshchik Lida 2-0; Dinamo Minsk-Stroitel Starye Dorogi 2-0; Shakhtjor Soligorsk-KIM Vitebsk 0-2; Dnepr Mogilev-Torpedo Minsk 0-0; Khimik Grodno-Gomselmash Gomel 5-0; Torpedo Mogilev-Viedrich Recista 1-0, BELAZ Shodino-Dinamo Brest 1-0.
13. GIORNATA: Dinamo Brest-Metallurg Molodechno 2-1; Vedrich Recista-BELAZ Shodino 3-0; Gomselmash Gomel- Torpedo Minsk 1-4; Torpedo Mogilev-Khimink Grodno 0-1; Stroitel Starye Dorogi-Shakhtjor Soligorsk 0-1; Obuvshchik Lida-Dinamo Minsk 1-5; Traktor Bobrjsk-Lokomov Vitebsk 2-2; Dnepr Mogilev-KIM Vitebsk 1-0
14. GIORNATA: Metallurg Molodechno-Lokomotiv Vitebsk 1-0; Dinamo Minsk-Traktor Bobrujsk 1-0; Shakhtjor Soligorsk-Obuvshchik Lida 2-1; Dnepr Mogilev-Stroitel Starye Dorogi 4-1; Khimik Grodno-KIM Vitebsk 3-2; Torpedo Minsk-Torpedo Mogilev 2-3; BELAZ Shodino-Gomselmash Gomel 2-0; Dinamo Brest-Vedich Recitsa 3-2.
15 GIORNATA: Vedrich Recista-Metallurg Molodechno 2-0; Gomselmash Gomel-Dinamo Brest 0-1; Torpedo Mogilev-BELAZ Shodino 5-1; KIM Vitebsk-Torpedo Minsk 1-0; Stroitel Starye Dorogi-Khimik Grodno 2-0; Obuvshchik Lida-Dnepr Mogilev 0-2; Traktor Bobrujsk-Shakhtjor Soligorsk 1-0; Lokomotiv Vitebsk-Dinamo Minsk 1-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo M.	**25**	15	11	3	1	38	7
Dnepr M.	**24**	15	11	2	2	28	4
Dinamo B.	**20**	15	8	4	3	21	10
Traktor B.	**19**	15	8	3	4	13	10
Khimik G.	**18**	15	9	0	6	21	17
KIM V.	**17**	15	7	3	5	21	14
Torpedo M.	**16**	15	4	8	3	16	14
Metallurg M.	**15**	15	5	5	5	11	12
Vedrich R.	**15**	15	6	3	6	17	19
Torpedo M.	**13**	15	5	3	7	15	17
Shakhtjor S.	**13**	15	5	3	7	15	17
Obuvshchik L.	**11**	15	4	3	8	13	18
Stroitel S.D.	**10**	15	4	2	9	14	22
Lokomotiv V.	**10**	15	4	2	9	16	28
BELAZ S.	**10**	15	5	0	10	13	31
Gomselmash G.	**5**	15	1	3	11	5	34

MARCATORI: **11 reti:** Skoroybogatko (Dnepr).

LETTONIA

9. GIORNATA: Daugavpils-Vairuoks Rezekne 4-1; Gauja Valmiera-VEF Riga 0-2; Torpedo Riga-Dilar Ilukste 4-0; Start Koceni-Skonto Riga 1-7; Pardaugava Riga-Olimpia Lietaja 5-1; Daugava Riga-RAF Jelgava 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Skonto Riga	**16**	9	8	0	1	30	7
RAF Jelgava	**15**	9	6	3	0	11	3
VEF Riga	**14**	9	6	2	1	19	5
Olimpia L.	**12**	9	5	2	2	14	10
Daugava Riga	**11**	9	4	3	2	15	9
Pardaugava R.	**10**	9	5	0	4	16	10
Vairuoks	**8**	9	4	0	5	11	18
Daugavpils	**8**	9	4	0	5	13	14
Gauja V.	**7**	9	3	1	5	9	15
Torpedo Riga	**6**	9	2	2	4	13	15
Dilar Illukste	**1**	9	0	1	8	2	22
Start Koceni	**0**	9	0	0	9	4	25

ISLANDA

6. GIORNATA: IBV Vestmannaeyair-IA Akranes 0-1; Vikingur Reykjavik-KR Reykjavik 0-2; FH Hafnarfjördur-Thor Akureyri 0-0; KA Akureyri-Fram Reykjavik 1-2; Valur Reykjavik-UBK Kopavigi 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Thor Akureyri	**14**	6	4	2	0	8	2
IA Akranes	**14**	6	4	2	0	8	3
Fram Reykjavik	**12**	6	3	2	1	12	6
KR Reykjavik	**11**	6	3	2	1	10	6
FH Hafnarf.	**9**	6	2	3	1	8	7
Valur Reykjavik	**8**	6	2	2	2	7	8
Vikingur Reyk.	**6**	6	2	0	4	5	11
KA Akureyri	**6**	6	1	3	2	7	8
IBV Vestm.	**3**	6	1	0	5	4	10
UBK Kopavogi	**0**	6	0	0	6	1	10

N.B.: tre punti per la vittoria.

ESTONIA

GIRONE FINALE

4. GIORNATA: Norma-Tallinn-Flora Tallinn 0-0; VMV-Narvatrans 0-0; Vigri-Kalev Tartu 1-0; Parnu JK-Johvi 1-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Norma Tallinn	**12**	7	5	2	0	22	4
Johvi	**10**	7	3	4	0	23	14
VMV	**8**	7	3	2	2	23	13
Flora Tallinn	**8**	7	3	2	2	17	9
Vigri	**6**	7	3	0	4	9	16
Kalev Tartu	**5**	7	1	3	3	11	18
Narvatrans	**4**	7	1	2	4	9	28
Parnu JK	**3**	7	1	1	5	10	22

N.B.: tutte le squadre mantengono acquisiti i risultati degli scontri diretti della prima fase. Il Norma Tallinn è campione estone 1992. Il MVM si qualifica per la Coppa delle Coppe; il Johvi per la Coppa Uefa.

FÄR ÖER

9. GIORNATA: GI-TB 5-2; SIF-B36 2-2; HB-KI 2-2; NSI-B68 2-4; VB-B71 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
B68	**14**	9	6	2	1	14	8
GI	**13**	9	6	1	2	18	9
HB	**12**	9	4	4	1	19	9
KI	**11**	9	3	5	1	14	8
TB	**9**	9	3	3	3	15	13
VB	**9**	9	3	3	3	10	13
B36	**9**	9	2	5	2	14	16
B71	**9**	9	2	5	2	10	8
SIF	**4**	9	1	2	6	13	21
NSI	**0**	9	0	0	9	6	28

MARCATORI: **7 reti:** Justinussen (GI) e Arge (HB).

GERMANIA/VIA ALLA 2. LIGA

SERIE B ALLA TEDESCA

Germania unificata finalmente anche nella 2. Bundesliga, dopo l'esperimento (fallito) dell'anno scorso con un campionato a due gironi e play-off finali. Un modulo sbagliato, perché troppo spezzettato. Quest'anno, invece, girone unico a 24 squadre e 46 partite con tre promozioni in 1a Bundesliga e ben 7 retrocessioni per ridurre il numero dei partecipanti a 20 unità. Le previsioni parlano di cinque squadre favorite nella lotta per la promozione: le quattro retrocesse dalla Bundesliga (Kickers Stoccarda, MSV Duisburg, Hansa Rostock e Fortuna Düsseldorf) nonché l'Hertha Berlino, mentre la zona retrocessione dovrebbe interessare alla lunga ben una dozzina di società.

2. LIGA

1. GIORNATA: FC Unterhaching-Carl Zeiss Jena 1-2; Vfl Osnabrück-Vfl Wolfsburg 3-5; Fortuna Köln-SV Waldhof Mannheim 0-1; VfB Oldenburg-SC Freiburg 2-2; Fortuna Düsseldorf-Chemnitzer FC 1-1; Wuppertal SV-FSV Mainz 3-1; VfB Leipzig-MSV Duisburg 0-0; Eintracht Br.-SV Meppen 1-0; Hertha Berlino-FC St. Pauli 2-2; Stg. Kickers-Hannover 96 0-2; Hansa Rostock-FC Remscheid 1-0; Darmstadt 98-FC Homburg 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
VfL Wolfsburg	**2**	1	1	0	0	5	3
Wuppertal SV	**2**	1	1	0	0	3	1
Hannover 96	**2**	1	1	0	0	2	0
Carl Zeiss J.	**2**	1	1	0	0	2	1
Eintracht Br.	**2**	1	1	0	0	1	0
Hansa Rostock	**2**	1	1	0	0	1	0
SV Waldhof	**2**	1	1	0	0	1	0
SC Freiburg	**1**	1	0	1	0	2	2
Hertha Berlino	**1**	1	0	1	0	2	2
VfB Oldenburg	**1**	1	0	1	0	2	2
FC St. Pauli	**1**	1	0	1	0	2	2
Chemnitzer FC	**1**	1	0	1	0	1	1
Darmstadt 98	**1**	1	0	1	0	1	1
Fortuna D.	**1**	1	0	1	0	1	1
FC Hamburg	**1**	1	0	1	0	1	1
VfB Leipzig	**1**	1	0	1	0	0	0
MSV Duisburg	**1**	1	0	1	0	0	0
FC Unterhaching	**0**	1	0	0	1	1	2
Fortuna Köln	**0**	1	0	0	1	0	1
SV Meppen	**0**	1	0	0	1	0	1
FC Ramscheid	**0**	1	0	0	1	0	1
VfL Osnabrück	**0**	1	0	0	1	3	5
FSV Mainz	**0**	1	0	0	1	1	3
Stg. Kickers	**0**	1	0	0	1	0	2

RUSSIA

GRUPPO A

11. GIORNATA: Spartak Vladikavkaz-Lokomotiv Mosca 0-0; Tekstilschchik Kamyshin-CSKA Mosca 1-1. Le altre rinviate.
12. GIORNATA: Uralmash Ekaterinburg-Dinamo Gazovik Tioumen 5-2; Dinamo Stavropol-Lokomotiv Mosca 0-1; Fakel Voronezh-CSKA Mosca 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
CSKA Mosca	**14**	11	5	4	2	13	9
Lok. Mosca	**14**	11	5	4	2	13	10
Dinamo Mosca	**13**	9	5	3	1	15	5
Uralmash Ek.	**13**	10	5	3	2	18	13
Spartak Vl.	**12**	10	4	4	2	13	7
Tekstilshchik	**12**	10	4	4	2	13	8
Okean Nakh.	**10**	10	4	2	4	9	10
Fakel Voron.	**5**	10	1	3	6	6	16
Dinamo Starr.	**5**	11	2	1	8	6	17
Dinamo Gaz.	4	10	2	0	8	7	18

GRUPPO B

11. GIORNATA: Zenit San Pietroburgo-Rotor Volgograd 1-1; Torpedo Mosca-Lokomotiv Nizhny Novgorod 0-1; Asmaral Mosca-Krylya Sovetov 0-0.
12. GIORNATA: Zenit San Pietroburgo- Krylya Sovetov 0-0; Asmaral Mosca-Rotor Volgograd 2-1; Torpedo Mosca-Shinnik Yaroslav 1-0; Rostselmash Rostov-Kuban Krasnodar 1-1; Spartak Mosca-Lokomotiv Nizhny Novgorod 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Asmaral Mosca	**16**	11	6	4	1	15	9
Spartak Mosca	**15**	10	6	3	1	14	5
Lokomotiv N.N.	**15**	11	5	5	1	7	2
Torpedo Mosca	**13**	11	5	3	3	12	8
Rostselmash	**11**	10	4	3	3	10	7
Krylya Sov.	**10**	11	3	4	4	6	12
Kaban Kr.	**8**	10	2	4	4	10	12
Zenit S. Pietr.	**8**	11	2	4	5	13	19
Rotor Volgogr.	**6**	11	1	4	6	11	14
Shinnik Yaros.	4	10	1	2	7	6	16

FINLANDIA

15. GIORNATA: HJK Helsinki-RoPS Rovaniemi 4-1; Ilves Tampere-FC Oulu 4-2; Jaro Jakobstad-Haka Valkeakoski 0-1. KuPS Kuopio-MP Mikkeli 1-3; MyPa Millikoski-Jazz Pori 2-2; TPS Turku-Kuusysi Lahti 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Jazz Pori	**31**	15	9	4	2	26	16
Kuusysi Lahti	**29**	15	9	2	4	29	14
TPS Turku	**24**	15	7	3	5	19	12
HJK Helsinki	**23**	15	7	2	6	28	23
RoPS Rov.	**21**	15	6	3	6	21	21
MyPa Myllyk.	**21**	15	5	6	4	25	15
Ilves Tampere	**20**	15	6	2	7	22	21
Jaro Jak.	**20**	15	6	2	7	20	18
Haka Valk.	**19**	15	5	4	6	14	18
Mp Mikkeli	**17**	15	5	2	8	13	23
KuPS Kuopio	**16**	15	4	4	7	17	26
Fc Oulu	**11**	15	3	2	10	17	34

N.B.: tre punti per la vittoria.

MARCATORI: **14 reti:** Lius (HJK); **9 reti:** Turunen (MyPa).

COPPA
FINALE:
Jaro-Mypa 0-2
Pekkonen 36', Litmanen 89'

GEORGIA

COPPA
FINALE:
Iberija Tblisi-Tskhumi Suhumi 3-1
Inalishvili (I) 33', Revishvili (I) 54', Arveladze (T) 60', Dzhishkariani (I) 61'

SVEZIA

14. GIORNATA
Djurgaarden Stoccolma-Malmö FF 1-0
Jens Fjellström 58' rig.
IFK Göteborg-Öster Växjö 0-1
Hans Eklund 71'
Trelleborgs FF-AIK Stoccolma 2-2
Peter Hillgren (T) 29' rig., Dick Lidman (A) 42', Vadim Evtushenko (A) 49', Ola Severin (T) 89'
Västra Frölunda-GAIS Göteborg 3-2
Mikael Göransson (V) 4', Zoran Bulatonup (G) 22', Mikael Göransson (V) 49', Martin Karlsson (G) 86', Peter Claesson (V) 89'
Örebro SK-IFK Norrköping 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
IKF Norrk.	**24**	14	7	3	4	28	18
Trelleborgs FF	**23**	14	6	5	3	17	16
Malmö FF	**21**	14	6	3	5	17	12
IFK Göteborg	**20**	14	6	2	6	21	17
AIK Stoccolma	**20**	14	5	5	4	20	16
Öster Växjö	**20**	14	5	5	4	22	24
Örebro SK	**17**	14	4	5	5	12	16
Djurgaarden	**17**	14	4	5	5	21	26
Västra F.	**16**	14	4	4	6	13	19
GAIS Göt.	**12**	14	3	3	8	12	19

MARCATORI: **7 reti:** Jan Hellström (IFK Norrköping); **6 reti:** Johnny Ekström (IFK Göteborg), Mats Liljenberg (Trelleborgs), Miroslaw Kubisztal (Örebro); **5 reti:** Mikael Martinsson e Jens Fjellström (Djurgaarden), Fredrik Leksell (IFK Göteborg), Vadim Evtushenko (AIK); **4 reti:** Thomas Lundmark (Djurgaarden), Magnus Gurstafsson e Niklas Karlström (GAIS), Patrik Andersson (IFK Norrköping), Stefan Landberg (Öster).

LITUANIA

25. GIORNATA: Ekranas Panevezys-Jovaras Mazeikiai 6-0; Inkaras Kaunas-Elektronas Taurage 1-1; Granitas Klaipeda-Sakalas Siauliai 3-0; Ljetuvos Vilnius-Zalgiris Vilnius 1-1; Paneris Vilnius-Snajge Alytus 8-0; Banga Granitas Kaunas-Tauras Siauliai 3-0 (a tavolino).
26. GIORNATA: Sakalas Siauliai-Inkaras Kaunas 2-2; Paneris Vilnius-Granitas-Klaipeda 4-0; Tauras-Siauliai-Ljetuvos Vilnius 0-1; Elektronas Taurage-Sirijus Klaipeda 0-3; Jovaras Mazeikiai-Banga Granitas Kaunas 0-1; Snajge Alytus-Zalgiris Vilnius 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Zalgiris Vil.	**39**	25	17	5	3	39	11
Paneris Vil.	**38**	25	16	6	3	47	10
Sirijus Kl.	**33**	25	11	11	3	32	14
Ekranas Pan.	**32**	25	12	8	5	42	20
Granitas Kl.	**32**	25	12	8	5	36	19
Banga K.	**32**	25	11	10	4	29	15
Ljetuvos	**31**	25	10	11	4	31	16
Sakalas S.	**23**	25	7	9	9	26	31
Jovaras Maz.	**21**	25	8	5	12	25	32
Inkaras K.	**18**	25	6	6	13	21	36
Snajge Alitus	**15**	25	5	5	15	20	48
Elektronas I.	**13**	25	4	5	16	16	42
Tauras S.	**7**	25	3	1	21	14	57

N.B.: Lo Zalgiris Vilnius è campione lituano 1992. Il Ljetuvos Vilnius si qualifica per la Coppa delle Coppe; il Paneris Vilnius per la Coppa Uefa.

ALGERIA

COPPA
FINALE:
JS Kabylie-ASO Chlef 1-0

BRASILE

CAMPIONATO NAZIONALE
SECONDA FASE
6. GIORNATA
Flamengo-Santos 3-1
Nélio (F) 22', Bernardo (S) 58' aut., Marcelo Passos (S) 81', Gaúcho (F) 90'
Vasco da Gama-São Paulo 3-0
Bebeto 11', Bismark 46', Edmundo 69'
Botafogo-Corinthians 1-0
René 32'
Bragantino-Cruzeiro 1-0
Tiba 50'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO 1							
Flamengo	**7**	6	3	1	2	10	6
Vasco da Gama	**6**	6	1	4	1	10	8
São Paulo	**6**	6	2	2	2	6	7
Santos	**5**	6	2	1	3	8	8
GRUPPO 2							
Botafogo	**9**	6	4	1	1	7	4
Bragantino	**8**	6	3	2	1	6	4
Corinthians	**5**	6	2	1	3	8	7
Cruzeiro	**2**	6	1	0	5	5	11

N.B.: il Flamengo e il Botafogo si sono qualificati per la finale.

FINALE (andata):
Flamengo-Botafogo 3-0
Junior 14', Nélio 34', Gaúcho 38'

CILE

5. GIORNATA
Unión Española-Huachipato 2-1; Palestino-Concepción 2-1; Colo Colo-Univ. Católica 4-1; Fernández Vial-Antofagasta 0-0; Univ. de Chile-Temuco 1-2; La Serena-O'Higgins 1-1; Cobreloa-Coquimbo 1-1; Cobresal-Everton 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Colo Colo	**8**	5	4	0	1	15	7
Antofagasta	**8**	5	3	2	0	3	0
Unión Española	**7**	5	3	1	1	8	5
Univ. Catolica	**7**	5	3	1	1	9	7
Univ. de Chile	**6**	5	3	0	2	6	5
Fernández Vial	**5**	5	1	3	1	3	2
Temuco	**5**	5	1	3	1	5	5
Palestino	**5**	5	2	1	2	7	9
Coquimbo	**4**	5	1	2	2	9	9
La Serena	**4**	5	1	2	2	4	4
Huachipato	**4**	5	1	2	2	5	6
Cobreloa	**4**	5	1	2	2	7	10
Cobresal	**4**	5	2	0	3	5	8
Concepción	**4**	5	1	2	2	3	6
Everton	**3**	5	1	1	3	3	6
O'Higgins	**2**	5	0	2	3	2	5

PARAGUAY

6. GIORNATA: Olimpia-Libertad 1-1; Cerro Cora-Sport. Luqueño 1-3; Cerro Porteño-Sol de América 0-0; Nacional-River Plate 0-1; Guarani-San Lorenzo 0-0; Presid. Hayes-Colegiales 1-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
S. Luqueño	**11**	6	5	1	0	9	3
Olimpia	**9**	6	3	3	0	9	2
Colegiales	**8**	6	3	2	1	11	5
Presid.Hayes	**6**	6	2	2	2	5	7
Sol de América	**6**	6	2	2	2	7	5
River Plate	**5**	6	1	3	2	5	8
Libertad	**5**	6	2	1	3	8	9
San Lorenzo	**5**	6	1	3	2	3	7
Cerro Porteño	**5**	6	0	5	1	1	2
Nacional	**4**	6	1	2	3	2	4
Cerro Cora	**4**	6	2	0	4	7	10
Guarani	**4**	6	1	2	3	3	8

NEWS/HOULLIER CT FRANCESE

NUOVO ALLA COQ

Gérard Houllier, già vincitore di un campionato alla guida del Paris Saint Germain, è il nuovo commissario tecnico della Nazionale francese. Mirsad Fazlagic, 49 anni, ex difensore del Sarajevo e per 19 volte della Nazionale jugloslava, è il primo c.t. della Bosnia Erzegovina.
Rinnovo. John Sivebaek, terzino della nazionale danese neo campione d'Europa, ha rinnovato il contratto con il Monaco.
Arrivi. Oltre al brasiliano Charles, il Boca Juniors ha acquistato Diego Cagna dall'Argentinos Juniors e il paraguaiano Gustavo Neffa dall'Union Santa Fe.
Esaurito. È scattata in tutta la Danimarca la caccia al biglietto, non importa a quale cifra, per la rivincita degli Europei contro la Germania che si disputerà il 9 settembre, ovviamente in amichevole, a Copenaghen. I posti disponibili sono appena 40 mila e il tutto esaurito appare scontato.

Houllier

Ritorno. Dopo 29 anni di assenza, la Nazionale sudafricana è rientrata sulla scena internazionale battendo 1-0 il Camerun in un'amichevole disputata a Durban. La formazione di casa, composta per otto undicesimi da giocatori di colore, si è imposta grazie al gol di Khumalo realizzato al 75' su calcio di rigore. In seguito, nello spazio di pochi giorni, il Sudafrica ha disputato altre due gare contro il Camerun, perdendo 1-2 e pareggiando 2-2.
Dinastia. Larus Sigurdsson, 20 anni, portiere del Thor Akureyri, è figlio di Sigurdur Dagsson, per diciotto volte estremo difensore della Nazionale islandese.
Sospeso. Un tribunale di Rio de Janeiro ha sospeso il trasferimento di Bebeto dal Vasco da Gama al Deportivo La Coruña. La decisione è stata presa in seguito a una richiesta del Borussia Dortmund, che si è impegnato a fornire una documentazione in base alla quale risulterebbe che il Vasco da Gama ha firmato un precontratto di vendita alla squadra tedesca e che lo stesso Bebeto ha scritto una lettera nella quale specificava le sue esigenze economiche per giocare nel Borussia Dortmund.

PERU'

12. GIORNATA: Sporting Cristal-Universitario 2-0; Cienciano-San Augustin 0-0; Alianza At. Sullana-UT Cajamarca 0-0; Municipal Lima-Sport Boys 0-0; CN Iquitos-Yurimaguas 1-0; Union Minas-León Huanuco 2-1; Alianza Lima-C. Mannucci 0-0; Defensor Lima-Mariano Melgar 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Universitario	**15**	12	7	1	4	17	9
Cienciano	**15**	12	6	3	3	15	12
Sp. Cristal	**15**	12	5	5	2	15	9
León Huanuco	**14**	12	4	6	2	16	9
UT Cajamarca	**14**	12	5	4	3	14	12
CN Iquitos	**14**	12	5	4	3	11	11
San Agustin	**13**	12	3	7	2	11	10
A.AT Sullana	**13**	12	5	3	4	15	16
Sport Boys	**12**	12	3	6	3	16	15
C. Mannucci	**12**	12	3	6	3	8	8
Alianza Lima	**11**	12	3	5	4	6	6
Municipal L.	**10**	12	2	6	4	14	17
Mariano M.	**10**	12	2	6	4	9	13
Unión Minas	**9**	12	3	3	6	16	24
Defensor	**9**	12	2	5	5	12	17
Yurimaguas	**6**	12	1	4	7	14	21

COLOMBIA

TORNEO FINALIZACION

1. GIORNATA
América-Millonarios 1-1; Pereira-Tolima 1-0; Real Cartagena-DIM 1-0; Quindo-Once Philips 1-1; Júnior-Bucaramanga 3-0; Dep. Cúcuta-Unión Magdalena 1-1; Santa Fe-Dep. Cali 2-0; Nacional-Envigado 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dep. Cali	**25,75**	17	9	7	1	21	11
Santa Fe	**21**	17	9	3	5	28	18
U. Magdalena	**20**	17	7	6	4	30	19
Nacional	**20,25**	17	7	6	4	21	11
Bucaramanga	**19**	17	7	5	5	17	17
Envigado	**18**	17	4	10	3	18	20
Millonarios	**18**	17	6	6	5	21	21
Júnior	**18**	17	5	8	4	23	19
Once Philips	**18**	17	4	10	30	18	14
América	**17**	17	4	9	4	13	16
Quindio	**15**	17	3	9	5	16	17
DIM	**14**	17	5	4	8	14	15
Pereira	**14**	17	3	8	6	10	16
Cúcuta	**13**	17	4	5	8	19	24
Cartagena	**12**	17	3	6	8	16	24
Tolima	**10**	17	2	6	9	9	19

A fianco, Elber del Grasshoppers. In basso, Molnar, danese del Servette

CAMPIONATI AL VIA/SVIZZERA

POVERO MA BELLO

Tutte le squadre elvetiche hanno dovuto ridimensionarsi per evitare la bancarotta. Ma il torneo si presenta ugualmente vivo e interessante

di Dominique D'Aurizio

Il campionato svizzero '92-93 parte all'insegna dell'austerity più totale. Non è più tempo di «calcio follie», il mercato è stato complessivamente «contenuto», molti giocatori hanno dovuto accettare ingaggi notevolmente più bassi rispetto al passato. Insomma, tutti calmi e buoni per non correre verso la bancarotta. Ne è da credere che a tirar la cinghia siano solo i piccoli club; anche squadroni come il Sion e il Servette si sono trovati in mezzo ai guai (economici) e vivono una nuova situazione di... povertà. Dicevamo del Sion, campione in carica, che praticamente ha dovuto rifare tutto o quasi. Partiti l'allenatore argentino Trossero, il bomber Manfreda e gli stranieri Barbas, Calderón e Baljic, il Sion (ora guidato dall'ex giocatore Brigger) cerca di restare ai vertici dopo che, dimessosi il presidente Luisier, a salvare il club è stato un suo ex-giocatore di alcuni anni fa, il portiere Costantin, che lavora in campo immobiliare. Gli acquisti sono di valore (Herr e Hottiger dal Losanna), ma tutto dipenderà dai nuovi rinforzi provenienti dall'estero.

Quanto al Grasshoppers, delusione dell'anno scorso quando «scoppiò» all'improvviso (col titolo in vista), ha conservato il giovane centravanti brasiliano Elber, che il Milan ha lasciato volentieri in prestito per un'altra stagione. Le «cavallette», poi, sono riuscite a trattenere (lo volevano Napoli e Borussia Dortmund) il centrocampista Ciriaco Sforza, e dal Servette hanno ripreso con un colpo a sensazione, il vecchio «stantuffo» Heinz Hermann (che col Grasshoppers dal '76 all'85 ha vinto 4 scudetti). Da notare che il Grasshoppers non fruirà più del sostanzioso appoggio dello sponsor Nissan, il cui posto è stato preso da una sorta di consorzio di 12 aziende che finanzieranno le «cavallette» pretendendo, in cambio, che sulle maglie compaia una scritta nella lotta contro la droga.

E il «mitico» Servette? Sotto la guida di Renquin dovrà intanto assorbire il colpo della perdita di due giocatori importantissimi come Heinz Hermann e il neo genoano Dobrovolski, ma non è affatto messo male, perché ha un ottimo poker di stranieri (Sinval, Djurovski, Molnar e il neo acquisto brasiliano Renato), buoni svizzeri (Stiel e Schepull) e ha ingaggiato, oltre al vecchio stopper Andy Egli, il nazionale del Losanna Ohrel e (dal Locarno) un giovanissimo centravanti, Olivier Neuville, che promette moltissimo.

Il Neuchâtel in panchina ha ora Uli Stielike (ex ct della nazionale). Ha perso, è vero, Andy Egli, i gemelli egiziani Hassan e Vernier ma ha conservato gli stranieri Zé Maria, Ramzy e Smajic, i due peperini Beat Sutter e Bonvin e in più dal Sion (via Lugano, che era proprietario del cartellino) ha prelevato il «bomberino» Manfreda. Una bella squadra, da tenere d'occhio. C'è invece scetticismo attorno al Losanna, che ha perso gente come l'olandese Verlaat, come la «punta-razzo» Douglas e Ohrel e si consola (ma basterà?) con l'arrivo dal San Gallo del tosto centrocampista Raschle e la conferma del centravanti olandese Van de Boogaard. Il Lugano ha cambiato parecchio, ha fatto rien-

HERMANN TORNA AL GRASSHOPPERS

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
Aarau All.: Fringer	**Romano** (Wettingen) **Häsler** (Grasshoppers)	**Wehrli** (Suhr) **Koch** (San Gallo)
Bulle All.: Aubonney	**Vernier** (N. Xamax) **Hoffman** (Sion)	
Chiasso All.: Andrey	**Rolli** (Martigny) **Douglas** (Losanna) **Beer** (Zurigo) **Moro** (Zurigo) **Souza** (Vasco da Gama) **Macula** (Brasile)	**Käslin** (Lugano) **Rahimic** (libero) **Boban** (Kriens) **Peter** (Lucerna) **Gwerder** (Kriens)
Grasshoppers All.: Svab	**H. Hermann** (Servette) **Vogel** (Meyrin) **Dinei** (Brasile)	**Marchand** (libero) **Häsler** (Aarau)
Losanna All.: Barberis	**Raschle** (San Gallo)	**Verlaat** (Auxerre) **Douglas** (Chiasso) **Ohrel** (Servette)
Lugano All.: Engel	**Subiat** (Mulhouse) **Käslin** (Chiasso)	**Graciani** (Argentina)
Neuchâtel Xamax All.: Stielike	**Manfreda** (Sion)	**I. Hassan** (libero) **H. Hassan** (libero) **Egli** (Servette) **Vernier** (Bulle)
San Gallo All.: Loyiaen	**Hurtado** (Equador) **Jacobacci** (Servette) **Koch** (Aarau)	**Raschle** (Losanna) **Bertelsen** (Lucerna) **Cardozo** (Universidad Catolica, Cile)
Servette All.: Renquin	**Egli** (N. Xamax) **Ohrel** (Losanna) **Neuville** (Locarno) **Renato** (Fluminense)	**Dobrovolski** (Genoa) **H. Hermann** (Grasshoppers) **Kobel** (Young Boys)
Sion All.: Brigger	**Herr** (Losanna) **Hottiger** (Losanna)	**Barbas** (Locarno) **Calderón** (Cannes) **Baljic** (Zurigo) **Hoffman** (Bulle)
Young Boys All.: Trumpler	**Agostino** (Adelaide, Australia) **Kobel** (Servette)	**Rahmen** (Basilea) **Zurbuchen** (fine attività)
Zurigo All.: Jara	**Baljic** (Sion)	**Beer** (Chiasso) **Moro** (Chiasso)

trare Englund, spera nel recupero del naturalizzato Jensen, ma soprattutto nei gol che — partito Graciani — dovrà garantirgli l'argentino Nestor Subiat (ex Mulhouse, che ha sposato una svizzera e potrebbe essere naturalizzato). La matricola Chiasso, di ritorno in Serie A dopo molti anni, ha fatto le cose per bene, acquistando Douglas dal Losanna, il difensore Beer dallo Zurigo e il centrocampista Moro (sempre dallo Zurigo). A costoro ha aggiunto due brasiliani, il centrocampista Souza e la punta Macula. Resta l'altro brasiliano Junior, come d'altronde il turco (in odore di naturalizzazione) Sahin.

Il San Gallo ha un nuovo allenatore: si tratta dell'olandese Leen Loyiaen e nuovo è anche il reparto più avanzato della squadra, composto dal fantasista Jacobacci e dall'ecuadoriano Hurtado. Lo Young Boys si muoverà ancora attorno al vecchio regista Bregy, conterà sull'esperienza di Christensen e la rapidità di Bohinen, mentre è tutto da scoprire Agostino (pescato in Australia, nell'Adelaide). Lo Zurigo di Kurt Jara fa molto affidamento sul suo terzetto di stranieri, due dei quali (Skoro e Milton) sono vecchie conoscenze italiane. Il terzo, Baljic (prelevato dal Sion) è un vero affare, viste le sue doti acrobatiche in mezzo all'area. Restano l'Aarau e la seconda neo promossa, il Bulle. Quanto all'Aarau, ha fatto un buon colpo prelevando dal retrocesso Wettingen l'attaccante italiano Romano. Ma, come al solito, per far bene dovrà ottenere il massimo dai suoi stranieri, che sono il polacco Komornicki, il lussemburghese Saibene e il bomber bulgaro Alexandrov. Al Bulle l'arduo compito di smentire chi dice che tornerà di filato in Serie B. Ha preso Vernier (dallo Xamax) e Hoffman (dal Sion) e a centrocampo ha confermato il russo Rudakov. Ma basterà? □

SI COMINCIA COSÌ (18-7)

Grasshoppers-Losanna
Sion-Neuchâtel Xamax
Young Boys-Zurigo
Chiasso-Aarau
Bulle-Servette
San Gallo-Lugano

IL SORTEGGIO DELLE COPPE

L'EUROPA RIPARTE

La nuova geografia ha fatto aumentare il numero delle squadre partecipanti, obbligando l'Uefa a mettere in calendario dei turni di qualificazione

di Rossano Donnini

Mentre il mondo — come si usa dire — diventa sempre più piccolo, l'Europa calcistica cresce a dismisura. Il vecchio continente vive una fase di transizione: i cambiamenti sono tanti e improvvisi che quasi si stenta a riconoscerlo. Il crollo del Muro ha sì riunificato un paese, la Germania, ma ha portato alla frantumazione del colosso Sovietico e, poco dopo, della Jugoslavia, generando numerose realtà dagli incerti contorni politici e calcistici.

Il numero delle federazioni che hanno avanzato la loro iscrizione alle coppe europee '92-93 è sensibilmente aumentato, tanto che il Comitato Esecutivo dell'Unione delle Federazioni Europee di calcio (Uefa) ha dovuto costituire un apposito «organismo d'intervento d'urgenza» con il compito di esaminare le condizioni per la partecipazione dei diversi club ai tre tornei continentali, Coppa dei Campioni, Coppa delle Coppe, Coppa Uefa.

Il nuovo organismo si è riunito a Ginevra il 13 luglio, e il giorno successivo ha diramato la lista definitiva dei partecipanti e le teste di serie nelle tre competizioni. Attualmente, dopo il riconoscimento di Estonia, Lettonia e Lituania, le federazioni affiliate all'Uefa sono 37. Quelle di Russia, Ucraina e Georgia e di Croazia e Slovenia sono state ammesse solo a titolo provvisorio. Mentre San Marino non partecipa a nessuna competizione, la Jugoslavia è sospesa da ogni attività internazionale.

Alla Coppa dei Campioni si sono iscritte 39 squadre di 39 federazioni. Sono rappresentate tutte quelle affiliate eccezion fatta per Galles, Liechtenstein, San Marino e Jugoslavia. Nel numero è incluso anche Israele invitata pur se non fa parte dell'Uefa. La partecipazione dei membri provvisori è vagliata dall'organismo d'intervento d'urgenza.

Alla Coppa delle Coppe sono iscritti 42 club di 41 associazioni nazionali, compresi Galles e Liechtenstein. La Germania, vincitrice con il Werder Brema dell'edizione '91-92, partecipa con due squadre. Israele è stata invitata anche a questo torneo e per le altre federazioni provvisorie valgono i criteri indicati per la Coppa dei Campioni.

Per la Coppa Uefa hanno annunciato la partecipazione 70 club di 37 federazioni nazionali. Galles, Isole Får Oër e Liechtenstein non sono rappresentate, mentre Israele non è stata invitata. Rimangono validi, per i membri provvisori, i criteri indicati per la Coppa dei Campioni e la Coppa delle Coppe. I due posti che sarebbero spettati alla Jugoslavia sono stati attribuiti, secondo regolamento, a Romania e Austria, che sono così rappresentate da tre squadre.

Sono da escludere per le partecipanti italiane, Milan in Coppa dei Campioni, Parma in Coppa delle Coppe, Juventus, Napoli, Roma e Torino in Coppa Uefa, i rischi di turni preliminari. Anche i gialloblù emiliani, grazie al nuovo sistema di valutazione che tiene conto del paese d'origine, rientrano fra le teste di serie. □

Sopra, l'Inker di Zapresic (fotoTrumbic), che rappresenta la Croazia in Coppa delle Coppe

COMPENSI FARAONICI PER I PILOTI

LENTINI? UN POVERACCIO

Nel 1991 Prost costava alla Ferrari quattordici miliardi. Per correre con la McLaren Senna ne ha pretesi venti. Mansell ne guadagna sedici. E nel '93 sono previsti considerevoli aumenti

di Leo Turrini

Lentini? Un poveraccio, o quasi. Tutto lo scalpore per la montagna di miliardi sotto la quale Berlusconi ha deciso di seppellire l'amore del Gigi per Torino, granata o bianconera non importa? Inspiegabile, incomprensibile. Le dotte argomentazioni di editorialisti, opinionisti e sapientoni vari sull'immoralità dell'operazione? Tanto rumore per nulla.

Eh sì, in Formula Uno il signor Lentini, con i suoi 4 miliardi lordi a stagione (ma facciamo pure otto, tanto la sostanza del discorso non cambia), non susciterebbe l'invidia dei Vip del volante. Al massimo, meriterebbe una occhiatina. Di compatimento: ma come, guadagna così poco?

L'estate, negli autodromi, è dominata dal mercato piloti. Succede ogni anno, ma stavolta le grandi manovre sono iniziate addirittura in anticipo. Motivo: la Williams Renault di Mansell ha tolto sapore alle competizioni, ha ammazzato il Mondiale a primavera. E allora l'interesse dei mass media si è spostato su quel che accadrà domani. Anzi, dopodomani. Insomma, nel 1993.

Intendiamoci: per quindici piloti su ventisei, l'ingaggio del tornante Lentini è un bel guadagnare. Più della metà dei drivers, deve cercarsi i finanziatori, pur di conquistare il volante. Li chiamano «piloti con la valigia». Quando va bene, chiudono la stagione con un introito personale che non arriva al miliardo.

Però i piloti con la valigia sono, per insistere con il paragone calcistico, come i giocatori di Serie B. Invece Lentini, per il fracasso che ha suscitato e per le qualità che gli ammiratori gli attribuiscono, deve essere accostato agli assi della Formula Uno, ai top driver. Sono pochi, dannatamente pochi. E ovviamente sono loro al centro del mercato. Sono loro, con spostamenti più o meno annunciati, a determinare investimenti miliardari. Ogni tanto, anche in Formula Uno, salta fuori il solito moralista a proporre un tetto ai salari. Applausi, approvazioni entusiastiche, eccettera. Poi tutto continua come prima. E i guadagni dei Campioni, con la maiuscola, salgono, salgono, salgono. Ben oltre il tasso d'inflazione. Programmata o meno. Un esempio. Per correre con la McLaren in questo 1992, Ayrton Senna ha preteso una somma vicina ai venti miliardi di lire. Non rivincerà il titolo iridato, ma il suo stipendio non diminuirà. Sia che resti dov'è, sia che si trasferisca alla Williams, sia che ac-

IL CAVALLINO PROGETTA IL RILANCIO

LA FERRARI VUOLE PATRESE

In Inghilterra ennesimo tonfo delle Ferrari. Alesi si è ritirato per la rottura dell'estintore di bordo quando era ottavo. Ivan Capelli ha finalmente concluso un Gran Premio, ma si è piazzato nono, a oltre un giro da Mansell. È evidente che le prospettive future, per la Rossa, non sono certo incoraggianti. A meno che il presidente Montezemolo, come ha fatto capire in occasione della sua conferenza stampa in Inghilterra, non riesca davvero a portare a Maranello Ayrton Senna, ovviamente assieme al progettista Barnard. Più probabile comunque che alla Ferrari arrivi Riccardo Patrese, attualmente la miglior guida italiana, con il quale i dirigenti della Rossa avrebbero già avuto contatti per la prossima stagione. Niente di nuovo a Silverstone. Nigel Mansell ha conquistato il ventottesimo successo della sua carriera, il settimo della stagione. Ormai ha il Mondiale in tasca.

ORDINE D'ARRIVO: 1. **Nigel Mansell** (Williams-Renault), 308,344 km in 1. 25'42"991 alla media di 215,820 kmh; 2. Riccardo Patrese (Williams-Renault) a 39"094; 3. Martin Brundle (Benetton-Ford) a 48"395; 4. Michael Schumacher (Benetton Ford) a 53"267; 5. Gerhard Berger (McLaren-Honda) a 55"795; 6. Mika Hakkinen (Lotus-Ford) a 1'20"138; 7. Michele Alboreto (Footwork Mugen-Honda) a un giro; 8. Erik Comas (Ligier-Renault) a un giro; 9. Ivan Capelli (Ferrari) a un giro; 10. Thyerry Boutsen (Ligier-Renault) a 2 giri; 11. Olivier Grouillard (Tyrrell-Ilmor) a 2 giri; 12. Aguri Suzuki (Footwork Mugen-Honda) a 2 giri; 13. J.J. Letho (Dallara-Ferrari) a 2 giri; 14. Gabriele Tarquini (Fondmetal-Ford) a 2 giri; 15. Pierluigi Martini (Dallara-Ferrari) a 3 giri; 16. Damon Hill (Brabham-Judd) a 4 giri; 17. Gianni Morbidelli (Minardi-Lamborghini) a 6 giri.

Giro più veloce: 57., Mansell, in 1'22"539, alla media di 227,936.

MONDIALE PILOTI: 1. Mansell 76; 2. Patrese 40; 3. Schumacher 29; 4. G. Berger 20; 5. Senna 18; 6. Brundle 13; 7. Alesi 11; 8. Alboreto, M. Hakkinen 5; 10. De Cesaris 4; 11. Wendlinger, E. Comas 3; 13. Capelli, P. Martini e J. Herbert 2; 16. Gachot 1.

MONDIALE COSTRUTTORI: 1. Williams-Renault 116; 2. Benetton-Ford 42; 3. McLaren-Honda 38; 4. Ferrari 13; 5. Lotus-Ford 7; 6. Footwork-Mugen Honda 5; 7. Tyrrell-Ilmor 4; 8. March-Ilmor, Ligier-Renault 3; 10. Dallara-Ferrari 2; 11. Venturi -Lamborghini

Ivan Capelli, sotto, si è piazzato nono. Jean Alesi si è ritirato. A fianco (fotoAmaduzzi), Nigel Mansell, che a Silverstone ha conquistato il ventottesimo successo della sua carriera

cetti la serrata corte ferrarista.

Nigel Mansell, nel luglio di due anni fa, aveva annunciato l'addio alle competizioni. Per convicerlo a ripensarci, Frank Williams gli offrì sedici miliardi, che per dirla con Frassica non sono bruscolini, e tutta una serie di comodissimi benefit. Alain Prost, costretto ad una stagione di riposo dalle polemiche con la Ferrari, sfociate in un accomodamento stragiudiziale che ha comunque impinguato il conto in banca del francese, Prost, dicevamo, nel 1991 intascava circa quattordici miliardi di lire. E si ritirava molto spesso. Altra cosuccia, per non cadere negli equivoci borsaniani. Tutte le cifre di cui sopra sono nette, non lorde. Cifre destinate a subire un consistente rialzo, nel 1993.

Perché i top driver sono rari e chi li vuole è disposto a metter mano al portafoglio. Anche perché non stiamo parlando del portafoglio di Ron Dennis, di Frank Williams o dei dirigenti della Ferrari. A cacciare i quattrini, infatti, provvedono le multinazionali del tabacco, la Camel o la Philip Morris. Che teoricamente dispongono di un diritto di veto: la Marlboro potrebbe ad esempio dire no al trasferimento di Senna a Maranello. Ma non è mai accaduto che i sigarettai si siano impuntati. E non accadrà, si presume, nemmeno stavolta. Ovviamente, le squadre spendono, per il top driver, in altra maniera. Quando Prost firmò per la Rossa, pretese l'ingaggio di Steve Nichols, un ingegnere della McLaren. Cui venne accordato un faraonico stipendio. Allo stesso modo, Senna subordina il suo sì a Montezemolo all'ingaggio di John Barnard. Il quale Barnard vuole con sè uomini fidatissimi, più comode strutture di lavoro, anche quelle da pagare, anche quelle non gratuite. Morale numero uno (dell'immoralità presunta): ai box il caso Lentini sembra una bolla di sapone. Morale numero due: naturalmente abbiamo parlato di situazioni diversissime, di realtà non confrontabili, se non sul piano della semplice consistenza economica. Perché, vedete, Gigi Lentini al massimo rischia qualche calcione da terzinacci invidiosi e molti fischi da tifosi esacerbati. Mansell, Senna e Prost vanno in macchina a trecento all'ora. E non rischiano un livido. Rischiano la pellaccia... □

I VOTI di Carlo Cavicchi

10 Mansell
Settima vittoria su nove gare, record di vittorie per un pilota britannico, ancora pole-giro più veloce-successo finale... Non ci sono commenti ulteriori se non che sulla pista di casa, il Leone si è superato una volta di più.

9 Brundle
Ha aspettato otto anni prima di salire su un podio di F.1 e poi nemmeno 7 giorni dopo ci ritorna. Casi della vita? Sì, ma anche un momento di forma splendida, esaltato da un duello fenomenale con un Senna tutt'altro che rassegnato.

8 Hakkinen
Ancora un punto iridato per un pilota della Lotus. Il finlandese sfrutta benissimo la sua monoposto e, pur senza i picchi evidenziati a tratti dal suo compagno Herbert, è sempre più spesso nei quartieri alti. A 23 anni non è da tutti.

7 Alboreto
È sempre lì, a ridosso dei primi. Michele sta demolendo puntualmente il suo compagno Suzuki e si propone sul mercato come uno dei piloti più interessanti in circolazione pur rientrando nella schiera dei «vecchi». È sicuramente «rinato».

6 Capelli
Ha finito e già questo è un risultato, in una stagione dove tutto va storto. Ivan ha vissuto momenti migliori, ma è sempre più chiaro, però, che la Ferrari non sta facendo nulla per dargli una mano. Le Rosse vanno piano, la sua ancor meno.

5 Schumacher
L'insufficienza è difficile da spiegare per uno che finisce quarto in quello che è appena il quindicesimo Gran Premio della carriera. Però il tedesco ha rischiato il ritiro per un inutile tamponamento che evidenzia una recidività preoccupante.

4 Comas
Sull'altare in Francia, una settimana fa, nella polvere in Inghilterra. Pericolosissima la sua collisione in prova con la Williams di Patrese. Erik non si è accorto delle bandiere e ha centrato l'italiano che stava rallentando. È andata bene, ma...

3 Commento TV
La corsa inglese è stata bellissima e combattuta non solo nelle retrovie, ma addirittura per il secondo posto con Patrese che faticava a liberarsi di Brundle, Senna e Schumacher. E i commentatori? Ah, che noia questa F.1! Ma solo per colpa loro.

2 Ferrari
Il votaccio è mirato e non riguarda la competitività delle monoposto (peraltro bassissima) quanto il fatto che sull'auto di Alesi si è staccato l'estintore di bordo. Una disavventura? Non più: è la terza volta che succede quest'anno.

1 Silverstone
Il tempio della velocità non perde il suo fascino, però non tutto fila a dovere. L'invasione finale è stata, per esempio, un vero scandalo. Spettatori in pista con molte monoposto che erano ancora lanciate, sono un rischio inutile. Anzi, una pazzia.

LE AMBIZIONI DI BIAGGI

L'UNO È IL MIO NUMERO

Il romano considera la 250 come un trampolino di lancio. La sua vera aspirazione è correre nella classe regina

di Lucia Voltan

Massimiliano Biaggi (fotoZucchi), mentre festeggia il suo ventunesimo compleanno: è nato a Roma il 21-6-1971

Ha solo ventun anni ma possiede tanta determinazione e grinta da far invidia ai veterani delle piste. Grazie a queste doti Massimiliano Biaggi ha bruciato le tappe. Come quasi tutti i giovanissimi con ambizioni corsaiole, ha esordito nel campionato Sport Production, a diciotto anni. Alle piste si è avvicinato per un motivo piuttosto singolare: sprovvisto di patente di guida (che non ha ancora conseguito) non poteva correre sulle strade. Un esordio felice: grandi risultati subito e la stagione dopo il passaggio all'Europeo. Sei gare vinte su sette gli assicurano un posto nel Mondiale di quest'anno.

A vent'anni corre con il Team Valesi e ha un'Aprilia ufficiale. Già dalle prime prove si fa notare: invece di fare da gregario ai colleghi anziani, corre coi grandi per vincere. Ne sa qualcosa il compagno di scuderia Pierfrancesco Chili. Al Mugello, il bolognese si è visto superare dal giovane Biaggi: una collisione tra i due ha mandato a gambe all'aria Chili. Di chi la colpa? Chili non ha dubbi: il ragazzino ha peccato di presunzione. Non doveva tentare il sorpasso, è ancora troppo acerbo, deve farsi le ossa senza disturbare i più grandi. Ma Biaggi ha una versione diversa.

«Chili ha esagerato: non mi ero reso conto di quello che stava succedendo. Non pensavo che la mia ruota posteriore fosse così vicina alla sua anteriore. Non avevo alcuna intenzione di farlo finire fuori. Però capisco che si sia arrabbiato: lui è un pilota con tanta esperienza e si è visto superare da uno molto più giovane. Certe cose non fanno piacere a nessuno».

— Adesso i vostri rapporti sono migliorati?

«Dopo il G.P. di Barcellona Chili, che fino a quel momento evitava persino di parlarmi, è venuto a farmi i complimenti per il terzo posto: da allora ci siamo riappacificati».

— Molti però dicono che lei sia davvero un po' troppo ambizioso...

«Questo è vero. Però l'ambizione non è un fatto negativo. Al contrario, aiuta a vincere. Quando realizzavo una pole o addirittura vincevo nell'Europeo non riuscivo a esserne felice: pensavo sempre che i migliori correvano nel Mondiale. Era con i più forti che volevo confrontarmi. E ci sono riuscito».

— Che obiettivi ha?

«Sul titolo di quest'anno Cadalora ha ormai posto una seria ipoteca. Ma dal '93 voglio scendere in pista per vincere. Voglio il numero Uno sulla moto: solo allora saprò di valere. Ma la mia vera ambizione è correre nella classe regina: la 500».

— Crede che l'Aprilia la porterà sul gradino più alto del podio?

«Certo, ho grande fiducia nell'azienda. La moto ha compiuto grandi progressi: il motore è quasi perfetto e si esprime al massimo nei circuiti veloci. Se avessimo lavorato a pieno ritmo durante l'inverno scorso come ha fatto la Honda, adesso Cadalora, forse, non sarebbe così sicuro di vincere».

— Ha un modello?

«John Kocinski, l'americano che ha vinto il Mondiale nella 250 nel 1990».

— Qual è la sua dote principale?

«La capacità di mantenere sempre la calma. Io non mi agito mai prima della corsa: sono tranquillo fino alla partenza. In gara poi riesco a rimanere sempre lucido e razionale, senza spaventarmi o perdere la testa di fronte alle difficoltà».

— Di solito compie qualche gesto scaramantico prima della corsa?

«Porto sempre una maglietta militare sotto la tuta. Ma non è importante: credo soprattutto in me stesso». □

CAGIVA: A BUDAPEST IL PRIMO SUCCESSO

La Cagiva ha trionfato nella 500 con Eddie Lawson, conquistando lo storico successo che le era sfuggito due settimane prima, in Olanda. Luca Cadalora ha dominato la 250, cogliendo la sesta affermazione stagionale e ponendo una seria ipoteca sul titolo. Seconda nella quarto di litro con Reggiani, la sempre più sorprendente Aprilia ha vinto con Gramigni la classe 125.

CLASSE 125: 1. Gramigni (Ita-Aprilia); 2. Waldmann (Ger-Honda); 3. Gresini (Ita-Honda); 4. Wakai (Gia-Honda); 5. Debbia (Ita-Honda).
Classifica mondiale dopo nove prove: 1. Waldmann 101; 2. Gresini 88; 3. Gramigni 87; 4. Gianola 81; 5. Casanova 72.
CLASSE 250: 1. Cadalora (Ita-Honda); 2. Reggiani (Ita-Aprilia); 3. Puig (Spa-Aprilia); 4. Shimizu (Gia-Honda); 5. Zeelemberg (Ola-Suzuki).
Classifica mondiale dopo nove prove: 1. Cadalora 155; 2. Reggiani 97; 3. Chili 72; 4. Bradl 67; 5. Puig 62.
CLASSE 500: 1. Lawson (Usa-Cagiva); 2. Chandler (Usa-Suzuki); 3. Mamola (Usa-Yamaha); 4. Schwantz (Usa-Suzuki); 5. Rainey (Usa-Yamaha).
Classifica mondiale dopo 9 prove: 1. Doohah 130; 2. Schwantz, 87; 3; Rainey 73; 4. Chandler 72; 5; Kocinski 55.

GLI IMPEGNI DELLA STAGIONE 1992-93

A ISCHIA IL PROSSIMO SUPERBOWL

La finale scudetto avrà luogo nell'isola campana, che ospiterà anche il Campionato Europeo. Intanto a La Spezia, il girone Ovest ha battuto l'Est nell'All Star Game

di Bruno Liconti

Il dodicesimo Superbowl è già in archivio, ma non si è ancora spenta l'onda dei consensi per la splendida vittoria conseguita al Druso di Bolzano dai Pharaones F.D. Milano sui Lions Clarion Eurotexmaglia di Bergamo. *«È stata una finale di alto contenuto tecnico,»* ha detto il presidente federale Gianantonio Arnoldi, *«che dimostra come il nostro sport abbia intrapreso la strada giusta. E tutto ciò è uno sprone a far meglio e di più. Ed è proprio in questa ottica che stiamo lavorando per l'edizione 1993: proprio in questi giorni infatti abbiamo definito gli accordi con Bruno Basentini e il suo gruppo Cabala Hotels per la disputa del Superbowl numero 13 nella seconda settimana di luglio nell'incanto dell'isola di Ischia. Sempre a Ischia, nell'ultima settimana di luglio, si disputerà il Campionato d'Europa per nazioni con l'Italia che partecipa in veste di paese organizzatore e l'Inghilterra come campione in carica».*

Proprio nella prospettiva degli Europei si è disputato allo stadio Picco di La Spezia, l'All Star Game. La manifestazione non è stata solo una festa del football americano e un premio per gli atleti che si sono particolarmente distinti nei vari campionati, bensì una vetrina per i giocatori. Suddivisi in girone Ovest e in girone Est, sono affluiti a La Spezia circa cento giocatori appartenenti a quarantotto squadre. Agli ordini di Vincenzo Brambilla il commissario tecnico e del suo staff, comprendente Angona, Pirani, Riccardi e Nori, i ragazzi hanno sostenuto un proficuo e confortante incontro. Ha vinto l'Ovest per 22-16, ma per una volta il risultato non importava: *«È stata una bellissima festa dello sport,»* ha detto al termine dell'allenamento il tecnico Brambilla, *«una partita che ha entusiasmato il folto pubblico presente; l'Est si è battuto bene e poteva anche vincere, ma non era tanto importante farlo quanto verificare gli schemi e soprattutto l'insieme. È stata un'ottima occasione di ritrovo, da cui si possono trarre positive indicazioni specie per l'organizzazione della selezione della Nazionale».*

A fine gara sono stati indicati come migliori giocatori per la formazione Est Walter Natali, ricevitore dei Pythons e Ottorino Campagna, quarterback dei Lions di Bergamo. La Nazionale adesso si ritroverà a settembre in ritiro a Borno, sempre in un albergo del gruppo Cabala Hotels, e subito dopo affronterà in amichevole la Francia. Ma il prossimo impegno del football americano sarà la Coppa dei Campioni. I Giaguari di Torino campioni d'Italia stanno rifinendo la loro preparazione in vista degli incontri di Uppsala in Svezia, che avverranno dal 20 al 22 agosto, e che dovranno designare la nuova regina d'Europa. □

Sopra, il presidente della FIAF, Gianantonio Arnoldi. In alto, Ottorino Campagna dei Lions, con Walter Natali il migliore dell'All Star Game

GRATIS LO YEAR BOOK DEI PHARAONES

Presso la sede dei Pharaones F.lli Diana Nord Milano, campioni d'Italia 1992, è in distribuzione gratuita l'edizione 1992 dello Year Book. Il volume, tutto a colori, contiene sei poster dei più grandi campioni, tra cui Bob Frasco e Mauro Dho. Chi lo desiderasse, può farne richiesta a Gigi Morandi c/o Pharaones Centro Sportivo Comunale - Via Montenero 15 - 20024 Garbagnate Milanese (MI).

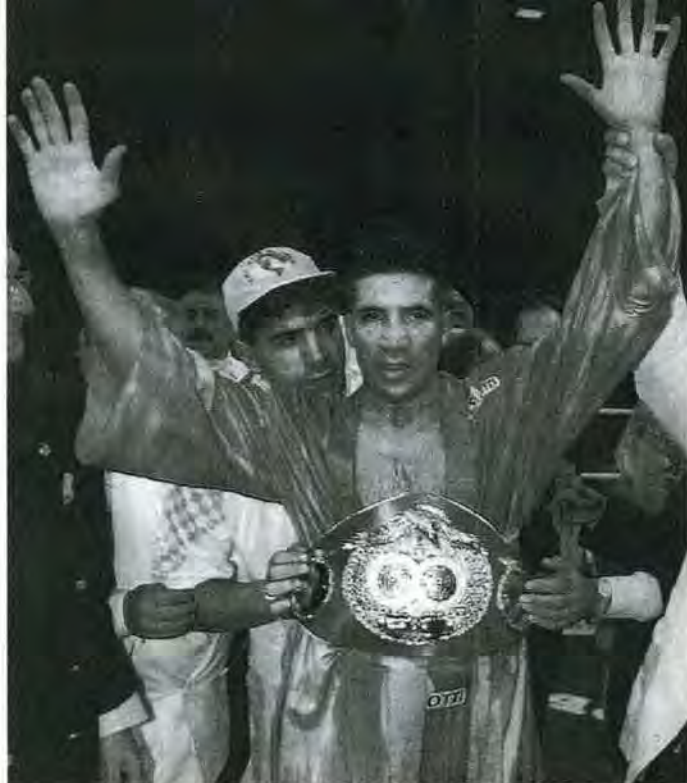
BOXE

L'UMBRO È ANCORA CAMPIONE

IL ROMANZO ROSI

Gianfranco ha prevalso su Delé grazie a un finale commovente: il verdetto appare giusto. Ora, la sua avventura mondiale può continuare con Duran o Pazienza

di Sergio Sricchia

Gianfranco Rosi ha conservato il suo titolo mondiale dei pesi superwelters IBF, vincendo ai punti contro l'ex campione del mondo Gilbert Delé sul ring di Montecarlo. Per Rosi, il dodicesimo successo in 13 mondiali disputati, il che rappresenta anche il record per un pugile italiano, record che deteneva assieme a Nino Benvenuti. Il verdetto (2 a 1 per i giudici) ha sollevato un vespaio di critiche... soprattutto tra i giornalisti italiani, che in gran parte avevano visto un successo di Delé. Noi avevamo un punto per Rosi (115-114), frutto di quel suo commovente finale, arruffato fin che si vuole ma vincente, che ha trovato anche il conforto (1 punto) dell'arbitro internazionale francese Asaro. Chiediamo: cosa ha fatto di eclatante Delé per meritare di strappare la cintura a Rosi? Certo, match non bello, con Rosi maestro delle tenute, ma consideriamo che questo fa parte del suo bagaglio di esperienza. Lui, 35 anni, che viene fuori alla grande nel finale del match, sicuramente equilibrato da riprese di duplice valutazione. Francamente ha deluso il nero Delé, ex campione del mondo. Non ricordiamo fasi di grande risonanza tecnico-atletica da parte del transalpino. Un avanzare in attacco, da logico sfidante, un atterramento per molti versi dubbio, ma Rosi mai si è trovato in balìa del più giovane avversario (30 anni), dal pugno devastante, dai ritmi che avrebbero dovuto stroncarlo. L'umbro, invece, si è difeso, spesso con qualche scorrettezza, ma ha saputo anche attaccare il rivale, al punto di non permettergli di imporre la sua boxe. Certamente a 35 anni, per Rosi il futuro non sembra più garantirgli il pronostico favorevole in match contro avversari giovani, spietati, possenti. Ma un match contro l'ex campione, il panamense Roberto Duran, 41 anni, ritmi lenti garantiti, potrebbe anche starci. Come pure quello con Vinnie Pazienza, un torello, campione del mondo WBA, che un furbo come Gianfranco potrebbe «matare». □

Sopra, una fase dell'incontro tra Gianfranco Rosi e Gilbert Delè. In alto, il campione del mondo dei superwelter IBF festeggia la vittoria sullo sfidante. Tra i prossimi avversari dell'umbro potrebbero esserci Roberto Duran e Vinnie Pazienza

BASKET/LA RIFORMA DAL '93-'94

ABOLITI I PLAY-OUT

Serenità: è quello di cui ha bisogno il basket dopo due anni difficili, segnati da una profonda spaccatura nella lega di Serie A e dal disastroso risultato della Nazionale nella selezioni preolimpiche in Spagna.

Le premesse per il raggiungimento di questa tranquillità sono state gettate dalle 32 società maggiori, divise poche settimane fa su un'ipotesi di riforma che è invece stata votata sabato all'unanimità. La gestione del basket di vertice sarà anche stata, per certi aspetti, criticabile, ma una rivoluzione dei campionati di questa portata, avendo come fine lo sviluppo del movimento e di fronte una Federazione-fantasma, testimonia, quantomeno, grande buona volontà e precisa determinazione. Tenere insieme Roma e Marsala, Milano e Fabriano, Bologna e Arese non è facile: la Lega c'è riuscita.

Primo segnale visibile del cambiamento è che, già alla fine di questo torneo, i play-out (alla loro ultima recita sul palcoscenico cestistico) promuoveranno all'A1 due, e non più quattro squadre. Dal '93-'94 l'A1 avrà 14 compagini, l'A2 18. In entrambe le serie si giocheranno i play-off: a 11 in A1 (5 squadre accedono direttamente ai quarti, a cui si aggiungono 3 delle

CICLISMO

Guido Bontempi, il primo successo italiano al Tour

I PRIMI RESPONSI DEL TOUR

DEFEZIONI ECCELLENTI

Cipollini, Lelli e Argentin: tre corridori importanti sono già usciti di scena. L'Italia produce giovani di talento ma incapaci di soffrire come si conviene ai campioni

di Beppe Conti

Passano i tempi, cambia la vita però il Tour de France mantiene inalterate certe caratteristiche, virtù e connotati. È la consueta corsa al massacro, nel segno della tradizione, la leggenda e il mito, l'inno al sacrificio quotidiano, alla fatica massacrante, fra cadute e incidenti, imprecazioni e sfortune varie. E come si trattasse d'una parabola dei giorni nostri vengono esaltati gli umili e i faticatori. Abbiamo vinto una sola tappa nella fase d'avvio della corsa francese a vocazione europea. Con Guidone Bontempi, esempio quanto mai calzante e veritiero. A parte la crono a squadre della Panasonic di Fondriest. Abbiamo sfiorato almeno altre tre volte il bis con Massimo Ghirotto, altro esempio quanto mai valido. Ma sono già usciti di scena corridori di talento che adesso inevitabilmente verranno ridimensionati. Parliamo di Cipollini e di Lelli più che di Argentin. Puntavamo parecchio sui cacciatori di traguardi in questa massiccia partecipazione dei nostri prodi in Francia. Contavamo su di una pattuglia agguerrita e molto variegata per ogni esigenza. Una pattuglia già dimezzata. Cipollini s'è rassegnato troppo presto.

«Non si arriva mai in volata, che ci resto a fare al Tour, a che serve tanta fatica? Va a finire che l'unica volata verrà fatta a Parigi l'ultimo giorno». Dicono d'averlo già visto sulle spiagge della Versilia. I compagni hanno scosso la testa sorridendo amaro. I tecnici l'hanno accusato apertamente di scarsa responsabilità. Ma non possono prendere provvedimenti. Lui cambierebbe semplicemente squadra, trovandone almeno una decina pronte ad accoglierlo. E ad offrirgli più di quel che guadagna adesso, circa mezzo miliardo l'anno, tutto compreso. Lo chiamano Rik Van Cipollini perché quando vince le volate ricorda il grande Rik Van Steenbergen, inarrivabile re degli sprinter negli anni '50. Possiede le stesse caratteristiche. Con la differenza che Van Steenbergen vinse anche tre mondiali, vinse Roubaix e Sanremo, classiche in grande quantità. Come potrebbe fare Cipollini se sapesse soffrire in bicicletta.

Differente il caso di Argentin. Ha abbandonato perché non riesce più a ritrovarsi. Come se si fosse clamorosamente fermato quel pomeriggio di metà marzo alla periferia di Sanremo quando Kelly in picchiata giù dal Poggio l'agguantò impedendogli di vincere la classicissima. Ma anche l'abbandono di Lelli ha suscitato critiche intense da parte dei compagni. Il ciclismo è sport che nel tempo non ha modificato le propre caratteristiche: a dispetto delle ruote lenticolari, dei manubri rovesciati del titanio e delle nuove metologie di lavoro. Lo sanno bene Chiappucci e Bugno, lo sa Chioccioli, che stanno ancora lottando contro Indurain, contro le montagne e le crono, sotto la pioggia e nel sole. □

restanti 6 dopo un turno a eliminazione diretta) per lo scudetto, a 12 in A2 per un posto in Europa (coppa Korac) e tre promozioni. I calendari verrano separati, l'A2 potrà anticipare al sabato in ragione di un maggiore spazio sui media (con garanzie di passaggi televisivi). La Coppa Italia sarà articolata in 8 gironi da 4 squadre l'uno (due di A1, due di A2), con gare di andata e ritorno e poi tabellone tipo tennis per le 8 superstiti. Cambia anche la durata delle gare: come nell'NBA, 4 tempi di 12' l'uno. Dodici, non più dieci, i giocatori iscritti a referto (può esserci spazio per due giovani in più). La via del rilancio è stata imboccata con decisione: la Federazone, bontà sua, volesse seguirla...

Alberto Bortolotti

Sopra, Scottie Pippen, dei Tori di Chicago: il basket italiano si sta avvicinando all'NBA

A fianco, il presidente federale Vinci e quello della Lega De Michelis: a fronte del vuoto di potere romano, i club hanno dato un segnale

L'ALL STAR GAME AL FALCHI DI BOLOGNA

LA NOTTE DELLE STELLE

Partita divertente e dai buoni contenuti tecnici. In luce Sheldon e Smith fra gli stranieri, Cretis e Bianchi fra gli italiani. Intanto, continua senza sorprese la Coppa Italia

di Matteo Marani

Da una settimana anche il baseball italiano ha il suo «All Star Game». Teatro della prima partita delle stelle dei «batti e corri» di casa nostra, è stato il diamante del Gianni Falchi di Bologna. Di fronte, la Nazionale azzurra e una rappresentativa degli stranieri che militano nel nostro campionato. Per gli uomini di Silvano Ambrosioni, che nel fine settimana sono stati sconfitti per manifesta inferiorità (18-1 al settimo inning) da Cuba nell'ambito delle Colombiadi di Genova, si è trattatto di un utile test in vista delle Olimpiadi di Barcellona. Per gli «yankee» nostrani, invece, la partita di mercoledì scorso ha rappresentato un'occasione per ritrovarsi tutti insieme, dando vita a un match divertente e dai contenuti tecnici eccellenti. Del resto, già i due roster garantivano sulla carta uno spettacolo sicuro, spettacolo che è stato confermato sul campo per la gioia degli amanti del baseball accorsi al Falchi.

In particolare si sono fatti apprezzare David Sheldon (Eurobuilding Bologna), autore di due fuoricampo e di un esaltante triplo, Darryl Smith (Mediolanum Milano), che ha dimostrato tutte le sue qualità sul monte, e Mike Kinnunen (Verona), anche lui molto abile nei lanci. Fra gli italiani sono apparsi in forma Rolando Cretis (pitcher dell'Eurobuilding Bologna) e Roberto Bianchi (Mediolanum Milano) sempre pericoloso nelle battute. Sotto tono è sembrato, invece, Paolo Ceccaroli (Cariparma Angels), per il quale però l'allenatore azzurro Ambrosioni prevede una rapida ripresa da qui all'inizio delle Olimpiadi.

Venendo ai fatti di casa nostra, sottolineando che l'attività dei club non cesserà per le Olimpiadi, c'è da registrare la giornata di Coppa Italia andata in scena sabato. L'unica sorpresa di questi sedicesimi è venuta da Anzio, dove la squadra locale ha superato la Farmascensori Parma, seconda in classifica in A2. A pesare sul risultato, l'assenza dei migliori fra gli emiliani, impegnati a San Marino nel recupero delle partite rinviate la settimana scorsa. Sotto al Titano la Farmascensori si è aggiudicata il secondo incontro, che gli consente di rimanere in corsa per accedere ai play-off. Sempre per quanto riguarda la Coppa Italia da notare che le formazioni di A1 si sono qualificate tutte, insieme con il Collecchio, capolista dell'A2. Sabato prossimo si disputeranno gli ottavi di finale. □

In alto, a destra, il pitcher felsineo Rolando Cretis, uno degli azzurri più in forma in questo periodo. Sopra, Kinnunen. Il lanciatore di Verona è stato il migliore, insieme con Smith, sul fronte degli stranieri. A fianco, in alto, David Sheldon, che nell'All Star Game ha realizzato due fuoricampo e un triplo. Sotto, il lanciatore della Poliedil Casalecchio, Mitchell, discute con il «milanese» Thad Reece (foto Amaduzzi)

DIVISIONE DEL BOTTINO A S. MARINO

COPPA ITALIA

Risultati sedicesimi: S. Marino-Telemarket Rimini 3-7; Keeper Bollate-Mediolanum Milano 1-12; Verona-Ronchi dei Legionari 11-6; Acis S. Arcangelo-Poliedil Casalecchio 4-5; Tosi Novara-Sanremo 13-3; Eurobuilding Bologna-De Angelis Godo 12-1; Fiorentina-Walton Grosseto 2-9; Nettuno-Caserta 14-7; Bofil Riccione-Cariparma Angels 1-12; Collecchio-Rangers Redipuglia 25-1; Ottaviani Macerata-Roma 3-8; Anzio-Farmascensori Parma 4-3. QUALIFICATE: Verona, Roma, Cariparma, Telemarket, Tosi Farmaceutici, Eurobuilding, Poliedil, Walton, Nettuno, Mediolanum, Collecchio, Anzio.

SERIE A2

27. e 28. giornata (recupero): S. Marino-Farmascensori Parma 14-10, 0-8.

CLASSIFICA: Collecchio 857; Ottaviani Macerata 571; Farmascensori Parma 571; Ronchi dei Legionari 536; Fiorentina 500; De Angelis Godo 500; Caserta 429; Acis S. Arcangelo 357; Keeper Bollate 346; S. Marino 308.

LA GRANDE LEZIONE DI SPAGNA '82

ZAPPING di Mario Sconcerti

La vittoria al Mundial di dieci anni fa ha lasciato un segno indelebile: da allora il calcio è diventato un fatto di costume, un oggetto di consumo per le famiglie italiane

Il decimo compleanno del Mundial spagnolo ha portato un piccolo campionario di celebrazioni e un'ondata di ricordi. Tutto è perduto, molto rimane, disse il capitano Achab di Vittorio Gassman sulla tolda del suo ultimo pequod. Anche se per noi è molto chiaro cosa è andato perduto, meno cosa continua a rimanere. La vittoria di Madrid segnò comunque una delle più grandi sconfitte del giornalismo sportivo italiano del dopoguerra. Questa fu la cronaca per i motivi che tutti sanno. Bearzot coltivava il culto di una psicologia assediata, più nemici erano intorno alla cittadella azzurra e più all'interno si cementava il gruppo. Il problema di base è inoltre che noi giornalisti abbiamo grandi difficoltà a considerare intelligente chi non la pensa come noi. E il commissario tecnico della Nazionale viene eletto spontaneamente come controparte. È strano, ma è molto più facile scrivere contro che a favore. Credo sia come giocare terzini: si ha un punto di riferimento nella fascia laterale.

Bearzot inoltre ci metteva del suo. Era passionale e colto, pieno di quegli spazi dell'anima che devono essere riempiti di battaglie. O aveva nemici o se li andava a cercare. La fiamma era già accesa da tempo; esplose nel ritiro di Vigo sotto una pioggia degna soltanto di questa estate mai nata.

Graziani e Stielike in campo per Italia-Germania 10 anni dopo (fotoMorgese)

Ma finita la cronaca, passato il tempo giusto per cominciare a considerare storia quell'11 luglio, cosa davvero rimane?

Il fatto tecnico ormai è chiaro, l'Italia aveva una buona squadra che fu condotta bene e curata benissimo. Un Mondiale poche volte è vinto dai migliori in assoluto. È come un tour: vince chi è più forte in quel momento, il resto degli anni non importa. Due mesi dopo pareggiavamo in casa con Cecoslovacchia e Romania ed eravamo messi fuori dagli Europei. Era finita la fiamma, tutti ricominciavano ad aver ragione.

Ma nel frattempo era successo qualcosa che adesso è molto più chiaro. La vittoria grande, il successo ufficiale, aprivano definitivamente le strade al supercalcio italiano, il mondo del meglio a qualunque costo, del grande professionismo, della condanna allo spettacolo. Il calcio diventò per famiglie e padroni un investimento scellerato e obbligato, una grande festa a cui non si poteva non partecipare.

La donna fece la sua parte, enorme e inattesa. La giovane tivù a colori e l'addio definitivo all'obbligo della timidezza, portarono nelle case di tutti la bellezza muscolare di giovani uomini poco resistibili. Cabrini e Rossi divennero i fidanzati d'Italia; le famiglie per la prima volta unite misero il calcio al centro della tavola; quello che nell'immaginario per trent'anni erano state le vite dei regnanti e dei divi, fu sostituito dalle parabole dei calciatori. Il gioco diventò sempre più costume, ma anche mondanità, leggerezza, moda, perfino dovere. Quindi consumo. Non c'era e non c'è più stato nessuno che potesse prendere alla leggera il gioco a zona o gli amori difficili di un bomber. I giornali sportivi raddoppiarono le pagine, i giornali politici diedero spazio a piene mani. Era nato lo sport contemporaneo, tutto eccessi e coinvolgimenti, tutto passione facile e consolazione, tutto battaglie intense e un po' inutili, cosicché al massimo, i cittadini del 2000, stretti fra droga, Aids e recessione, potessero perdere solo guerre inesistenti.

Questo resta davvero di allora. Una continua, metodica, ossessionata ricerca dell'effetto mundial moltiplicato tutto. La Spagna ci insegnò a costruire e cavalcare l'Evento. Lo ricercammo poi nella pallida strada di Azzurra, lo abbiamo trovato adesso nell'avventura del Moro. Ma da allora tutto è stato venduto con più enfasi, un po' di dolce malafede, con l'ordine meno inglese di coinvolgere, usare, strizzare la gente e venderle l'oggetto: non importa se sia una gara sportiva o politica, una partita o un referendum o perfino il sequestro di un bambino.

È un buon risultato? Alle giuste dosi credo sinceramente di sì. La vita è abbastanza vicina al calcio mercato. Se non fanno male a nessuno, se servono per campare sognicchiando, anche le bugie sono un gran vantaggio. □

LO SPORT IN TV

da mercoledì 15 a martedì 21 luglio 1992

MERCOLEDÌ 15

7.55 ITALIA 1 **Calcio.** trofeo jr Gaetano Scirea.
15.55 TMC **Ciclismo.** Tour de France. 11. tappa: Strasburgo-Mulhouse.
▶ **16.00** TELE+2 **Calcio.** Una partita del campionato argentino.
17.45 TELE+2 **Calcio.** Speciale sui gol più belli della stagione.
20.00 TMC **Atletica.** Grand Prix IAAF di Nizza.
20.15 TELE+2 **Calcio.** Speciale mercato.
22.00 TELE+2 **Ciclismo.** Speciale Tour de France.
▶ **22.45** TELE+2 **Golf.** British Open.
23.00 RAI 1 **Atletica.** Grand Prix IAAF di Nizza.
0.40 RAI 1 **Tennis.** Costa Smeralda Cup.
2.15 TELE+2 **Vela.**

13.30 TELE+2 **Golf.** British Open.
15.30 RAI 3 **Motocross.** G.P. del Venezuela.
15.50 RAI 3 **Equitazione.**
16.00 RAI 3/TMC **Ciclismo.** Tour de France. 12. tappa: Dole-Saint Gervais-Monte Biànco.
▶ **20.15** TELE+2 **Tennis.** Torneo Atp di Stoccarda.
22.30 TELE+2 **Ciclismo.** Tour de France. Sintesi.
0.05 TMC **Boxe.** Chong-Pacheco. Pesi Mosca.

SABATO 18

7.55 ITALIA 1 **Calcio.** trofeo jr Gaetano Scirea.
10.30 TELE+2 **Motonautica.** Campionato italiano.
11.00 TELE+2 **Motocross.** G.P. del Venezuela.
14.00 TELE+2 **Golf.**

VI SEGNALIAMO

Continuano su Rai 3 e Telemontecarlo gli appuntamenti quotidiani con il Tour de France in diretta. Anche Tele + 2 dedica uno spazio alla corsa, ogni sera, alle 22,30 con una sintesi della tappa. Domenica, sempre su Tele + 2, c'è il G.P. di Francia di motociclismo: l'appuntamento però è riservato ai soli abbonati alla pay-tv. Per gli altri, Italia 1 trasmette una sintesi della corsa lunedì notte, all'una. Per i più piccini, Telemontecarlo ha preparato una trasmissione speciale in vista delle Olimpiadi: Zoolympics, i Giochi degli animali, un divertente programma di cartoni animati in onda otto volte al giorno. La voce del commentatore, Nando Serpentini, è quella di Nando Martellini. Il cartone, disegnato da Picha, è stato prodotto in Belgio.

OGNI GIORNO

13.30	Sport News	TMC
17.00	Tele+2 News	TELE+2
18.05	TGS-Sportsera	RAI 2
18.45	Tg3-Derby	RAI 3
19.30	Studio Sport	ITALIA 1
19.30	Sportissimo '92	TMC
20.15	Tg2-Lo sport	RAI 2
00.50	Studio Sport	ITALIA 1

GIOVEDÌ 16

7.55 ITALIA 1 **Calcio.** Trofeo jr Gaetano Scirea.
11.30 TELE+2 **Golf.** British Open.
16.00 RAI 3 **Scherma.** Campionato del Mondo femminile.
16.15 RAI 3 **Boxe.** Beya-Bocchini. Campionato italiano pesi superwelter.
17.00 RAI 3 **Calcio.** Italia-Qatar. Under 21. Amichevole.
▶ **20.15** TELE+2 **Tennis.** Torneo Atp di Stoccarda.
0.05 RAI 2 **Ippica.** G.P. nazionale di Trotto.

VENERDÌ 17

7.55 ITALIA 1 **Calcio.** trofeo jr Gaetano Scirea.

British Open.
14.55 RAI 3/TMC **Ciclismo.** Tour de France. 13. tappa: Saint Gervais-Monte Bianco-Sestriere.
16.25 RAI 1 **Automobilismo.** Campionato italiano Superturismo.
18.00 RAI 3 **Motonautica.**
▶ **19.30** TELE+2 **Tennis.** Torneo Atp di Stoccolma. 1. semifinale.
22.00 TELE+2 **Motociclismo.** Speciale Motomondiale.
▶ **23.15** TELE+2 **Tennis.** Torneo Atp di Stoccarda. 2. semifinale.
23.30 TELE+2 **Ciclismo.** Tour de France. Sintesi.
23.45 ITALIA 1 **Vela.**

DOMENICA 19

9.45 TELE+2 **Vela.**
10.15 TELE+2 **Motonautica.**
10.45 TELE+2 **Beach volley.**

▶ **11.45** TELE+2 **Motociclismo.** G.P. di Francia.
12.30 RAI 3/TMC **Ciclismo.** Tour de France. 14. tappa: Sestriere-Alpe d'Huez.
13.30 TMC **Motociclismo.** G.P. di San Marino di superbike. 1. manche.
14.30 TMC **Ciclismo.** Tour de France.
15.30 TMC **Motociclismo.** G.P. di San Marino di Superbike. 2. manche.
16.00 TELE+2 **Golf.** British Open.
16.30 TMC **Ciclismo.** Tour de France.
20.30 TELE+2 **Tennis.** Torneo Atp di Stoccarda. Finale.
23.30 TELE+2 **Ciclismo.** Tour de France. Sintesi.
0.30 RAI 1 **Baseball.**

Sotto, l'ex telecronista della Rai Nando Martellini. A fianco, Gianni Bugno

LUNEDÌ 20

13.30 TELE+2 **Baseball** All Star Game.
15.45 TELE+2 **Beach volley.**
16.00 RAI 3/TMC **Ciclismo.** Tour de France. 15 tappa: Bourg d'Oisans - Saint Étienne.
16.45 TELE+2 **Calcio.** Speciale sui gol più belli della stagione.
20.15 TELE+2 **Baseball.** All Star Game.
22.30 TELE+2 **Ciclismo.** Tour de France. Sintesi.
0.15 TMC **Baseball.** Columbus Games.
1.00 ITALIA 1 **Motociclismo.** G.P. di Francia. Sintesi.

MARTEDÌ 21

13.30 TELE+2 **Boxe.** Eubank-Esset. Pesi supermedi WBO.
15.30 RAI 3/TMC **Ciclismo.** Tour de France. 16. tappa: Saint Étienne - La Bourboule.
15.45 TELE+2 **Beach volley.**
16.45 TELE+2 **Calcio.** Speciale sui gol più belli della stagione.
17.00 RAI 1 **Atletica.** Meeting del Sestriere.
22.30 TELE+2 **Ciclismo.** Tour de France. Sintesi.
0.15 TELE+2 **Motociclismo.** Mondiale di motocross classe 250.
0.15 TMC **Baseball.** Columbus Games.

LE RUBRICHE SETTIMANALI

MERCOLEDÌ		
11.30	Mischia e Meta	RAI 3
22.25	Top Sport	TMC
GIOVEDÌ		
15.40	Regina atletica	RAI 3
23.30	Pianeta Mare	TMC
VENERDÌ		
22.15	Auto & Motori	ODEON TV
22.30	American Gladiators	ITALIA 1
SABATO		
13.15	Sport Show	TMC
20.25	Telegiornale Uno Sport	RAI 1
20.35	Pole Position	RAI 2
DOMENICA		
13.00	Grand Prix	ITALIA 1
18.40	Domenica goal	RAI 3
19.30	High Seven	TMC
19.45	TGR Sport	RAI 3
20.00	Domenica Sprint	RAI 2
20.25	Telegiornale Uno Sport	RAI 1
23.05	La domenica sportiva	RAI 1
LUNEDÌ		
19.45	TGR Sport	RAI 3
22.35	Crono	TMC

▶ Programmi visibili ai soli abbonati a TELE+

ALFA 33. COMFORT, TECNOLOGIA E SICUREZZA SI RINNOVANO.

Solo se si è comodi e a proprio agio si può godere la guida di una berlina sportiva. Per questo Alfa 33 è stata rinnovata anche negli interni e nei tessuti. Stando comodamente seduti è più piacevole sfruttare l'elasticità e la potenza del motore boxer. È ancora più divertente mettere alla prova l'assetto sportivo. Infatti la tecnologia di Alfa 33, secondo la miglior tradizione Alfa Romeo, è capace di incrementare sicurezza e piacere di guida in ogni condizione climatica e di fondo stradale. Inoltre ogni 33 è dotata di iniezione elettronica Multipoint che, rendendo ottimale la combustione, permette un miglior rendimento del motore, una riduzione sensibile dei consumi e delle emissioni inquinanti. Alfa 33 rinnova comfort, tecnologia, sicurezza e rispetto per l'ambiente. Tutte le versioni sono catalizzate.

33	1.3 IE/IE L	1.5 IE	1.7 IE	1.6 V	QUADRIFOGLIO 4	TD INTERCOOLER
CILINDRATA (cm³)	1351	1490	1712	1712	1712	1779
POT. (kW CEE/CV DIN)	65/90	70/97	77/107	95/132	95/132	62/84
VELOCITÀ MAX (km/h)	178	180	188	205	198	175